

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PARMA

Dottorato di ricerca in Filologia Greca e Latina

Ciclo XXII

IBYCEA

Edizione critica e commento dei frammenti di
tradizione papiracea attribuiti a Ibico di Reggio
(*P. Oxy.* 1790 + 2081, 2735, 2637, 3538).

Coordinatore:
Chiar.mo Prof. Giuseppe Gilberto Biondi

Tutor:
Chiar.mo Prof. Gabriele Burzacchini

Dottoranda: Serena Gerboni

2010

Ai miei bambini

I.1 Ibico e Policrate

Ibico di Reggio si colloca con certezza nell'arco del VI secolo a.C. ma gli studiosi sono divisi sul fissare la sua ἀκμή nella prima o nella seconda metà del secolo¹.

L'evento maggiormente significativo della sua attività fu senza dubbio il soggiorno presso la corte del tiranno Policrate di Samo², attestato nel corso della cinquantaquattresima Olimpiade dal lessico *Suda* τ 80 A. s. v. Ἴβυκος·

Φυτίου, οἱ δὲ Πολυζήλου τοῦ Μεσσηνίου ιστοριογράφου, οἱ δὲ Κέρδαντος· γένει Ῥηγῖνος. ἐνθένδε εἰς Σάμον ἦλθεν, ὅτε αὐτῆς ἦρχεν ὁ Πολυκράτης τοῦ τυράννου πατῆρ. χρόνος δὲ οὗτος ὁ ἐπὶ Κροίσου, ὀλυμπιάς νδ' (564-561 a.C.)

Secondo i *Chronica* di Eusebio di Cesarea presso Gerolamo, invece, il *floruit* di Ibico si collocherebbe trent'anni dopo circa, durante la sessantunesima Olimpiade (536-531 a.C.)³.

¹ Vd. Bowra 1934a e 1961; Barron 1964; Giannini 2000; MacLachlan; Page 1953; Sisti 1966; Woodbury.

² D'Alfonso 1995-1998 sottolinea la testimonianza di un poema narrativo persiano dell'XI sec. d.C. intitolato *Vâmiq u 'Adhrâ*, attribuito al poeta di corte Abû'l-Qâsim 'Unsurî, che è stato riconosciuto essere la traduzione, secondo il gusto iraniano, di un romanzo greco asdespoto del I sec. a.C., *Metioco e Partenope*, da noi posseduto solo in forma frammentaria. Tra i personaggi del poema persiano sono riconoscibili il sovrano Fuluqrât (Policrate) e il poeta di corte Îfuqûs, sublime maestro di poesia d'amore a tal punto da rimanere sconvolto dal suo stesso canto. Accogliendo questa fonte avremmo un'ulteriore testimonianza del soggiorno di Ibico presso la corte di Policrate.

³ *PMGF*, Ibycus TA2: *Ibycus carminum scriptor agnoscitur*. Il Davies segue l'edizione geronimiana dello Helm, che registra il fatto durante la cinquantanovesima Olimpiade (anno 541 a.C.) sulla base di Cyrill. *Contra Iulian*. I 13,521 Migne: Πεντεκοστῆ ἑννάτῃ ὀλυμπιάδι Ἴβυκος ὁ μελοποιός, καὶ Φερεκύδης ὁ ιστοριογράφος, καὶ Φωκυλίδης καὶ Ξενοφάνης τραγῳδιῶν γεγόνασι.

Probabilmente Ibico, viaggiando dalla sua patria natale attraverso la Magna Grecia⁴, la Grecia continentale ed insulare, acquistò una notevole fama di cantore se già in epoca ellenistica era diffusa la notizia della sua morte a Corinto per mano di briganti e dell'invocazione alle gru che successivamente gli garantirono vendetta⁵.

Sicuramente il Nostro proveniva da una famiglia in vista nell'ambito di Reggio, se presso i Paremiografi leggiamo che rifiutò di assumere la tirannide in patria e si auto-esiliò, forse nella Ionia, in seguito a questa decisione⁶.

Lo stesso soggiorno di Ibico presso la corte del tiranno Policrate di Samo fa supporre che il poeta avesse raggiunto una certa notorietà al momento dell'invito, e quindi possiamo con ragionevolezza ritenere che il periodo di Samo rappresenti l'ἀκμή del poeta⁷.

⁴ Himer. *Or.* 69,38 (244 Colonna) ci attesta uno spostamento tra Imera e Catania, durante il quale il poeta si ruppe una mano cadendo dal carro e dovette quindi interrompere momentaneamente la propria attività poetica: Ἴβυκον δὲ κατέχει λόγος ἀπολισθεῖν μὲν ἐξ ἄρματος, ἐς Ἴμέραν ἀπὸ Κατάνης ὀχούμενον· συντριβείσης δὲ αὐτῷ τῆς χειρὸς συχνόν τινα χρόνον ἀπαφδὸν γενέσθαι, τὴν λύραν δὲ ἀναθεῖναι Ἀπόλλωνι.

⁵ *PMGF*, Ibycus TA5 (epigramma ellenistico di Antipatro Sidonio, *AP* VII 745).

⁶ *PMGF*, Ibycus TA4 (Diogenian. II 71): una lezione dà ἀπεδήμησεν εἰς Ἴωνίαν. Dal medesimo luogo apprendiamo che la decisione valse a Ibico l'appellativo di “antiquato” (ἀρχαιότερος Ἴβύκου) o, secondo Diogenian. V 12, di “stolto” (ἀνοητότερος Ἴβύκου).

⁷ Athen. I 3a attesta che Policrate possedeva una biblioteca e lo paragona quindi al tiranno Pisistrato di Atene in quanto sovrano sensibile all'importanza della cultura per il possesso del potere: ἦν δέ, φησί, καὶ βιβλίων κτῆσις αὐτῷ ἀρχαίων Ἑλληνικῶν τοσαύτη ὡς ὑπερβάλλειν πάντας τοὺς ἐπὶ συναγωγῇ τεθραυσμένους, Πολυκράτην τε τὸν Σάμιον καὶ Πεισίστρατον τὸν Ἀθηναίων τυραννήσαντα. Per approfondimenti sul rapporto tra tirannide e possesso di testi scritti come appropriazione di cultura da parte del potere vd. Nagy 1996b, 65ss.

Per un parere diverso circa l'arrivo di Ibico a Samo vd. Giannini 2004, 53s., il quale ritiene improbabile che il poeta fosse stato chiamato da Policrate alla propria corte, mentre sarebbe più

La questione della datazione ibicea è stata ed è tuttora assai dibattuta: poiché in ogni caso il limite temporale non si sposta dal VI secolo a.C., qui si accennerà al problema soltanto nelle sue linee generali; brevi ragguagli aiuteranno a inquadrare i rapporti tra il poeta e la figura di Policrate, divenuta centrale rispetto all'attività poetica di Ibico soprattutto in seguito alla pubblicazione, avvenuta nel 1922, di *P. Oxy.* 1790, che ci ha restituito la celebre ode a Policrate (fr. 1 = S151 Dav.)⁸.

La datazione alta proposta dalla *Suda*, pur accurata nell'associare il regno di Creso con la cinquantaquattresima Olimpiade, contrasta non solo con la datazione "bassa" eusebiana, ma anche con fonti erodotee e tucididee che associano il regno di Policrate (tradizionalmente salito al trono nel 533 a.C.) con quello di Cambise (che tradizionalmente regnò tra il 529 e il 522 a.C.)⁹.

verosimile che il poeta si fosse recato autonomamente a Samo in ragione dell'origine ionico-calcidese della città di Reggio e dei rapporti amichevoli che legavano Samo a Calcide e alle sue colonie.

⁸ *The Oxyrhynchus Papyri* vol. XV, ed. Grenfell-Hunt, London 1922.

⁹ Herodot. III 39 Καμβύσεω δὲ ἐπ' Αἴγυπτον στρατευομένου ἐποίησαντο καὶ Λακεδαιμόνιοι στρατήην ἐπὶ Σάμον τε καὶ Πολυκράτεια τὸν Αἰάκεος, ὃς ἔσχε Σάμον ἐπαναστάς. καὶ τὰ μὲν πρῶτα τριχῆ δασάμενος τὴν πόλιν τοῖσι ἀδελφεοῖσι Πανταγνώτῳ καὶ Συλοσῶντι διένειμε, μετὰ δὲ τὸν αὐτῶν ἀποκτείνας, τὸν δὲ νεώτερον Συλοσῶντα ἐξελάσας ἔσχε πᾶσαν Σάμον.

Thuc. I 13,6 καὶ Πολυκράτης Σάμου τυραννῶν ἐπὶ Καμβύσου ναυτικῶ ἰσχύων ἄλλας τε τῶν νήσων ὑπηκόους ἐποίησατο καὶ Ῥήνειαν ἐλὼν ἀνέθηκε τῷ Ἀπόλλωνι τῷ Δηλίῳ. Cf. inoltre Clem. Alex. *Strom.* I 65,2 Πυθαγόρας δὲ κατὰ Πολυκράτην τὸν τύραννον περὶ τὴν ἐξηκοστὴν δευτέραν Ὀλυμπιάδα εὐρίσκεται.

Possiamo confrontare la datazione con la cronologia che possediamo sul poeta Anacreonte di Teo, il quale soggiornò presso lo stesso Policrate e secondo il retore Imerio ne fu il precettore per volere paterno¹⁰.

Anche *Suda* α 1916 A. s. ν. Ἴ�νακρέων associa il poeta a Policrate ma sorgono ugualmente problemi di datazione:

Ἄνακρέων, Τήϊος, λυρικός, Σκυθίνου υἱός, οἱ δὲ Εὐμήλου, οἱ δὲ Παρθενίου, οἱ δὲ Ἀριστοκρίτου ἐδόξασαν. ἔγραψεν ἐλεγεῖα καὶ ἰάμβους, Ἰάδι πάντα διαλέκτῳ. γέγονε κατὰ Πολυκράτην τὸν Σάμου τύραννον Ὀλυμπιάδι νβ' (572-569 a.C.)· οἱ δὲ ἐπὶ Κύρου καὶ Καμβύσου τάπτουσιν αὐτὸν κατὰ τὴν νε' (560-556 a.C.) Ὀλυμπιάδα.

Entrambe le datazioni proposte hanno il merito di essere congruenti rispetto alla datazione ibicea alta proposta dal medesimo lessico bizantino s. ν. Ἰβυκος. Secondo la *Suda*, quindi, sia Ibico sia Anacreonte appartenerebbero a una generazione precedente rispetto alla collocazione data dalle testimonianze posteriori.

Nonostante la cinquantaduesima Olimpiade sia data concordemente dai codici, generalmente la notizia della *Suda* non è ritenuta fededegna e si è preferito correggere νβ' in ξβ'¹¹: in tal modo leggeremmo “sessantaduesima Olimpiade”, che si accorderebbe

¹⁰ Himer. *Or.* 29,22 (132 Colonna) ἦν Πολυκράτης ἔφηβος, ὁ δὲ Πολυκράτης οὗτος οὐ βασιλεὺς Σάμου μόνον, ἀλλὰ καὶ τῆς Ἑλληνικῆς ἀπάσης θαλάσσης, ἀφ' ἧς γαῖα ὀρίζεται. ὁ δὲ γοῦν τῆς Ῥόδου Πολυκράτης ἦρα μουσικῆς καὶ μελῶν, καὶ τὸν πατέρα ἔπειθε συμπρᾶξαι αὐτῷ πρὸς τὸν τῆς μουσικῆς ἔρωτα, ὁ δὲ Ἄνακρέοντα τὸν μελοποιὸν μεταπεμπόμενος δίδωσι τῷ παιδὶ τοῦτον τῆς ἐπιθυμίας διδάσκαλον, ὑφ' ᾧ τὴν βασιλικὴν ἀρετὴν εὐχὴν τῷ πατρὶ Πολυκράτει, πάντα κρείσσων ἐσόμενος.

Per la discussione sull'identità del Policrate qui menzionato e sulla reale esistenza o meno di Policrate di Rodi vd. *infra* 136ss.

¹¹ Vd. Sisti 1966, 93s. Lo studioso si rifà alla teoria di E. Rohde, *Γέγονε in den Biographica des Suidas*, «RhM» XXXIII (1878) 161-220, che fu il primo ad intuire la doppia valenza di γέγονε

non solo con la collocazione eusebiana di Anacreonte¹², ma anche con le fonti erodotee e tucididee per Ibico e Policrate.

La voce Ἴβυκος della *Suda* ci mette di fronte a un'altra dibattuta questione: se il tiranno Policrate fu il primo a Samo o se il potere gli derivò dal padre. Presso la fonte leggiamo infatti che Ibico giunse a Samo quando su di essa regnava ὁ Πολυκράτης τοῦ τυράννου πατήρ.

La notizia è sempre stata accolta con diffidenza dagli studiosi, perché, secondo Erodoto, sia il padre del tiranno Policrate si chiamava Aiace, sia Policrate salì al potere grazie a un colpo di stato, ἐπαναστάς, insieme ai fratelli Pantagnosto e Silosonte, dei quali in seguito si sbarazzò¹³. Il luogo è stato quindi sottoposto a più o meno felici tentativi di emendamento, dei quali qui non è opportuno riferire in modo particolareggiato: basterà citare a titolo di esempio l'intervento di Schmid ὁ Πολυκράτης τοῦ τυράννου πατήρ¹⁴.

La tradizione erodotea secondo la quale Policrate salì al trono per mezzo di un *putsch* conobbe grande fortuna grazie alla grande fama di talassocrazia e di *megaloprepeia* che

nel lessico bizantino, ora equivalente a *natus est* ora a *floruit*. In base a ciò, Sisti ipotizza una «contaminazione, forse già nella fonte di Suida, di due indicazioni diverse, causata proprio dalla diversa accezione di γέγονε: Anacreonte *nacque* nell'Olimpiade LII e Anacreonte *fiore* al tempo di Policrate» (*ibid.* 94).

¹² Euseb. (Hieron.) *Chron.* Ol. LXI *Anacreon lyricus cognoscitur. Aput Samum tyrannidem exercent tres fratres Polycrates Sylus et Pantagnostus.*

¹³ Herodot. III 39 (vd. *supra* 3 n. 9). Si è inoltre conservata l'attestazione di un *Aeakes* che a Samo ricoprì una non meglio definita carica di "sovrintendenza" e dedicò una statua, purtroppo ora mutila e dal sesso indeterminato, presso l'Heraion di Samo. La statua riporta quest'iscrizione sul lato sinistro del trono: Ἀεάκης ἀνέθηκεν ὁ Βούχωνος ὃς τῆ Ἥρῃ τὴν σύλῃν ἔπρησεν κατὰ τὴν ἐπίστασιν (W. Dittenberger, *SIG*³ [1982] 10).

¹⁴ W. Schmid, *Geschichte der griechischen Literatur* I 1, München 1929, 490 n. 2.

seguì il tiranno. Erodoto infatti racconta che Policrate fu il primo tra i Greci, ad eccezione del mitico Minosse, a concepire un audace progetto di dominio sui mari;¹⁵ lo storico dà conto inoltre dei grandi lavori pubblici promossi dal tiranno: un tunnel lungo sette stadi, il tempio di Era, di cui Roico era l'architetto originario e le mura del porto (Herodot. III 60). Più tardi, Aristotele menziona gli ἔργα Πολυκράτεια come opera paragonabile alle piramidi d'Egitto, e Svetonio ricorda come l'imperatore Caligola progettò di riedificare il palazzo del tiranno ormai in rovina¹⁶. Naturalmente queste fonti hanno contribuito in modo decisivo a tramandare la tradizione di Policrate come di un personaggio eccezionale e senza precedenti, proprio come si addice a chi sale al potere grazie a un colpo di mano.

L'evidenza ci offre tuttavia alcuni indizi che rendono verosimile la possibilità che Policrate sia succeduto alla guida di Samo a governi di tipo monarchico.

Barron 1964, 213-216, ritiene che le tre opere pubbliche a lui attribuite siano troppo imponenti e ben strutturate per essere state costruite nell'arco dei dieci anni in cui tradizionalmente si ritiene che il tiranno abbia regnato (533-522 a.C.)¹⁷: Samo deve aver dunque conosciuto statisti che posero mano a queste opere prima di lui.

¹⁵ Herodot. III 122 Πολυκράτης γὰρ ἐστὶ πρῶτος τῶν ἡμεῖς ἴδμεν Ἑλλήνων ὃς θαλασσοκρατέειν ἐπενοήθη, πάρεξ Μίνω τε τοῦ Κνωσίου καὶ εἰ δὴ τις ἄλλος πρότερος τούτου ἤρξε τῆς θαλάσσης· τῆς δὲ ἀνθρωπίνης λεγομένης γενεῆς Πολυκράτης πρῶτος, ἐλπίδας πολλὰς ἔχων Ἰωνίης τε καὶ νήσων ἄρξειν.

¹⁶ Aristot. *Pol.* 1313b Παράδειγμα δὲ τούτου αἶ τε πυραμίδες αἰ περὶ Αἴγυπτον καὶ τὰ ἀναθήματα τῶν Κυφελιδῶν καὶ τοῦ Ὀλυμπίου ἢ οἰκοδόμησις ὑπὸ τῶν Πεισιστρατιδῶν, καὶ τῶν περὶ Σάμον ἔργων τὰ Πολυκράτεια (πάντα γὰρ ταῦτα δύναται ταυτόν, ἀσχολίαν καὶ πενίαν τῶν ἀρχομένων).

Suet. *Calig.* 21 *destinauerat (scil. Caligula) et Sami Polycratis regiam restituere.*

¹⁷ Per la precisione, Barron ritiene che il tunnel che dal monte Ampelos, fuori dalle mura, recava acqua alla città, permise ai Sami di resistere all'assedio di quaranta giorni mosso dagli Spartani

Barron fornisce inoltre alcuni ragguagli circa l'evidenza numismatica: essa dimostra che Samo conobbe un momento di grande floridità intorno al 600 a.C., in cui circolavano considerevoli quantità di moneta in elettro. Pare che invece il ritrovamento di grandi somme di denaro databili intorno al 530 a.C. fosse piuttosto raro, e che la moneta in circolazione intorno a quella data fosse in argento, all'epoca di valore dieci volte inferiore all'elettro. Il fatto che Samo al tempo di Policrate fosse tagliata fuori dai rifornimenti di elettro dimostra quindi che l'isola conobbe periodi di maggiore prosperità, a discapito della tradizione di magnificenza che accompagna il tiranno.

Venendo all'evidenza letteraria, possediamo almeno una testimonianza non erodotea che attesta l'esistenza a Samo di un altro *monarca*, databile con tutta probabilità in un'epoca anteriore a Policrate.

Plutarco ci dà notizia di un tale Demoteles, la cui *μοναρχία* fu abbattuta con la forza dai Geomori, probabilmente rappresentanti di un regime oligarchico di possidenti terrieri. Durante il loro governo, i Geomori dovettero predisporre una spedizione in soccorso di Perinto, colonia Samia attaccata dai Megaresi. Tuttavia, a seguito del felice esito della spedizione, i nove strateghi che l'avevano condotta su nomina dei Geomori stessi cospirarono contro il governo oligarchico e lo rovesciarono per costituire un governo democratico¹⁸.

nel 525-524 a.C. (Herodot. III 54,2): ciò fa supporre che l'imponente opera fosse stata iniziata ben prima del 533 a.C. Simili le considerazioni circa la fortificazione del porto e la potenza navale: la confidenza dei Sami col commercio e la pirateria era tale che il costume dovette essere già considerevolmente sviluppato al tempo di Policrate. Infine circa l'Heraion, l'evidenza archeologica mostra che dal 570 al 530 a.C. il *temenos* era stato ampliato, distrutto e di nuovo ricostruito.

¹⁸ Plut. *Quaest. Graec.* 57,303e Τῶν γεωμόρων ἔχόντων τὴν πολιτείαν μετὰ τὴν Δεμοτέλους σφαγὴν καὶ τὴν κατάλυσιν τῆς ἐκείνου μοναρχίας, οἱ Μεγαρεῖς Περινθίους

Dato che il dominio personale di Demoteles precedette la guerra contro Megara, e che tradizionalmente la fondazione di Perinto è fissata nel 602 a.C., la sua *μοναρχία* sarà da stabilire a cavallo tra il VII e il VI secolo a.C.¹⁹.

L'insieme degli elementi citati – l'evidenza materiale e archeologica che fanno supporre a Samo periodi di maggiore splendore rispetto al regno di Policrate, le testimonianze storiche che attestano l'assunzione di un potere personale già in un'epoca anteriore alla fine del VI secolo a.C. - persuade quindi dell'ipotesi secondo cui, nel momento in cui Ibico si recò a Samo, fosse già presente una trasmissione “dinastica” del potere politico. Per dirla con Sisti 1966, 101 «le notizie sull'attività piratesca [...] e gli accenni ai frequenti mutamenti politici, lascerebbero supporre che la storia di Samo nel sec. VI, prima dell'avvento di Policrate, sia stata caratterizzata dal contrasto tra una vecchia aristocrazia fondiaria, fautrice di un'economia chiusa, e una nuova classe, dedita al commercio e alla pirateria [...]. Questo contrasto si sarebbe manifestato in termini politici con l'alternanza dei regimi. È inoltre probabile che alcune famiglie, arricchitesi

ἐπεστράτευσαν ἀποίκους οὔσι Σαμίων, πέδας κομίζοντες ὡς λέγεται ἐπὶ τοὺς αἰχμαλώτους. ταῦτα δ' οἱ γεωμόροι πυνθανόμενοι βοήθειαν ἔπεμπον κατὰ τάχος, στρατηγούς μὲν ἀποδείξαντες ἑννέα, ναῦς δὲ πληρώσαντες τριάκοντα. *Ibid.* 304a οἱ δὲ στρατηγοὶ [...] ἐπαρθέντες δὲ τῇ νίκῃ διεννοοῦντο καταλύειν τὴν οἴκοι γεωμόρων ὀλιγαρχίαν. *Ibid.* 304 b-c: ἐπεὶ κατέπλευσαν εἰς Σάμον καὶ ἀπέβησαν ἦγον αὐτοὺς δι' ἀγορᾶς εἰς τὸ βουλευτήριον, ὁμοῦ τι πάντων τῶν γεωμόρων συγκαθεζομένων. εἶτα σημείου δοθέντος, οἱ Μεγαρεῖς προσπεσόντες ἔκτειναν τοὺς ἄνδρας. Οὕτω δὲ τῆς πόλεως ἐλευθερωθείσης κτλ.

¹⁹ Il retore Polieno (*Strategemata* VI 45) riporta inoltre il nome di tale Silosonte di Samo, figlio di Callitele, il quale, eletto dal governo democratico a capo della spedizione contro gli Eoli, si impadronì dell'acropoli durante una processione notturna verso l'Heraion e assunse un potere personale. Generalmente questa notizia è trattata come un doppione della vicenda di Policrate, che aveva un fratello di nome Silosonte insieme al quale condusse il colpo di stato (vd. *supra* 5), ma Barron 1964, 211s. ritiene che Silosonte sia un altro tiranno, proprio colui che rovesciò il governo democratico succeduto ai Geomori.

per mezzo della pirateria, abbiano avuto pian piano un'ingerenza sempre maggiore nella vita politica dell'isola, controllando di fatto, se non ancora di diritto, le leve del potere. Tale era, senza dubbio, la famiglia di Policrate, la cui ricchezza già prima della conquista del potere è attestata da Ateneo²⁰. Non dobbiamo maravigliarci se i nuovi ricchi abbiano cercato di crearsi un blasone di nobiltà, invitando nelle loro lussuose dimore i più famosi poeti per l'educazione dei giovani», come appunto Ibico ed Anacreonte.

Non sarà dunque inverosimile concludere che la datazione della *Suda*, secondo cui Policrate giunse a Samo nel corso della cinquantaquattresima Olimpiade sotto il regno del *padre* di Policrate, sembra fededegna. Possiamo ritenere corrotto il luogo in cui si attribuisce il nome Policrate anche al padre del tiranno senza che ciò pregiudichi l'ipotesi: sarà soddisfacente seguire la tradizione erodotea secondo cui il padre del tiranno di Samo fu Aiace (vd. *supra* 5).

Verosimilmente il padre di Policrate, appartenente alla nuova classe emergente e con forti ingerenze politiche, invitò o accolse Ibico presso la propria dimora per darsi prestigio e far impartire al figlio ancora *epebos* un'educazione raffinata.

Nulla vieta quindi di accettare indicativamente per Ibico la datazione alta della *Suda* (*floruit* intorno al 560 a.C.) e mantenere per il regno di Policrate la datazione tradizionale dal 533 al 522 a.C. Il Nostro quindi cantò probabilmente il futuro tiranno Policrate, quando era ancora ragazzo presso la casa del padre: la celebre ode a Policrate (fr. 1 = S151 Dav.) sarà ampiamente discussa in un'apposita sezione di questo studio (vd. *infra* 115ss.).

²⁰ Athen. XII 540e πρὸ δὲ τοῦ τυραννῆσαι κατασκευασάμενος (*scil.* ὁ Πολυκράτης) στρωμνὰς πολυτελεῖς καὶ ποτήρια ἐπέτρπε χρῆσθαι τοῖς ἢ γάμον ἢ μείζονας ὑποδοχὰς ποιουμένοις.

I.2 Ibico tra Occidente ed Oriente

Ibico conobbe senza dubbio grande fortuna nell'antichità e in epoca alessandrina, dal momento che fu inserito nel cosiddetto "canone" dei nove lirici tradizionalmente ἐγκριθέντες da Aristofane di Bisanzio e in seguito προαπτόμενοι da Aristarco di Samotracia e dai grammatici delle generazioni successive²¹; è quindi sorprendente che sia la tradizione diretta sia quella indiretta l'abbiano piuttosto maltrattato nei secoli. Per quanto riguarda la tradizione diretta, è solo grazie agli scavi di Ossirinco nel corso del XX secolo che si è significativamente accresciuto il corpus ibiceo; fino al 1922, anno in cui fu pubblicato *P. Oxy. 1790*, il quale, insieme ad alcuni frustoli provenienti da *P. Oxy. 2081*, ci restituiva la nota ode a Policrate (fr. **1** = S151 Dav.), la fama di Ibico era legata ai tre celeberrimi frammenti di tematica erotica 286 (ode alle stagioni), 287 (Eros e il poeta nelle vesti di un cavallo vecchio) e 288 Dav. (ode ad Eurialo), a cui si aggiungevano altri brevissimi frammenti e testimonianze che inserivano la produzione del Nostro nel filone epico-narrativo.

Grazie alle ultime scoperte papiracee si possono ora annoverare tra i resti ibicei, oltre ai già citati *P. Oxy. 1790* e *2081* (fr. **1-15** = S151-S165 Dav.), *P. Oxy. 2735* (fr. **16-69** =

²¹ I nove lirici del "canone" sono celebrati da tre epigrammi di epoca ellenistica e imperiale: *AP IX 184*, databile nel II sec. a.C., *AP IX 571*, risalente al I sec. a.C., e da ultimo un epigramma anonimo inserito in un manoscritto relativo alle sole *Olimpiche* e *Pitiche* di Pindaro: edito da A. B. Drachmann, *Scholia Vetera in Pindari Carmina*, I, Leipzig 1903, 10s. e commentato più recentemente Labarbe 1968 e da Gallo (il secondo fornisce anche un apparato critico), risale probabilmente all'età antonina.

Circa la disputa se i nove lirici fossero stati selezionati da Aristofane o se si trattasse degli unici di cui fossero sopravvissute le opere in età alessandrina, vd. Gallo 105ss. e Pfeiffer 205ss. Per una sintetica trattazione dell'intera questione si rimanda a Barbantani.

Quanto al termine "canone", non risalente all'epoca alessandrina ma coniato da David Ruhnken nel XVIII secolo, vd. Pfeiffer 207ss.

S166-S219 Dav.), *P. Oxy.* 2637 (fr. **70-107** = S220-S257 Dav.) e *P. Oxy.* 3538 (fr. **108a-152** = 257a Dav.)²².

Sia in epoca antica sia presso molti studiosi di età contemporanea²³ Ibico fu strettamente associato a Stesicoro di Imera, di poco anteriore a lui, certamente a causa della contiguità geografica, ma anche per alcune affinità tematiche riscontrabili nelle opere dei due lirici. Tale associazione è sicuramente valida, ma un legame eccessivamente sottolineato tra i due, come quello che li considera nel rapporto esclusivo di precursore e discepolo²⁴, ha condizionato la critica in modo da creare una classificazione molto rigida per il Reggino, i cui resti poetici si volevano sempre ricondurre a tematiche epiche riscontrabili in Omero o nell'Imerese; inoltre, poiché Stesicoro è stato spesso

²² *P. Oxy.* 1790: *The Oxyrhynchus Papyri* vol. XV, ed. B.P. Grenfell-A.S.Hunt, London 1922 con i frammenti successivamente annessi dal Cockle (vd. *The Oxyrhynchus Papyri* vol. XVII, ed. A.S. Hunt, London 1927); *P. Oxy.* 2735: *The Oxyrhynchus Papyri* vol. XXXV, ed. E. Lobel, London 1968, per alcuni studiosi ancora di controversa attribuzione tra Ibico e Stesicoro; *P. Oxy.* 2637: *The Oxyrhynchus Papyri* vol. XXXII, ed. E. Lobel, London 1967, commentario su poeti lirici di cui i fr. **71-74** e **76-77** (= S220-S226 Dav.) – a cui verosimilmente si deve aggiungere il fr. S220 - riguardano Ibico, mentre i fr. **75** e **78-107** (= S227-S257 Dav.) sono di più difficile attribuzione; *P. Oxy.* 3538: *The Oxyrhynchus Papyri* vol. L, ed. E. Lobel, London 1983, attribuito a Ibico da West 1984. Inoltre, sia l'edizione critica di Page 1962 sia quella di Davies riportano il fr. 298, proveniente da *P. Oxy.* 2260 (*The Oxyrhynchus Papyri* vol. XX, ed. E. Lobel, London 1952): si tratta di un lemma ibiceo inserito all'interno di un testo di mitografia e grammatica attribuito ad Apollodoro (vd. la banca dati del sito web relativo ai papiri di Ossirinco gestito dall'Università di Oxford, consultabile all'indirizzo <http://www.papyrology.ox.ac.uk/POxy/>).

²³ Considero Schneidewin 1833 come il primo editore e studioso di Ibico in senso moderno.

²⁴ Vd. ad esempio Bowra 1961, 349 e Mancuso 330.

considerato esclusivamente come lirico corale, ciò ha naturalmente causato anche per Ibbico la presunta appartenenza a questo genere poetico²⁵.

È buona norma considerare anzitutto l'ambiente di provenienza del poeta e, per quanto possibile, gli autori di cui si ha notizia in quel contesto e i generi letterari che vi si praticavano.

Alcune notizie ci permettono di intuire l'esistenza di una fiorente attività lirico-citarodica nella Magna Grecia e specialmente nelle zone di Reggio e Locri: in particolare Timeo 566 F43a-b Jacoby (ap. Antigon. *Hist. Mir.* 1 e Strab. VI 1,9) ci dà notizia di un agone pitico tra i citarodi Aristone di Reggio ed Eunomo di Locri²⁶, mentre Pausania V 25,2 ci informa sulla presenza di cori formati da παῖδες messeni inviati via mare a Reggio, forse legati a rappresentazioni ditirambiche²⁷; autore di ditirambi fu anche tale Cleomene di Reggio, attivo probabilmente nel V secolo, che scrisse un

²⁵ Da notare, tuttavia, che secondo la tradizione antica Stesicoro fu poeta citarodico, cioè «esecutore di canti “a solo” accompagnati da un coro che non cantava, ma eseguiva soltanto figure di danza» (Gentili 2006⁴, 194 n. 11); vd. *Suda* c 1095 A. s. v. Στησίχορος· ἐκλήθη δὲ Στησίχορος, ὅτι πρῶτος κιθαρωδία χορὸν ἔστησεν· ἐπεὶ τοι πρότερον Τισίας ἐκαλεῖτο.

²⁶ L'agone sarebbe stato vinto da Eunomo di Locri, al quale una cicala venne in soccorso rimediando col proprio canto a una corda spezzata della cetra del cantore. Tale, secondo Strabone, è la spiegazione del perché presso il fiume Alekos le cicale lungo la riva reggina del fiume sono silenziose, mentre emettono suoni lungo quella locrese.

²⁷ Μεσσηνίους τοὺς ἐπὶ τῷ πορθμῷ κατὰ ἔθος δὴ τι ἀρχαῖον πέμποντας ἐς Ῥήγιον χορὸν παίδων πέντε ἀριθμὸν καὶ τριάκοντα καὶ διδάσκαλόν τε ὁμοῦ τῷ χορῷ καὶ ἄνδρα αὐλητὴν ἐς ἑορτήν τινα ἐπιχώριον Ῥηγίων, κατέλαβεν αὐτοὺς ποτε συμφορὰ, μηδένα ὀπίσω τῶν ἀποσταλέντων σφίσιν ἀποσωθῆναι· ἀλλὰ ἡ ναῦς ἡ ἄγουσα τοὺς παῖδας ἠφανίσθη σὺν αὐτοῖς κατὰ τοῦ βυθοῦ.

Così ipotizza Ucciardello 2005, 24, il quale inoltre connette questa notizia con la presenza a Reggio di un tempio di Artemide e suo relativo culto.

Meleagro, tema che era stato trattato in precedenza dallo stesso Ibico (fr. 290 Dav.)²⁸. All'incirca contemporaneo del Nostro dovette essere Teagene di Reggio, il quale contribuì alla diffusione e all'esegesi dei poemi omerici nella Magna Grecia. Infine il musicista Aristosseno attesta per il IV secolo l'esecuzione di canti corali e in particolare peani primaverili presso Locri e Reggio²⁹.

Grande influenza sull'ambiente culturale di Reggio dovette tuttavia avere anche l'attività di Senocrito di Locri, il quale, secondo Glauco di Reggio e Plutarco, non fu solo musicista, ma anche poeta autore di peani e ditirambi³⁰: secondo Mancuso 81s. Senocrito «avrebbe per primo trasformato il carattere, essenzialmente religioso in origine, della forma peanica e, trattandovi ampiamente la materia mitologica, preparato il terreno a quel genere che s'affermò ben presto per opera del suo grande conterraneo Stesicoro».

Da tale affermazione si può chiaramente intuire come per Mancuso un legame tra Senocrito, il ditirambo e Stesicoro dovesse necessariamente portare nella direzione della lirica corale: «noi vediamo in Senocrito [...] colui che aperse alla lirica greca un indirizzo particolare, seguito poi da Stesicoro, da Ibico e, perché quei due fissarono definitivamente le forme della melica dorica, da tutti gli altri corali, fino a Pindaro» (*ibid.* 82).

²⁸ Athen. IX 402a πάλαι γὰρ τυγχάνω ἀνεγνωκῶς τοὺς Κλεομένους τοῦ Ῥηγίνου διθυράμβους, ὧν ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ Μελεάγρῳ τοῦτο ἰστόρηται.

²⁹ Aristoxen. Mus. fr. 117 Wehrli μαντευομένοις δὲ τοῖς Λοκροῖς καὶ Ῥηγίνοις περὶ τῆς ἀπαλλαγῆς τοῦ πάθους εἰπεῖν τὸν θεὸν παιᾶνας ᾄδειν ἑαρινοὺς [δωδεκάτης] ἡμέρας ξ', ὅθεν πολλοὺς γενέσθαι παιανογράφους ἐν τῇ Ἰταλίᾳ.

³⁰ Plut. *De Musica* 10 περὶ δὲ Ξενοκρίτου, ὃς ἦν τὸ γένος ἐκ Λοκρῶν τῶν ἐν Ἰταλίᾳ, ἀμφισβητεῖται εἰ παιάνων ποιητῆς γέγονεν· ἡρωϊκῶν γὰρ ὑποθέσεων πράγματα ἔχουσῶν ποιητὴν γεγονέναι φασὶν αὐτόν· διὸ καὶ τινὰς διθυράμβους καλεῖν αὐτοῦ τὰς ὑποθέσεις· πρῶτον δὲ τῇ ἡλικίᾳ φησὶν ὁ Γλαῦκος Θαλήταν Ξενοκρίτου γεγονέναι.

D'altronde la classificazione di Ibico come lirico corale fu ben radicata presso alcuni grandi studiosi del genere poetico: già Schneidewin 1833, 41 affermava: «Ibycus igitur quod has potissimum urbes invisisse traditur cum lyra, argumento est, idem genus poesis choricum coluisse et ipsum, quod in illis urbibus floreret»; Flach 597 fece eco: «Ibykos war aus dem italischen Rhegion gebürtig und steht daher in engster Beziehung zu seinem Vorgänger in der dorischen Chorlyrik, zu Stesichoros»; ancora Mancuso: «Le somiglianze di Ibico con Anacreonte e i poeti eolici han tratto taluno a mettere in dubbio che anche le sue odi amorose fossero, come quelle epiche, eseguite dal coro. [...] Noi non possiamo assolutamente ammettere che Ibico componesse odi erotiche di vero tipo anacreonteo o saffico» (326), e prima precisava: «Crediamo di poter affermare che essa (*scil.* la lirica corale) fu in gran parte *un prodotto dell'Occidente*» (10). Da notare, in merito, la posizione contraria del grande linguista Meillet, il quale, nei suoi *Lineamenti di storia della lingua greca*, negava la natura dorica della lirica corale, che fu invece creata per i Dori da poeti di stirpe ionica o eolica (Stesicoro, Ibico, Simonide, Bacchilide e Pindaro) e adattata al carattere pubblico che si addiceva alla cultura comunitaria dorica: la «lirica corale, che è generalmente considerata dorica, è certo che, se spesso fu rivolta a Dori, non è tuttavia l'opera di Dori. [...] Mancando di artisti, i Dori hanno fatto creare da artisti stranieri una tecnica letteraria e musicale da adattarsi a generi nazionali che essi possedevano e che sembravano troppo rozzi. E così si è sviluppata la lirica corale, su un vecchio fondo di canti corali dorici di carattere religioso» (256s.). Anche Fränkel inseriva il Reggino nel filone della lirica corale di stampo occidentale ed individuava in Ibico e Stesicoro i continuatori di Alcmane in ambito magnogreco. Addirittura Fränkel legava lo sviluppo della lirica corale all'ambiente della corte tirannica: «Le corti dei tiranni e degli altri signori costituirono

naturali punti di attrazione per la lirica aristocratica della nuova età, e in particolare per la lirica corale. Questa poteva anzi attecchire soltanto dove avesse trovato una stabile cerchia di dilettanti amanti dell'arte, in grado di eseguire e di apprezzare queste difficili ballate. Essa presupponeva una società che disponesse di denaro, cultura e tempo libero, che traesse diletto dal lustro di una prestigiosa rappresentatività» (Fränkel 413s.). Infine in epoca più recente dichiarava Lesky: «Ibykos bezeichnet innerhalb der griechischen Chorlyrik eine Entwicklung eigener Art, einen Weg, der ähnlich wie jener Anakreons keine eigentliche Fortsetzung finden konnte. [...] Bei Polykrates hat das Dichten des Ibykos jene eigentümliche Wendung zu einer erotisch gefärbten Chorlyrik genommen» (Lesky 214s.).

Tuttavia la critica, pur da una parte rimarcando costantemente l'associazione di Ibico con Stesicoro, ha sempre ritenuto di dover giustificare la compresenza, nei resti della produzione ibicea, di elementi lirico-narrativi ed elementi esplicitamente legati alla poesia erotica, generalmente considerati tipici della lirica monodica: i due aspetti sono apparsi a molti studiosi difficilmente conciliabili, e ciò ha portato alla costruzione di teorie *ad hoc* nel tentativo di sistematizzare la stessa produzione ibicea.

Presso gli antichi, mentre la fama di Stesicoro era legata principalmente a composizioni di tipo epico-lirico³¹, quella di Ibico era legata in primo luogo alla poesia pederotica. È assai significativo il fatto che l'epigramma *AP IX 184* (vd. *supra* 11), che descrive le caratteristiche salienti di ognuno dei nove poeti lirici del canone ed era quindi con ogni probabilità destinato ad uso scolastico, reciti al v. 6 Ἴβυκε παίδων ἄνθος ἀησάμενε. Inoltre uno scolio a Pindaro associa esplicitamente Alceo, Ibico e Anacreonte come

³¹ Quintil. *Instit. Orat.* X 1,62 *Stesichorum quam sit ingenio validus materiae quoque ostendunt, maxima bella et clarissimos canentem duces et epici carminis onera lyra sustinentem.*

predecessori di Pindaro nella produzione di παιδικά: ταῦτα δὲ τείνει καὶ εἰς τοὺς περὶ Ἄλκαῖον καὶ Ἴβυκον καὶ Ἀνακρέοντα, καὶ εἴ τινες τῶν πρὸ αὐτοῦ δοκοῦσι περὶ τὰ παιδικὰ ἠσχολῆσθαι· οὗτοι γὰρ παλαιότεροι Πινδάρου³². Ancora, lo stesso lessico *Suda* ι 80 A. s. v. Ἴβυκος attesta che il Nostro γέγονε δὲ ἐρωτομανέστατος περὶ μειράκια. Infine, anche in ambito romano, Cicerone scriveva: *quae de iuvenum amore scribit Alcaeus! nam Anacreontis quidem tota poesis est amatoria; maxime vero omnium flagrasse amore Rheginum Ibycum apparet ex scriptis. atque horum omnium libidinosos esse amores videmus*³³.

Abbiamo tuttavia notizia da Ateneo che anche Stesicoro compose carmi erotici per giovinetti, e che addirittura fosse per indole οὐ μετρίως ἐρωτικός. Impressiona senz'altro che la menzione di questa inclinazione stesicorea precedesse immediatamente nel testo del Naucratica la restituzione del fr. 286 Dav. di Ibico, la celeberrima ode alle stagioni in cui il poeta dipinge con tinte cupe il sinistro e devastante potere di Eros³⁴. La notizia ha talvolta creato difficoltà nei critici stesicorei, in quanto difficilmente integrabile coi frammenti pervenutici; già Schneidewin 1833, 37 sentiva una certa distanza tra i carmi erotici di Ibico e l'indole stesicorea: «Amatoria autem carmina tametsi scripsit Stesichorus, tamen toto caelo ab indole Ibyciorum distabant neque adepta sunt celebritatem: heroici argumenti carmina lyricis astricta numeris famam viro

³² Σ Pind. *Isthm.* 2,1b (III 213 Drachmann)

³³ Cic. *Tusc.* IV 71.

³⁴ Athen. XIII 601a-b καὶ Στησίχορος δ' οὐ μετρίως ἐρωτικός γενόμενος συνέστησε καὶ τοῦτον τὸν τρόπον τῶν ἄσμάτων· ἃ δὴ καὶ τὸ παλαιὸν ἐκαλεῖτο παῖδεια καὶ παιδικά. Οὕτω δ' ἐναγώνιος ἦν ἡ περὶ τὰ ἐρωτικά πραγματεία, καὶ οὐδεὶς ἠγεῖτο φορτικούς τοὺς ἐρωτικούς, ὥστε καὶ Αἰσχύλος μέγας ὢν ποιητῆς καὶ Σοφοκλῆς ἦγον εἰς τὰ θεάτρα διὰ τῶν τραγυδιῶν τοὺς ἔρωτας, ὃ μὲν τὸν Ἀχιλλέως πρὸς Πάτροκλον, ὃ δ' ἐν τῇ Νιόβῃ τὸν τῶν παίδων· διὸ καὶ παιδεράστριάν τινες καλοῦσι τὴν τραγυδίαν· καὶ ἐδέχοντο τὰ τοιαῦτα ἄσματα οἱ θεαταί. καὶ ὁ Ῥηγῖνος δὲ Ἴβυκος βοᾷ καὶ κέκραγεν (fr. 286 Dav.).

circumdederunt nobilissimam». Recentemente Cingano 1990, 205ss. ha espresso forti riserve sul presunto filone pederotico dei carmi stesicorei, dacché nulla all'interno della produzione dell'Imerese ci autorizza ad individuare eventuali παιδικά. Secondo il critico, questa notizia sarebbe frutto della confusione che in epoca antica ha contraddistinto la tradizione di Stesicoro ed Ibico: spesso infatti un vocabolo poetico veniva attribuito a entrambi i poeti, oppure secondo alcuni all'Imerese e secondo altri al Reggino, o addirittura si era in dubbio a chi dei due attribuire un'intera opera, il poema Ἐθλα ἐπὶ Πελία³⁵; nel caso specifico dei presunti carmi pederotici di Stesicoro, si tratterebbe quindi di una caratteristica ibicea a lui estesa dalla tradizione antica.

A prescindere dalla veridicità o meno della notizia di Ateneo, abbiamo comunque altre testimonianze sulla diffusione del costume pederotico nelle città calcidesi (Reggio era appunto una colonia calcidese): una glossa di Esichio attesta l'uso del verbo

³⁵ Per quanto riguarda i vocaboli assegnati dagli antichi ora a uno ora all'altro poeta, l'aggettivo ὀρεΐχαιλος attestato in Ibico fr. 1 = S151 Dav. è invece attribuito a Stesicoro da uno scolio ad Apollonio Rodio (fr. 260 Dav.); lo stesso dicasi per l'aggettivo λεύκιππος, attestato per Ibico da Ateneo nel frammento dei mostruosi fratelli Molionidi (fr. 285 Dav.), ma secondo Eustazio impiegato dall'Imerese (fr. 256 Dav.). Ancora l'avverbio ἔξοθεν è attribuito al Nostro da uno scolio omerico (fr. 330 Dav.) ma a Stesicoro da uno scolio a Dionisio Trace (fr. 252 Dav.). Tra i vocaboli assegnati sia a Ibico sia a Stesicoro annoveriamo il controverso aggettivo ἄτερονος (Ibico fr. 328 Dav. e Stesicoro fr. 251 Dav.), il sostantivo βραλίκτης (Ibico fr. 335 Dav. e Stesicoro fr. 258 Dav.) e il sostantivo χάρις (Ibico fr. 340 Dav. e Stesicoro fr. 267 Dav.). Quanto al poema sui giochi funebri in onore di Pelia, mentre la paternità stesicorea è assicurata dai frammenti 178-180 Dav., sui presunti Ἐθλα ibicei sussiste solamente un accenno in Ateneo, poi rapidamente risolto dal Naucratica stesso: Athen. IV 172d esprime dapprima il dubbio se l'opera fosse da attribuire a Stesicoro o a Ibico, poi subito dopo cita un verso tratto espressamente dagli Ἐθλα dell'Imerese (fr. 179 Dav.). A mia conoscenza solamente Schneidewin 1833, 160ss. tentò di riconoscere un possibile poema Ἐθλα ἐπὶ Πελία a partire dalle labili tracce dei fr. 301, 306 e 344 Dav. Per una dettagliata trattazione di tutti i frammenti citati vd. Cingano 1990, 190ss.

χαλκιδίξειν come sinonimo di παιδεραστεῖν, mentre Plutarco nell'*Amatorius* tramanda il testo di un canto popolare pederotico in uso appunto presso i Calcidesi di Eubea³⁶. Inoltre Mancuso 78ss. ricorda come secondo Ateneo in area locrese fossero diffuse poesie e canti popolari di argomento erotico, di cui ci dà un saggio modellato sul tipo della διεγερτικὴ ὦδή³⁷. Tutto ciò mostra come l'attitudine di Ibico ai carmi pederotici e la grande risonanza che questi ebbero presso i testimoni non sia da intendersi come eccezionale e isolata nel Reggino, ma sia da iscriversi entro una tradizione sia continentale sia magnogreca.

La tradizione ibicea presenta quindi alcuni elementi che crearono alla critica problemi nel tentativo di dipingere un quadro complessivo sulla vita e le opere del Nostro: lo spostamento tra Reggio e Samo, i rapporti con Stesicoro, la produzione di stampo epico-lirico e quella a tematica erotica, la composizione dell'ode a Policrate (fr. 1 = S151 Dav.) e la presunta *praeteritio* o *recusatio* in essa contenuta.

³⁶ Hesych. χ 85 Schm. s. v. χαλκιδίξειν· ἀπὸ τῶν κατ' Εὐβοίαν Χαλκιδέων. τίθεται δὲ καὶ ἐπὶ τῶν παιδεραστούντων, ἐπεὶ ἐπλεόναζον παρ' αὐτοῖς οἱ παιδικοὶ ἔρωτες.

Plut. *Amat.* XVII, 761a-b Ἀριστοτέλης δὲ τὸν μὲν Κλεόμαχον ἄλλως ἀποθανεῖν φησι, κρατήσαντα τῶν Ἑρετριέων τῇ μάχῃ· τὸν δ' ὑπὸ τοῦ ἐρωμένου φιληθέντα τῶν ἀπὸ Θράκης Χαλκιδέων γενέσθαι, πεμφθέντα τοῖς ἐν Εὐβοίᾳ Χαλκιδεῦσιν ἐπίκουρον· ὅθεν ἄδεσθαι παρὰ τοῖς Χαλκιδεῦσιν·

ὦ παῖδες, ὅσοι χαρίτων τε καὶ πατέρων λάχετ' ἐσθλῶν, μὴ φθονεῖθ' ὥρας ἀγαθοῖσιν ὀμιλεῖν· σὺν γὰρ ἀνδρεία καὶ ὀλυσιμελής Ἔρως ἐνὶ Χαλκιδέων θάλλει πόλεσιν (*PMG* fr. 873).

³⁷ Athen. XIV 639a Κλέαρχος δὲ ἐν δευτέρῳ Ἑρωτικῶν τὰ ἐρωτικά φησιν ἄσματα καὶ τὰ Λοκρικὰ καλούμενα οὐδὲν τῶν Σαπφοῦς καὶ Ἀνακρέοντος διαφέρειν.

Athen. XV 697b-c οἳαί εἰσιν αἱ Λοκρικαὶ καλούμεναι, μοιχικαὶ τινες τὴν φύσιν ὑπάρχουσαι, ὡς καὶ ἦδε (*PMG* fr. 853)· ὦ τὶ πάσχεις· μὴ προδοῖς ἄμμ', ἰκετεύω / πρὶν καὶ μολεῖν κείνον, ἀνίστω, / μὴ κακὸν μέγα ποιήσῃ σε κάμῃ τὴν δειλάκρην. / ἀμέρα καὶ ἦδη, τὸ φῶς / διὰ τῆς θυρίδος οὐκ εἰσορῆς;

Per risolvere le apparenti difficoltà che la compresenza di tali elementi creava, verso la fine del XIX secolo si delineò la teoria “evoluzionistica” delle due maniere poetiche ibicee, che trovò parecchi consensi fino circa agli anni '70 del XX secolo. Secondo questa teoria Ibico avrebbe cominciato col comporre a Reggio (o anche in Sicilia, se, come talvolta ipotizzato, viaggiò anche là, vd. *supra* 2ss.) poemi corali di tipo epico-narrativo vicini alla maniera stesicorea, per poi passare, una volta giunto a Samo, alla composizione di carmi monodici secondo la lira eolica, in modo da adattare la propria vena poetica all'ambiente del simposio del tiranno Policrate. Dopo il 1922, anno in cui fu rinvenuto *P. Oxy.* 1790 che ci restituiva l'ode a Policrate, il frammento **1** = S151 Dav. fu ritenuto il punto di svolta della poetica ibicea, la linea di demarcazione tra il filone epico che il poeta stava per abbandonare e il nuovo indirizzo poetico che stava per intraprendere.

Si è soliti considerare Schneidewin 1833 l'iniziatore di tale teoria, ma a ben vedere egli nel capitolo “Prolegomena de vita et carminibus Ibyci Rhegini” non fece esplicitamente riferimento a tale distinzione; certamente trattò la materia e fece alcune considerazioni che ne favorirono la creazione. Infatti, se da una parte sottolineò marcatamente il legame di Ibico con la poesia corale di ambito magnogreco e con Stesicoro, dall'altra dovette dare ragione del suo soggiorno a Samo e dell'indole di alcuni carmi non immediatamente riconducibili alla maniera epica: «Sami quamdiu commoratus sit poeta et quomodo a Polycrate habitus, non tradidisse veteres, est quod miremur, qui multi sunt in praedicanda familiaritate Anacreontis atque tyranni. [...] Si verum est, quod supra coniecimus, ut cum Anacreonte ibi versatus sit, in eam aetatem carmina potissimum incidere amatoria, non ineptum fuerit suspicari» (19s.).

Fu in realtà Hans Flach nella sua *Geschichte der Griechischen Lyrik* del 1884 ad individuare per primo due momenti nella produzione ibicea: «Schon oben ist bemerkt worden, dass wir in der Poesie des Ibykos zwei Richtungen zu unterscheiden haben, deren eine wir die chorische oder dorische, die zweite die subjective oder aeolische nennen können; jene Periode dürfen wir auch ungestraft die sicilische nennen, diese die samische» (602s.)³⁸. Numerosi critici calcarono le orme di Schneidewin e Flach, tra i quali citeremo Mancuso³⁹; Schmid-Stählin⁴⁰; Bowra 1961, che fu il primo ad

³⁸ Da notare tuttavia che lo stesso Flach riconosceva allo Schneidewin il merito di aver per primo individuato questa distinzione: «Es ist das Verdienst Schneidewin's, bei Ibykos dies zuerst erkannt zu haben, wenn er auch vielleicht in der Auffindung der einzelnen Sagenkreise, der Troika, Argonautika, Aetolika und Herakleia zu weit gegangen ist» (603). La tesi evoluzionistica fu rigettata già da F.G. Welcker, *Kleine Schriften*, I, Bonn 1844, 228ss.: «Der längere Anfang eines Liebesliedes von Ibykos in Chorstrophen und alle übrigen Bruchstücke berechtigen zu der Annahme, dass seine ganze Poesie für Chöre eingerichtet war. Hieraus aber folgt, dass wir zwischen Liedern eigner Liebe, wohin der Herausgeber (*scil.* Schneidewin) [...] zieht, und zwischen Hymnen auf schönen Knaben, [...] zu unterscheiden nicht befugt sind, sondern allegemein eine ganz eigenthümliche Verschmeizung von Gefühl und Kunst anzunehmen haben, welche die genaue Sonderung des rein Subjektiven mit weingen Ausnahmen selbst den Bekannten des noch lebenden Dichters schwer gemacht haben möchte» (230).

³⁹ «Per quanto manchi ogni particolare intorno alla dimora di Ibico presso la corte di Policrate, tuttavia è ben certo che questo avvenimento segnò pel Nostro addirittura un nuovo indirizzo artistico, tanto che potremmo, col Flach (p. 603), distinguere nell'opera sua un periodo *siciliano* e un periodo *samio*» (300; le evidenziate sono nel testo).

⁴⁰ «Es hat große Wahrscheinlichkeit, daß die Subjektive Erotik des Ostens, der Lesbier und Anakreons, erst in Samos tiefer auf Ibykos gewirkt und Geist und Stil seiner Dichtung umgestaltet hat. Wenn er in den Rythhmen sich nicht den Liedformen der östlichen Lyrik anschließt, so muß er seine Lieder ebenso wie vorher seine Balladen für Chorvortrag bestimmt haben» (492).

individuare l'ode a Policrate come momento di passaggio tra un periodo e l'altro⁴¹; Sisti 1967, il quale sposò le posizioni del Bowra e sostenne fortemente la presenza dell'espedito retorico della *recusatio* nell'ode a Policrate⁴²; Campbell 1982⁴³.

Senza dubbio la tesi "evoluzionistica" sulla produzione ibicea fornisce una soluzione molto comoda per sistematizzare i dettagli biografici sparsi che possediamo sul poeta: inoltre distingue molto chiaramente non solo due periodi della vita di Ibico, ma, attribuendo al periodo italico la produzione di tipo narrativo e al periodo samio quella di tipo erotico, stabilisce una netta linea di demarcazione tra generi letterari e loro aree di produzione e fruizione: lirica corale a soggetto epico-mitologico destinata a esecuzioni pubbliche nell'ambiente dorico della Magna Graecia da una parte, dall'altra lirica monodica a soggetto erotico vicina al tipo eolico destinata all'ambito ristretto del simposio alla corte del tiranno.

Tuttavia non mi pare sussistano argomenti così saldi da confermare nessuna di queste posizioni: non possediamo nessuna conferma del fatto che Ibico, giunto a Samo, mutò indirizzo poetico, né che divise la sua produzione in due filoni nettamente individuabili,

⁴¹ Cf. *infra* 115ss. Nel commentare il fr. 1 = S151 Dav. lo studioso inglese affermava: «La narrazione in forma lirica era tipica della Magna Graecia, e forse non fiorì mai nella Ionia, patria dei poemi omerici, dove le narrazioni erano di solito presentate con mezzi diversi; perciò quando Ibico, abituato a scrivere dei canti corali, giunse a Samo, dovette cambiare la propria maniera» (367).

⁴² «Il Bowra per primo additò la giusta via: nel carne si deve vedere semplicemente l'annuncio di un mutamento di indirizzo poetico: il poeta esclude dalla sua poesia determinati temi e indica le nuove "vie" del suo canto» (76).

⁴³ Quest'ultimo tuttavia ammette che una tale classificazione è semplicistica: «It is usual to assign the narrative poetry to the earlier part of his life, when he lived in the West and followed in the footsteps of Stesichorus, and to treat his love poetry as the product of his life at the court of Polycrates. This is to oversimplify, however, since mythology played a part in his new poetry too» (305s.).

né che un filone si inserisca sempre nella lirica corale e l'altro in quella monodica, e nemmeno possiamo affermare che Ibico fu un poeta corale o monodico.

Certamente le pubblicazioni papiracee dalla fine degli anni '60 agli anni '80 del XX secolo hanno contribuito decisamente a screditare la tesi evoluzionistica, anche presso chi l'aveva abbracciata. Per esempio Gerber 1970, che scriveva «There seems little doubt that Ibycus' poetry can be divided into two classes, narrative and personal. [...] It may be that the narrative poems were written while Ibycus was under the influence of Stesichorus in the West and that the personal poems belong to the period in Samos where the poetry of Sappho and Alcaeus was no doubt better known» (207s.), nell'antologia del 1994 corresse le proprie posizioni: «We haven't sufficient portions of many of the fragments with epic and mythical material, however, to be convinced [...] and it is possible that Ibycus simply transformed the heroic stories and language in service of these genres» (190s.). La posizione maggiormente accreditata oggi è proprio quella che considera la produzione di Ibico come divisa tra diversi generi letterari in ragione dell'occasione del canto e non secondo un inverificabile criterio spazio-temporale; Gentili 2006⁴ trovò l'espressione più felice per questo concetto: «La tesi più volte riproposta che i versi di Ibico segnino il discrimine tra due periodi della sua attività artistica, il passaggio dalla tematica epico-lirica alla poesia amorosa, va corretta secondo la prospettiva sincronica dell'adeguamento alla norma del genere poetico» (204)⁴⁴. Del medesimo avviso sono tra i più recenti Paola Angeli Bernardini, Cingano,

⁴⁴ Così anche nelle edizioni precedenti di *Poesia e Pubblico nella Grecia Antica*: vd. 1984¹, 171; 1989², 171; 1995³, 181s.

Eleonora Cavallini nella sua monografia sui frammenti ibicei, MacLachlan, Hutchinson, Giannini e Maria Grazia Bonanno⁴⁵.

Si può ragionevolmente ritenere che la passata tendenza a suddividere l'opera superstite di Ibcico secondo i tempi e gli spazi della sua produzione sia dovuta all'ansia dei moderni di classificare i generi lirici e i poeti stessi come *monodici* o *corali*. Bowra 1961, 1ss., nell'introduzione al suo saggio, ebbe il merito di discutere in modo semplice e immediato le caratteristiche dei diversi tipi di componimenti poetici appartenenti al genere lirico, ma cadde vittima dell'invalsa tendenza a una troppo rigida schematizzazione: pur riconoscendo che «la differenza fra canto corale e monodia non è assoluta» e che anzi «essi possono in certa misura coincidere» (8), tuttavia la distinzione «rappresenta qualcosa che non si può ignorare, perché ha contribuito a favorire la molteplicità di forme e di caratteri della poesia lirica greca» (9s.)⁴⁶. Sulla stessa scia, il Diehl addirittura inserì i termini *μονωδία* e *χορωδία* come titoli di due distinte sezioni della sua *Anthologia Lyrica*.

È tuttavia noto che gli antichi non diedero mai grande rilievo a questo tipo di distinzione, e che tutto poggia su un unico passaggio dalle *Leggi* di Platone, in cui se ne volle vedere la consacrazione: ἀγωνιστικῆς μὲν οὖν ἀνθρώπων τε καὶ ἵππων τοὺς αὐτούς, μουσικῆς δὲ ἑτέρους μὲν τοὺς περὶ μονωδίαν τε καὶ μιμητικὴν, οἷον

⁴⁵ Vd. Paola Angeli Bernardini 1990, 69ss.; Cingano 1990, 191ss.; Eleonora Cavallini 1997, 17ss.; MacLachlan 189ss.; Hutchinson 234s.; Giannini 2004, 54ss.; Maria Grazia Bonanno 2004, 68ss.

⁴⁶ Da notare che Bowra rivedette le proprie posizioni nell'edizione di *Greek Lyric Poetry* del 1961, mentre nella prima edizione del 1936 egli marcava più strettamente le differenze tra i diversi generi della lirica arcaica.

ῥαψωδῶν καὶ κιθαρωδῶν καὶ αὐλητῶν καὶ πάντων τῶν τοιούτων ἀθλοθέτας ἐτέροισι πρέπον ἂν εἶη γίγνεσθαι, τῶν δὲ περὶ χορωδίαν ἄλλους⁴⁷.

È stato giustamente rimarcato da Pfeiffer che non è corretto assumere il passo in questione come prova di una netta distinzione tra monodia e lirica corale: Plato «was actually speaking of the training of solo-singers and chorus singers in the course of a discussion of musical education. The two terms are not used either by him or by any other ancient writer for theoretical classification»; χορωδία does not occur elsewhere at all and μονωδία is strictly applied to the song of a single actor in tragedy” (282s.). Sulla medesima linea si trova anche Davies 1988, che a riprova cita un altro passo tratto dalle *Leggi*, in cui Platone passa in rassegna i generi poetici dell’epoca precedente alle Guerre Persiane, senza che la distinzione tra *monodia* e *chorodia* giochi alcun ruolo⁴⁸. Tornando a *Greek Lyric Poetry*² del Bowra, possiamo riconoscere che in quest’opera si trovino sintetizzate le caratteristiche che tradizionalmente si attribuiscono alla lirica corale in opposizione alla lirica monodica (9s.): prima di tutto la lunghezza della strofe è ritenuta peculiare della lirica corale, mentre la lirica monodica presenta strofe brevi; secondo Bowra ciò è dovuto alla presenza di un coro che svolgeva passi di danza per accompagnare il canto corale: i passi sarebbero stati piuttosto complessi, quindi sarebbe

⁴⁷ Plat. *Leg.* 764d-e.

⁴⁸ Plat. *Leg.* 700a-b διηρημένη γὰρ δὴ τότε ἦν ἡμῖν ἡ μουσικὴ κατὰ εἶδη τε ἑαυτῆς ἄττα καὶ σχήματα, καὶ τι ἦν εἶδος ᾠδῆς εὐχαὶ πρὸς θεοῦς, ὄνομα δὲ ὕμνοι ἐπεκαλοῦντο· καὶ τούτῳ δὴ τὸ ἐναντίον ἦν ᾠδῆς ἕτερον εἶδος - θρήνους δὲ τις ἂν αὐτοὺς μάλιστα ἐκάλεσεν - καὶ παίωνες ἕτερον, καὶ ἄλλο, Διονύσου γένεσις οἶμαι, διθύραμβος λεγόμενος. νόμους τε αὐτὸ τοῦτο τοῦνομα ἐκάλουν, ᾠδὴν ὡς τινα ἐτέραν· ἐπέλεγον δὲ κιθαρωδικούς. τούτων δὴ διατεταγμένων καὶ ἄλλων τινῶν, οὐκ ἐξῆν ἄλλο εἰς ἄλλο καταχρησθαι μέλους εἶδος.

Per una chiara e sintetica trattazione di come nacque e da chi fu sostenuta nella storia della critica la distinzione tra lirica monodica e lirica corale, vd. lo stesso Davies 1988, 58ss.

stato necessario che la strofe durasse abbastanza per permettere alle evoluzioni di compiersi interamusazente. Inoltre i metri del canto corale sono più complessi rispetto a quelli della monodia, sebbene quest'ultima ne impieghi una grande varietà; infine, nonostante il pronome personale di prima persona fosse spesso impiegato nei canti corali, questi rispondono alle esigenze dei committenti e quindi non rispecchiano la voce del poeta, mentre la lirica monodica offre spazio all'espressione e allo sfogo personale.

Secondo questi criteri, più o meno apertamente condivisi dalla critica moderna, Stesicoro e Ibico sono stati spesso considerati lirici corali. La prima obiezione da avanzare agli argomenti di cui sopra è che si è fatto un eccessivo riferimento all'aspetto della musica e della danza, di cui però non ci sono giunti elementi sufficienti per permetterci di parlarne con cognizione di causa. Un altro elemento che è stato spesso addotto come prova della coralità dei componimenti stesicorei e – soprattutto dopo la riscoperta del papiro contenente l'ode a Policrate - ibicei è la struttura triadica dei carmi. In realtà non sussistono neanche in questo caso elementi che assicurino un'esecuzione esclusivamente corale per i carmi a struttura triadica: già Harvey 1955, 165ss. nel suo eccellente intervento sulla classificazione antica dei generi poetici notava, a proposito dell'inno, che sia Ateneo sia Proclo attestano l'esistenza di inni che non erano accompagnati dalla danza⁴⁹; secondo lo studioso ciò significa che la corrente interpretazione della struttura triadica del carme come corrispondente a evoluzioni del coro secondo i momenti della strofe, antistrofe ed epodo non è da accettarsi

⁴⁹Athen. XIV 631d τῶν γὰρ ὕμνων οἱ μὲν ὤρχοῦντο, οἱ δὲ οὐκ ὤρχοῦντο.

Procl. ap. Phot. *Bibl.* 239,320a ὁ δὲ κυρίως ὕμνος πρὸς κιθάραν ἦδετο ἐστῶτων.

universalmente⁵⁰. Per quanto riguarda il caso di Stesicoro, West 1971, 313 precisa che la struttura triadica «can be understood as a purely musical principle of composition [...]». The fact that Stesichorus' poetry is triadic is no evidence that it was choral». Lo stesso West 1971, 311 abbraccia l'ipotesi che l'Imerese fosse un citarodo e sulla medesima linea Davies 1988, 53 aggiunge che Stesicoro, essendo stato associato all'epica omerica sin dall'antichità, è più facilmente inseribile nella tradizione aedica e citarodica, come già la *Suda* aveva testimoniato (vd. *supra* 13 n. 25) – quindi, a voler ragionare secondo la classificazione moderna, nella lirica monodica piuttosto che in quella corale.

Questi ragionamenti sono validi ovviamente anche per l'ode a Policrate di Ibico, che presenta un'analoga struttura: è chiaro che un rapporto di corrispondenza tra struttura triadica di un componimento ed esecuzione corale dello stesso è ormai da abbandonare. Sulla base di questi elementi, Davies 1988 si esprime a favore di un'interpretazione di Ibico come poeta monodico piuttosto che corale, considerando le caratteristiche dei carmi che specialmente fecero la fama del Reggino, cioè i carmi erotici; e questo non tanto in ragione della presunta sensibilità eolica che si coglie in essi, ma in base al raffronto con gli ἐγκώμια e gli σκόλια pindarici.

⁵⁰ Harvey 1955, 166 precisava che la connessione tra struttura triadica e movimenti del coro era generalmente accettata: Claudio Tolomeo testimonia una teoria che propugnava un significato astrologico per i movimenti del coro, cf. Σ *Epimetr.* Pind. *Capitula ad praef. pert. f* (III 311 Drachmann) κέκληται δὲ ἡ μὲν στροφή, καθό φησι Πτολεμαῖος ἐν τῷ περὶ στατικῆς ποιήσεως, διὰ τὸ τοὺς ἄδοντας κύκλω κινεῖσθαι περὶ τὸν βωμὸν, σημαίνοντας τὴν τοῦ βίου κίνησιν· ἀντίστροφος δὲ διὰ τὸ ἀναστρέφοντας αὐτοὺς εὐρύθμως κινεῖσθαι, ἄχρισ ἂν ἔλθωσιν ἐπ' ἐκεῖνον τὸν τόπον, ἀφ' οὗ ἤρξαντο πρῶτον κινεῖσθαι· ἠνίσσοντο δὲ διὰ τούτου τὴν τοῦ ἡλίου κίνησιν, ἐπειδὴ ἰστάμενοι ἐπῆδον, διὰ τούτου τὸ ἔμμονον καὶ στερορὸν τῆς γῆς παριστῶντες.

Secondo la critica moderna Pindaro è il poeta corale per eccellenza, quindi istituire un confronto tra questi e Ibico (o anche un altro poeta) significa improntare la ricerca verso una direzione già ben definita: ma se per Schmid-Stählin il confronto tra l'opera di Ibico e quella di Pindaro gioca a favore di un'interpretazione corale di entrambi⁵¹, per Davies 1988, 55ss. tale paragone porta in una direzione completamente diversa, in quanto frammenti pindarici come il 123 M. (ode a Teosseno di Tenedo) o il 124a-b M. (ode a Trasibulo Acragantino) presentano accenti molto personali difficili da concepire in un'ode corale⁵². Il Davies, allargando la discussione al genere degli scolí, classificati già da età alessandrina all'interno del genere dell'encomio⁵³, e ricordando come B.A. Van

⁵¹ Schmid-Stählin 492: «Nimmt man aber an, der Chor sei hier wie bei Pindaros nur Organ des Dichters zum Ausdruck von dessen eigenen Empfindungen, so sind diese Gedichte erotische Enkomien der Art wie sie auch Pindaros [...] gemacht hat.»

⁵² Pind. fr. 123 M. χρῆν μὲν κατὰ καιρὸν ἐρώτων δρέπεσθαι, θυμέ, σὺν ἀλικίᾳ / τὰς δὲ Θεοξένου ἀκτῖνας πρὸς ὄσσω / μαρμαρυσσοίσας δρακεῖς / ὅς μὴ πόθῳ κυμαίνεται, ἐξ ἀδάμαντος / ἢ σιδάρου κεχάλκευται μέλαιναν καρδίαν / ψυχρῶ φλογί, πρὸς δ' Ἀφροδίτας ἀτιμασθεῖς ἐλικογλεφάρου / ἢ περὶ χροῖμασι μοχθίζει βιαίως / ἢ γυναικείῳ θράσει / ψυχρὰν φεροῖται πᾶσαν ὁδὸν θεραπεύων. / ἀλλ' ἐγὼ τᾶς ἕκατι κηρὸς ὡς δαχθεῖς ἔλα / ἰρᾶν μελισσᾶν τάκομαι, εὖτ' ἂν ἴδω / παῖδων νεόγυιον ἐς ἦβαν / ἐν δ' ἄρα καὶ Τενέδῳ / Πειθῷ τ' ἔναιεν καὶ Χάρις / υἷὸν Ἀγησίλα.

Pind. fr. 124a-b M. **A'** ὦ Θρασύβουλ', ἐρατᾶν ὄχημ' ἀοιδᾶν / τοῦτό <τοι> πέμπω μεταδόρπιον. ἐν ξυνοῖ κεν εἶη / συμπόταισιν τε γλυκερὸν καὶ Διονύσοιο καρπῶ / **B'** καὶ κυλίκεσσιν Ἀθαναίαισι κέντρον / ἀνίκ' ἀνθρώπων καματώδεες οἴχονται μέριμναι / στηθέων ἔξω· πελάγει δ' ἐν πολυχρύσοιο πλούτου / **Γ'** πάντες ἴσα νέομεν ψευδῆ πρὸς ἀκτάν / ὅς μὲν ἀχρήμων, ἀφνεὸς τότε, τοῖ δ' αὖ πλουτέοντες

Δ' <-> ἀέζονται φρένας ἀμπελίνοις τόξοις δαμέντες

⁵³ Vd. Harvey 1955, 162ss. Per quanto riguarda Pindaro, sono espressamente definiti *scolí* dalle fonti il fr. 122 M. a Senofonte Corinzio, il fr. 125 M. a Ierone di Siracusa e il fr. 128 M.

Groningen, il massimo studioso degli σκόλια di Pindaro, li avesse classificati come odi monodiche, rafforza la propria tesi su Ibico monodico⁵⁴.

In realtà, a ben vedere, né il fr. 123 M. né il fr. 124a-b M. sono attestati come σκόλια dalle fonti (Ateneo e Plutarco), e la questione sulla modalità di esecuzione di questi componimenti è piuttosto complessa: qui verrà accennata solo allo scopo di delinearne la natura in rapporto a ciò che stiamo indagando, la natura e le modalità di esecuzione dei carmi ibicei.

Da tutte e tre le principali fonti che spiegano come venivano cantati gli σκόλια – ο παροίνοι οἴδαί, “canzoni da tavola”, vd. Ateneo, la *Suda* e uno scolio al *Gorgia* di Platone⁵⁵, si comprende che il luogo di esecuzione era il simposio e che tali canti

⁵⁴ B.A. Van Groningen, *Pindare au Banquet: les fragments des scolies édités avec un commentaire critique et explicatif*, Leyden 1960, 15s.: «Dans tout ce qui nous est rapporté au sujet des scolies anonymes ou de ceux qui ont été composés par Alcée, Anacréon, Pythermos, Alcman, Hybrias, Callistratos, Mélétos, Aristote, d'autres encore, il n'y a pas le moindre indice d'une exécution chorale. Bien au contraire, ils présentent tous le même caractère d'une chanson de soliste. De plus les théories concernant la nature du scolie et ses origines apportent une confirmation incontestable. Il est donc plus que probable que ceux de Pindare n'ont pas fait exception, et que le poète-compositeur les a chantés lui-même, l'instrument accompagnateur à la main».

⁵⁵ Athen. XV 694a-c ἐμέμνητο δ' οἱ πολλοὶ καὶ τῶν Ἀττικῶν ἐκείνων σκολίων· ἄπερ καὶ αὐτὰ ἄξιόν ἐστί σοι ἀπομνημονεῦσαι διὰ τε τὴν ἀρχαιότητα καὶ ἀφέλειαν τῶν ποιησάντων, [καὶ τῶν] ἐπαινουμένων ἐπὶ τῇ ἰδέᾳ ταύτῃ τῆς ποιητικῆς Ἀλκαίου τε καὶ Ἀνακρέοντος, ὡς Ἀριστοφάνης παρίστησιν ἐν Δαιταλεῦσιν λέγων οὕτως (fr. 235 K-A): ἄσπον δὴ μοι σκολίον τι λαβὼν Ἀλκαίου κάνακρέοντος.

καὶ Πράξιλλα δ' ἡ Σικυωνία ἐθαυμάζετο ἐπὶ τῇ τῶν σκολίων ποιήσει. σκόλια δὲ καλοῦνται οὐ κατὰ τὸν τῆς μελοποιίας τρόπον ὅτι σκολιὸς ἦν - λέγουσιν γὰρ τὰ ἐν ταῖς ἀνειμέναις εἶναι σκολιά - ἀλλὰ τριῶν γενῶν ὄντων, ὡς φησιν Ἀρτέμων ὁ Κασανδρεὺς ἐν δευτέρῳ Βιβλίων Χρήσεως, ἐν οἷς τὰ περὶ τὰς συνουσίας ἦν ἀδόμενα, ὧν τὸ μὲν πρῶτον ἦν ὃ δὴ πάντας ἄδειν νόμος ἦν, τὸ δὲ δεύτερον ὃ δὴ πάντες μὲν ἦδον, οὐ μὴν ἀλλά γε κατὰ τινα περίοδον ἐξ ὑποδοχῆς, τὸ τρίτον δὲ καὶ τὴν ἐπὶ πᾶσι τάξιν ἔχον, οὗ μετεῖχον

potevano essere eseguiti sia in gruppo sia singolarmente: in un primo momento gli ospiti cantavano tutti insieme in coro, poi ognuno a turno cantava a solo tenendo in mano un ramo di mirto, senza accompagnamento musicale, e infine non tutti, ma solamente i commensali più dotati, cantavano a solo brani tratti dai poemi dei grandi lirici, accompagnandosi con la lira⁵⁶.

Presto tuttavia l'uso di cantare le "canzoni da tavola" si affievolì notevolmente, e rimasero in vita solamente gli scolî del secondo tipo, raccolti poi in gran parte da Ateneo ed editi da Page nei *PMG (Carmina Convivialia* fr. 884-917).

οὐκέτι πάντες, ἀλλ' οἱ συνετοὶ δοκοῦντες εἶναι μόνοι, καὶ κατὰ τόπον τινὰ εἰ τύχοιεν ὄντες.

Suda c 643 A. s. v. σκολιόν· ἡ παροίνιος ᾠδή· ὡς μὲν Δικαίαρχος (Dicearch. fr. 88 Wehrli) ἐν τῷ περὶ μουσικῶν ἀγώνων, ὅτι τρία γένη ἦν ᾠδῶν· τὸ μὲν ὑπὸ πάντων ἀδόμενον καθ' ἓνα ἐξῆς· τὸ δὲ ὑπὸ τῶν συνετωτάτων, ὡς ἔτυχε, τῇ τάξει· ὃ δὲ καλεῖσθαι διὰ τὴν τάξιν σκολιόν. ὡς δ' Ἀριστόξενος (Aristoxen. Mus. fr. 125 Wehrli) καὶ Φύλλης (Phillis *FHG* IV 476, fr. 4 Müller) ὁ μουσικός, ὅτι ἐν τοῖς γάμοις περὶ μίαν τράπεζαν πολλὰς κλίνας τιθέντες, παρὰ μέρος ἐξῆς μυρρίνας ἔχοντες ἢ δὸν γνώμας καὶ ἐρωτικὰ σύντονα. ἡ δὲ περίοδος σκολιὰ ἐγίνετο, διὰ τὴν θέσιν τῶν κλινῶν.

Σ *Plat. Gorg.* 451e, 2 Cufalo σκολιὸν λέγεται ἡ παροίνιος ᾠδή, ὡς μὲν Δικαίαρχος ἐν τῷ περὶ μουσικῶν ἀγώνων, ὅτι τρία γένη ἦν ᾠδῶν, τὸ μὲν ὑπὸ πάντων ἀδόμενον, (τὸ δὲ) καθ' ἓνα ἐξῆς, τὰ δ' ὑπὸ τῶν συνετωτάτων, ὡς ἔτυχε τῇ τάξει· τῷ δὲ καλεῖσθαι σκολιόν. (Dicearch. fr. 88 Wehrli). ὡς δὲ Ἀριστόξενος (Aristoxen. Mus. fr. 125 Wehrli) καὶ Φύλλης (Phillis, *FHG* IV 476, fr. 4 Müller) ὁ μουσικός, ὅτι ἐν τοῖς γάμοις περὶ μίαν τράπεζαν πολλὰς κλίνας τιθέντες, παρὰ μέρος ἐξῆς μυρρίνας [ἢ δάφνας], ἢ δὸν γνώμας καὶ ἐρωτικὰ σύντονα. ἡ δὲ περίοδος σκολιὰ ἐγίνετο διὰ τὴν θέσιν τῶν κλινῶν ἐπὶ οἰκημάτων πολυγωνίων οὐσῶν, καὶ τούτῳ καὶ τὰς ἐπ' αὐτὰς κατακλίσεις παραβύστους γίνεσθαι. οὐ διὰ τὴν μελοποιίαν οὖν, διὰ δὲ τὴν μυρρίνης σκολιὰν διάδοσιν ταύτη καὶ τὰς ᾠδὰς σκολιὰς καλεῖσθαι.

⁵⁶ Vd. per esempio *Ar. Nub.* 1355s πρῶτον μὲν αὐτὸν τὴν λύραν λαβόντ' ἐγὼ 'κέλευσα / ᾄσαι Σιμωνίδου μέλος, τὸν Κριόν, ὡς ἐπέχθη.

Considerando queste testimonianze sembra agevole dedurre un'esecuzione monodica per gli scolî, ma non è allo stesso modo lecito decidere per un'esecuzione monodica dei carmi ibicei a partire dal confronto esclusivo con gli scolî di Pindaro.

Recentemente Cingano si è pronunciato contro l'apparente "ondata monodizzante" che avrebbe investito dapprima Stesicoro e si sarebbe riversata su Ibico. L'inversione di tendenza nella critica è stata individuata dallo studioso nella pubblicazione di *P. Oxy.* 2617, che restituisce grande parte della *Gerioneide* di Stesicoro⁵⁷. Il frammento 7 del papiro, S27 nell'edizione Davies, mostra l'indicazione sticométrica \bar{N} che rivela che la lunghezza del poema doveva essere di almeno 1300 versi. Questo dato è apparso generalmente inconciliabile con un'esecuzione corale del componimento, in quanto si ritiene che il coro non possa sostenere lo sforzo mnemonico e fisico (si pensi al canto e alla danza) richiesto da una *performance* tanto lunga. Tuttavia, argomenta Cingano, non è dimostrabile che i componimenti stesicorei fossero tutti talmente estesi, e soprattutto non è lecito estendere automaticamente a Ibico le medesime considerazioni. È senza dubbio inverosimile che i poemi di Ibico fossero così lunghi, dato che secondo la *Suda* gli antichi suddivisero la sua opera in 7 libri contro i 26 libri per Stesicoro⁵⁸. Nondimeno, si deve evitare di aderire a una «théorie monodique pansymphosiaque» (Cingano 2003, 19) in base ai toni intimi dei frammenti erotici di Ibico (in particolare i frr. 286, 287 e 288 Dav.). In effetti, la tendenza largamente diffusa della critica è quella di concepire il simposio come un ambito ristretto in cui trova spazio l'espressione individuale del poeta, mentre i canti corali sono deputati alla celebrazione pubblica di vittorie agonali o a cerimonie religiose. Eppure già Vetta 1983a riconosceva uno statuto

⁵⁷ *The Oxyrhynchus Papyri* vol. XXXII, ed. Lobel, London 1967.

⁵⁸ *Suda* ι 80 A. s. v. Ἴβυκος· ἔστι δὲ αὐτοῦ τὰ βιβλία ζ' τῆς Δωρίδι διαλέκτῳ. *Suda* c 1095 A. s. v. Στησίχορος· ἔστιν αὐτοῦ τὰ ποιήματα Δωρίδι διαλέκτῳ ἐν βιβλίοις κς'.

speciale ai simposi delle corti dei tiranni, non escludendo che i carmi che venivano lì cantati avessero uno scopo più ufficiale ed encomiastico rispetto per esempio alla cerchia di Alceo: «Esistette talora una poesia corale destinata all'esecuzione nel banchetto principesco. [...] Si deve prendere in considerazione in questo caso un simposio di tipo ben particolare, riunione privata ma piuttosto ampia, legato ad una celebrazione. [...] Non si può immaginare un ambiente più opportuno del simposio nel palazzo del principe per l'esecuzione di [...] encomi» (XXVs.). Sulla scia di questa ipotesi, Cingano 2003, 39ss. propone un'esecuzione corale per l'ode a Policrate di Ibico, che perderebbe di efficacia se fosse cantata in una cerchia ristretta di amici, mentre il suo carattere encomiastico avrebbe la massima risonanza in un'occasione ufficiale in cui il principe fosse elogiato pubblicamente; forse anche all'interno del proprio palazzo, ma davanti a un pubblico piuttosto folto a scopo di propaganda. A ben vedere qui il problema essenziale non è decidere tra *monodia* e *chorodia*, «mais le fait que ces poèmes étaient tout de même *toujours chantés en public* devant un auditoire» (Cingano 2003, 37, l'evidenziatura è nel testo). Coerentemente, Cingano propone di attribuire un carattere pubblico anche agli scolî pindarici, proprio perché una fruizione privata limiterebbe notevolmente la risonanza di componimenti che gli Alessandrini classificarono insieme agli encomi, quindi come poemi a destinazione più pubblica che privata⁵⁹.

⁵⁹ Cingano 2003, 41ss. si riferisce esplicitamente al fr. 122 M. per Senofonte Corinzio, che la fonte (Ateneo) definisce come *scolio* per una vittoria agonale del destinatario, in onore del quale fu composta anche la XIII *Olimpica*, vd. Athen. XIII 573f Ξενοφῶν ὁ Κορίνθιος ἐξίων εἰς Ὀλυμπίαν ἐπὶ τὸν ἀγῶνα καὶ αὐτὸς ἀπάξειν ἑταίρας εὔξατο τῇ θεῇ νικήσας. Πίνδαρός τε τὸ μὲν πρῶτον ἔγραψεν εἰς αὐτὸν ἐγκώμιον, οὗ ἡ ἀρχὴ (O. 13) τρισολυμπιονίκαν ἐπαινέων οἶκον, ὕστερον δὲ καὶ σκόλιον τὸ παρὰ τὴν θυσίαν ᾄσθέν. Secondo Cingano l'espressione παρὰ τὴν θυσίαν confermerebbe che lo scolio fu cantato nel corso del sacrificio,

Tutte queste posizioni contrastanti sono state riportate per dipingere un quadro complessivo sullo stato della critica ibicea: lo scopo non è quello di stabilire se Ibico fu un poeta monodico o un poeta corale, ma è quello di comprenderne al meglio la produzione a partire dai frammenti più rappresentativi.

D'altra parte pronunciarsi in un modo o nell'altro non solo sarebbe impossibile, ma anche sviante e metodologicamente non corretto, dal momento in cui la divisione *monodia/chorodia* non fu adottata dagli antichi. Certamente è necessario essere al corrente di tutte le interpretazioni in merito, poiché tale criterio ebbe tanta parte nella critica moderna, ma questo dubbio non deve essere considerato l'enigma da risolvere.

Inoltre Ibico si applicò a generi letterari differenti tra loro in modo tale da sfuggire a una classificazione rigidamente scolastica: ci sono giunti, direttamente o sotto forma di testimonianze, encomi (l'ode a Policrate, fr. **1** = S151 Dav., ma a quanto sembra anche il fr. **16** = S166 Dav.), canti pederotici (frr. 286, 287 e 288 Dav. e da ultimo il fr. **108a** = 257a Dav., da *P. Oxy.* 3538), probabilmente epinici (secondo Barron 1984 si tratterebbe di fr. **70-71** = S220-221 Dav., fr. **73a** = S223a Dav. e 289a-b Dav., che costituiscono forse la famosa ode a Gorgia, e forse ancora fr. **26** = S176), poemi di stampo epico (esempi dei quali sono i frr. 285, 298, 299, 300, 332 Dav., appartenenti alla saga eraclea; inoltre i frr. 295, 303a, 307 Dav. appartenenti alla saga troiana), e probabilmente anche un ditirambo, secondo quanto attesta il fr. 296 Dav., di argomento tratto dalla saga troiana (Elena e Menelao).

Scopo di questo studio è contribuire alla comprensione dell'opera superstite del Reggino tramite un'edizione commentata dei frammenti papiracei, che spaziano tra

cioè come parte integrante di una cerimonia pubblica, e non nel corso di una distinta cerimonia privata.

diversi generi (encomio, canto pederotico, epinicio) e rappresentano adeguatamente la produzione ibicea, nella convinzione che ognuno debba essere considerato nel proprio ambito di produzione e nell'occasione della propria esecuzione. Nel commento si faranno inoltre opportuni riferimenti agli altri frammenti ibicei di tradizione indiretta.

Questo criterio sembra essere il solo applicabile da una critica scevra da preconcetti e classificazioni aprioristiche: infatti, la maggior parte dei generi lirici poteva essere destinata a una *performance* sia monodica sia corale e, come ha giustamente rimarcato Cingano, «le mode d'exécution reste à l'extérieur de la définition du genre et ne peut être considéré comme une caractéristique immanente, "intrinseque" d'un *eidos* lyrique.[...] Le mode d'exécution d'un poème – choral ou monodique - était dicté exclusivement par l'occasion» (Cingano 2003, 22-45).

II L'opera ibicea di tradizione papiracea: edizione, commento e traduzione

* I papiri sono stati da me ispezionati durante un soggiorno di studio (estate 2009) a Londra ed Oxford. I miei sentiti ringraziamenti vanno al Prof. Nikolaos Gonis, Reader in Papyrology presso UCL Department of Greek and Latin, Londra, e alla Dr.ssa Daniela Colomo, Researcher presso la Papyrology Room della Sackler Library, Oxford, per la premurosa disponibilità e assistenza dimostratami.

II.1 Editio Ibyci carminum papyraceorum, secuta editionem Davies 1991 (post editionem Page 1974).

Index Papyrorum

<i>P. Oxy.</i> 1790 + 2081	38
<i>P. Oxy.</i> 2735	48
<i>P. Oxy.</i> 2637	76
<i>P. Oxy.</i> 3538	98

Sigla et breviata

Π	papyrus
Σ	scholion
[]	lacuna
[α]	supplenda littera in lacuna
$\langle \rangle$	inserenda littera
{ }	expungenda littera
[]	littera deleta a librario
α	littera incerta
$\dagger\alpha\dagger$	littera corrupte tradita
adn.	adnotavit
ap.	apud
ci.	coniecit
cogit.	cogitavit

col.	columna
coll.	collato vel collatis
def., deff.	defendit, defenderunt
dist.	distinxit
dub.	dubitanter
e.p.	editio princeps
e.g.	exempli gratia
fort.	fortasse
h.h.	hasta horizontalis
prob., probb.	probavit, probaverunt
rest., restt.	restituit, restituerunt
sim.	similiter vel simile
suppl.	supplevit
tempt.	temptavit
v.l.	varia lectio

1 = S151 Dav. *P. Oxy.* 1790 ffr. 1 + 2 + 3 + 10 + 12

		col. i, ffr. 1 + 2
	...]αι Δαρδανίδα Πριάμοιο μέ-	ant.
	γ' ἄσ]τυ περικλεῆς ὄλβιον ἠνάρογ	
	ῥΑργ]οθεν ὀρνυμένοι	
	Ζη]γὸς μεγάλιο βουλαῖς	
	—	
5	ξα]γθαῖς Ἑλένας περὶ εἶδει	ep.
	δῆ]ριν πολύυμνον ἔχ[ο]ντες	
	πό]λεμον κατὰ [δ]ακρ[υό]εντα,	
	Πέρ]γαμον δ' ἀνέ[β]α ταλαπείριο[ν ἄ]τα	
	χρ[υ]σοέθειραν δ[ι]ὰ Κύπριδα·	
	—	
10	νῦ]γ δέ μοι οὔτε ξειναπάταν Π[άρι]γ	str.
	..] ἐπιθύμιον οὔτε τανί[σ]φυρ[ον	
	ὕμ]νῆν Κασσάνδραν	
	Πρι]άμοιό τε παίδας ἄλλου[ς	
	—	
	Τρο]ίας θ' ὑψιπύλοιο ἀλώσι[μο]γ	ant.
15	ᾄμ]αρ ἀνώνυμον, οὐδεπ[

⁶⁰ Editio princeps: *The Oxyrhynchus Papyri* vol. XV, ed. B.P. Grenfell-A.S. Hunt, London 1922 et vol. XVII, ed. A.S. Hunt, London 1927 [M.-P.³ 1237].

	ἤρ]φων ἀρετὰν	
	ὕπ]εράφανον οὓς τε κοίλα[ι	
	————	
	νᾶες] πολυγύμοφοι ἐλεύσα[ν	ep.
	Τροί]αι κακόν, ἦρωας ἐσθ[λούς·	
20	τῶν] μὲν κρείων ἼΑγαμέ[μνων	
	ἄρχε Πλεισθε[νί]δας βασιλ[εὺς] ἀγὸς ἀνδρῶν	col. ii, fr. 2 + 3 + 10 + 12
	ἼΑτρῆος ἐσ[θλοῦ π]αίς ἔκγ[ο]νος.	
	————	
	καὶ τὰ μὲ[ν ἄν] Μοῖσαι σεσο[φ]ι[σ]μένα	str.
	εἶ Ἐλικωνίδε[ς] ἐμβαίεν λόγῳ[ι,	
25	θνατ[ὸς] δ' οὗ κ[ε]ν ἀνήρ	
	διερό[ς] τὰ ἕκαστα εἶποι,	
	————	
	ναῶν ὄ[σσοι] ἀριθμὸς ἀπ' Αὐλίδος	ant.
	Αἰγαῖον διᾶ [πό]ντον ἀπ' Ἄργεος	
	ἠλύθο[ν] ἐς Τροία]ν	
30	ἰ]πποτρόφο[ν, ἐν δ]ὲ φώτεις	
	————	
	χ]αλκᾶσπι[δες, υἱ]ῆς ἸΑχα[ι]ῶν·	ep.
	τ]ῶν μὲν προ[οφ]ερέστατος αἰ[ι]χμᾶ	
]. πόδ[ας ὠ]κὺς ἸΑχιλλεὺς	
	καὶ μέ]γας Τ[ελαμ]όνιος ἄλκι[μος Αἴ]ας	
35][.....]λο[.]υρος·	

.....κάλλι]στρος ἀπ' ἄργεος str.

.....Κυάνι]ππ[ο]ς ἐς Ἴλιον

]

]..[.]...

40]α χρυσόστροφο[ος ant.

Ἰλλίς ἐγήνατο, τῶι δ' [ἄ]ρα Τρωίλον col. iii, fr. 2 + 3

ὥσει χρυσὸν ὀρει-

χάλκωι τρις ἄπεφθο[v] ἤδη

Τρωῆς Δ[α]ναοί τ' ἐρό[ε]σαν ep.

45 μορφὰν μάλ' εἴσκογ ὅμοιον.

τοῖς μὲν πέδα κάλλεος αἰὲν

καὶ σύ, Πολύκρατες, κλέος ἄφθιτον ἐξεῖς

ὥς κάτ' αἰοιδὰν καὶ ἐμὸν κλέος

accentus, signa prosodica et critica Π 2 ηνάρογ || 5 ἦθᾶς | εἶδει || 10 οὔτε ξειναπάτ[α]ν || 12 νῆν || 17 οὔστε
κοί || 18 πολυγόμοφιξελεύ || 19]αἰ || 21 ἄρχε || 22 παῖς || 23 μοῖσαι σεσο[φ]ι[σ]μέναι || 24
εὔελικωνίδ[ε]ς]εμβάϊην || 27 ναῶν | αυλίδος || 28 αιγαῖον || 29 ηλύθο[v] || 37 σεσίλιον || 41 ἐγήνατο || 42
ὥσει ὀρεῖ || 43 χάλκωι τρις ἄπεφθο[v] ἤδη || 44 δ[α]ναοίτερό[ε]σαν || 45 [μ]άλεισκογ || 46 πέδα || 47
πολύκρατες | ἐξεῖς || 48 coronis finem carminis signat margine sinistro.

Suppl. e.p. exceptis quae infra memorantur. Ubi non aliter explicatur editionem Davies (post editionem Page 1974) sequimur.

1 οἱ κ[αι] Murray ap. e.p. | Πριάμου μέ[γα] ἄσ]τυ Maas 1922, 579 : Πριάμω Wilamowitz 1922, 508 || 11 ἦν
suppl. e.p. : ἔστ' Maas 1922, 578 : ἦς] Wilamowitz *ibid.* || 14 ἄλωσι[v, ὄ]γ' e.p. : ἀλώσι[μο]γ Maas 1922,
579, editores omnes probb. || 15 [οὐκ] ἄρ' e.p. : ἄμ]αρ Wilamowitz 1922, 510 n.1 | οὐδ' ἐπ[ανέρχομαι e.p.

dub. : οὐδ' ἐπ[ελεύσομαι Wilamowitz 1922, 509 n.3, Edmonds, Diehl² et Campbell 1991 : an ἐπ[αείσομαι Diehl² || 21 [ἦ]ρχε e.p. et Wilamowitz 1922, 509 n.2 || 22 ἐσ[θλοῦ] πάις ἐκ π[ατρός]ς e.p., Edmonds, Page 1962 et Diehl² nisi γ[ενεύς] : ἐσ[θλὸς π]αίς ἔκγ[ο]νος Barron 1969, 128 et Campbell 1991 || 23 σεσοφισμένα Edmonds || 24 λόγῳ[ι] incertum metri causa cum hic ~—~ requiratur, crucifixum a Page 1974 et Davies 1991, sed acceptum a Gentili 1967, 177s. et Führer 1977, 25 ut «clausola cretica in metri dattilici», etiam λοῖ aut λοῖ legi posse adn. e.p. : πόδα Murray ap. e.p. : ὀπί Edmonds. | θνατός crucifixum a Barron 1969, 128s., Campbell 1991 et Davies 1991 metri causa, expunxit West 1966, 152s. et αὐτός ci., prob. Barron 1984, 23 n.7, sed οὐκ ἀδάής ipse coniecerat, vide Barron 1969. Inter alios θνατός deff. Gentili 1967, 127s. et Woodbury 197 n.10, et vide ζ 201 ἀνήρ διερὸς βροτός || 26 διερῶ[.....] τὰ ἕκαστα Π : [σκατακα]ταεκαστα Edmonds || 27 recte ci. Barron 1969, 129 : ναῶν, ὡς Μεν]έλαος ἀπ' Ἐυλίδος e.p., Edmonds, Diehl², Page 1962. Ut redundantia ἀπ' Ἐυλίδος [...] ἀπ' Ἄργεος evitaretur ἐπ' Ἐυλίδος ci. Woodbury 199 || 29 ἦλυθε e.p., prob. Edmonds || 30 ὡς δ]ὲ φώτες e.p., Edmonds : οἱ τ]ε Wilamowitz 1922, 508 n.2, Diehl² : ἐν δ]ὲ Barron 1969, 129 || 33 [βαίν]ε[ι] vel [χωρ]ε[ι] vel [ἴξε]ν e.p. dub. : [λάμπ]ε[ν] Schmidt 5 || 35 ατ[.....] ἄρ]γυρος e.p., Edmonds, Diehl² sim. : [τῶι δὲ βιῶι] Τ[εὔκρος ἀή]συρος Schmidt 5 : ατ[.....]γυρος Page 1962 : λο[.] πυρός Barron 1969, 129s. : λο[.] πυρός Campbell 1991. Ante υρος γ vel π vel τ possis || 36 Τύδεος υἱ]ος ci. Lobel ap. e.p. | 36-37 Barron 1969, 130s. suppl. || 36-40 [τοῖς δ' ἅμα καὶ κάλλι]στος ἀπ' Ἄργεος / [ἦλθεν ἀνήρ Κυάνι]ππ[ο]ς ἐς Ἴλιον / [Ἄδραστοιο γένος,] / [Ζευξίππος ἰδ' ὄν τ]ε Ναις [Φοίβωι κυσσάμεν]α κτλ. e.g. suppl. Barron 1969, 131 || 40 χρυσο- Π, supra ο additum ε manu prima, postea α possis : χρυσεόστροφος e.p., Edmonds, Diehl², Page 1962 metri dactylicus causa : χρυσόστροφος Barron 1969, 131, Campbell 1991 || 41 ἐγείνατο Edmonds || 42 ὡσει e.p. || 46 αιν· Π, probb. e.p. dub., Edmonds, Barron 1969, 123ss., West 1970, 206ss. et Campbell 1991 || 47 Πο(υ)λύκρατες suppl. e.p. metri causa, prob. Edmonds.

Σ ad 37-39

e.g. rest. Barron 1969, 123, 130.

....]ίμαχος ἐν τῶι περὶρου φησί· τὸν [Ἄδραστο]ν
πάππο]ν τοῦ Κυανίππου· οὕτω λέγε(ι) τὸν π[οιήτην ἐ]σχά-
τως α]ῦτοῦ τὴν γένεσιν ταύτην ἀναπεπλ[ακέν]αι ὡς
ἀφίη]σι Αἰγιαλέα τοῦ Ἄδρά[σ]του γενόμε[νον ὃς ἐπ]εστρά-
τευσε] τρεῖς ελα[.].....α

1 Καλλιμάχος ἐν τῷ περὶ Τεύκρου e.p. et Diehl² : Λυσίμαχος ἐν τῷ περὶ Τεύκρου Crönert ap. Schmidt 5 et vide R. Pfeiffer, *Callimachus*, I, 453, Oxford 1949, coll. 382 F 21 Jacoby : Λυσίμαχος ἐν τῷ περὶ Ἐφόρου tempt. Mette 28, sed vide contra Cingano 1989, 27sq. || 2 κ(ατα)λαβ(εῖν) e.p. : κ(ατα)λαβ(εῖν) Schmidt 5 et Diehl² || 4 τοῦ Λαομέ[δο]ντος e.p. : τοῦ Λαομέ[δο]ντος Diehl². Schmidt scholium aliter rest.

2 = S152 Dav. P. Oxy. 1790 fr. 4

col. i

]]

]]

]]

]]

5

]]

]]

]οις·

]]

col. ii

σο[

α[

ε[

νυσσον[

ασπιδα[

τοιδαῦ..[

τυπτ[

εγ[

col. ii 6 τοὶ δ' αὔ χα[vel ἀρχα[possis e.p. : τοὶ δ' αὔ χα[λκ Diehl² : τοὶδαῦλα Barron 1969, 139 : τοὶ δ' αὔ λα Campbell 1991.

3 = S153 Dav. P. Oxy. 1790 fr. 5

δασε[

.]ἐνθ

ι]χνια

ἄιθοία

5 αιτελυ[

πα[

φραδ[

ναιο[

εξὰπ[

10 .]ατα

.].[

2 β]ενθ[έων suppl. Marcovigi 1971, 70 coll. ρ 316s. οὐ μὲν γάρ τι φύγεσκε βαθείης βένθεσιν ὕλης / κνώδαλον, ὅττι δίοιτο· καὶ ἴχνεσι γὰρ περιήδη, vel [π]ενθ[έων possis coll. Pind. *O.* 13,64 ποθέων ἔπαθεν || 3 suppl. e.p. || 4 αἴθ' οἶα[e.p. || 5 αἴτε λυ[e.p. || 6-7 Πα[λλὰς / φράδ[ασσε suppl. Marcovigi *ibid.*, 71 coll. Pind. *N.* 3,26 γᾶν φράδασε et Eur. *Phoen.* 667 φραδαῖσι Παλλάδος || 9-10 ναίο[ντ- / ἐξαπ[ίνας suppl. Marcovigi *ibid.*

4 = **S154 Dav.** *P. Oxy.* 1790 fr. 7 + *P. Oxy.* 2081 fr. 3, coniunxit Marcovigi 1971 post Barron 1969, 140.

]γ

βαρυ]κτύ-

πωι κι]γητῆρι γα[ί]ας[

]λ.θ...[]γ

5

]

βαθὸν ἀέρα]τάμνω[ν

]

]

]

2 κτυ/π aut δι]κτυ e.p. dub. || 2-3 βαρυ]κτύ/πωι suppl. Marcovigi 1971, 71 coll. Hes. *Theog.* 818 βαρύκτυπος Ἐννοσιγαίος, Pind. *O.* 1,74 βαρύκτυπον Ἐυτρίαιναν, Pind. *N.* 4,86s. Ὀρσοτριάινα βαρυκτύπου, et Pind. *Pae.* 4,41 M. Ἐννοσίδαν βαρ[ύ]κτυπον vel ἐρι]κτύ/πωι coll. Hes. *Theog.* 441 ἐρικτύπω Ἐννοσιγαίω || 3 suppl. Marcovigi *ibid.* coll. *Hymn. ad Nept.* 2 Γαίης κινητῆρα καὶ ἀτρυγέτιο θαλάσσης, Pind. *I.* 3/4,37 ὁ κινητῆρ δὲ γᾶς et Hesych. ε 3215 L. s. v. ἐννοσίγαιος· κινησίγαιος. ἐπίθετον Ποσειδῶνος : κυβερ]νητῆρι γα[e.p. dub. : κυβερ]νητῆρι γα[λάν]ας Barron 1969, 140 sed vide Barron 1984, 19 || 4]λις πρε[e.p. || 4-5] διέπρε[πε]ν / ἀνό[ρουσε δ' ἀ]πὸ χθονός] e.g. suppl. Marcovigi *ibid.* || 6 ἐς [...].]αν βαθ[ὺν ἀ]έρα] τάμνω[ν Marcovigi *ibid.* : βαθὺν αἰθέρα] τάμνω[ν Barron 1984, 19 et Davies 1991.

5 = S155 Dav. P. Oxy. 1790 fr. 6

]στ[

]]

[]

]δ[

5]κέ[

]νη[

]νοσα[

]φά[

6 = S156 Dav. P. Oxy. 1790 fr. 8

]..[

]σινπ[

]ἦοσδ.[

]ιλο[

5].εψ.[

7 = S157 Dav. P. Oxy. 1790 fr. 9

]καρε[

8 = S158 Dav. P. Oxy. 1790 fr. 11

]ου[

]ρεα[

9 = S159 Dav. P. Oxy. 1790 fr. 13

].[

]ιφα[

]

]

post versum 4]τι[legit e.p. | scholium ci. Barron 1969, 142

10 = S160 Dav. P. Oxy. 1790 fr. 14

]

]

]ὸτὸ[

11 = S161 Dav. P. Oxy. 1790 fr. 15

]ὠς[

]

]λέ[

]ο

5]οσ[

]εχ[

12 = S162 Dav. P. Oxy. 1790 fr. 16

]χλαγ[

13 = S163 Dav. P. Oxy. 2081(f) fr. 2

]φ[

]..επι[

]ωνιλ[

]σαν[

5]πασ[

]ρητο[

]σιγυ[

1 φ[e.p. || 2].επι[e.p., prob. Barron 1969, 143 || 3]ωνια[e.p. || 7]σι γυ[e.p.

14 = S164 Dav. P. Oxy. 2081 (f) fr. 1

]·[

]

]ν·

]

15 = S165 Dav. P. Oxy. 2081 (f) fr. 4

]ξ·[

]ινικη

]σμε[

]·ολ̃αι

5] ἄγητοριχ[

]μουσνα[

]εροεντα[

Finem columnae habemus. 2]ιν ἴκη[ται Marcovigi 1971, 72 | μαι]νόλ̃αι ci. Marcovigi *ibid.* coll. Sapph. 1,18 V. μαινόλαι θύμωι || 5] ἄ Π, ἄγ- vel ἄγ- Marcovigi *ibid.*, |] ἄγητορι χ[e.p., prob. Marcovigi *ibid.* :] ἄγητορ' ἴχ[ν- ci. Barron 1969, 141 || 6]μουσ να[|| 7 ἴππον πτ]ερόεντα [Marcovigi *ibid.*

16 = S166 Dav. *P. Oxy.* 2735 fr. 1

]τερεν.[ep.

]εαπα

]δ[]αριω[

]δακ .ονεχω

5 α]ὐλητῆρος ἀειδο[

] ἀβρὰ π[α]γτῶς

]ος οἷά τ' ἔρωτος

—
-ο]ιο κατ' αἴσαν ὦ.[str.

]ατον τέλος ασφ[

10]α δύνασις· κρατ[

]νοι μέγα δαι-

] πολὺν ὄλβον ἐδώκ[

]ελωσιν ἔχεν, τοῖς δ' α[

]ισι Μοιρᾶν·

15] Τυνδαρίδ[αι]σι λαγε[τ- ant.

]ι σάλπιγγος ὄκ' ἐν κε[

Κάστορι] θ' ἵπποδάμοι καὶ π[

]ες ἀντιθέοι

⁶¹ Editio princeps: *The Oxyrhynchus Papyri* vol. XXXV, ed. E. Lobel, London 1968 [M.-P.³ 1485, 4].

	νοπάονες· οἷσιν ες.[
20	ἔϊ μέγαρα χρούσαιγισ [
	καδέα·	
	—	
].εν οὐ φατόν ἐστινε[ep.
	ων τεκέεσσι· σὲ δ' αῶ [
	εν καταδέρεται α[
25	..]τα κάλλιστον ἐπιχθ[
	οῖς ἐναλίγκιον εἶδο[ς	
	ς ἄλλος οὐτῶς[.]..[
	αν' Ἰάονας οὔτ'.[
	—	
	κ]υδιάνειραν α[.]ε.[str.
30	Λακ]εδαίμονα ναίο[
].ς τε χοροῖς ἵππο[
]ᾶν βαθὺν εὐ-	
].'. ἀμφί τε θαυμα[
] ἄλσεα λαχνάεντ' ε. [
35]πους·	
	—	
	παλαι]μοσύναι τε καὶ δο[ομ-	ant.
].τᾶτ' ἐς ἀγῶν' επας[
]ν πατέρων <ε>ιδήρα[τ-	
]νια	

accentus et signa prosodica Π 4 δᾶκ || 6 αβρὰ π[α]γτῶς || 7 οἷά || 8 ὦ.[|| 10 ισ· || 11 δάι || 12 ἐδώκ || 13
 έχεντοῖςδα || 14 μοιρᾶν· || 15 ρίδ[αι]σι λᾶγ || 16 ὀκ || 18 ἀντιθέοι || 19 νοπάονεσοῖσινεσ || 20
 εἰμεγαλαχρῶσαιγισ || 21 καδέα || 23 δαῦ || 26 ἐναλ[ί]γκιον || 27 ουτῶς || 28 ἰάονας || 30 νάιο || 31
 χοροῖσίππ || 32]ᾶνβαθον || 33]'..αμφι || 34 ᾠχᾶέντε.[|| 35 πους· ἰλαχνᾶ || 36 νᾶι || 37 .τᾶτεσαγῶνεπᾶσ[
 || 38 δήρ

Omnia suppl. e.p. exceptis quae infra memorantur.

4 δᾶκτον ἐχω West 1969, 145 || 5 ὑπ' α]ὐλητῆρος αείδο[ν West *ibid.*, 145, iam ci. e.p. coll. *P. Oxy.* 2312 fr.
 6,8 ὑπ' αὐλητη[= Archil. fr. 58 W.² αἰδων] ὑπ' αὐλητῆ[ρος, et Theogn. 825 ὑπ' αὐλητῆρος αείδειν, 1065
 μέτ' αὐλητῆρος αείδειν || 7 πό]θος West *ibid.* || 8 ὦ.[brevis non accepta ab e.p. : ὡς ci. West *ibid.*, 145 || 10
 δύναμις v.l. δύνασις, supra μ scriptum ἰσ· Π, cf. eandem correctionem ad Bacchyl. 10,49 M. οἷδα καὶ
 πλούτου μεγάλην δύνασιν / κράτ[ος possis e.p.; 10-12 κράτ[ος /... μέγα δαί/μονες ἀνδράσι καὶ] πολὺν
 ὄλβον ἐδώκ[αν e.g. Page 1974 sed iam δαί/μονες ci. e.p. : κράτ[ος /]ύνοι μέγα δαί/μονες πολὺν ὄλβον
 ἐδώκ[αν Campbell 1991 || 11 μετᾶ e.p. sed γ legendum, vide simile γ ad v. 20 μεγάλα || 12 ἐδώκ[αν
 ἄφθιτον ci. West 1969, 146 || 13 ὀπόσοις (vel οἷς vel ὄσοις) κ' ἐθ]έλωσιν e.g. Page 1974 et sim. West
ibid., 146 || 14 βουλαῖσι veri sim. Page 1974 || 13-14 τοῖς δ' ἄ]λγεα καὶ στοναχὰς / ἔπορον βουλαῖσι
 Μοιρᾶν e.g. Page 1969, 71 : τοῖς δ' α]ῦτ' ἀνὰ πάντ' ἐβάλον / βουλαῖσι Μοιρᾶν e.g. West *ibid.*, 146 || 15
 λαγέτ[αι e.p. || 15-16 λαγέτ[αι συνήλυθον ἐσ/σύμεν]οι e.g. West *ibid.* || 17 π[ύξ ἀγαθῶι Πολυδεύκει vel
 Π[ωλυδεύκει veri sim. e.p. coll. Γ 237 et λ 300 Κάστορά θ' ἰππόδαμον καὶ πύξ ἀγαθὸν Πολυδεύκεα || 18
 ἦρω]ες ἀντιθέοι suppl. e.p. coll. Pind. *P.* 1,53 ἦροας ἀντιθέους Ποίαντος υἱὸν τοξόταν et 4,58 ἦροες
 ἀντίθεοι πυκινὰν μῆτιν κλύοντες, prob. Page 1969, 71 : πρόφρον]ες ἀντιθέοι West *ibid.*, 146 || 19
 μακάρων συ]νοπάονες suppl. Page 1969, 71 :]ν ὀπ- vel συ]νοπάονες Page 1974 : ποιπύο]ν ὀπάονες,
 οἷσιν ἔσπ[ετο West *ibid.*, 146sq. ut hiatus evitaretur || 20-21 ἀμ]εῖ μεγάλα Χρῶσαιγισ [ιοῖσι μάχαν / ἐς
 πωλυ]καδέα e.g. West *ibid.*, 146 || 21 ζῶν ἀ]καδέα ci. Page 1969, 71 || 22 καὶ τὸ] μὲν West *ibid.*, 146,
 prob. Campbell 1991 || 23 ἀθανάτ]ων possis West *ibid.*, 147 || 24 οὐρανόθ]εν καταδέρκεται ἄ]λιος vel
 ἀ]έλιος fort. possis e.p., idem veri sim. Page 1974, Davies 1991 et Campbell 1991 || 25-26 ἐόν]τα
 κάλλιστον ἐπιχθ[ονίων...ἀθανάτ]οις ἐναλ[ί]γκιον εἶδος e.g. e.p., probb. Page 1974, Davies 1991 et
 Campbell 1991; 27 οὔτι]ς possis e.p.; 28 οὔτ'] ἀν' ἰάονας Page 1974,] ἀν' ἰάονας οὔτ' ἀ]ν' Ἀχάϊους
 suppl. Barron 1984, 21 || 29 ἀ]τιῆν Page 1974 et West *ibid.*, 146 || 30 Λακ]εδαίμονα ναίο]ντ- e.p. : ναίο]ν,
 ναίο]μεν, ναίο]μαι possibilita West *ibid.*, 147 || 31 ἴππο]ισί τε West *ibid.*, 146 || 32-33 πὰρ μὲν ὀρ]ᾶν

βαθὸν Εὐ-/ρώταν, περὶ West *ibid.*, 146 || 33 [κάλλεος West *ibid.*, 146 || 34 ἄλσεαἰχᾶεντε.[Π, ἀχᾶεντε.[sub linea scriptum || 35 λαχνᾶ sub ἀχᾶεντε.[scriptum ut v.l., ut videtur e.p. Videtur eligendum ἄλσεα λαχνᾶεντ' ε.[ut lectio difficilior, coll. Ω 451 λαχνᾶεντ' ὄροφον et Orpian. *Halieut.* IV 165-167 κύρτους γὰρ σκιάσαντες ὑπὸ πτόρθοισι μυρίκης ἢ κομάρου πετάλοισι τεθηλόσιν ἢ καὶ ἄλλη λάχνη, ἐπ' ἠϊόνεσσι πολυψαμάθοισιν ἔθηκαν et *ibid.*, 380-382 τὸν δὲ φυτῶν λάχνησι περὶ στόμα πάντα πύκασσαν, μύρτων ἢ δάφνης εὐώδεος ἢ τευ ἄλλου πτόρθοισιν θαλεροῖσιν ἐπισταμένως σκιάσαντες, prob. Führer 1977, 25 et editores omnes | ἄλσεα λαχνᾶεντ' ἐλ[ατᾶν suppl. West *ibid.*, 146 || 34 κά]πους suppl. West *ibid.*, 146 || 36 παλαι(σ)]μοσύναι τε καὶ δρ[όμοι veri sim. e.p. coll. Tyrt. 12,2 W.² οὔτε ποδῶν ἀρετῆς οὔτε παλαιμοσύνης : ἔνθα παλαι]μοσύναι τε καὶ δρ[όμοι suppl. West *ibid.*, 146 || 37]ττ legit e.p. : ἐπ' Ἄσ[ωπ- ci. e.p. coll. Pind. *N.* 3,4 μένοντ' ἐπ' Ἄσωπίφ μελιγαρῶν τέκτονες : ταχ]υτᾶτ' ἐς ἀγῶν' ἐπασ[κ- West *ibid.*, 146, prob. Campbell 1991 || 38 ἰδήρα[τ- Π et West *ibid.*, 146, cf. Hesych. ι 188 L. s. v. ἰδήρατος· καλός, ὠραῖος καὶ ὁ ἠδυάλος, διὰ τῆς διφθόγγου || 40]γε θεῶν [π]άρ', ἔστι δὲ [West *ibid.*, 146, prob. Campbell 1991 || 41 ἔσσα[...]] Π : ἔσσα[μέν]α West *ibid.*, 146, prob. Campbell 1991.

17 = S167 Dav. *P. Oxy.* 2735 fr. 2

]σε...[

]φοροπ.[

]μεγισ.

]μου πολ[.].[

5]ς

]ντα φοινίοισι.[

] [

]εν ἀδινοῖς βελέεσσ[ι

]ος ἀργυροπέζου [

10]εγεντο.[

2 fort. ρόπ | .[: η veri sim. Page 1974 || 3 μεγιστ[- e.p. || 4 Κάδ]μου πόλις e.p. || 8 ἄ δ Π | supra βελεεσσ-
scriptum βέλεσι vel potius βέλεσσι.

18 = S168 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 3

]·[

]·α[

]ᾱν[

]ρϑ·[

5]·ᾱν[

]νὸ

3]ᾱν[Π || 5]·ᾱν[Π || 6]νὸ Π

19 = S169 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 4

]δακεθυμ[

]·αζ παιδῶ[ν

2 παιδῶ Π, suppl. Page 1974

20 = S170 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 5

]·εγα[

]·οι χρ[

]ᾱνα·[

3]ᾱνα·[Π

21 = S171 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 6

]... [
]θ' ἐπὶ φρένας [
]ντ' αἶιδεν [
].πους λέγεν· [
5]ομυλλίφον [

2 marg. dext. Σ vestigia minima: τ..[et infra υπ[|| 3 ντ' Π || 4 γεν· Π || 5 λί Π

22 = S172 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 7

].[
 πρὸς δρ[
 .αιμ[
 τουτ.[
5 μεγα.[
 ητομ.[
 σο..[
 ρ[

2 πρὸς δρ[όμ-? possis || 3 αἶμ Π || 4 .[ο vel ω Page 1974 || 7 σογ fort. e.p. || 8 ό Π

23 = S173 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 8

]...εϋ[

] [

]εα· περι ἀνδρὶ δα[

]ον· εὗτέ κεν ὄρκον [

5]ίδων ἔλιγμα παιδ.[

] [

]ιστε παιδῶν [

3 εα· Π || 4 ον·εὗτέκενὄρκον Π || 5]ίδων Π | ελιγμαπαι supra π scriptum α | παιδῶ[ν fort. Page 1974 || 7
καλλ]ιστε παιδῶν veri sim. Page 1974 | δῶν Π

De metro et positione huius fragmenti in papyro vide Page 1969, 70, Page 1971a, 89ssqq. et West 1969, 148.

24 = S174 Dav. *P. Oxy.* 2735 fr. 9

]χ[.].[.].[

εὐπ]ατέρεια θ[

]ηι ποταιγ[ι-

]αγοις.[

5]κωι ἐρευθ[

]γ κελαδῆι.[

]ετε τέκνα

]..σεν στη[

]αται δια[

10]αίδ' ἐρατ[

]ον οὔ κατα[

]ν προπο[

]. ηρεπεσ[

2-3 suppl. e.p. || 2 εὐπ]ατέρεια θ[εά possis || 3 πòται Π || 4 αγοισὲ. Π | .[α vel o vel ω possis e.p. || 6 vel]ι
e.p. | δῆι Π || 10 αίδ Π : π]αίδ' ἐρατ[όν suggeritur || 11 οῦ Π

25 = S175 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 10

] [

] [

]διτας [

]αν [

5].[

3' Αφρο]δίτας fort. Page 1974

26 = S176 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 11

ή]μιθέων ὄθ[

σ]τάδιον δρομ[

πάντας ἀπλάτ.[

χαλεπὰ δέ τις α.[

5 ἄτε σιδάρεος επ[

Ἡ]ρακλέος γαμεν.[

ὄ]ν ὑφ' ἄρμασι τε[

ν]ικάσαν τρεχο[

τ]ὰς Ἰόλαος ἀρήιο.[
 10 ἐ]πιβάγτα δεδε.[
 Π]ηλεὺ[ς] δεπαλα..[
 κ]ῦδος ὑπέρτερογ [
 .]αμεν οὐ δυν[α-
 τ]ὰν ἀνίκατο[ν
 15 ἔ]δε καὶ με.[
 .]αι κρατε.[
 Χρυσάορ.. [
 Γαρούοναν γ[
 .].τᾶνεν.[
 20]με..[
]ᾷι.[

accentus et signa prosodica Π 1 ὄθ || 2 σ]τάδιον || 3 απλάτ || 4 δέ || 5 ἄτε σιδάρεος || 8 ν]ικάσαν || 9
 τ]ᾷσιο | ρηῖο || 10 ἐ]πιβάγτα || 13 ἄμεν || 14 ᾰνανί || 15]'δε || 17 χρῶσα || 21]ᾷι

1-2 suppl. e.p. || 3 ἀπλάτω[ι vel ἀπλάτο[ισι Page 1971a, 92 || 4 αν[vel αλ[e.p. || 5 ἔπ[λετ(ο) veri sim.
 Page 1974 || 6 Ἡρακλέος suppl. e.p. | γᾶμεν veri sim. Page 1974 : γα μέν Barrett ap. Page 1974 || 7 ὀ]ν
 suppl. Page 1974 | ἄρμασι τε[τρῶροισ(ι) ἐριαύχενες ἵπποι ἐ]/-νικάσαν e.g. Page 1971a, 91 n.3 || 4-7
 χαλεπὰ δὲ τις ἀνδράσι μοῖρ' ἀνεπίστου πάθας], / ἄτε σιδάρεος ἔπ[λετ' ἐπ' Εὐφάμοιο δεσμός· ὅς
 ποτε / Ἡρακλέος γᾶμεν συνομαίνομα Λαονόμαν· / ὄν ὑφ' ἄρμασι κτλ. e.g. Page 1971a, 93 n.1 || 8
 (ἐ)ν]ίκασαν τρέχο[ντες e.p. : τρέχο[ισαι vel τρέχο[ντα Page 1974 || 9 suppl. Page 1974 || 10 suppl. e.p. |
 Ἄμφιτρονιάδαν ὀχέων] ἐπιβάντα δεδεγμένος ἀνιόχησε e.g. Page 1971a, 92 || 11 suppl. e.p. | δὲ πάλα-
 vel δ' ἐπάλαισ- Page 1974 || 12 suppl. e.p. || 13 δ]αμὲν οὐ δύν[ατ(ο) Page 1971a, 91 || 14 suppl. Page 1974 ||
 15 fort. ὁ δὲ Page 1974 || 17 Χρυσάορος veri sim. Page 1974 : Χρυσάορος[υἱὸν /] Γαρούοναν γ[]τᾶνεν
 tempt. Marcovigi 1971, 67 n.1 : ἔ]τᾶνεν Führer 1977, 26.

27 = S177 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 12

	(a)		(b)
]δα[] [
]ταϞ[] [
]νοπ[]ελε[
]ολά] [
5]λο[]ι· [
]ν.[5]άνια[

Intervallum inter (a) et (b) incertum.

(a) 1]δα[]δλ[e.p. || 4]ολά Π | h.h. pars extrema dextrae litterae o prope apicem tangit || 5 .[υ vel τ e.p. : ν
Page 1974 || (b) 5 άνια Π ut videtur.

28 = S178 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 13

] [
]αν πόλιν [
]σσαν [
]όεσσα[
] [
5] [
]ν εξσα[

3 Σ vestigia marg. dextro, supra βϞ σ scriptum ηυ || 4 όεσσα Π | sub linea Σ vestigia]νεπικωμα

29 = S179 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 14

] []
ὅτ' οἰστὸς []
] []
] []
]. []

2 ὅτ'οἰστ- Π

30 = S180 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 15

] []
] []
]λεσ[]
]ον ἀμ[]
]κλεος[]
]θεν []
5]πασ[]
] []
].ν[]

2 ἀμ[Π

31 = S181 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 16

],μ..θεω..[str.
] []
 ε]ὐχετάσθα[ι
] []
 5] []
].ποισαπα.[
] []
] []
]βαινε..[ant.
]λλι
 10 περικα]λλέ' ἔραστ[άν
] []
] []
]ουσαθ[

2 Σ Πρ]οκλέα κ(αὶ) Εὐρυσθένη.[|| 3]υχετᾶσθα[Π : suppl. e.p. || 10 λλέεραστ Π : initium suppl. e.p., finem Page 1974.

De metro vide Page 1971a, 93; ad diectasin epicam in v. 3 vide West 1970b, 282 n.4.

32 = S182 Dav. *P. Oxy.* 2735 fr. 17

]λε[
].επηρ[
].ουδε[
]περιδω

5 χ]ρύσεια
]σοχετο..[
]χθών· [
].ελεφαν.[
].σ'.[
 10]λμ..[
].οσδ̄.[
].τει[
].νε[
]ργα[
 15].ε.[

4-5 Ἐσ]περίδω[ν et χ]ρύσεια (μᾶλα) possis e.p. || 7]χθών· Π || 8 ἐλεφαντ[- veri sim. Page 1974 || 9]σ'·[Π || 10]λμ̄. e.p. sed accentus vestigia non cernuntur || 11].οσδ̄.[Π : supra primum o scriptum ·υ· || 13]ω ut videtur Page 1974.

Vestigia versuum trium].[. /]υγα[/]τον[in tergo fragmenti e.p.

33 = S183 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 18

]..[
]βφ.[
]εξ̄.[
].εῖ[
 5]νι.[
]εξ̄[
]πα[

]φυ[

]μῶ[

10]ίο.[

4].εῖ[Π || 9]μῶ[Π || 10]ίο.[Π

34 = S184 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 19

].εα.[

].εχ[

] [

]χπϞ

5]αλλε̄[

] [

5]αλλε̄[Π

35 = S185 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 20

]..[

]αγ[

]χνω[

]ῶ[

36 = S186 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 21

]..θ[

]..σεα[

] [

]α[

5] δ̃οισ

] [

5] δ̃οισ Π

37 = S187 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 22

]..[

]αιοι.[

]ινι.[

] [

5]..ον[

]..[

3 supra v scriptum σ

38 = S188 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 23

]..[

]..ᾶ[

]ε.[

2]].α[Π

39 = S189 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 24

].[

].ηνϱ[

]να..[

] [

40 = S190 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 25

].γα[

].νο[

]κ.[

41 = S191 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 26

].κ[

]νμ[

]θε.[

42 = S192 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 27

(a)

(b)

]·γο·[

]μάχαι γίγαντες [

]μεν ἀρήονες ἀλκὰ[ν

]·[·]τα γενέσθ[αι

]των νοον [5

σ]υμφοραῖς[

]νερω[

]·υσω[

10

15

]εν [

]·γνεοικ[

]·οντε[

]·ρόδε[

]λυκεσ·[

]αεξὸμ[

]αστοσ[

]φς δ' αῶ [

] ἀγερωχοι· [

]·κρατῆς θαν[

]·γ

intervallum inter (a) et (b) incertum

2 -μάχαι vel μάχαι e.p. || 3 μεναρήονες Π | ἀλκὰ[ν suppl. e.p. || 4 γενέ Π : γενέσθ[αι suppl. e.p. || 5 νὸν Π : editores in dubio sunt de accentuum ratione || 6 οραῖς Π : σ]υμφοραῖς[suppl. e.p. || 7 νῆ'ρω Π : supra φ punctum fort. v.l. indicans, e.p. || 9 ρόδε Π : ῥόδε[- veri sim. Page 1974 || 10 κά]λυκες possis Page 1974 | .[γ vel π e.p. || 11]αεξὸμ[Π || 13 αῶ Π || 14 ἀγερωχοι Π | margine dextro schol. vestigia α et supra λ || 15 -]οκρατῆς θαν[ατ- possis e.p.

43 = S193 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 28

]θε.[

]ραινωνι.[

]

]ν [

5]ματα[

] [

1 margine dextro schol. vestigia αγαν.[et infra εικατα.[|| 3 schol. vestigia .ας φρενας[|| 5]ματα II

44 = S194 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 29

]νεω[

]βροτ[

]ιδεκ[

]ξε χ[

] [

45 = S195 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 30

]α[

]θε.[

]μεν[

]πέν.[

5]ὸχ[

4 πέν. Π || 5]ὀχ[Π

46 = S196 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 31

].ε[

...[

....[

ἰζ...[

5 παν.[

—

τως ν[

.[.]λλα[

2-3 margine sinistro schol. vestigia || 4 ἰζ Π : ἰζοῖ potius quam ἰζαγο[ισι Davies 1991, cf. fr. 317a,2 Dav.
ἰζανοισι ποικίλαι αἰολόδειροι || 7 fort. π[ο]λλα[Page 1974

47 = S197 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 32

].[

].φι[

]αντ[

].[

48 = S198 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 33

].[
].οτοι.[
] []
]ἦς []
5].οσμó[]
].[]

2 β]ροτοῖς[possis e.p. || 3 schol. vestigia]αϞ επ[, secunda manus scripsit || 4 ἦς Π || 5 οσμó Π, supra μ scriptum ·π·

49 = S199 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 34

]ναϞ.[]
]δολοπ[λόκ-
]φαθ' ω[]
]. τερας.[]
5].ν μελέων.[]
ἐ]πικρατέως[]
].νουχος.[]
]ν γάϞ νιν αν[]
]ήνατο π[ο]τυ[ι-
10]ας κορυφ[ας]
].θεω[]
]ἄθανάτα[]
].νοι[.]α[]

]γμ[

1 .[π vel γ e.p. || 2 suppl. e.p. || 3 φὰθὸ Π || 4 ante τ, ι scriptum et deletum || 5]. ο vel ω e.p. || 6 suppl. e.p. coll. Stes. fr. 217,24 Dav. [ἐ]πικρατέως βάλλειν || 7].ν οὐχ ὄσι[- vel τεμ]ενοῦχος cf. R. Pfeiffer, *Callimachus*, I, Oxford 1949, fr. 813, e.p. || 9 π[ο]τγ[ι- suppl. e.p. || (ἀπ)ἀν]ήνατο possis Bonanno 1980-1982, 44sq. || 10 -]ας κορυφ[ας suppl. e.p.

Hoc fragmentum pertinet eidem columnae fr. 48 (*P. Oxy.* 2735, fr. 33) ut videtur.

50 = S200 Dav. *P. Oxy.* 2735 fr. 35

] [

]κεν [

51 = S201 Dav. *P. Oxy.* 2735 fr. 36

].[

].ιδαι.[

]...φ.[

].τοι[

5].είου.[

ἀ]γναν[

'].εναν[

]ῖχ.[

2]. γ vel τ e.p. || 3 ω vel ον e.p. || 5 είου Π || 6 ἀ]γναν[suppl. Page 1974 || 7']. Π ||] 8 ῖχ.[Π

52 = S202 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 37

]·ϕ·[

]·τονη[

]αλοχ[

Frr. 50-52 (*P. Oxy. 2735*, fr. 35-37) eidem columnae pertinent ut videtur

53 = S203 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 38

]δοχυ[

]σοκὰρ[

]·διν·[

2]σοκὰρ[Π

54 = S204 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 39

]·ρ[

]·κεα[

]δεν [

55 = S205 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 40

] [

]νατων [

]τραπέτα[

]ς ὡς ῥα..[

5]τες [

3]τρᾶπέτα[Π: τε]τραπέτα[λ- tempt. West ap. Davies 1991 || 4 supra]ς fort. hyphen | ὡς Π, supra ς, α[
scriptum

56 = S206 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 41

]δετ[

]κιο[

]νοι[

]λέγει[

5]οκαι[

57 = S207 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 42

]υπτ[

]ανχ[

]ως [

]κυκλ[

5] [

]φίκον [

]ασηπητ[

]ινέ[

]ας [

10]σις [

6]φίκον Π : ἀ]φίκον|το tempt. Page 1974 || 8]ινέ[Π

58 = S208 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 43

]ωχ[

]ονες·α.[

]ῶντεπο[

3]ῶντεπο Π

59 = S210 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 44

col. i

]ν

]]

col. ii

.αι.[.] [

—

πρῶ.[

2 πρῶ.[Π

60 = S209 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 45

αι[

χα[

—

εξ[

υ.[

5 ἀ.[

εγ[

γῆ[

να[

κε[

—

1 ῑ postea insertum a manu prima ut videtur e.p. || 2-3 coronis || 5 margine sinistro schol. vestigia]ε /]υ (o supra υ scriptum), /]ν | ἀ[Π || 6 vel ελ[e.p. || 7 γῆ[Π

61 = S211 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 46

]ντ..[

]ιδεβϞ.[

]·γ [

]· [

62 = S212 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 47

]ας [

]ε..[

63 = S213 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 48

]φυς [

]ληιτο.[

]φν [

].[

64 = S214 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 49

].φγ.[

].κεγ[

]μφι.[

] [

5]ω[

].[

3 .[γ vel π e.p.

65 = S215 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 50

]...[

]εϱδέα[

]οισα[

]γῶ[

2]ξρδέα[accentum acutum habet Π ut videtur e.p. | ὕπ[ξρδέα tempt. Page 1974 || 4]γῶ[Π

66 = S216 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 51

]οστισα[

]χαστο[

]μονε[

]ρις·ψ.[

5]ισθε[

]θλο[

4]ρις·ψ.[Π

67 = S217 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 52

]·ρω[

]·εῖ·ξ[

]·σαφ[

]ακ[

1]·ρω[Π || 2]·εῖ·ξ[Π

68 = S218 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 53

]·[

]φο[

]αήτα[

]και[

5]τασυ[

3]αήτα[Π

69 = S219 Dav. P. Oxy. 2735 fr. 54

]εφ[

]εα[

]δε.[

]ρε.[

70 = S220 Dav. P. Oxy. 2637 fr.1(a), 1-31

ν]ύμφα· οἶον χωρ[
].ε.ταῖς νό[μ]φαις.[
].αι Κρονίου πτυχαὶ φα[
Κ]ρόνιον ἐν Λεοντίνοις [..].[
5 πυ]κνῶς ἔρχεσθαι τὸν
].τ. ποτὲ μὲν κυνηγε-
]. ἐπιδείξαντα τοῖς
].χωρα[] καὶ τα
].ν χαλεπὸν
10 ε]ύκολόν φησιν
].α..ι πλεῖον
].αι δυσα-
].[]ς αὔχα γλυ-
κερὰ]σα ἰδίως ἀν-
15]τις ἐλπίς του
γ]λυκερὰ αὐ-
χ]εῖ καυχ[ᾶται ... ἐ]λπίς· ἢ οὕτως· γλυ-
κερὰ γίν[εται ἢ καύχη]σις ἐὰν ἐπιτύ-
χηι· **ἀιπερ**[~—~—]γ ποδῶν· ὅσ-

⁶² Editio princeps: *The Oxyrhynchus Papyri* vol. XXXII, ed. E. Lobel, London 1967 [M.-P.³ 1949, 3].

20	περ καὶ ο.[σει ἐπαν[ὁ γὰρ νικ[πονουδι[ἀναγινω[σκ	πόδ]ας ἐν τῆι ἀθλ[ή-]βηι γεγεγ[]χ.[.].[νας ἀδηλ[—— τεύων α.[λὺν γεγέσ[θαι σιγ αὐτ.[ἴν' οὕτως δεκα[
25			πο-
30		θος γίνεται οπ[πιτύχηι. ——	ε-

Omnia suppl. e.p.

3 πτυχαὶ vel πτυχαῖ | Κρονίου πτυχαί φα[σιν suppl. Treu 1968-1969, 429 || 6-7 κωνηγε[τοῦντα ... καὶ] suppl. Treu *ibid.*, 431 || 10 ε]ύκολον vel οὐκ ε]ύκολον e.p. || 11]...πλεῖτον Campbell 1991 || 12 δυσά[ρεστ- ci. e.p., dub. prob. Campbell *ibid.* || 15 σαιδίωσαν e.p. || 18 ειτιτυχηι Π, correxit e.p. || 22 νικ[ῶν possis e.p. || 25-26 ἀρισ]τεύων possis e.p. || 27 λυνγενεσ possis e.p || 29-30 ἀγαθὸς fort. e.p. || 31 vestigia coronidis finem carminis signant.

71 = S221 Dav. *P. Oxy.* 2637 fr.1(a), 32-42

Καλλ[ί]ας

αἰὲν ἔμοι πάνος οὔτος εἴη· αἰ δέ τις

βροτῶν μ' ἐνίπτει νόσφιν· οἶον χω-

ρ[ι]ς καὶ λάθρα· [εἶ τ]ις ἐπιπλήσσει μοι

πάντα καλῶ[ς οἶ]δα· ἐγὼν δ' ἔτι μ[εῖζο-

5 ν' αὔχαν τίθεμαι περὶ τούτων· [οἶον εἶ

με αἰτιῶνται μείζονα [κάυ-

χ]ησιν τίθεμ[αι].ειρ.μαν[

ιόεντα μέ[λαν(α)

].[

10]ρου[

Omnia suppl. e.p. excepto v. 4 καλῶ[ς οἶ]δα Treu 1968-1969, 435 et Page 1970, 94 || 1 ετη Π || 3 ἐνιπλήσσει Π, correxit e.p. | καὶ λαθρα[ί]οις suppl. Treu *ibid.* || 6-7 μείζονα [τιμὴν φ]ησὶν τίθεμ[αι suppl. Treu *ibid.* || 8 suppl. e.p. coll. Σ Ψ 850b (V 499 Erbse) ἰόεντα σίδηρον· ὅτι τινὲς ἰόεντα τὸν μέλανα. De metro vide Führer 1977, 27s.

72 = S222 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 1(b)

]κτ

]νηι ῥοπ[α]λο[-

]· εται καὶ α[

]ης καὶ ἀπὸ ῥοπ[αλ-

5 οὐδέ κεγ Οἰδιπόδα καταεσσά[με-

νος δνοφέοις ἀχέεσσιν' Ἰνοῦ[ς τ' ἀφαι-

ρέοιτ[ο θ]υμόν· οὐδὲ γὰρ ἄν, φησ[ί], δέηι ἔ-

χειν τὰς τοῦ Οἰδίποδος πανουρ[γίας,

οὐδ' εἰ τοῖς τῆς Ἰνοῦς παθήμα[σι

10 κατέχοιτο, [ἀπο]στήσεται τοῦ [ἔ-
ρωτος του[
—
νοις δεινι[
..]τοις ουδ[
...]ον κα.[
15 ..].τον ερ[
..]δισφυρω[πολε-
μίων λόχο[ν
..]. αι ὁ εἰσε.[
ἐ]νέδραν πολεμ[ί-
20 ..].ς θεωρησα.[

Omnia suppl. e.p. exceptis versibus 6 τ' ἀφαι- et 7 δεηι ἔ- Page 1970, 92 || 1]ητ e.p. sed]]κτ fort. :]ητ
Page 1974 et Davies 1991 || 2]νηι ῥόπαλο[- e.p. || 4 απορρο- Π || 6 δνοφεισιν Π : δνοφείεις Page 1974,
Davies 1991 et Campbell 1991 || 11 του[του suppl. Snell ap. Führer 1977, 26 n. 265 || 14 αὐ]τὸν κατ[εχ- ci
e.p. || 15 ἔρ[ωτ- ci. e.p.

73a = S223(a) Dav. P. Oxy. 2637 fr. 5a + 5b + 5c

col. i

col. ii

col. iii

]ι[

]ανε

]γη[

]κα.ο..[.]ε

5		Ἴβυκος ἑτέρω	
	ι [αν.[]πο χθονὸς ἐς	
	ερ[..)[..]αν βαθ[ὺν ἀ]έρα τάμων· Ἄ-	α[
	θε[κέ]σανδρος ἐ[ν]περὶ Κυρήνης	χα[].[
	ων	τὸν πε[ρὶ] τοῦ τρ[ικ]εφάλου μῦθον	πε[...].[
10	με	ἀναιρῶ[ν] φησιν [α]ὐτὸν ἐπὶ τεθρίπ-	Ἄλεξανδ[ρ-
	ετυ	που ὀχ[ε]ῖσθαι μ[ετ]ὰ δύο παραβα-	κος Ποσειδ-
	ρος	τῶν ι[]νον, Τίμαιος δὲ	μη[.].ραφ[
	νος] εἶναι, Θεόδω-	τησ[
		ρος]ς ἀλλήλοις	—
15].[.]βριγον	ρακ[
].[
]πιων περι	
].[.]ες χθ[όν]α	
].[]καὶ εκ[
20		ο...αδας.[
		ἀελ]λοπόδαν ο[
].η.ιν δεδαμασθα[ι	
] τὸν Πήγασον ο[
		Δο]ῦρις ἐν γ̄ περὶ Ἄγαθ[ο-	
25	κλέα].ν καὶ ἀκρα[]αι.[
] ὀνομάζογ[ται]. Πίν-	
	δαρος	Ἄ]λυμπιονίκ[αις] Κοριν-	
	θ-].ησδε.[]ω.[]ου[

]σι.[

]ιτης[

30

]δειδα[

]οτι [

]ασει[

Fragmenta composuit et omnia suppl. e.p. excepto v. 5 ἐτερό[θι Marcovigi 1971, 67 et postea Barron 1984, 17 || 6 .[circuli arcus inf., ἀ]πὸ χθονός sed ὑ]πὸ possis e.p. || 7 βαθ[ὺν ἀ]έρα τάμων e.p. coll. *Hymn. ad Cer.* 383 βαθὺν ἠέρα τέμνον et Bacchyl. 5,16sq. M. βαθὺν δ' αἰθέρα ξουθαῖσι τάμων |].[litterae cauda infra lineam, ρ aut φ e.p. : κορ[υφ]ὰν βαθ[ὺν αἰθ]έρα τάμων ci. Barron 1969, 17 coll. et Bacchyl. 5,24 M. κορυφαὶ μεγάλας ἴσχουσι γαίας et Ap. Rh. III 162 κορυφαὶ χθονός, de Apollonii imitatione vide contra Jenner 1986 || 9 τρ[ικ]εφάλου suppl. e.p. coll. Hes. *Theog.* 287 τρικέφαλον Γηρουνῆα || 12-14 Τίμαιος δὲ [τριδύμους ἄνδρας] εἶναι, Θεόδω[ρος δὲ συμπεφυκότα]ς ἀλλήλοις suppl. Marcovigi 1971, 65 || 15].[.β]ρινον h. h. summis litteris adaequata, legi nequit μεσημβρινόν vel μεσαμβρινόν e.p., secuti sunt Page 1974 et Davies 1991 || 21 suppl. e.p. coll. Oppian. *Cyneg.* I 413 ἀελλοπόδη τε λαγωῶ || 22 φησιν possis e.p. | δεδαμασθαι vel δὲ δαμαῖσθαι e.p. dub., secuti sunt Page 1974 et Davies 1991.

Vv. 6-7 lemma]πο χθονός ἐς | ..][..]αγ βαθ[ὺν ἀ]έρα τάμων rettulit Marcovigi 1971 ad *P. Oxy.* 1790 fr. 7 + *P. Oxy.* 2081 fr. 3, quae fragmenta ipse reconiunxit, vide *supra* 43, fr. 4.

73b = S223(b) Dav. Huc referendum Ibyci fr. 28 Bergk censuit Marcovigi 1971, 68ss. recte ut opinor:

Σ Ar. Av. 192 Holw. χάους ἀντὶ τοῦ ἀέρος νῦν, ὡς Ἴβυκος:

ποτᾶται δ' ἐν ἀλλοτρίῳ χάει

Cf. *Suda* χ 83 A. s. v. χάος· καὶ Ἴβυκος· ποτᾶται δ' ἐν ἀλλοτρίῳ χάει. Sed vide et Σ Hes. *Th.* 116 Βακχυλίδης δὲ χάος τὸν ἀέρα ὠνόμαζε, λέγων περὶ τοῦ αἵτου· νομᾶται δ' ἐν ἀτρογέτῳ χάει (Bacchyl. 5,26s. M. νομᾶι δ' ἐν ἀτρώτῳ χάει). Quam ob rem Schneidewin 1833, 202 id fragmentum non ibyceum sed bacchylideum iudicavit et ἀλλοτρίῳ fuisse ex contaminatione loci Aristophanis (ἰδιὰ τῆς πόλεως τῆς

ἀλλοτρίας καὶ τοῦ χάους} *Av.* 192). Et Bergk⁴ 246 dubitavit de Ibyco auctore, cf. Ruhnken ap. B. Snell, *Bacchylidis carmina cum fragmentis*, Lipsiae 1958 ad 5,26: «eodem refert Ruhnken schol. *Ar. Av.* 192 (verba “Ibyci”) ποτάται (ποτᾶται *Sud. s. v. χάος*) δ' ἐν ἀλλοτρίῳ χ. (28 B.⁴; ἀλλοτρίῳ ex *Aristoph. loco sumptum*)». Eadem de causa Diehl² et Page 1962 id fragmentum non ediderunt. Lemmate *Sudae* et papyro novissime reperta adductus est Page 1974 ut id redderet Ibyco (= S223b *SLG*), probb. Davies 1991 et Campbell 1991.

74 = S224 *Dav. P. Oxy.* 2637 fr. 12 (a) + (b)

]·[

]του[

]αν.η.[

Τρ]φίλου εκ..[

5]·στον φόνον

]·αι ἐπιτηρήσας

παῖδα] θεοῖς ἴκ[ελον τὸ]ν περγάμων

ἔκτοσθεν' Ἰλίου[υ κτάνε·] ἀνεῖλεν τὸν

Τρωῖλον ἐκτ[ὸς τῆς πό]λεως ἐν τῷ

10 τοῦ Θυμβραίου ἰ[ερωῖ· οὐτ]ῶ οὖν παῖδα

θεοῖς ὅμοιον θε[οὶ οἱ ἐ]κτὸς Ἰλίου ἰ-

δρυμένοι το[]·νω διατα[

]α προειρ[η-] ἀδελφ.[

]θαισα.[]νων οι.[

15 .ερεσσασδε[Ἔ]κτορο[ς

.]·ι Τρωίλ[- .] τουπ[

]χασι.[

]αδελ[

].[

Intervallum inter fragmenta (a) et (b) statuit Page 1970, 95 supplemento v. 9 nisus. Omnia suppl. e.p. exceptis vv. 4 Τρωίλου, 8 κτάνε, 10 ούτω (έν τοῦτ]ωι ci. e.p.), 11 οί, 13 προειρη- Page *ibid.*

3 λ vel μ supra lineam possis e.p. || 5]ος τὸν φόνον veri sim. Page 1974 || 6 ἐπιτηρήσας Page *ibid.*, ubi de futuro ἐπιτηρήσων dub. cogit. e.p. coll. Apollod. *Epit.* III 32,2 Ἀχιλλεὺς ἐνεδρεύσας Τρωίλον ἐν τῷ Θυμβραίου Ἀπόλλωνος ἱερῶι φονεύει || 7 τὸν Snell 1968, 122 et prob. Führer 1977, 27 n. 273 | τῶν Page *ibid.*, cf. Stes. fr. 192,3 Dav. οὐδ' ἴκεο πέργαμα Τροίας, quod iam laudavit ad loc. e.p. || 8 ἔντοσθεν Π, ἔκτοσθεν corr. e.p. coll. Hesych. θ 868 L. s. v. Θύμβρα· τόπος τῆς Ἰλίου παρὰ τὸν Θύμβρον λεγόμενον ποταμὸν οὕτως ὀνομασθεὶς τῆς ἀρχαίας πόλεως ἀπέχοντα σταδίους δέκα, ὅπουγε καὶ ἱερὸν Ἀπόλλωνος Θυμβραίου |]ναειλεν Π : ἀνεῖλεν corr. e.p. coll. Σ Lycophr. *Alex.* 307 Προσελθὼν ἀνεῖλεν ἐπὶ τῷ βωμῷ || 10 τουθυμβραίου Π, fort. tremas? || 13 τ]ὰ προειρη]μένα suppl. Cavallini 1994, 42 | ἀδελφῆ] veri sim. Page 1974 || 17 κάσιν vel κασιγ[νητ- veri sim. Page 1974.

75 = S238 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 6

(a)

].[].

].α....[

]εν καὶ τη[

]θεοφιλε[

5]ς ὅτι ποτ.[

]ονα φω[

]μαι τα.[

(b)

]βαθυ[

]ναιο.[

]·[·β[

Haec fragmenta in proximitate fragmenti 5 locanda putat e.p.

(a) 7]·μαιταυ[vel]·μαιταχ[possis e.p. || (b) 1]βαθυ possis e.p.

76 = S225 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 14

]·[

·I]βυκο.[

]·νουκα[

]υ λέγεινα[

5]νονος ἐστ[

]τοδε[·]ι·[

]·κυπε[

2 suppl. e.p.

77 = S226 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 32

τεκυ[

Γοργια[

]·[

2 conferendum Σ Ap. Rhod. III 114-117 (fr. 289a Dav.) διὰ τούτων τῶν στίχων παραγράφει τὰ εἰρημῆνα ὑπὸ Ἰβύκου ἐν οἷς περὶ τῆς Γανυμήδους ἀρπαγῆς εἶπεν ἐν τῇ εἰς Γοργίαν ᾠδῇ· καὶ ἐπιφέρει περὶ τῆς Ἡοῦς ὡς ἤρπασε Τιθωνόν censuerunt Page 1974 et Davies 1991.

78 = S227 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 7

] .σ υ .[

] Χαλκιδέωγ[

] σ προηγη[

] ἀποικίας.[

5] ο ρ χ ι α πο[

] ν ω ς κ ῶ μ [α

ἐ] π ἰ τ ο ῖ ς ὄ μ μ [α σ ι

κ] ο ρ ῦ σ σ ε τ α ι δ ε [

κορθ] ὑ ε τ α ι μετ ε ω [ρ ῖ ζ ε τ α ι

10] ο ς ὀ π ὄ θ ο ς .[

] φ η σ ῖ ν ο .[

] ε ρ ω [..] .[

] .[

6-9 suppl. e.p. coll. Δ 422-424 ὡς δ' ὅτ' ἐν αἰγιαλῷ πολυηχεῖ κῶμα θαλάσσης / ὄρνυτ' ἐπασσύτερον Ζεφύρου ὑποκινήσαντος· / πόντω μὲν τε πρώτα κορύσσεται, Ap. Rh. II 70s. ἔνθα δὲ Βεβρύκων μὲν ἄναξ, ἃ τε κῶμα θαλάσσης / τρηχὺ θοὴν ἐπὶ νῆα κορύσσεται et Σ Ap. Rhod. II 70-74a Wendel ἄτε κῶμα θαλ(άσσης)· καθάπερ, φησί, κῶμα μετεωριζόμενον νηὶ προσπίπτει, τῇ δὲ ἐμπειρία τοῦ κυβερνήτου παρακλίναντος ἢ ναῦς διαφεύγει, I 6sq. ἄμυδις δέ τε κῶμα κελαινὸν / κορθύεται, πολλὸν δὲ παρὲς ἄλλα φῦκος ἔχευεν et Hesych. κ 3618 L. s. v. κορθύεται· †διεγείρεται καὶ εἰς ὕψος αἴρεται, μετεωρίζεται, φρίσσει, †ὑψοῦται, quae valde confirmant supplementa κῶμ[α v. 6 et κ]ορύσσεται v. 8, sed incerta origine videntur verba ἐ]πὶ τοῖς ὄμμ[ασι e.p.

5]ορ.ιαπο[e.p. :]ορχια πο[Page 1974 || 6 κῦμ[α vel κυμ[ατα Page 1974.

E carmine sumpta fort. 5]ορχια, 6 κῦμ[α vel κύμ[ατα, 7 ἐ]πὶ τοῖς ὄμμ[ασι, 8sq. κ]ορῴσεται δε[/ κορθ]ύεται με[τ]ξω[ρίζεται, 10 πόθος Page 1974 et Davies 1991, sed de 7 τοῖς et de 9 κορθ]ύεται dubitat Davies.

De Chalcidensium coloniae conditu actum esse censuit e.p.: vide et Mosino 1975.

79 = S228 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 8

] [] [

]ς γαληνοῖς.[

]...ινω..αο[

]ατε.ον δεπια[

]φτοτ[.]δ[.]ξ[

5 κ]αλύμμασιν[

]ενοις υ[.].].[

]ον σὺν γενικῶ[ι

ν]έκυσ ἐλλι[.]ειτ[

]..]χαλκοῦ μισ[

10]ως τοτ[

]ρουδισ.[

Omnia suppl. e.p. || 2]επτ.ινω vel fort.].ιση.ινω || αο[vel αο[vel ασ[possis e.p. || 3 βέ]λτειον possis e.p. || 4]ξ[vel ἱ possis e.p., cf. *P. Oxy. 2637 fr. 12,11* || 6 υρ[.].].[possis e.p. || 8 ν]έκυσ possis e.p. | ἔλλι[π]ε..[fort. Page 1974 || 11 σιδ]ήρου δισκ[- possis e.p.

«E carmine ut vid. sumpta 1 γαληνοῖς, 5 καλύμμασι(ν), 8 νέκυσ» Page 1974 *ad loc.*

80 = S229 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 11

]πεπ[

]νουθολ[

]ποσὶ τύπτω[

]ετων σω.[

5]ων ποσὶν α[

]ορος ἀβρὰ β[

]αρμαν[

]ωναι.[

]νειρ[

10]ηστω.[

]νον.[

2]νοῦθον possis e.p. coll. Hes. fr. 158 M.-W. = Herodian. *Π. μον. λεξ.* 42 (II 947,26 Lentz) νοῦθος κύριον, καὶ ψόφος, ἦν οἶδεν Ἡσίοδος ἐν τρίτῳ· νοῦθος δὲ ποδῶν ὑπόδουπος ὀρώρει || 6 ἀβρὰ β[αιν-? Page 1974.

81 = S230 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 13

]ατ[

ν]οήση(ι) νεκτ[α]ρε-

] νοήσηι τὸ νέκταρ

] τοιο[ῶ]τον εὐπείθῃ

5]ς ἰοῦσιν· καὶ γάρ

αισ]ιόν· καὶ γὰρ αυ-

]νεναισιον

]αιτο[.]

Omnia suppl. e.p. E carmine sumpta videntur v. 2 ν]ρήση(ι) νέκτ[α]ρ vel νεκτ[α]ρε- et vv. 5sq. καὶ γάρ [...] (ἐν)αίσιον e.p., fort. etiam 5]ς ἰοῦσιν Page 1974. Ad v. 5 colon Π || 6]..νκαιγαρω e.p. :] ἰον Page 1974.

82 = S231 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 26

]...εοντα στον[

83 = S232 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 30

κ[

—

α[

μ[

—

εὐτ[

5 ἐκδο[

καὶ το[

—

[

[

[

10 μναμος

10 Μναμοσ[ύνα(-) veri sim. Page 1974

84 = S233 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 33

]..[

]δυεῖν σι.[

]ρεται ξε.[

]π' ὠκεανῶ[

5]έν γ' τονιχ[ῶν

ὠ]κεαν[-

]..[

4 ἐπ'-, ἀπ'-, ὑπ', ὠκεανὸν vel -οῦ vel -ῶι Page 1974 || 5 suppl. e.p. || 6 suppl. Page *ibid.*

85 = S234 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 39

το[

μη.[

—

καμ[

εω[

5 .].α.[

.].[

86 = S235 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 2

δαθανα[

τουτω[

ετρα.[

ρογ ὅτι[

87 = S236 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 3

]αλο[

]χρον[

]αιτ[

]επιγε.[

]αιου[

88 = S237 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 4

]δ

].

]υμα

]του

5]ην

]κοι

]ος

1]δ Π

89 = S239 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 9

αντ[

νηρε.[

μαχεσθ[

.]ετα.[

5 .]ιπε[

.]μνα[

.].θεν[

90 = S240 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 10

.]υτως δ[

.]ων γηι.[

] ὡς φιλοστ[

πο]ταμῶν τ[

5] Ἐρενίου ζ

] πυθμένα[

ἐ]κ κυρίω[ν

]αι οἶον πυ[θμ-

3 s.]ως Φιλοστ[έφανος ἐν τῷ περὶ τῶν παραδόξων πο]ταμῶν vel similia possis e.p., coll. Athen. VIII 331d-e Φιλοστέφανος δ' ὁ Κυρηναῖος μὲν γένος, Καλλιμάχου δὲ γνώριμος, ἐν τῷ περὶ τῶν παραδόξων ποταμῶν (*FHG* III 32, fr. 20 Müller) ἐν Ἀόρῳ φησὶ τῷ ποταμῷ διὰ Φερευοῦ ῥέοντι ἰχθῦς εἶναι φθεγγομένους ὁμοίως κίχλαις || 5 Herennius Philo fort. memoratur e.p. || 11 πυ[θμ- e.p. cf. v. 6.

91 = S241 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 15

]αδων γυγ[αικῶν

Σι]κελικὰ γε.[

Σι]κελία[

Omnia suppl. e.p. || 1 supplementum coll. Pind. *O.* 4,20 Λαμνιάδων γυναικῶν.

92 = S242 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 16

]Ι

]ρασε..[

]μαιοσ ρ[

]σμου τρ[

]..αι[

3 fort. Τί]μαιοσ Page 1974

93 = S243 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 17

]φιφ[

]ραβιωσα[

]νφησι[

94 = S244 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 18

]αλ[

]εωηπ[

]τησπερ[

]καιπ.[

5]τα τοθ[

95 = S245 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 19

]μων.[

]ολλω[

96 = S246 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 20

]υμνο[

]ζ.[

97 = S247 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 21

]ε.[

]ογκ[

98 = S248 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 22

προτ.[

—

αλυσθ[

πε.[

.ει.[

99 = S249 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 23

κ[

γαρτ[

—

ωσα.[

]το[

100 = S250 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 24

]ιρο.[

]τονπα[

]υες.[

]αιδατε[

5]κτοσγρ[

101 = S251 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 25

]πε[

]αια[

]ηιαλχ

].[].[

102 = S252 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 28

].[

].θεο[

]υμε.[

]τηρ.[

5]ευστο[

].ων[

]ξ

103 = S253 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 29

]πεγ

]χηλι

]αστε

]ιος.

5]ϋ

104 = S254 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 31

]σι

]ν

]ον

105 = S255 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 34

]· θρε[

]νιοιδετ[

]ωιδαριω[

]·μουσικη[

5]νχαριν[

]ωσινα.[

]·φ·κ[

106 = S256 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 36

]·[

]ασεκ[

]ντα.[

]φσιν.[

107 = S257 Dav. P. Oxy. 2637 fr. 37

]δυ[

]εδε.[

]εν[

P. Oxy. 3538⁶³ = S257(a) Dav.

108a *P. Oxy.* 3538 fr. 1

col. i

]..[

] [

]ιϞϞ[. εἴ]βην [

] [

5

δὲ σ' ὕμνοι

ἐ]πηράτοισιν, ὧ̃ Χά-

ρις, ῥόδων ἔ]θρεψας αὐτὸν ἐν κάλυξιν

Ἐ]φροδίτας] ἀμφὶ ναόν·

στέφαν]ον εὐώδη με δεῖ

10

]ν ἔ]χρ[ι]σε θωπά-

ζοισα παιδ]ίσκον· τέρεν δὲ

κάλλος ὠ]πάσαν θεαί.

] μὰν Δί]χα θε-

β]αρούνομαι δὲ γυῖα,

15 πολλὰ δ' ἀ]γρύπνο[υ]ς ἰαύων

νύκτας ὀρμ]αίνω φρε]νί.

col. ii

ου[].[

μηφε[

κλεος[

μεμπ[

μαινο[

δᾶ]γμα[

άιτο[

λακτ[

ατασ.[

ουδαγ[

]..Ϟ[

]εσ[

] [

⁶³ Editio princeps: *The Oxyrhynchus Papyri* vol. L, ed. E. Lobel, London 1983 [M.-P.³ 1942, 8].

accentus, signa prosodica et critica Π col. i 3 δέσ'υμνοι || col. i 9 δεῖ || col. i 12 πασσάνθ'εάι || col. i 13 ᾠθε || col. ii 9 δᾶγμα || col. ii 10 αίτο || col. ii 12-13 coronis.

3 suppl. West 1984, 24 |]ιρο[ν vel]ιρο[ς suppl. West *ibid.* || 6 ἐ]πηράτοισιν suppl. e.p. | συμποτᾶν.] suppl. West *ibid.*, 24, prob. Campbell 1991 || 6s. ᾠ Χά/ρι- ci. e.p. : ᾠ Χά/ρις West *ibid.*, 25 || 7 ῥόδων ἔ] suppl. West *ibid.*, 25 | τ(ὸν) παῖδα Σ marg. ad αὐτόν || 8' Αφροδίτας] vel Κύπριδος] suppl. West *ibid.*, 25 | αμφι[ο]ναον Π || 9 στέφαν]ον suppl. West *ibid.*, 26 || 10 λέγην, ὄσω]ν vel οἴω]ν vel ἀφ' ᾧ]ν e.g. West *ibid.*, 26, prob. Campbell 1991 : πλέκην ἀφ' vel ἐξ ᾧ]ν tempt. Cavallini 1992, 24 || 11 ζοισα παιδ] suppl. West *ibid.*, 25, hic confert e.p. fr. mel. adesp. 929e,4 PMG ἀσπάσιος ποσὶ λειμώνων τέρεν' ἄν[θ]εα τείρας, fr. 943 PMG ναρκίσσου τερενώτερον et Ibycus fr. 315,2 Dav. τέρευνα δάφνα || 12 κάλλος suppl. West *ibid.*, 27 | ὠ]πάσαν suppl. e.p. vel ἄρ]πασαν vel ἔσ]πασαν || 13sq. ἀλλ' ἔφευγε] μὰν Δίκα θε-/[ᾶν χορόν West *ibid.*, 27, et ipse *ibid.*, 26 e.g. ἀλλ' ἀπὸ γνώ]μαν (vel ἐπιστά]μαν) δίκας ἐ[ράτυον si θ] legitur ς || 14 β]αρόνομαι suppl. West *ibid.*, 27 praeunte e.p. coll. T 165 λάθρη γυῖα βαρύνεται || 15sq. suppl. West *ibid.*, 27 sed ἀγρόπνο[υ]ς et νύκτας iam suppl. e.p. coll. I 325 et τ 340 ἀύπνους νύκτας ἴαυον || 16 αινωι Π : expunxit West *ibid.*, 26.

108b P. Oxy. 3538 fr. 1(a)

]α[

]ερ.[

] [

] [

5]πα[

Hoc fragmentum locandum ad fr. 1, col. ii 10-14 veri sim. e.p.

109 P. Oxy. 3538 fr. 2

]αν[

]λεσχευς[

]αιγλαι [

]ανικα.[] [

5]σιτενικαγορα[

]κεσιπέπλων[] [

]εν

]·[]ται [

]τιμᾶ[

4sq. μέ]γα νίκασ [...] /]σι τε Νικαγόρα[suppl. West *ibid.*, 31 coll. Alc. fr. 3,73sq. Dav. 'A]στυμέλοισα [...] | μέ]λημα δάμωι et Theogn. 691sq. χείρων [...] / καὶ σε Ποσειδάων χάσμα φίλοις ἀνάγοι || 6 ἐλ]κεσιπέπλων suppl. e.p. || 9 τῖμᾶ Π

110 P. Oxy. 3538 fr. 3

] [[ω]]δ[..].[

]σινο.[]έκάνς' ο[

ι'

]σαιθυπεκφερω[

]ωι [] [

5]

]ομ[

2]σινο σ ex ι | ἐκάνς' ο[Π || 3 supra lineam accentus Π || 3sq.]σινου· [δ]έκ' ἄν σ' ὀ[πλίτας / ἐκ φάλαγγος ἐλκύσαιθ' ὑπεκφέρω[v e.g. West *ibid.*, 27sq., prob. Campbell 1991.

111 P. Oxy. 3538 fr. 25

]α.[

]...δρα[

]ει.[]να.[

]παρθενικαῖξ.[

5]...[]..α[

]...[

4 παρθενικαῖξ Π, παρθενικαῖ ξα[νθᾶι suppl. West *ibid.*, 31 coll. Ibyc. fr. 1,5 = S151 Dav. ξα]νθᾶς Ἐλένας, Alc. fr. 59(b),3 Dav. ἄ ξανθὰ Μεγαλοστράτα, Anacr. fr. 27,1 (*PMG* 372,1) P. ξανθῆι δ' Εὐρουπύλῃι.

112 P. Oxy. 3538 fr. 26(a)

]ολεσθαι[

] .σῶνοσω[

]τοφαρμ[

]ροτοισιν.[

5]εθρηκεδ[

]ανψ[

]νὰνὰι[

]σὰπάτ[

]ν[(b)

10]ω[

]ο.[]γκ[

]εσθηρα[

]λομενουτ[

]. τυχω[.]εχ.[

15]πτοντα[

]ε.α.σπευ[

2 σώνοσω Π || 3 τὸ φάρμακον possis || 6 supra lineam]ρλ[scriptum || 7 νὰνὰ Π || 8 σὰπάτ Π

113 P. Oxy. 3538 fr. 27

φσ[.]σ[

αὐλ[ὸ]ς ἐσφ[

ποικίλος ὕμνος

Μοισᾶν Πιε[ρίδων

5 ἐν τῷ παιδί[α

ὑμνησῶ τ[

ὀ]φθαλμο[ῖς

δ]άσκια θ[

κ]εκλιμέ[ν

10 ᾄμος λευ[

᾿Αὐς εισαγ[

ἠριγένεια [

κ[] θεοῖς α[

....]τ[

Initium carminis hoc censuit esse West *ibid.*, 28

2 αὐλ[ὸ]ς suppl. e.p. || 3 ὕμνος suppl. e.p. coll. Pind. *O.* 4,87 et Pind. *N.* 5,42 : ὕμνος ὑπὸ φρένας ἀμάς e.g. West *ibid.*, 29 || 4 margine sinistro ancora vel potius coronidis pars sup. | μοισᾶν *Π* || Πιε[ρίδων suppl. e.p. coll. Bacchyl. 19,3sq. *M.* παρὰ Πιερίδων λά/χησι δῶρα Μουσᾶν et Hes. *Op.* 1 Μοῦσαι Πιερίηθεν : Πιε[ρίδων ἀπολείβεται e.g. West *ibid.*, 29 || 4sq. vestigia paragraphi ut videtur e.p. || 5 παίδ[α ἴων ἀπαλότερον e.g. West *ibid.*, 29 || 6 τ]ακέρ' ὅς μ' ὑποδέρεται e.g. West *ibid.*, 29 || 7 ὀ]φθαλμο[ῖς suppl. West *ibid.*, 29 praeunte e.p. || 8 δ]άσκια suppl. West *ibid.*, 29 || 9 κ]εκλιμέ[ν suppl. West *ibid.*, 29 praeunte e.p.; vv. 10-13 ἄμος λευ[κοπάρραος ἐπήρατος / Ἴ]αὼς εἰσανίηι μέγαν ὠρανὸν / ἠ]ριγένεια [φέροισα βροτοῖσί τε / κ[αὶ] θεοῖς ἀ[γνὸν φάος e.g. West *ibid.*, 29, e.p. contulerat Bacchyl. fr. 20 C,22 *M.* λεύκιππος Ἴ]αὼς et Theocr. 13,11 ἄ] λεύκιππος ἀνατρέχει ἐκ Διὸς Ἴ]αὼς et temptaverat v. 11 εἰσανιέναι vel εἰσαναβαίνειν. Ad v. 13 Λ 11sq. ἰν' ἀθανάτοισι φῶος φέροι ἦδε βροτοῖσιν contulit West *ibid.*, 29 || 13 margine sinistro ancora secunda manu: de omissis verbis vide *infra*, fr. 28.

114 *P. Oxy.* 3538 fr. 28

] [] [

]θίου[

]εμῶ[

5 [[νοισ]]

] [

hoc fragmentum integrandum ad fr. 27 finem cogit. e.p.

115 *P. Oxy.* 3538 fr. 29 + 31 coniunxit West 1984

...]καπαρθ[εν

αὶ] μή τι κόρα[ς θάλ]αμον κα[ταβάς ποκα

πά]μπαν ἀνεχ[ρίσθη] τακερᾶι φρεγ[ί

ματ]ρὸς ἐπιστ[α]μένας πά[ρ]α δῶρο[ν ἐ-

5 φίμ]ερον· ἀστ[ά]σιος δ' ὁ φέρον χά[ρ]ιν

....]ορσαιτ[' ἀδ]ελφεᾶς παῖς [

Omnia suppl. West *ibid.*, 29ssq.

1 ἄλι]κα παρθ[ενικάν vel ἀνί]κα vel ἄ τό]κα vel ἦ πο]κα vel γυ]ναῖ]κα tempt. West *ibid.*, 30 || 3 τακερᾶι ad Ibyc. fr. 287,2 Dav. τακέρ' ὄμμασι δερκόμενος, Alc. 3,60sq. Dav. τακερώτερα / δ' ὕπνω καὶ σανάτω ποτιδέσκειται contulit West *ibid.*, 30 || 4 Theogn. 1381sq. χρυσῆς παρὰ δῶρον ἔχοντα / ἐλθεῖν Κυπρογενοῦς contulit West *ibid.*, 30 || 5]ος αἴτ[vel ἀνδρ]ός tempt. West *ibid.*, 30 || 6 Ἄφ]ροδιτ[- ci. et ἀδ]ελφεᾶς suppl. e.p.

116 P. Oxy. 3538 fr. 30

]αι[.]σπο[

ε]τυχονχα[ρι

νεκυοσ]τόλα· τυμ[β

δ]ώματ' ἀλάμ[πετα

5]ων· τοδες[

]ασανέμο[

]γωφελε[

2 suppl. West *ibid.*, 32 || 3 τόλα· τυμ Π | νεκυοσ] suppl. West *ibid.*, 32 | τυμ[β suppl. e.p. || 4 ὄματ' ἀλάμ Π : suppl. e.p. coll. G. Kaibel, *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, Berolini 1878, 149,3 ῥηνείης δέ με δέκτο μυχὸς καὶ ἀλάμπετον οὔδας, 241,5 ῥαιδαν ἐγκρύσαντες ἀλάμπετον, 264,5 οὔδ]ας πρὸς ἀλάνπετον ῥαδ]ου || 5 B 780 ὡς εἴ τε πυρὶ χθὼν πᾶσα νέμοιτο contulit West *ibid.*, 32 || 6 ασανέμο Π || 7 supra ε ι scriptum | λέ]γω vel potius μέ]γ' ὄ tempt. West *ibid.*, 32.

117 P. Oxy. 3538 fr. 4

] [

]λες [

] [

] [

5].αδι [

] [

] [

] [

5], κ vel χ e.p.

118 *P. Oxy.* 3538 fr. 5

]νε.[

]ῖσθ[

]ισμ[

]ίντ[

5].τ.[

4].ίντ[Π

119 *P. Oxy.* 3538 fr. 6

] [

] [

]σαιαι· [

].[

3]σ αῖαι vel potius Αῖαι dist. West *ibid.*, 31 coll. Mimn. fr. 11,2 W.² ἐξ Αῖης τελέσας ἀλγινόεσσαν ὀδόν.

120 *P. Oxy.* 3538 fr. 7

]..[

]·τὰσο·[

]ου[]·[

]·[

2 τὰσο Π

121 *P. Oxy.* 3538 fr. 8

]·[

]·λ·[

]·θ·ε[

]εινο[

2]·λ·[Π

122 *P. Oxy.* 3538 fr. 9

]·ρ·ε·ρ·[

]τεφο[

]·εμ[

123 *P. Oxy.* 3538 fr. 10

]σ.

124 *P. Oxy.* 3538 fr. 11

]κην[]

]·ητανερωτ[

]·α·σοῶ[

1 infinitum verbum censuit West *ibid.*, 31 τὰ]κην vel οἰ]κῆν vel ἐπαρ]κῆν vel λα]κῆν vel ἀσ]κῆν || 2 μ]ήτ' ἄν ἔρωτ[suppl. et dist. West *ibid.*, 31 || 3 α·σοῶ[Π :]ρεα·σοῶ[legit West *ibid.*, 31.

125 *P. Oxy.* 3538 fr. 12

]·...[

]ρεο.[

]αιφι.[

]·ε.[

3 φιλ[- dist. West *ibid.*, 31

126 *P. Oxy.* 3538 fr. 13

]παρθ[

]ομο.[

127 *P. Oxy.* 3538 fr. 14

]·π[

]λἐ[

2] λἐ[Π

128 *P. Oxy.* 3538 fr. 15

]·[·[

]·οιο.[

]·ιδ[

2] τοιου legit West *ibid.*, 31

129 *P. Oxy.* 3538 fr. 16

]δε.[

]ακ[

130 *P. Oxy.* 3538 fr. 17

]φε[

]ιοχ[

2 αὶ]γιοχ[suppl. West *ibid.*, 31

131 *P. Oxy.* 3538 fr. 18

]..[

]ρο[

132 *P. Oxy.* 3538 fr. 19

]γ...[

]κεσαν[

]`[

3]`[Π

133 *P. Oxy.* 3538 fr. 20

] [

]..ρ[

]φις[

]ερϋ[

134 *P. Oxy.* 3538 fr. 21

]οφευγω[

]ωνκελη[

]σδεμ[

1 φευγω[ν ci. e.p. || 2 κελη[τελαυνων ci. e.p.

135 *P. Oxy.* 3538 fr. 22

]...[

]σφλεγε[

]ν [

]ελαυνων [

5]ους [

]υποπτερα[

] [

136 *P. Oxy.* 3538 fr. 23

] [

] μι[

] []υκυσ[

] αλλ[.] [

5]σ[

3 γ]λυκος tempt. e.p.

137 P. Oxy. 3538 fr. 24

]·[

]·[]...[

]μαλικος[

]παλ[·]γ[·]·[

5]·ιδεπ·υ·[

]·καια[

]ς·[

3 (συν-)ομάλικος tempt. e.p.

138 P. Oxy. 3538 fr. 32

]·[

]ϋτ' ερω[

]·ιατ[

]ππ[

2 ϋτ' ερω Π : αϋτ' vel δηϋτ' ~ Ερω[ς suppl. West *ibid.*, 32 coll. Ibyc. fr. 287,1 Dav. ~ Ερω[ς αϋτε με κτλ. || 3
ιατ Π || 4 -ι]ππ[ος vel sim. ci. West *ibid.*, 32 coll. Ibyc. fr. 287,6 ὅστε φερέζυγος ἵππος κτλ.

139 P. Oxy. 3538 fr. 33

]σαλ.[

]ορμα[

140 *P. Oxy.* 3538 fr. 34

πα[

.[

141 *P. Oxy.* 3538 fr. 35

].[].[

]ήγ[

].[

2 ήγ Π

142 *P. Oxy.* 3538 fr. 36

].[

]κ.[

143 *P. Oxy.* 3538 fr. 37

]μο[

144 *P. Oxy.* 3538 fr. 38

α[

μ[

145 *P. Oxy.* 3538 fr. 39

].ν[

]α[

146 *P. Oxy.* 3538 fr. 40

]αλ.[

]ϑν[

1 hyphen? e.p.

147 *P. Oxy.* 3538 fr. 41

].μ[

]οι.[

148 *P. Oxy.* 3538 fr. 42

[

ὄσ.[

].[

2 ὄσ Π

149 *P. Oxy.* 3538 fr. 43

]νιϰ[

].[

150 *P. Oxy.* 3538 fr. 44

]γ.[

]ϩ[

151 *P. Oxy.* 3538 fr. 45

]οτρ[

152 *P. Oxy.* 3538 fr. 46

] [

]ξ[

II.2 Commento

Frammento 1 (= S151 Dav., P. Oxy. 1790 fr. 1 + 2 + 3 + 10 + 12)

P. Oxy. 1790 ci restituisce un foglio di papiro frammentario, delle dimensioni di 31,5 centimetri in lunghezza e 20 centimetri in altezza, contenente tre colonne di testo consecutive che verosimilmente chiudevano il rotolo di papiro stesso: oltre a una coronide al termine dell'ultima colonna, possiamo notare uno spazio di 13 centimetri lasciato vuoto. Inoltre, come J.P. Barron per primo verificò, nel margine superiore del papiro sono visibili buchi – probabilmente dovuti a tarli – ripetuti alla costante distanza di 5 centimetri l'uno dall'altro: calcolando che il diametro del papiro arrotolato a questo punto doveva essere poco più 1,5 centimetri, si evince che solamente vicino al centro esso poteva essere di così piccole dimensioni.

Il tracciato, in scrittura maiuscola libraria, è molto ben curato e tutto fa pensare che si trattasse di un'edizione di lusso dei carmi ibicei, se la superficie fu trattata con olio di cedro dopo la scrittura, per favorirne la conservazione⁶⁴. La scrittura presenta inoltre alcuni tratti ornamentali, o “apicati”, che confermano l'ipotesi si trattasse di un'edizione particolarmente raffinata e hanno valso al papiro un posto nei recenti manuali di paleografia⁶⁵. Un altro elemento di rilievo è che il testo è suddiviso in *cola* metrici, non scritto di continuo come fosse prosa, e presenta alcuni accenti, segni prosodici e diacritici ascrivibili in parte alla mano originaria: si tratta di uno dei primi esempi di

⁶⁴ Barron 1969, 119s., 121.

⁶⁵ Per esempio al v. 47, sono evidenti i riccioli “ornamentali” di K, A, I, Y: è possibile verificare di persona collegandosi all'indirizzo web <http://www.papyrology.ox.ac.uk/> e consultando le fotografie ad alta risoluzione dei papiri custoditi presso la Papyrology Room della Sackler Library di Oxford. Per un aggiornato manuale di paleografia, vd. Cavallo 2008.

papiri dotati di tali caratteristiche⁶⁶. Per quanto riguarda la datazione del papiro, secondo l'*editio princeps* di Hunt esso risale al primo secolo a.C., mentre Barron 1969, 119 preferisce antedatarlo al 130 a.C. circa. Pochi furono i dubbi sin da subito circa l'attribuzione del testo: la menzione di Policrate, insieme alla struttura triadica del carne, puntarono l'attenzione su Ibico, di cui era ben noto il soggiorno a Samo presso il tiranno⁶⁷.

La critica sin dall'*editio princeps* fu concorde nell'individuare una responsione strofica nel testo, pur in assenza nel papiro di segni critici, quali *paragraphoi*, che ci inducano in tal direzione. Il poema ha dunque un andamento triadico a ritmo prevalentemente dattilico secondo un'alternanza strofe-antistrofe-epodo. La strofe e l'antistrofe contano quattro versi, mentre l'epodo ne conta cinque scanditi come segue:

strofe/antistrofe — ω — ω — $\cup\cup$ — $\cup\cup$
 — ω — $\cup\cup$ — ω — $\cup\cup$
 — ω — ω —
 ω — $\cup\cup$ — \cup — —

epodo — — $\cup\cup$ — $\cup\cup$ — —
 — — $\cup\cup$ — $\cup\cup$ — —
 ω — ω — $\cup\cup$ — \cup
 — \cup — $\cup\cup$ — $\cup\cup$ — $\cup\cup$ — —

⁶⁶ Secondo *e.p.* 73 solo alcuni segni si possono considerare originali, mentre altri appaiono aggiunti da una mano successiva, databile intorno al I secolo d.C.

⁶⁷ Vd. *Suda* τ 80 A. s. v. Ἰβυκοῦς et *supra* 1ss.

L'ode a Policrate di Ibico fu un testo particolarmente vessato nei primi cinquant'anni dalla sua prima apparizione dalle sabbie di Ossirinco nel 1922: il ritrovamento destò grande entusiasmo e fu salutato con calorose parole: «Rendiamo grazie ancora una volta alla terra d'Egitto! Poiché, oramai, quasi solo per suo beneficio, noi possiamo figger più addentro lo sguardo in quel remoto passato, che è come la meta di ogni nostra fatica, come la visione in cui si appaga il pensiero, come la materia della nostra passione: [...] ora questo suolo ci ridona – e non mutilo di molto – un canto di Ibico!»⁶⁸

Appena fu chiaro che *P. Oxy.* 1790 restituiva un lungo frammento appartenente a uno dei nove lirici del “canone” al quale la storia non aveva fatto molta giustizia (vd. *supra* 11ss.), la comunità scientifica reagì con tale eccitazione da rimanere inevitabilmente delusa quando ad un primo esame il testo superstite non si rivelò adeguato alle aspettative eccessivamente idealizzate che avevano accompagnato il ritrovamento. Immediatamente il testo fu giudicato da illustri studiosi come un'imitazione banale e di scarso valore del formulario omerico. Denys Page nel suo intervento del 1951 si pronunciò molto duramente: «Nothing is more surprising than the poorness of its quality». Ancora, il carne appare «spiritless and trivial [...], here we observe a poet who, for his own profit and his master's pleasure, has debased a great story for the gratification of ephemeral emotions; [...] their splendid virtues (*scil.* degli eroi omerici) are reduced to form a background for the mention of a pretty face. [...] The picture is careless as the frame is feeble.[...] The formulae [...] come straight from the Epic, and

⁶⁸ Vd. Vitale 133.

here they stand uprooted, unadapted, substitutes for thought.»⁶⁹ Lo studioso inglese arrivò persino a ipotizzare che il nostro componimento fosse un prodotto non d'autore ma di scuola ibicea, un'imitazione quindi, non un originale: «courtier-verse of the Ibycean type; [...] the work not of the master but of the school. The great lyric poets presuppose inferior lyric poets» (*ibidem*, 168). È naturale che, anche volendo prestar fede a tale supposizione, non c'è modo di dimostrarla, e mi sembra inoltre che un tale pensiero sia figlio dell'idealizzazione più o meno inconscia con la quale i poeti lirici del “canone” sono stati e sono ancora trattati.

Simili idee condivise anche Fränkel 419s.: «in contrapposizione alla lingua risoluta e avvincente dei frammenti sicuramente attribuibili ad Ibico, lo stile è qui convenzionale e banale, non solo nell'aggettivazione ma anche nelle idee e nelle strutture; [...] dubbie appaiono anche la costruzione e la coerenza interna del brano».

C.M. Bowra in *Greek Lyric Poetry*² segnò un punto di svolta nell'interpretazione dell'ode: in un primo momento egli pure stentò a farsi ragione dell'aggettivazione, che trovava prolissa, convenzionale e ridondante, e del curioso modo di dilungarsi sul tema epico nel momento stesso in cui il poeta dichiarava di non volerlo trattare: «Questo non è certo il modo di raccontare un mito» (Bowra 1961, 366), ma pure lo studioso si rendeva conto che una ragione doveva certamente sottostare a questo modo di procedere che noi, spiazzati dalla novità, non riusciamo a comprendere e giudichiamo negativamente.

Bowra partì da una considerazione a priori che aveva condizionato lo stesso Page dieci anni prima: la struttura triadica del carme indicherebbe chiaramente non solo un'esecuzione corale, ma anche un'occasione di festività religiosa. Invece, nel nostro

⁶⁹ Page 1951, 165.

frammento la materia del canto è assolutamente profana e laica, non abbiamo cenni di lode o inno ad alcun dio, ma un encomio a un uomo, un giovane principe verosimilmente. Il dato fu trattato come un problema da risolvere, una presa di posizione alquanto sfacciata da parte di Ibico: «Ibico usa le forme e il linguaggio di un inno corale per tributare un elaborato elogio ad un giovane principe» (Bowra 1961, 365), «It is as if the Aeolian personal monody were suddenly, and not at all comfortably, combined or confused with the Dorian choral song» (Page 1951, 105). È evidente che l'*impasse* sorse dalle categorie interpretative della lirica arcaica che la critica stessa aveva stabilito tra il XIX e il XX secolo⁷⁰. Ancora più problematico fu sentito l'espedito per cui Ibico tratta degli eroi omerici che si batterono a Troia pur annunciando nello stesso tempo di voler tralasciare questi argomenti: «such a fuss», lo definì Bowra (*ibidem*, 252). Lo studioso inglese risolve la questione considerando l'ode a Policrate in relazione al trasferimento di Ibico dall'Italia a Samo: si è già accennato come dal tardo XIX secolo la critica tendesse a suddividere l'opera del Reggino in due filoni, l'uno epico-narrativo risalente al periodo italico e all'influenza stesicorea, l'altro erotico corrispondente al periodo samio e sotto l'influenza della lira eolica⁷¹. Bowra fu il primo a riscattare il valore del nostro encomio interpretandolo come un'ode programmatica, con cui il poeta, dilungandosi in un pezzo d'arte di maniera epica, dichiarava allo stesso tempo di prenderne le distanze, deciso a mutare il proprio indirizzo lirico in ragione del proprio *status* di poeta ufficiale dedito agli encomi di

⁷⁰ Per una discussione su come la struttura triadica non comporti necessariamente un'esecuzione corale, e sulla classificazione e modi di esecuzione dei diversi generi della lirica arcaica, cf. *supra* 24ss.

⁷¹ Cf. *supra* 20ss.

corte⁷². Allo stesso modo si spiegherebbe l'aggettivazione ridondante: Ibico l'avrebbe usata coscientemente, al fine di mostrare con ironia la propria abilità nell'impiegarla e al contempo la libertà di disfarsene.

Poco tempo dopo anche Maehler mostrò un approccio positivo all'interpretazione dell'ode: «schon seine Sprache ist keineswegs “konventionell und banal”, [...] denn beobachten wir an der Wortwahl bei Ibykos das Bestreben, die homerische Wendung zu variieren und neue Komposita zu bilden.»⁷³

Durante gli stessi anni '60 anche Franco Sisti sposò la tesi del Bowra e la portò oltre, vedendo nell'ode a Policrate una vera e propria *recusatio* da parte di Ibico: mediante il rifiuto di cantare gli eroi epici, il poeta coscientemente, «scusandosi con il dedicatario dell'ode di non essere capace di trattare un certo genere di poesia, rivendica la propria libertà d'ispirazione» (Sisti 1967, 77). Ibico dunque avrebbe operato una precisa scelta letteraria nell'ambito dei meccanismi della poesia di corte, «che presuppone una richiesta, un committente e quindi è strettamente connessa con il fenomeno del mecenatismo» (*ibidem*). Non per nulla Sisti si richiama ad Hor. *Carm.* I 6⁷⁴, vero e

⁷² Già Page 1951, 164 rimarcava come già prima della scoperta di *P. Oxy.* 1790 esistesse una tradizione che individuava nell'uso del mito da parte di Ibico un mero espediente per giustificare l'elogio di una persona vivente, probabilmente un patrono di cui era innamorato o una persona di cui il patrono stesso era innamorato. Questa supposizione si basava sulla cosiddetta “ode a Gorgia” ibicea (per cui cf. *infra* 190ss.), di cui ci rimane solo la menzione presso Σ Ap. Rh. III 114-117, p. 220 Wendel (= fr. 289a Dav.) διὰ τούτων τῶν στίχων παραγράφει τὰ εἰρημένα ὑπὸ Ἰβύκου ἐν οἷς περὶ τῆς Γανυμήδους ἀρπαγῆς εἶπεν ἐν τῆι εἰς Γοργίαν ὠδήν· καὶ ἐπιφέρει περὶ τῆς Ἥοδος ὡς ἤρπασε Τιθωνόν. Per analoghe considerazioni al riguardo cf. inoltre Wilamowitz 1922, 511ss.

⁷³ Maehler 74s.

⁷⁴ Hor. *Carm.* I 6: *Scriberis Vario fortis et hostium / victor Maeonii carminis alite, / quam rem cumque ferox navibus aut equis / miles te duce gesserit. / Nos, Agrippa, neque haec dicere nec gravem / Pelidae stomachum cedere nescii / nec cursus duplicis per mare Ulixei / nec saevam*

proprio carne programmatico in termini di *recusatio*: analogamente al procedimento ibiceo, tramite l'artificio della *praeteritio* Orazio dichiara il proprio rifiuto di cantare le imprese di Agrippa come degli eroi epici, scusandosi della propria inettitudine e confessando la propria abilità nel cantare temi a lui più congeniali, ossia il tema amoroso. In effetti le analogie di contenuto e lessico sono rilevanti: i vv. 10s. dell'ode ibicea νῦ]γ δέ μοι οὔτε ξειναπάτῃαν Π[άρι]γ / ..] ἐπιθύμιον rinviano ai vv. 5ss. dell'ode oraziana *Nos, Agrippa, neque haec dicere nec [...]* / *conamur, tenues grandia, dum pudor / inbellisque lyrae Musa potens vetat*. Ancora, il riferimento alla Musa richiama i vv. 23-26 dell'ode a Policrate καὶ τὰ μὲ[ν ἄν] Μοῖσαι σεσο[φ]ι[σ]μένα / εἶ Ἐλικωνίδε[ς] ἐμβαίεν λόγω[ι, / θνατ[ὸ]ς δ' οὔ κ[ε]ῖ ἀνήρ / διερο[ς] τὰ ἕκαστα εἵποι, e il dubbio oraziano su chi sarebbe in grado di cantare degnamente Marte o Meriode o il Tidide (vv. 13ss.) è paragonabile ai versi ibicei immediatamente successivi ναῶν ὄ[σσοσ ἀρι]θμὸς ἀπ' Αὐλίδος / Αἰγαῖον διᾶ [πό]γτον ἀπ' Ἄργεος / ἠλύθο[ν ἐς Τροία]γ κτλ. (vv. 27-29). Infine, la dichiarazione oraziana di voler cantare *convivia* e *proelia virginum* (v. 17) richiama il tema erotico dell'elogio a Policrate (vv. 40ss.).

Da quel momento in avanti la discussione su Ibico come possibile esponente *antelitteram* della *recusatio* è stata intensa: la letteratura sullo sviluppo degli artifici retorici come *praeteritio*, *excusatio* e *recusatio*, e sul loro impiego nella poesia greca e latina è

Pelopsis domum / conamur, tenues grandia, dum pudor / inbellisque lyrae Musa potens vetat / laudes egregii Caesaris et tuas / culpa deterere ingeni. / Quis Martem tunica tectum adamantina / digne scripserit aut pulvere Troico / nigrum Merionen aut ope Palladis / Tydiden superis parem? / Nos convivia, nos proelia virginum / sectis in iuvenes unguibus acrium / cantamus vacui, sive quid urimur, / non praeter solitum leves.

vasta; in questa sede mi sembra infruttuoso prodigarmi sugli aspetti tecnici dell'argomento: se ne tratterà soltanto in stretta relazione all'opera ibicea⁷⁵.

Maria Grazia Bonanno recentemente sintetizzò la questione in modo efficace rifacendosi alla definizione del Lausberg, per cui la *praeteritio* è «die Kundgabe der Absicht, gewisse Dingen auslassen»; tale intenzione di tralasciare cose note si dà specialmente nel caso di «interruzione di una frase già cominciata»⁷⁶.

Mi pare dunque che il procedimento ibiceo si possa a pieno titolo definire *praeteritio*, in quanto artificio retorico costruito in modo abile e consapevole, in un certo senso anche “manieristico”, per rifarsi a una celebre espressione del Maehler in riferimento alla lirica corale arcaica⁷⁷.

La consapevolezza dell'artificio retorico è provata dalla ricca allusività del testo, che presenta due livelli di reminiscenze.

Il primo livello, individuato a colpo d'occhio da tutti gli studiosi che si sono accostati all'ode a Policrate, è quello della formularità omerica; allusività che, come abbiamo visto sopra, è costata molte critiche al genio poetico ibiceo. Ne diamo qui uno schematico riassunto:

- vv. 1s. Δαρδανίδα Πριάμοιο μέγ' ἄσ]τυ. Qui sono compresenti due formule omeriche: Πριάμοιο...Δαρδανίδαο (E 159 e Φ 34) e ἄστυ μέγα Πριάμοιο ἄνακτος che ricorre numerose volte in Omero (per esempio H 296, Π 160, Φ 309 e γ 107, occorrenze particolarmente significative perché in clausola). Per

⁷⁵ Per una bibliografia orientativa sull'argomento, rimando a D'Anna, De Martino, Nannini 1982 e Serrao.

⁷⁶ Bonanno 2004, 82. Vd. inoltre Lausberg 436.

⁷⁷ Maehler 1963, 75 vide nella lirica corale «einen anspruchswollen, ja zu weilen esoterischen Charakter; sie zeigt manieristische Elemente».

L'uso convenzionale dell'aggettivo μέγα in relazione al nome di città, cf. Bissinger, II 311.

- v. 2 ἄσ]τυ περικλεῆς varia ἄστυ περικλυτόν di δ 9.
- v. 3 Ἔργ]οθεν ὀρνυμένοι richiama ἔγγυθεν ὀρνυμένη di μ 183
- v. 4 Ζη]γὸς μέγαλοιο βουλαῖς si ritrova molte volte in Omero sotto diverse forme; Sisti 1967, 70 segnala in particolare M 241 μέγαλοιο Διὸς...βουλῆ e N 524 Διὸς βουλῆσιν ἐέλμενος.
- v. 7 πό]λεμον κατὰ [δ]ακρ[υό]εντα si ritrova identico in P 512, in clausola.
- vv. 8s. Πέρ]γαμον δ' ἀνέ[β]α ταλαπεῖριον ἄ]τα χρυ]σοέθειραν δ[ι]ὰ Κύπριδα sono stati interpretati da Peron 44 come una ripresa in chiave sinistra di Ω 699-700 ἀλλ' ἄρα Κασσάνδρη ἰκέλη χρυση Ἄφροδίτη / Πέργαμον εἰσαναβᾶσα φίλον πατέρ' εἰσενόησεν, in quanto nel testo ibiceo non è Cassandra ma Ate ad ascendere la rocca di Pergamo.
- v. 11 ἐπιθύμιον è in sé stesso un *hapax* ma si richiama ad alcune espressioni omeriche di simile formazione: μηδέ τί τοι θάνατος καταθύμιος ἔστω di K 383, l'analogo οὐδέ τι τοι θάνατος τό μοι καταθύμιός ἐστιν di P 201, infine ὄφρα ἔπος εἵποιμι τό μοι καταθύμιόν ἐστιν di χ 392.
- vv. 14s. Τρο]ίας θ' ὑσιπύλοιο ἀλώσι[μο]ν ἄμ]αρον ἀνώνυμον combinano due reminiscenze omeriche. L'aggettivo ὑσιπύλος si trova abbinato a Troia in Π 698 e in Φ 544; l'espressione ἄμ]αρον ἀνώνυμον trova riscontro per esempio in αἴσιμον ἦμαρον di Φ 100, X 212 e π 280, o in δούλιον ἦμαρον di Z 643 e ρ 323.

- vv. 17s. κοίλα[ι νᾶες] πολυγόμοφοι combina due epiteti tradizionalmente riferiti alle navi, il primo omerico e il secondo esiodeo (Hes. *Op.* 660 νηῶν...πολυγόμεφων).
- vv. 20-22 κρείων Ἄγαμέμνων ἄρχε Πλεισθε[νί]δας βασιλ[εὺς] ἀγὸς ἀνδρῶν Ἄτρειος ἐσ[θλοῦ] π[αί]ς ἔκγ[ο]νος è espressione volutamente ridondante che accosta i più comuni epiteti omerici di Agamennone (κρείων, ἀγὸς ἀνδρῶν e il patronimico “Atride”) con Πλεισθενίδα, patronimico sconosciuto a Omero ma non ad Esiodo e alla tradizione spartana, ed impiegato successivamente da Stesicoro (fr. 209 e 219 Dav.)⁷⁸. Le due versioni sono incompatibili tra loro: secondo Barron 1969, 128 Ibico, pur creando volutamente ambiguità tramite una doppia genealogia, parteggia per la versione omerico-argolica. È stato suggerito che l’allusione alla versione spartana potrebbe avere un significato politico, relativo ai presunti rapporti che Ibico avrebbe intrattenuto con la città di Sicione (cf. *infra* 131ss.).
- vv. 23s. Μοῖσαι σεσο[φ]ι[σ]μέναι Ἐλικωνίδε[ς] mostra un attributo esiodeo per le Muse: esse sono chiamate Ἐλικωνιάδες in *Theog.* 1 e *Op.* 658, mentre di

⁷⁸ Hes. fr. 194 M.-W. = Σ D ad A 7 (p. 6 van Thiel) Ἄγαμέμνων κατὰ μὲν Ὅμηρον Ἄτρειος τοῦ Πέλοπος, μητρὸς δὲ Ἀερόπης, κατὰ δὲ Ἡσίοδον Πλεισθένης et Tzetz. *Exeg. Iliad.* A 122 (23 Lolos) ὁ Ἄγαμέμνων, ὁμοίως δὲ καὶ Μενέλαος καθ’ Ἡσίοδον καὶ Αἰσχύλον (Aesch. *Ag.* 1569, 1602) Πλεισθένης υἱοῦ Ἄτρειος παῖδες νομίζονται, κατὰ δὲ τὸν ποιητὴν καὶ πάντας ἀπλῶς Ἄτρειος αὐτοῦ...κατὰ δὲ Ἡσίοδον καὶ Αἰσχύλον καὶ ἄλλους τινὰς Ἄτρειος καὶ Ἀερόπης Πλεισθένης. Cf. inoltre Apollod. *Bibl.* III 15 Ἀερόπην μὲν ἔγημε Πλεισθένης καὶ παῖδας Ἄγαμέμνονα καὶ Μενέλαον ἐτέκνωσε, Σ Eur. *Or.* 46 (I,102 Schwartz) Ὅμηρος δὲ ἐν Μυκῆναις φησὶ τὰ βασίλεια Ἄγαμέμνονος, Στησίχορος (fr. 219 Dav.) δὲ καὶ Σιμωνίδης (fr. F276 Poltera) ἐν Λακεδαίμονι ed Eust. *ad Hom. Il.* A 7 (I p. 34, 28 Van der Valk) Ἄτρειδην δὲ τὸν Ἄγαμέμνονα οὐ πάντες ἱστοροῦσιν. Ἡσίοδος γὰρ καὶ ἕτεροι Πλεισθένης αὐτὸν γενεαλογοῦσιν.

ascendenza esiodea è anche l'aggettivo σεσοφισμένος, riscontrabile in *Op.* 649⁷⁹.

- vv. 25-27 θνατ[ὸς] δ' οὐ̃ κ[ε]ν̃ ἀνὴρ διερο̃ς[ς] ricalcano chiaramente il luogo omerico di ζ 201 οὐκ ἔσθ' οὔτος ἀνὴρ διερός βροτός, e meno direttamente ι 43 διερο̃ ποδὶ φευγέμεν.
- Ai vv. 30s. gli aggettivi ἵπποτροφός riferito a Troia e χαλκάσπιδες riferito agli eroi sono originali ma tuttavia di ispirazione omerica: Troia è spesso appellata εὔπωλος mentre gli eroi sono detti χαλκοχίτονες. Di diretta derivazione epica è invece la clausola Ἔγεις Ἀχαιῶν.
- Ai vv. 32s. Achille è chiamato προφερέστατος αἰχμᾶ e πόδας ὠκύς: la seconda formula è inconfondibilmente omerica, mentre la prima locuzione riflette B 769 ὁ γὰρ πολὺ φέρτατος ἦεν e θ 128 πάντων προφερέστατος ἦεν.
- v. 34 μέγας Τ[ελαμ]ώνιος ἄλκιμος Αἴας combina tre attributi tradizionalmente conferiti ad Aiace nei poemi omerici.
- Ai vv. 41-45 l'intera locuzione τῶι δ' [ἄ]ρα Τρωίλον [...] μορφὰν μάλ' εἴσκω ὅμοιον è modellata su analoghe espressioni omeriche riferite all'aspetto di dei ed eroi: Τυδείδη μιν ἐγὼ γε δαΐφροني πάντα εἴσκω di E 181 e Ἀρτέμιδί σε ἐγὼ γε [...] εἶδος τε μέγεθός τε φυήν τ' ἄγχιστα εἴσκω di ζ 151s.

⁷⁹ Da notare in merito a σεσοφισμένοι l'osservazione di Gianotti: il termine non sembra qui avere una valenza tecnica né indicare un'abilità pratica, ma piuttosto, come mostra l'uso del perfetto risultativo, caratterizza l'attività divina delle Muse: «Il concetto di σοφία», come punto d'arrivo dell'εἰδέναι πάντα, esprime non soltanto «il modo migliore di svolgere l'attività poetica, ma soprattutto un sapere universale, non più limitato alla sfera di questa o quella attività umana» (Gianotti 406). In tal modo Ibico acuisce il contrasto tra l'infinita scienza divina e la limitatezza umana, rafforzando quindi ulteriormente la propria dichiarazione di inadeguatezza alla materia epica.

- Infine la locuzione κλέος ἄφθιτον al v. 47 è di diretta ascendenza omerica, cf. I 413 ἀτὰρ κλέος ἄφθιτον ἔσται. L'espressione, di matrice indoeuropea, trova riscontro anche nella poesia vedica⁸⁰.

Osservazioni su διερός (v. 26). L'aggettivo ha sempre creato difficoltà interpretative agli studiosi, ancor oggi irrisolte, a causa del suo oscuro significato. Gli stessi antichi grammatici – Aristarco di Samotracia, Esichio, l'*Etymologicum Magnum* - non erano in grado di attribuirvi un significato preciso, bensì una generica appartenenza all'area semantica della vita e dell'umidità, e, in misura minore, della velocità.⁸¹ Aristarco lo intendeva semplicemente come sinonimo di

⁸⁰ Per una discussione in merito rimandiamo a Floyd, Nagy e alla relativa bibliografia.

⁸¹ I commenti sono generalmente volti a spiegare il già citato luogo di ζ 201: Σ ad ζ 201 Dindorf οὐκ ἔσθ' οὗτος ἀνὴρ διερός] ὁ ζῶν, ὡς ἐκ τοῦ ἐναντίου ἀλίβαντες οἱ νεκροί. Η ζῶν ἐρρωμένως καὶ ἰκμάδος μετέχων. τὴν μὲν γὰρ ζῶν ὑγρότης καὶ θερμοσία συνέχει, τὸν δὲ θάνατον ψυχρότης καὶ ξηρασία. ὅθεν καὶ ἀλίβαντες οἱ νεκροὶ λιβάδος μὴ μετέχοντες. PQV οὐκ ἔστιν ἄνθρωπος ἐκεῖνος ἄρτι ζῶν, οὐδὲ γεννηθήσεται, ὃς μέλλει τολμῆσαι ἀγαγεῖν εἰς τὴν χώραν ἡμῶν πόλεμον. ἀντὶ τοῦ οὐ μὴ ζήσει ὃς τολμήσει ταῦτα. B. διερός] οὕτως τὸν ζῶντα Ἀρίσταρχος (= p. 561 Ludwich, I), e analogamente Eust. *ad Hom. Od.* ζ 206 (1559,26ss.) οὐκ ἔσθ' οὗτος ἀνὴρ διερός βροτὸς οὐδὲ γένηται, ὅς κεν Φαιήκων ἀνδρῶν ἐς γαῖαν ἵκηται δηϊοτήτα φέρων. οἰκέομεν δ' ἀπάνευθε πολυκλύστῳ ἐνὶ πόντῳ. ἔσχατοι. οὐδέ τις ἄμμι βροτῶν ἐπιμίσγεται ἄλλος. Una spiegazione etimologica più accurata, ma sostanzialmente concorde, è fornita da *Et. M.* 274 Gaisford διερός ὁ ὑγρός. [...] λέγεται διερός καὶ ὁ ζῶν ἐκ μεταλήψεως Ὅμηρος, οὐκ ἔσθ' οὗτος ἀνὴρ διερός βροτὸς. τουτέστι ζῶν καὶ ἐρρωμένος, Ὀδυσσεΐας ζ' (= ζ 201). οἱ γὰρ ζῶντες ὑγροὶ, αἶοι δ' οἱ τεθνεῶτες. παρὰ τὸ διαίνω, τὸ ὑγραίνω, γίνεται διαρός, ὡς μιαίνω, μιαρὸς· λιπαίνω, λιπαρός· καὶ τροπῆ, διερός. διερῶ ποδὶ, Ὀδυσσεΐας ι' (= ι 43), μεταφορικῶς τῆ νηΐ· καὶ γὰρ ἀλὸς ἵππους τὰς ναῦς καλεῖ τροπικῶς. οἱ δὲ, τῷ ὄξει καὶ ταχεῖ· ἢ τῷ θαλασσίῳ· διερὸν γὰρ, χλωρὸν, βεβρεγμένον, che stabilisce il medesimo raffronto tra umido e secco che si trova in Anaxag. fr. 4 D.-K. ἀπεκώλυε γὰρ ἡ σύμμιξις πάντων χρημάτων, τοῦ τε διεροῦ καὶ τοῦ ξηροῦ καὶ τοῦ θερμοῦ καὶ τοῦ ψυχροῦ καὶ τοῦ λαμπροῦ καὶ τοῦ ζοφεροῦ, per cui vid. anche Hesych. δ 1641 L. s. v. διερόν· ὑγρόν. χλωρόν. ζῶν. ἔναιμον· ὑγρὸς γὰρ ὁ ζῶν, ὁ δὲ νεκρὸς ἀλίβας.

“vivente” in ζ 201, e nonostante l’interpretazione sia stata ritenuta banale (Ramat 28), l’accezione di “mortale” è stata adottata in molte traduzioni moderne: «but a living mortal could not tell all the tale» *e.p.* 80, «ma nessun mortale può descrivere tutto» Fränkel 420s., «un uomo vivente, mortale, / non può dire le singole vicende» Gentili 2006, 201-203, «but no mortal man alive could tell each story» Page 1951, 160, «but a mere mortal / could never tell the details» (West 1993, 96s.). Tra i moderni, il Boisacq distingueva due diversi διερός, uno legato a διαίνω, col significato di “umido”, e uno legato al sanscrito *jīrāhī* “vivo” e al latino *vireō*, concludendo quindi che «le sens de “vivant” ζ 201 et celui de “frais” sont conjecturaux» (187), e analogamente il Frisk riconduceva questa seconda accezione di διερός a δίω/δίωμα/δίεμαι “affrettarsi”, premettendo che l’aggettivo è di «Bedeutung schon in der Antike unbekannt» (390). Di diverso avviso lo Chantraine 1968-1980, 281 che riconduce i significati di “vivo-umido” e “veloce” alla stessa area semantica, e il Ramat: «Il fatto che διερός “umido” si riconnetta evidentemente a διαίνω “bagnare”, [...] mentre διερός “veloce, forte”, rimanda a δίεμαι “correre”, lungi dal giustificare la divisione etimologica dei due aggettivi, viene anzi a collocarli in uno stesso sistema di formazione.» (29). Le medesime orme Maria Grazia Bonanno seguono 1978-1979 e Antonella Zinato, e pare anche a me ragionevole identificare un’unica area semantica relativa alle qualità vitali, in cui la nozione di umidità e di velocità rientrano in modo assai naturale. In quest’ottica, pare opportuno menzionare la traduzione di Eleonora Cavallini 1997, 33-35 «ma un uomo mortale, pur capace, / non saprebbe dire i singoli fatti», mentre Peron 1982, 35s. sceglie una combinazione delle due accezioni di “mortale” e “rapido”: «mais un simple mortel ne saurait énumérer assez vite tous les navires»).

I primi studiosi notarono tuttavia con altrettanto stupore che Ibico sconvolse gli stessi parametri epici accostando nomi e attributi in modo nuovo e talvolta dissonante rispetto al modello. È significativo che un personaggio chiave come Elena sia qui appellata con l’epiteto ξανθός (v. 5), che in Omero non è mai associato a lei, ma al marito Menelao

(cf. ad esempio Γ 284); si trova tuttavia applicato ad Elena in un frammento dell'*Iliou Persis* di Stesicoro (S103,5 Dav.). Lo stesso dicasi per Πέργαμον...ταλαπείριον al v. 8, in cui l'aggettivo è qui impiegato per la prima volta in riferimento a una città, mentre nell'*Odissea* è riferito a persone (ζ 193). Anche Afrodite χρυσοέθειρα (v. 9) e Paride ξειναπάτης (v. 10) sono chiamati in tal modo per la prima volta. Cassandra τανίσφυρος (v. 11) – «qualsivoglia altro aggettivo sarebbe stato più adatto a connotare la figlia di Priamo, che altrove Ibico stesso tratta con una simpatia molto maggiore»⁸² - è sconosciuta ai poemi omerici, ma non agli inni (*Hymn. ad Cer.* 77), e l'aggettivo si ritrova anche in Esiodo (*Theog.* 364, in riferimento alle Oceanine). Di difficile comprensione è risultato l'inedito accostamento ἀρετὰν ὑπερῶφανον ai vv. 16s.: «l'insolente valore degli eroi»⁸³ appare come una contestazione dell'*ethos* omerico e della stessa *aretè* dei combattenti. Tale epiteto sembra gettare infatti una luce negativa su tutta la vicenda della guerra troiana, evidenziando il carattere luttuoso piuttosto che l'aspetto eroico. Luoghi simili, ma mai in riferimento all'*aretè*, sono Λ 694 ὑπερηφανέοντες Ἐπειοί ed Hes. *Theog.* 149 ὑπερήφανα τέκνα. Harvey 1957, 222s. ritiene giustamente che il significato peggiorativo del termine dovette essere inevitabilmente colto dagli uditori, con effetti a suo parere disastrosi. Infine l'aggettivo χρυσόστροφος al v. 40 è un *primum dictum*, attestato successivamente in Soph. *OR.* 204 χρυσοστρόφων ἀπ' ἀγκυλῶν.

Il legame con l'epica omerica è tanto più significativo in quanto la menzione ibicea delle Muse ai vv. 23ss., che completa il movimento della *praeteritio* dei versi precedenti, riprende il modello iliadico dell'invocazione alle Muse in apertura del

⁸² Bowra 1961, 370. Il riferimento è al frammento ibiceo 303a Dav. γλαυκώπιδα Κασσάνδραν / ἔρασιπλόκαμον Πριάμοιο κόραν / φᾶμις ἔχησι βροτῶν.

⁸³ La traduzione è di Bruno Gentili, vd. Gentili 2006, 202.

Catalogo delle Navi in B 484-93⁸⁴: la divergenza fondamentale dal modello è nel fatto che Ibico non invoca direttamente le Muse, ma, come la comunità degli studiosi non ha mancato di notare, ne riprende puntualmente i temi e il contenuto. L'aedo omerico chiede l'assistenza delle Muse giacché esse sono dee e conoscono ogni cosa – esattamente come le Muse eliconie di Ibico sono σεσοφισμέναι; egli da solo non sarebbe in grado di raccontare né menzionare la moltitudine delle navi, nemmeno se avesse dieci bocche e dieci lingue: allo stesso modo Ibico ritiene che un mortale senza aiuto non sarebbe in grado di elencare τὰ ἕκαστα.

Il secondo livello di reminiscenza fu argutamente individuato da Barron 1969, 134s. nella cosiddetta sezione dei *Nautilia* all'interno degli *Erga* esiodei⁸⁵. Alcune riprese lessicali da parte di Ibico rendono evidente il rapporto di filiazione: innanzitutto le Muse Eliconie al v. 659, gli aggettivi σεσοφισμένος e πολυγόμφων, infine l'accento alla partenza ἐξ Αὐλίδος al v. 651, che è richiamata dall'espressione ibicea ἀπ' Αὐλίδος al

⁸⁴ ἔσπετε νῦν μοι Μοῦσαι Ὀλύμπια δώματ' ἔχουσαι· / ὑμεῖς γὰρ θεαί ἐστε πάρεστέ τε ἴστέ τε πάντα, / ἡμεῖς δὲ κλέος οἶον ἀκούομεν οὐδέ τι ἴδμεν· / οἳ τινες ἠγεμόνες Δαναῶν καὶ κοίρανοι ἦσαν· / πληθὺν δ' οὐκ ἂν ἐγὼ μυθήσομαι οὐδ' ὀνομήνω, / οὐδ' εἴ μοι δέκα μὲν γλῶσσαι, δέκα δὲ στόματ' εἶεν, / φωνὴ δ' ἄρρηκτος, χάλκεον δέ μοι ἦτορ ἐνείη, / εἰ μὴ Ὀλυμπιάδες Μοῦσαι Διὸς αἰγιόχοιο / θυγατέρες μνησαίαθ' ὅσοι ὑπὸ Ἴλιον ἦλθον· / ἀρχοὺς αὖ νηῶν ἐρέω νῆάς τε προπάσας.

⁸⁵ Hes. *Op.* 648-662 δείξω δὴ τοι μέτρα πολυφλοίσβοιο θαλάσσης, / οὔτε τι ναυτιλίας σεσοφισμένος οὔτε τι νηῶν. / οὐ γὰρ πώ ποτε νηὶ [γ'] ἐπέπλων εὐρέα πόντον, / εἰ μὴ ἐς Εὐβοίαν ἐξ Αὐλίδος, ἧ ποτ' Ἀχαιοὶ / μείναντες χειμῶνα πολὺν σὺν λαὸν ἄγειραν / Ἑλλάδος ἐξ ἱερῆς Τροίην ἐς καλλιγύναικα. / ἔνθα δ' ἐγὼν ἐπ' ἄεθλα δαΐφρονος Ἀμφιδάμαντος / Χαλκίδα [τ'] εἰσεπέρησα· τὰ δὲ προπεφραδμένα πολλὰ / ἄεθλ' ἔθεσαν παῖδες μεγαλήτορες· ἔνθα μέ φημι / ὕμῳ νικήσαντα φέρειν τρίποδ' ὠτώεντα. / τὸν μὲν ἐγὼ Μούσησ' Ἑλικωνιάδεσσ' ἀνέθηκα / ἔνθα με τὸ πρῶτον λιγυρῆς ἐπέβησαν ἀοιδῆς. / τόσσον τοι νηῶν γε πεπεῖρημαι πολυγόμφων· / ἀλλὰ καὶ ὣς ἐρέω Ζηνὸς νόον αἰγιόχοιο· / Μοῦσαι γάρ μ' ἐδίδαξαν ἀθέσφατον ὕμνον ἀείδειν.

v. 27. In questi versi Esiodo riferisce del proprio viaggio via mare verso l'Eubea, in cui si recò per competere ai giochi funebri in onore del calcidese Anfidamante, in cui il poeta vinse un tripode in premio per l'inno che aveva cantato. In seguito egli dedicò il tripode alle Muse eliconie là dove esse lo iniziarono alla poesia tempo addietro, consacrando per mezzo di questa σφραγίς il proprio *status* di poeta divinamente ispirato. Richiamandosi così strettamente ad Esiodo e alla sua investitura poetica, Ibico coscientemente afferma anche il proprio valore di campione e di poeta dinnanzi al proprio destinatario o al pubblico. In un recente intervento Deborah Steiner ha analizzato in dettaglio il rapporto tra l'ode a Policrate e i *Nautilia* di Esiodo, avvicinando ulteriormente la sensibilità ibicea al poeta di Ascra e inasprando il contrasto col modello omerico. Secondo la studiosa statunitense, che si rifà a precedenti studi di Nagy e Rosen⁸⁶, la menzione del viaggio per mare esiodeo e dell'imperizia nautica del poeta stesso, sarebbe volutamente in contrasto con il lungo e insidioso viaggio che gli eroi omerici intrapresero durante la guerra di Troia. Poiché la distanza via mare tra l'Aulide e l'Eubea è molto breve, la menzione del viaggio ha il solo valore di opporre il *modus poetandi* esiodeo con l'eredità letteraria omerica. Infatti Esiodo, pur non esperto di navigazione (οὔτε τι ναυτιλίας σεσοφισμένος οὔτε τι νηῶν, v. 49), e avendo solcato i mari solo una volta in occasione di un viaggio ostentatamente breve, ha vinto un premio per il proprio canto grazie al favore delle Muse e all'investitura poetica di cui esse gli fecero dono. Tornando a Ibico, dal momento che egli cita esplicitamente questo passaggio di Esiodo come modello, si inserirebbe automaticamente nella polemica letteraria aperta dal poeta di Ascra, indicando quindi che il proprio indirizzo poetico segue il filone esiodeo a discapito di quello omerico. Questa presa di posizione

⁸⁶ Per indicazioni bibliografiche in merito vd. Steiner 1ss.

è tanto più significativa in quanto l'ode a Policrate, come abbiamo visto, è tuttavia infarcita di citazioni omeriche⁸⁷.

Lo spunto della Steiner è interessante, ma mi pare non sussistano elementi sufficienti per riconoscere una vera e propria enunciazione di poetica ibicea maturata allo stesso livello esiodeo od oraziano. È tuttavia legittimo e necessario riconoscere i modelli e l'allusività nel testo, e tentare di comprendere l'atteggiamento di Ibico nei confronti di ciascuno di essi.

Senza dubbio a partire dal v. 35 in avanti viene chiarito il punto di arrivo del movimento di *praeteritio* iniziato al v. 10, e ci si scosta ulteriormente dall'*ethos* bellico dell'*Iliade*: il valore che viene esaltato nella chiusa dell'ode non è l'*aretè* ma la bellezza, per la quale Policrate è elogiato in paragone ad altri personaggi epici parimenti famosi per il loro κάλλος. Gli studiosi non hanno mancato di rimarcare come ancora una volta Ibico non citi tra questi Nireo di Sime, nell'*Iliade* riconosciuto come il più bello tra i Danai dopo Achille (B 673s. Νιρεύς, ὃς κάλλιστος ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθε / τῶν ἄλλων Δαναῶν μετ' ἀμύμονα Πηλεΐωνα). Gli eroi elogiati per la loro bellezza sono stati individuati da Barron 1961 e 1969 in Cianippo di Argo e Zeuxippo di Sicione: l'ipotesi è stata universalmente accettata come valida, pur mancando nel testo altri elementi che possano illuminare meglio i motivi della scelta ibicea.

⁸⁷ Un secondo punto di contatto evidenziato dalla Steiner 348 è in chiave lessicale: come le Muse eliconie di Esiodo un tempo λιγυρῆς ἐπέβησαν ἀοιδῆς (v. 659), concessero cioè al poeta l'investitura, allo stesso modo solo a patto che le medesime Muse ibicee ἐμβάειν λόγῳ[ι] (v. 24) chi si accinge a raccontare le imprese epiche, i mortali possono sperare di poter enumerare degnamente le vicende eroiche.

La ricostruzione dei due nomi è piuttosto complessa e tocca diverse questioni storiche e genealogiche che in questa sede sembra utile trattare solo negli aspetti fondamentali. Barron 1969, 130s. inserì al v. 37 Κυάνι]ππ[ο]ς a partire dal confronto con Σ ad 37-39 τὸν [Ἄδραστο]ν πάππο]ν τοῦ Κυανίππου (vd. *supra* 41). Seguendo la ricostruzione dello scolio secondo Barron, vi troveremmo allusione al fatto che ai vv. 36-38 dell'ode a Policrate Ibico «nominasse Adrasto come padre di Cianippo, sollevando qualche secolo dopo l'obiezione di Lisimaco⁸⁸ secondo il quale Adrasto era in realtà il nonno dell'Argivo; padre di Cianippo sarebbe stato invece Egialeo, che secondo la tradizione accreditata da tutte le fonti antiche era l'unico figlio maschio di Adrasto» (Cingano 1989, 28). Il principe argivo Cianippo si trova citato infatti solo in Apollod. *Bibl.* I 103 Ἄδράστου [...] παῖδες δὲ Αἰγιαλέως (καὶ) Κυάνιππος, che confermerebbe la lezione dello scolio ibiceo, in Paus. II 18, 4 ἀπὸ μὲν δὴ Βίαντος βασιλεύουσι πέντε ἄνδρες ἐπὶ γενεὰς τέσσαρας ἐς Κυάνιππον τὸν Αἰγιαλέως, e in Triphiod. *Ilii Exc.* 159-161 Λινεῖα ἔσπετο καὶ Κυάνιππος, ὃν εὐπατέρεια Κομαιθὼ / Τυδηὶς θαλάμοιο μινυθαδίῳ τυχοῦσα / ὠκυμόρφ τέκε παῖδα σακεσπάφ Αἰγιαλῆι, nei quali invece Cianippo è ricordato come figlio di Egialeo e nipote di Adrasto. Cingano 1989 ha recentemente sottolineato l'importanza dello scolio ibiceo perché sarebbe l'unica testimonianza a conferma di Apollodoro, secondo cui Cianippo ed Egialeo sarebbero entrambi figli di Adrasto. Il principe Cianippo appare ancora *pais* al tempo della guerra di Troia, se secondo Paus. II 30,10 egli partecipò alla spedizione sotto la tutela dei cognati e capi Argivi Diomede ed Eurialo (Διομήδης γὰρ καὶ Εὐρύαλος ὁ Μηκιστέως Κυάνιππον τὸν Αἰγιαλέως παῖδα ὄντα ἐπιτροπεύοντες Ἀργείων ἠγήσαντο ἐς Τροίαν): anche per questa ragione, molti studiosi hanno ipotizzato che il Policrate elogiato ai vv. 46-48 non fosse il tiranno al tempo del proprio regno ma al tempo della propria giovinezza nella casa paterna (cf. *infra* 138ss.).

Per quanto riguarda invece Zeuxippo di Sicione, il punto di partenza è la menzione al v. 41 della madre Ἰλλίς, che si ritrova citata solamente in Steph. Byz. *Ethn.* s. v. Ἰλλεῖς (647 Meineke) ·

⁸⁸ Oppure Callimaco, a seconda della lezione adottata, cf. *supra* 40.

ἔθνος Ἰλλυρικόν, ἀπὸ Ὑλλου τοῦ Ἡρακλέους καὶ Μελίτης τῆς Αἰγαίου τοῦ ποταμοῦ, ὡς Ἀπολλώνιος τετάρτῳ Ἀργοναυτικῶν. ἔστι καὶ πόλις Ὑλλη. τὸ ἐθνικὸν Ὑλλεύς καὶ θηλυκὸν Ὑλληίς, ὡς αὐτὸς φησι, καὶ παρὰ Καλλιμάχῳ (cf. R. Pfeiffer, *Callimachus*, I, Oxford 1949, fr. 712) Ὑλλίς Ὑλλίδος, ἀπὸ Ἀργείας μιᾶς τῶν νυμφῶν, ma il cui nome è stato restaurato anche in Paus. II 6,7 Φαίστου δὲ κατὰ μαντείαν μετοικήσαντος ἐς Κρήτην βασιλεῦσαι λέγεται Ζεύξιππος Ἀπόλλωνος υἱὸς καὶ νύμφης [[Σ]] Ὑλλίδος. μετὰ δὲ Ζεύξιππον τελευτήσαντα Ἀγαμέμνων στρατὸν ἤγαγεν ἐπὶ Σικυῶνα καὶ τὸν βασιλέα Ἴππόλυτον Ῥοπάλου παῖδα τοῦ Φαίστου· δείσας δὲ τὸν στρατὸν ἐπιόντα Ἴππόλυτος συνεχώρησεν Ἀγαμέμνονος κατήκοος καὶ Μυκηναίων εἶναι. In base a questo passo Zeuxippo di Sicione è stato dunque riconosciuto come il figlio di Hyllis nominato al v. 39 dell'ode a Policrate, ma allo stesso tempo Pausania sembra escludere la possibilità che egli potesse essere stato un *pais kalos* all'epoca della guerra di Troia, in quanto sembrerebbe essere già morto quando Agamennone assoggettò Sicione (cf. il *Catalogo delle Navi* in B 572, in cui Sicione è enumerata tra le città capeggiate da Agamennone). Il problema è stato tuttavia superato da Barron 1969, 130s. e Cingano 1989, 33s. considerando la lista dei re sicionii elaborata da Castore di Rodi e conservata in Eusebio, che fu rettificata e sincronizzata con la guerra di Troia dallo Jacoby (250 F 2). Secondo questa lista, Zeuxippo regnò su Sicione tra il 1192/91 e il 1162/61 a.C., periodo che abbraccia la caduta di Troia, tradizionalmente situata nel 1183 a.C.

La menzione di Zeuxippo di Sicione apre inoltre una parentesi sui presunti rapporti – diretti o indiretti- che Ibico ebbe con la città. Due frammenti di tradizione indiretta hanno a lungo destato interrogativi sul loro possibile significato politico o ideologico in relazione agli spostamenti di Ibico: il frammento 322 Dav. tratto da Strabone, il quale attesta che Ibico avrebbe posto in Frigia la fonte del fiume sicionio Asopo, e soprattutto il frammento 308 Dav., per cui Ibico avrebbe assunto come padre dell'eroe eponimo Sicione il peloponnesiaco Pelope, e non

l'ateniese Eretteo come da tradizione⁸⁹. Mettendo in relazione quest'ultimo frammento con la menzione di Zeuxippo, Bowra 1961, 246s. ipotizzò che Ibico, approdato a Sicione prima del periodo Samio, intendesse valorizzare i rapporti di Sicione con Sparta, nel cui sistema di alleanza la città era entrata intorno alla metà del VI secolo, rompendo la tradizionale amicizia con Atene. Di avviso opposto è Barron 1969, 137: nella prima metà del VI secolo Sicione fu governata dal tiranno Clistene, il quale mise in atto una serie di misure propagandistiche anti-Doriche e anti-Argive attestate da Erodoto, tra le quali la proibizione di recitare in pubblico i poemi omerici, il divieto di tributare culto ad Adrasto, infine il cambiamento degli eponimi tribali da dorici a non dorici. La tirannide di Clistene durò fino all'incirca alla metà del VI secolo, ma lo stesso Erodoto attesta che la propaganza anti-Dorica continuò dopo la sua morte per tutto il secolo⁹⁰.

Come attestato dal passo di Stefano di Bisanzio riportato poco sopra, il nome della ninfa Hyllis, madre di Zeuxippo, portò in sé l'eponimo tribale dorico: in base a questi elementi Barron ipotizzò che Ibico nell'ode a Policrate volesse sì elogiare la componente dorica di Sicione, ma in opposizione alla corrente ideologica in voga. Ovviamente questa operazione sarebbe stata possibile solamente a una certa distanza di sicurezza dalla città: lo studioso è quindi del parere

⁸⁹ Fr. 308 Dav. = Paus. II 6,5 (de Sycionis patre) Σικυῶνα δὲ οὐ Μαραθῶνος τοῦ Ἐπωπέως, Μητίονος δὲ εἶναι τοῦ Ἐρεχθέως φασίν. ὁμολογεῖ δὲ σφισι καὶ Ἴβικος ἔπει Ἡσίοδος γε καὶ Ἴβυκος, ὁ μὲν ἐποίησεν (fr. 224 M.-W.) ὡς Ἐρεχθέως εἶη Σικύων, Ἴβυκος δὲ εἶναι Πέλοπος φησιν αὐτόν.

Fr. 322 Dav. = Strabo VI 2,4 Ἀλφειὸν δὲ Ζώϊλος ὁ ρήτωρ ἐν τῷ Τενεδίων ἐγκωμίῳ (71 F 1 Jacoby) φησὶν ἐκ Τενέδου ῥεῖν, ὁ τὸν Ὅμηρον ψέγων ὡς μυθογράφων. Ἴβυκος δὲ τὸν ἐν Σικυῶνι Ἀσωπὸν ἐκ Φρυγίας ῥεῖν φησι.

⁹⁰ Herodot. V 67 Κλεισθένης γὰρ Ἀργείοισι πολεμήσας τοῦτο μὲν ῥαψωδοῦς ἔπαυσε ἐν Σικυῶνι ἀγωνίζεσθαι τῶν Ὀμηρείων ἐπέων εἵνεκα, ὅτι Ἀργεῖοί τε καὶ Ἴβυκος τὰ πολλὰ πάντα ὑμνεῖται· τοῦτο δέ, ἡρώιον γὰρ ἦν καὶ ἔστι ἐν αὐτῇ τῇ ἀγορῇ τῶν Σικυωνίων Ἀδρήστου τοῦ Ταλαοῦ, τοῦτον ἐπεθύμησε ὁ Κλεισθένης ἔόντα Ἀργεῖον ἐκβαλεῖν ἐκ τῆς χώρας.

Herodot. V 68 Τούτοισι τοῖσι οὐνόμασι τῶν φυλέων ἐχρέωντο οἱ Σικυῶνιοι καὶ ἐπὶ Κλεισθέneos ἄρχοντος καὶ ἐκείνου τεθνεῶτος ἔτι ἐπ' ἔτεα ἐξήκοντα.

che Ibico, abbandonata Sicione e la protezione di Clistene per divergenze politiche, approdò a Samo sotto il patronato di Policrate e da lì volle alludere alle vicende della città. Se il soggiorno di Ibico a Sicione corrispondesse a realtà, vi si inquadreerebbe anche l'allusione ad Agamennone Πλεισθενίδας al v. 21 dell'ode a Policrate. Naturalmente queste ipotesi non possono essere verificate in nessun modo, e restano quindi suggestioni da registrare a scopo di inventario.

Dunque Ibico rinuncia ad affrontare le imprese belliche degli eroi epici per cantare invece la bellezza come valore supremo. Zeuxippo sembra aver guadagnato uno dei più alti riconoscimenti in merito, poiché ai vv. 41ss. viene paragonato a Troilo, il cui amabile aspetto è universalmente ritenuto sia dai Greci sia dai Troiani simile a oro tre volte raffinato. Zeuxippo, paragonato all'oricalco in relazione a Troilo, sembrerebbe quindi ottenere un secondo posto in bellezza. Tale paragone è parso sconveniente in un primo momento, perché Zeuxippo, pur elogiato, uscirebbe perdente dal confronto con Troilo: per questo motivo Barron 1961, 185 credette opportuno correggere τῶι δ' [ἄ]ρα Τρωίλον al v. 41 in τὸν δ' [ἄ]ρα Τρωίλοι, così da mettere Zeuxippo, e non Troilo, in relazione con χρυσόν al v. 42. Tuttavia lo stesso Barron nel successivo intervento del 1969 riconobbe che non è assolutamente necessario correggere, in quanto il paragone qui non è inteso a sminuire un personaggio rispetto all'altro, ma a rappresentare entrambi come esempio di straordinaria bellezza in cui a stento si può distinguere il più bello, come non facilmente si può distinguere l'oro dall'oricalco (Barron 1969, 131)⁹¹.

⁹¹ Plat. *Critias* 114e καὶ τὸ νῦν ὀνομαζόμενον μόνον - τότε δὲ πλεον ὀνόματος ἦν τὸ γένος ἐκ γῆς ὀρυττόμενον ὀρειχάλκου κατὰ τόπους πολλοὺς τῆς νήσου, πλὴν χρυσοῦ τιμιώτατον ἐν τοῖς τότε ὄν.

Serv. *Ad Verg. Aen. XII 87 apud maiores orichalcum pretiosius metallis omnibus fuit [...]. metalla, inter quae orichalcum pretiosius visum est, quod et splendorem auri et aeris duritiam possideret.*

In realtà credo che qui siamo in presenza del cosiddetto “schema δεύτερος” funzionale al genere encomiastico e già codificato in Omero, dove il secondo rango non indica tanto un’inferiorità quanto un’assimilazione al grado superiore, nei confronti di una massa esclusa. Un esempio analogo è riscontrabile nel primo Partenio di Alcmane (fr. 1 Dav.), in cui le due fanciulle elogiate, Agido e Agesicora, sono paragonate l’una all’altra tramite espressioni in cui è difficile stabilire a chi spetti la supremazia. Inoltre, nel momento in cui si decide per la supremazia di Agesicora rispetto ad Agido, questa in realtà pone in risalto la coppia piuttosto che la vincitrice⁹². La menzione di Troilo ci porta ancora una volta a ridiscutere il rapporto di Ibico coi modelli omerici. Infatti nell’Iliade Troilo è citato solo in Ω 257-260, in cui Priamo lamenta la morte dei suoi figli più coraggiosi, tra cui Troilo ἱππιοχάρμην (v. 257). Secondo questa tradizione egli era un uomo adulto, non un giovinetto, come conferma lo scolio *ad locum*⁹³. Tuttavia *P. Oxy.* 2637, fr. 12 ci ha restituito un frammento ibiceo in cui viene trattata la morte dello stesso Troilo per mano di Achille all’esterno delle mura di Ilio: ma in questo caso il figlio di Priamo è esplicitamente chiamato *pais* (vd. *supra* 82, fr. 74,7ss., ed *infra* 194). La morte di Troilo è narrata anche nei *Cypria*, a cui secondo Jenner 1998, 5 farebbe allusione Σ Ω 257 A (V 567 Erbse) in riferimento ai poeti νεώτεροι: essi sarebbero gli autori dei *Cypria* e sarebbero stati i primi ad introdurre la vicenda dell’uccisione di

⁹² Alcman. fr. 1,57-59 Dav. Ἀγησιχόρα μὲν αὐτὰ / ἅ δὲ δευτέρᾳ πεδ’ Ἀγιδὸν τὸ φεῖδος / ἵππος Ἰβηνοῖ Κολαξαῖος δραμήται.

L’espressione “schema δεύτερος” è dovuta a M. Puelma, *Die Selbstbeschreibung des Chores in Alkmans grossem Partheneion-Fragment* (fr. 1 P. = 23 B., 1 D. v. 36-105), «MH» XXXIV (1977) 1-55. Per lo “schema δεύτερος” in Omero cf. ad esempio Π 193-195 Τῆς δὲ τρίτης Πείσανδρος ἀρήϊος ἠγεμόνευε / Μαιμαλίδης, ὃς πᾶσι μετέπερε Μυρμιδόνεσσιν / ἔγχεϊ μάρνασθαι μετὰ Πηλεΐωνος ἐταῖρον.

⁹³ Σ Ω 257 T (V 567 Erbse) ...καὶ τὸν Τρωΐλον οὐ παῖδα.

Troilo ancora giovinetto a cavallo in seguito a un'imboscata⁹⁴. Questa versione ebbe molto successo presso autori posteriori sia in ambito greco sia latino (vd. Phryn. *TrGF* 3 F 13 Sn., Soph. fr. 618-635 R., Lycophr. *Alex.* 307-313 e Verg. *Aen.* I 474-477), e la sua popolarità è attestata dalle raffigurazioni vascolari di età classica ed ellenistica, che rappresentano l'inseguimento e l'uccisione di Troilo da parte di Achille, talvolta aggiungendo il *topos* erotico di Troilo *eromenos* di Achille (vd. Jenner 1998, 6ss.).

Questi elementi ci inducono a pensare che Ibico potrebbe aver assunto il motivo della giovinezza e della bellezza di Troilo direttamente dai *Cypria*, e che facesse riferimento unicamente a questa versione sia nell'ode a Policrate sia in *P. Oxy.* 2637 fr. 12 (cf. Cingano 1989, 32). È significativo notare che già il Wilamowitz, appena dopo il ritrovamento di *P. Oxy.* 1790, ritenesse che Troilo e probabilmente anche l'allora sconosciuto eroe a lui paragonato originassero dai *Cypria* (cf. Wilamowitz 1922, 511). È naturale chiedersi il motivo della scelta ibicea, quale valore aggiunto avrebbe portato a Policrate l'associazione con Troilo, eroe illustre ma infelice. Mi pare che la spiegazione più semplice ed intuitiva sia la giovinezza dell'eroe e la sua prestantza fisica, dal momento che secondo la tradizione più popolare fu ucciso da Achille mentre fuggiva a cavallo o mentre stava facendo riposare i cavalli dopo essersi esercitato con

⁹⁴ Cf. *Cypria* fr. 41 Bernabé (I) = Σ ad Ω 257 A (V 567 Erbse) Τρωΐλον ἰππιοχάρμην ὅτι ἐκ τοῦ εἰρησθαι ἰππιοχάρμην τὸν Τρωΐλον οἱ νεώτεροι ἐφ' ἵππου διωκόμενον αὐτὸν ἐποίησαν. καὶ οἱ μὲν παῖδα αὐτὸν ὑποτίθενται, Ὅμηρος δὲ διὰ τοῦ ἐπιθέτου τέλειον ἄνδρα ἐμφαίνει· οὐ γὰρ ἄλλος ἱππόμενος λέγεται et Apollod. *Epit.* III 32 Ἀχιλλεὺς ἐνεδρεύσας Τρωΐλον ἐν τῷ Θυμβραίου Ἀπόλλωνος ἱερῷ φονεύει. Per una seconda attestazione nei *Cypria* vd. Procl. *Chrest.* p. 84 Severyns = p. 42, 63 Bernabé (I): (*scil.* Achille) Τρωΐλον φονεύει.

La medesima versione con la menzione di Achille come uccisore di Troilo è attestata anche da Eustath. *ad Hom.* Ω 248 (IV p. 899, 28 Van der Valk) καὶ Τρωΐλον ἰππιοχάρμην, ὃν φασιν ἵππους ἐν τῷ Θυμβραίῳ γυμνάζοντα λόγῃ πεσεῖν ὑπ' Ἀχιλλέως.

essi. In base a questi elementi è possibile ritenere che il Policrate destinatario dell'ode sia un *pais* e non un uomo adulto: al contrario risulterebbe difficile comprendere come tale paragone potrebbe essere appropriato ad un uomo maturo. Robertson 12s. ha suggerito che il rapporto tra il giovane Policrate e il giovane Troilo potrebbe spiegarsi tramite una delle tre profezie sulla salvezza di Troia, attestateci da Plauto, per cui la città si sarebbe salvata se Troilo avesse raggiunto l'età adulta⁹⁵. Lo studioso ipotizza che tramite questa associazione Ibico avesse voluto inferire che come la salvezza di Ilio era legata alla vita di Troilo, allo stesso modo in quel momento la prosperità di Samo dipendeva da Policrate, nelle cui giovani mani la città sarebbe presto passata. L'intenzione del poeta sarebbe quindi di buon augurio per il giovane principe, a cui augura il destino felice che Troilo non ebbe. Ovviamente questa ipotesi, pur suggestiva, non può essere confermata in alcun modo, anche a causa delle scarse notizie disponibili su Troilo e sui *Cypria*. A prescindere da questi particolari, la maggior parte degli studiosi ritiene che il destinatario dell'ode sia il giovane Policrate, non ancora al potere sull'isola. Tuttavia Barron è dell'avviso che, nonostante l'elogio della bellezza non si addica a un uomo fatto, il dedicatario dell'ode sia Policrate I, ovvero il padre del più famoso tiranno Policrate. Lo studioso presta fede infatti alla notizia della *Suda* che pone l'arrivo di Ibico presso Samo quando sull'isola regnava Policrate, il padre del futuro tiranno, intorno al 560 a.C.⁹⁶. Per quando riguarda invece le notizie erodotee per cui il padre del tiranno si chiamava Aiace, che il tiranno Policrate regnò su Samo al 530 a.C.,

⁹⁵ Plaut. *Bacch.* 953-956 *Ilio tria fuisse audivi fata quae illi forent exitio: / signum ex arce si periisset; alterum etiamst Troili mors; / tertium, cum portae Phrygiae limen superum scinderetur: / paria item tria eis tribus sunt fata nostro huic Ilio.*

⁹⁶ Per ragguagli più precisi sulla cronologia ibicea e su tutte le questioni oggetto di dibattito, rimandiamo al capitolo *Ibico e Policrate*, vd. *supra* 1-9.

e salì al potere non per successione dinastica ma grazie a un colpo di stato, Barron tende a non prestarvi credito in ragione dell'evidenza archeologica: come abbiamo già accennato nel capitolo *Ibico e Policrate* del presente studio, si ritiene che il momento di maggior prosperità per l'isola sia stato nella prima metà del VI secolo, per poi scemare avvicinandosi al periodo in cui tradizionalmente si colloca la tirannide di Policrate (533-522 a.C.). Anche in base a questi elementi, si ritiene probabile che alla tirannide fosse preesistito un periodo di comando più o meno formale nelle mani di ricche famiglie dell'isola, tra le quali la nostra dovette essere assai di spicco.

Pur prestando credito alla ricostruzione storico-archeologica del Barron, non mi pare sussistano motivi sufficienti per ignorare l'importanza attribuita da Ibico alla bellezza e al paragone col giovane Troilo: in ultima istanza è evidente che il poeta sta celebrando la giovinezza del dedicatario. Possiamo quindi concludere che Ibico, approdato a Samo presso la casa della potente famiglia di Policrate I intorno al 560 a.C., poté tesserne le lodi per mezzo dell'encomio al giovane Policrate, virgulto della casa paterna.

Accenniamo solamente alla congetturata esistenza del principe Policrate di Rodi, per primo ipotizzata da Bowra 1934 e portata avanti in *Greek Lyric Poetry*², e in seguito accreditata da Page 1951.

Un'orazione del retore Imerio di Prusa (IV sec. d.C.), indirizzata al romano Privato, precettore del proconsole Ampelio, aveva l'obbiettivo di fornire esempi edificanti di illustri maestri e discepoli. Dopo aver menzionato gli esempi di Solone e Anacarsi e Fenice ed Achille, l'autore passa ad Anacreonte e Policrate:

Himer. *Or.* 29,22ss. (132 Colonna) ἦν Πολυκράτης ἔφηβος, ὁ δὲ Πολυκράτης οὗτος οὐ βασιλεὺς Σάμου μόνον, ἀλλὰ καὶ τῆς Ἑλληνικῆς ἀπάσης θαλάσσης, ἀφ' ἧς γαῖα ὀρίζεται. ὁ δὲ γοῦν τῆς Ῥόδου Πολυκράτης ἦρα μουσικῆς καὶ μελῶν, καὶ τὸν πατέρα ἔπειθε

συμπρᾶξαι αὐτῷ πρὸς τὸν τῆς μουσικῆς ἔρωτα, ὁ δὲ ἼΑνακρέοντα τὸν μελοποιὸν μεταπεμφόμενος δίδωσι τῷ παιδὶ τοῦτον τῆς ἐπιθυμίας διδάσκαλον, ὑφ' ἧ τὴν βασιλικὴν ἀρετὴν εὐχὴν τῷ πατρὶ Πολυκράτει, πάντα (R, Πολυκράτης, πάντων Nc) κρείσσων ἐσόμενος.

La traduzione adottata da Bowra 1961, 361s. («parve che il ragazzo [...] potesse esaudire il voto di cui parla Omero, sorpassando sotto tutti gli aspetti suo padre Policrate», cf. Z 476-481, la preghiera che Ettore rivolge agli dèi in favore del figlio Astianatte), mostra chiaramente che egli all'ultimo rigo del passo accettò come valida la lezione τῷ πατρὶ Πολυκράτει, πάντα κρείσσων ἐσόμενος. Di conseguenza, oltre ad ipotizzare l'esistenza di Policrate padre, già regnante, e Policrate figlio, che richiede un maestro di canto e musica, il Bowra ipotizzò anche che il secondo fosse il figlio del famoso tiranno Policrate, messo dal padre a regnare su Rodi. Sia Bowra sia Page 1951, 171, furono persuasi di tale soluzione ritenendo che il controllo di Rodi fosse essenziale per la talassocrazia che il tiranno Policrate perseguiva. Tuttavia Woodbury 210ss. ha giustamente messo in dubbio l'equivalenza dell'espressione ἼΟ δὴ γοῦν τῆς ἼΡόδου Πολυκράτης al terzo rigo del passo con l'aggettivo ὁ ἼΡόδιος, e ha inoltre rimarcato come la combinazione delle particelle δὴ γοῦν sia pressochè sconosciuta. Woodbury accetta la proposta di Labarbe 1962, 186 n. 125 di leggere ἼΟ δὲ [ἦγουν τῆς ἄνω vel ἀπὸ] τῆς ἼΡόδου] Πολυκράτης, e considerando ἦγουν τῆς ἼΡόδου «originally a marginal comment intended to supplement Σάμου» (211), elimina Policrate di Rodi e ipotizza che «some reader has wished to specify Polycrates' command of "the Greek sea" by indicating that he was lord, not only of Samos, but also of Rhodes» (*ibidem*). Lo studioso è inoltre propenso a leggere all'ultimo rigo τῷ πατρὶ Πολυκράτης, πάντων κρείσσων ἐσόμενος, assumendo così l'esistenza di un solo Policrate: il giovane Policrate, il futuro tiranno dell'isola, avrebbe chiesto quindi al padre un'istitutore di musica e canto, in quanto destinato a superare le virtù familiari, in modo che si realizzasse la vana preghiera di Ettore per il figlio morto prematuramente.

La posizione di Woodbury mi pare la più sensata e concreta, poiché non è basata su congetture ma su una cauta analisi dei testi disponibili: condivido pienamente lo scetticismo in merito all'esistenza di Policrate di Rodi, ma non credo sia necessario rifiutare la possibilità che anche il padre del tiranno Policrate si chiamasse Policrate: preferisco prestar fede alla notizia della *Suda* circa l'approdo di Ibico a Samo presso *Policrate, il padre del tiranno*, coerentemente con quanto già espresso *supra* 1-9.

L'interpretazione dei tre versi finali dell'ode è oggetto di grande discussione, sia perché si tratta della chiusa, da cui ci si aspetta di comprendere il senso generale dell'ode, sia perché al v. 46 si pone un problema testuale che non si potrà mai risolvere con assoluta certezza.

τοῖς μὲν πέδα κάλλεος αἰὲν (vv. 46-48)
καὶ σύ, Πολύκρατες, κλέος ἄφθιτον ἐξεῖς
ὡς κάτ' αἰοιδᾶν καὶ ἐμὸν κλέος

Il papiro alla fine del v. 46 riporta un punto in alto (esattamente come alla fine del v. 45), lezione che parve dubbia sin dall'*editio princeps*. Hunt stampò il segno di interpunzione e tradusse concordemente «Beauty imperishable is theirs; and thou too, Polycrates, shall have undying glory, such as is my glory in song» (81), ma nel commento parve contemplare la possibilità che una frase di senso compiuto risultasse dall'eliminazione del punto al termine del v. 46 (83): tuttavia decise per la più cauta conservazione del testo così come si presenta nell'originale, che rende un senso soddisfacente secondo l'editore. Tuttavia già Wilamowitz 1922, 511 rese i tre versi come un'unica frase: «Unter diesen wirst du, Polykrates, immer unsterblichen Ruhm

wegen deiner Schönheit haben, wie ich wegen meines Liedes». Il problema sorge dall'interpretazione di πέδα al v. 46, che può essere inteso come equivalente della forma verbale attica μέτεστι, oppure come forma eolica della preposizione μετά. Se si mantiene il segno di interpunzione, è necessario intendere πέδα come forma verbale, τοῖς come dativo di vantaggio e κάλλεος come genitivo partitivo, traducendo quindi «they have a share in beauty forever» (Woodbury 203). Se invece attribuiamo a πέδα il valore di μετά, il termine sarà da riferire a τοῖς, senza che l'accento che il papiro riporta per πέδα significhi che si tratti di una forma verbale: come suggerisce l'*e.p.*, l'accento potrebbe essere dovuto all'anastrofe τοῖς μὲν πέδα (83). In questo caso il genitivo κάλλεος è retto da κλέος ἄφθιτον al v. 47. Le principali obiezioni avanzate al costrutto τοῖς μὲν πέδα κάλλεος αἰέν riguardano l'unicità dell'espressione stessa, che non trova riscontro nella lirica arcaica sino al V secolo, ma soprattutto il fatto che se manteniamo il punto al termine del verso 46, Policrate avrà sì gloria perenne, ma non a motivo della sua bellezza, che è invece esaltata come il valore più alto nel corso della *praeteritio* ibicea. Se manchiamo di attribuire a Policrate la lode della bellezza proprio nella chiusa dell'ode, lo stesso componimento perde di efficacia nella sua parte fondamentale, e l'elogio di Zeuxippo e Troilo risulta fine a se stesso se non è concepito in preparazione all'elogio più importante, quello del dedicatario dell'encomio. Per queste motivazioni molti studiosi concordano nell'eliminare il segno di interpunzione al v. 46: i più rappresentativi sono Page 1951, 159s., Fränkel 421, Sisti 1967, 66, Gentili 2006, 203, Woodbury 203ss. e Bonanno 2004, 70s. La costruzione generalmente proposta rende: «insieme a questi (*scil.* Zeuxippo e Troilo) per la tua bellezza anche tu, Policrate, avrai gloria immortale, come a motivo del mio canto anche la mia gloria sarà immortale.»

I principali fautori del mantenimento del punto al v. 46 sono invece Barron 1969, 123, 135, West 1970a e 1993, Gianotti e Peron. La motivazione fondamentale addotta da Barron è di ordine metrico: secondo lo schema da lui individuato, nei primi tre versi di ogni epodo, la cesura occorre subito dopo il primo piede e non dopo, per cui l'interpunzione esprime nel miglior modo il senso della frase, suddividendo i *cola* in modo regolare; inoltre, per lo studioso inglese non c'è motivo di dubitare della tradizione del testo così come ci è pervenuto. Gianotti e Peron si basano invece su motivazioni stilistiche e in relazione alla figura di Policrate. Per Gianotti 407 eliminare il segno di interpunzione al v. 46 significa perdere «il valore della contrapposizione tra τῶς μὲν e καὶ σύ che si scioglie all'interno di un'unica proposizione». Inoltre, egli rifiuta l'idea che il destinatario sia lodato esplicitamente per la sua bellezza, in quanto ciò obbligherebbe ad identificare in Policrate un giovinetto non ancora al potere, e a classificare la nostra ode tra i carmi erotici di Ibico. Mantenendo invece la divisione delle due frasi, ogni personaggio è lodato per le proprie caratteristiche: Zeuxippo e Troilo per la bellezza, il tiranno Policrate per la potenza del suo regno. Le stesse motivazioni sono appoggiate da Peron 38ss., che si mostra però inaccurato nello stabilire che Policrate «jouira de la gloire pour une raison non précisée dans le texte qui nous est parvenu, mais qui l'était sans doute ultérieurement, et pouvait tenir à ses qualités politiques ou militaires.» Anche per il Peron, nulla ci autorizza ad accostare l'ode a Policrate al carme erotico per Eurialo dello stesso Ibico (fr. 287 Dav.) o a quello pindarico per Teosseno (fr. 123 M., vd. *supra* 28s.), mentre è più naturale pensare a un elogio della talassocrazia del tiranno. Questa teoria si deve allo Snell, che per primo la enucleò nel saggio *Dichtung und Gesellschaft*, proponendo anche una differente

costruzione per il v. 48: «soweit das am Gesang und an meinen Ruhm liegt»⁹⁷. In tal modo la preposizione κατά al v. 48 reggerebbe sia αοιδάν sia ἐμὸν κλέος, e Policrate avrà gloria immortale per quanto dipende dal canto e dalla gloria di Ibico. Lo stesso Barron 1969, 135 propone la medesima traduzione: «Their beauty is everlasting. And you too, Polycrates, shall have fame for ever, so far as poetry and my reputation can ensure it.» Anche Gianotti 408 approva la scelta, in quanto la costruzione che fa dipendere solamente αοιδάν da κατά esprimerebbe una *variatio* con proposizione comparativa ellittica che pare forzata allo studioso. Infatti, se traduciamo “insieme a questi (*scil.* Zeuxippo e Troilo) per la tua bellezza anche tu, Policrate, avrai gloria immortale, come a motivo del mio canto anche la mia gloria sarà immortale”, κλέος ἄφθιτον da oggetto di ἐξεῖς al v. 47 passa ad avere la funzione di soggetto al v. 48, dove si dovrà sottindere il predicato ἔσται. Pur d'accordo sul fatto che quest'ultima costruzione sia faticosa dal punto di vista sintattico, sono propensa ad accettarla come valida. Innanzitutto non condivido l'esitazione mostrata da Peron e Gianotti a riconoscere in Policrate il giovane delfino elogiato per la propria bellezza nella casa del padre: mi pare che Ibico volesse porre in risalto la bellezza degli eroi epici allo scopo di elogiare Policrate, quindi ogni tentativo di separare i termini di paragone sarà a discapito dell'unità del canto. Anche il presunto elogio della talassocrazia di Policrate sarà fuori luogo qui, e sarà invece opportuno riconoscere che «the recipient of the poem, on this reading, is likely to have been youthful, presumably still beardless, and untried in war or kingship» (Woodbury 206). Né mi trovo costretta a riconoscere uno stretto legame tra la giovane età del destinatario dell'ode e il carattere erotico dell'encomio: è evidente già a colpo d'occhio che la nostra ode è animata da una *Stimmung* molto

⁹⁷ B. Snell, *Dichtung und Gesellschaft*, Hamburg 1965, 121.

diversa dall'ode alle stagioni (fr. 286 Dav.) e dall'ode a Eurialo (fr. 287 Dav.). L'elogio della bellezza di Policrate non è espresso con accenti personali e potenti come in questi ultimi: il giovane è elogiato in quanto esponente di una casa regnante, quindi la sfumatura erotica, se vogliamo ipotizzarne la presenza in ragione dello status di *pais kalos* di Policrate, è contenuta nei margini di un encomio ufficiale, probabilmente cantato a corte in presenza dei più alti dignitari.

Bisogna tuttavia ammettere che la costruzione del v. 48 «per quanto dipende dal mio canto e dalla mia gloria», appoggiata da Snell, Barron, Gianotti e Peron, ha il merito di sottolineare lo stretto rapporto di interdipendenza tra la gloria di Policrate e la gloria di Ibico: ancor più esplicitamente, la chiusa dell'ode suggerisce che la gloria di Policrate sarà imperitura se la gloria di Ibico lo sarà; la fama umana è quindi resa imperitura grazie al sigillo della poesia. Questa posizione è condivisa da tutta la critica, pur variando le strade per cui gli studiosi sono arrivati alla medesima risoluzione. In quest'ottica sono inoltre illuminati i riferimenti allusivi ai modelli poetici di cui abbiamo discusso *supra* 121-136. Le innumerevoli riprese omeriche per tutta l'estensione del frammento, il rapporto ambiguo con le Muse, il più nascosto riferimento all'investitura poetica esiodea ai vv. 17-30, danno conto dell'eredità letteraria attraverso cui Ibico rivela la propria affermata esperienza poetica. In tal modo, il poeta mostra le proprie credenziali ai nuovi patroni, la casa regnante di Samo, promettendo loro gloria imperitura grazie alla celebrazione poetica in corso d'opera.

A ben vedere, tuttavia, non è fondamentale costruire in tal modo il v. 48 per esprimere l'interdipendenza tra la gloria di Policrate e la valenza poetica di Ibico nell'eternarla: questo concetto è insito nella struttura dell'ode e nei suoi riferimenti allusivi, per cui non ritengo necessario dichiarare esplicitamente che Policrate avrà gloria per quanto

dipende dal canto di Ibico. Al contrario, tale affermazione potrebbe risultare perentoria e non appropriata a un encomio la cui funzione è elogiare esplicitamente il dedicatario, non oscurarne la fama o porvi condizionamenti. Se invece costruiamo «insieme a questi per la tua bellezza anche tu, Policrate, avrai gloria immortale, come a motivo del mio canto anche la mia gloria sarà immortale», la gloria di Policrate è espressa convenientemente, e quella di Ibico in modo apparentemente dimesso e a seguire quella del patrono: il rapporto di interdipendenza tra la fama dei due personaggi affiora spontaneamente in relazione al movimento dell'ode⁹⁸.

È opportuno tornare ora alla discussione sull'occasione per cui l'ode è stata composta: abbiamo visto *supra* 24ss. come il tentativo di stabilire se Ibico fosse un poeta monodico o corale sia infruttuoso e metodologicamente scorretto. Sarà invece appropriato tentare di stabilire l'occasione per ogni singolo canto e, entro determinati limiti, il carattere della *performance*.

⁹⁸ Barron 1969, 136 ricorda i luoghi poetici più arcaici in cui la poesia ricopre la medesima funzione eternatrice delle glorie e delle vicende umane: Z 356-358 εἶνεκ' ἐμεῖο κινὸς καὶ Ἀλεξάνδρου ἔνεκ' ἄτης, / οἷσιν ἐπὶ Ζεὺς θῆκε κακὸν μῦθον, ὡς καὶ ὀπίσσω / ἀνθρώποισι πελώμεθ' ἀοίδιμοι ἔσσομένοισι, in cui Elena dichiara che insieme a Paride sarà ricordata nella poesia; Sapph. fr. 55 V. κατθάνοισα δὲ κείσῃ οὐδέ ποτα μναμοσύνα σέθεν / ἔσσετ' οὐδὲ ἴποκ' ἴσπερον· οὐ γὰρ πεδέχῃς βροδῶν / τὸν ἐκ Πιερίας· ἀλλ' ἀφάνης κὰν Ἀίδα δόμοι / φοιτάσῃς πεδ' ἀμαύρων νεκύων ἐκπεποταμένα, e Theogn. 243-250 καὶ ὅταν δνοφερῆς ὑπὸ κεύθεσι γαίης / βῆις πολυκωκύτους εἰς Ἀίδαο δόμους, / οὐδέποτ' οὐδὲ θανὼν ἀπολεῖς κλέος, ἀλλὰ μελήσεις / ἄφθιτον ἀνθρώποις αἰὲν ἔχων ὄνομα, / Κύρνε, καθ' Ἑλλάδα γῆν στρωφόμενος ἦδ' ἀνὰ νήσους / ἰχθυόεντα περῶν πόντον ἐπ' ἀτρύγετον, / οὐχ ἵππων νότοισιν ἐφήμενος· ἀλλὰ σε πέμψει / ἀγλαὰ Μουσάων δῶρα ἰοστεφάνων. Entrambi i passi affermano il valore della poesia come mezzo per vivere in eterno oltre la morte.

È facile convenire sul fatto che l'ode avesse un carattere ufficiale e fu cantata nell'ambito di una cerimonia o banchetto di corte. In tal senso ci aiutano anche le conoscenze che possediamo sul genere letterario dell'encomio, specialmente deputato a tali occasioni⁹⁹. Si è anche dibattuto in che misura possiamo considerare ufficiale la cerimonia in cui l'ode a Policrate fu cantata: si trattò di una festa privata a corte, un banchetto a carattere intimo e riservato a pochi, o di un festival pubblico, forse legato a una ricorrenza religiosa, a cui la cittadinanza di Samo dovette assistere, e riconoscere la potenza della casa regnante? Ancora più problematico sembra stabilire se Ibico cantò l'encomio da solo, cioè se si tratta di un'esecuzione monodica, o se compose l'ode per un coro. La mia ipotesi è che si tratti di un'occasione privata, perché nel testo non c'è traccia di elementi che indichino un festival religioso samio, e nemmeno sono invocate le divinità. Per quanto riguarda invece l'esecuzione, il movimento triadico induce istintivamente a pensare a un canto corale, anche se abbiamo visto *supra* 26 come tale struttura non sia necessariamente indizio di coralità, ma semplicemente di un metodo di composizione musicale; inoltre nemmeno il fatto che il poeta parli in prima persona (vv. 10 e 48) può essere ritenuto un sicuro indizio di esecuzione monodica: per esempio nel primo Partenio di Alcmane (fr. 1 Dav.) il pronome di prima persona esprime in alcuni luoghi la voce del coro¹⁰⁰. Spendere troppe parole su queste domande è quindi infruttuoso: sarà invece più illuminante tentare di comprendere la ragione dell'affermazione ibicea di voler cantare la bellezza e non i temi epici tradizionali. Già da un ventennio Bruno Gentili suggerì l'accostamento col fr. 1 W. di Senofane ed il fr.

⁹⁹ Vd. Harvey 1955.

¹⁰⁰ Alcman. fr. 1,56s. Dav. διαφάδαν τί τοι λέγω; / Ἄγησιχόρα μὲν αὐτα, *ibid.* 76 ἀλλ' Ἄγησιχόρα με τείρει, *ibid.* 85-88 ἐγὼν μὲν αὐτὰ / παρσένος μάταν ἀπὸ θρόνω λέλακα / γλαῦξ· ἐγὼν δὲ τᾷ μὲν Ἄωτι μάλιστα / φανδάνην ἐρῶ.

55 Gentili di Anacreonte, entrambe elegie a carattere programmatico, in cui si dichiara di voler bandire racconti luttuosi e violenti dall'atmosfera del simposio, che è invece adatto a ricevere la grazia della poesia e dell'amore¹⁰¹. Recentemente la Bonanno, rifacendosi al Gentili, ha aggiunto a questi esempi un frammento di Stesicoro (fr. 210 Dav.) in cui il poeta invita «le Muse ad abbandonare i temi di guerra per cantare motivi di gioia: le nozze degli dèi, i banchetti degli uomini, le feste dei beati» (Bonanno 2004, 85)¹⁰². Allo stesso modo, possiamo ragionevolmente pensare che Ibico, durante un banchetto per pochi intimi nel palazzo di Policrate, intendesse dichiarare che solo il tema della bellezza fosse adatto all'atmosfera lieta e rilassata, e che quindi i temi luttuosi dell'epica omerica fossero da bandire: per dirla con Gentili, Ibico operò una «rigorosa selezione dei contenuti in rapporto all'occasione del canto» (Gentili 2006, 204), e in tal senso sembra opportuno interpretare la *praeteritio* interna all'ode.

I frammenti minori di *P. Oxy.* 1790 (fr. 2-12) e *P. Oxy.* 2081 (fr. 13-15)

Tra questi, il frammento più significativo è il **4** (= S154 Dav.), composto da *P. Oxy.* 1790 fr. 7 + *P. Oxy.* 2081 fr. 3, che furono congiunti da Barron e successivamente da Marcovigi. Se ne discuterà approfonditamente insieme ai fr. **73a-b** (= S223a-b Dav.), in quanto presenta notevoli punti di contatto con questi frammenti appartenenti a *P. Oxy.* 2637 (vd. *infra* 181ss.).

¹⁰¹ Xenophan. 1,22-24 W.² οὐδὲ Κενταύρων, πλάσματα τῶν προτέρων, / ἢ στάσιας σφεδανάς· τοῖς οὐδὲν χρηστὸν ἔνεστιν· / θεῶν δὲ προμηθείην αἰὲν ἔχειν ἀγαθὴν. Anacr. fr. 56 Gent. (= fr. 96 D.²) Οὐ φίλος, ὃς κρητῆρι παρὰ πλέωι οἰνοποτάζων / νεῖκεα καὶ πόλεμον δακρῦόντα λέγει, / ἀλλ' ὅστις Μουσέων τε καὶ ἀγλαὰ δῶρ' Ἀφροδίτης / συμμίσγων ἐρατῆς μνήσεται εὐφροσύνης.

¹⁰² Stes. fr. 210 Dav. Μοῖσα σὺ μὲν πολέμους ἀπασαμένα πεδ' ἐμοῦ / κλείοισα θεῶν τε γάμους ἀνδρῶν τε δαίτας / καὶ θαλίας μακάρων.

I restanti frammenti sono poco più che frustoli, da cui si può ricavare qualche parola e qualche spunto contenutistico. Il fr. 2 (= S152 Dav., *P. Oxy.* 1790 fr. 4) pare riferirsi a un contesto bellico: come ha rimarcato Barron 1969, 139 la frase $\nu\sigma\sigma\epsilon\iota\nu \acute{\alpha}\sigma\pi\iota\delta\alpha$ si ritrova molto simile in H 260 e M 404.

Con il rinvenimento di *P. Oxy.* 2081f, da riferire a *P. Oxy.* 1790, l'editore considerava i fr. 3-4 come appartenenti alla medesima colonna di *P. Oxy.* 1790 fr. 7, perché ad un esame autoptico rivelano lo stesso colore scuro del materiale scrittorio, ma non poté collegarli in alcun modo¹⁰³. Nello stesso intervento in cui collegava *P. Oxy.* 1790 fr. 7 e *P. Oxy.* 2081 fr. 3, Marcovigi cautamente proponeva di attribuire alla medesima colonna anche *P. Oxy.* 1790 fr. 5 (fr. 3 = S153 Dav.; Marcovigi 1971, 69s.). Da notare a proposito la possibile ripresa lessicale tra $\iota\chi\nu\iota\alpha$ (fr. 3,3 = S153 Dav., *P. Oxy.* 1790 fr. 5) e il congetturato $\text{]} \acute{\alpha}\gamma\eta\tau\omicron\upsilon\omicron\text{' } \acute{\iota}\chi[\nu-$ (fr. 15,5 = S165 Dav., *P. Oxy.* 2081 fr. 4).

Cenni linguistici

L'ode a Policrate è concordemente ritenuta un *pastiche* dal punto di vista dialettale, una creazione del tutto artificiale in funzione della propria natura letteraria. Generalmente si conviene che il carme presenti «la tipica mescolanza di forme propria della corale (*scil.* lirica): fondo epico con patina dorica e cosiddetti eolismi» (Sisti 1967, 68). Il fondo epico è facilmente individuabile grazie a diversi elementi tipici dei poemi omerici: i genitivi in $-\omicron\iota\omicron$ (v. 13 $\text{Π}\rho\iota\acute{\alpha}\mu\omicron\iota\omicron$ per cui cf. fr. 303,2 Dav., di tradizione indiretta, v. 4 $\mu\epsilon\gamma\acute{\alpha}\lambda\omicron\iota\omicron$, v. 14 $\upsilon\pi\iota\pi\acute{\upsilon}\lambda\omicron\iota\omicron$), l'oscillazione nell'uso dell'aumento (v. 18 $\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\acute{\upsilon}\sigma\alpha\nu$ e v. 45 $\acute{\epsilon}\acute{\iota}\sigma\kappa\omicron\nu$ per cui cf. fr. 285,2 Dav. $\kappa\tau\acute{\alpha}\nu\omicron\nu$, fr. 288,4 Dav. $\theta\omicron\acute{\epsilon}\psi\alpha\nu$ e fr. 321,4 Dav. $\nu\acute{\epsilon}\mu\omicron\nu\tau\omicron$, di tradizione indiretta; per contro cf. v. 2 $\eta\acute{\nu}\acute{\alpha}\rho\omicron\nu$ e v. 29 $\eta\lambda\acute{\upsilon}\theta\omicron\nu$), e l'impiego

¹⁰³ *The Oxyrhynchus Papyri* vol. XVII, ed. Hunt, London 1927, 80s.

della *correptio epica* (v. 10 μοῖ οὔτε, v. 18 πολυγόμοι ἔλεύσαν, v. 23 σεσοφισμέναι εἶ, v. 48 καὶ ἐμόν). Una caratteristica comune al frammento **1** e alla tradizione indiretta è l'oscillazione nel trattamento del digamma iniziale - digamma non operante al v. 1 μεγ' ἄστυ e al v. 37 ἐς Ἴλιον, mentre lo troviamo operante al v. 5 περὶ εἶδει, v. 14 ὑψιπύλοιο ἀλώσιμον, v. 24 εἶ Ἐλικωνίδες, v. 26 τὰ ἕκαστα εἶποι, cf. un esempio di digamma operante nella tradizione indiretta, fr. 386,4 Dav. ἴα καὶ ἐλίχρυσος), mentre peculiare del frammento **1** è la mancanza di *correptio* della vocale seguita dal gruppo consonantico *muta cum liquida* al v. 2 περὶ κλεές, v. 7 δᾶκρουέντα, v. 9 Κύπριδα, v. 22 Ἄτρεός, v. 30 ἰπποτρόφον, con l'unica eccezione del v. 47 Πολύκρατες.

Page 1951 fu più radicale nell'interpretare la funzione del linguaggio dell'ode a Policrate: «it is the choral lyric dialect, halfway on its path from Stesichorus (in whom there are, naturally, no Aeolisms) to Pindar (in whom they abound)». Pur riconoscendo acutamente che non è lecito individuare caratteri epicorici reggini nell'ode, né tantomeno accettare la spesso avanzata ipotesi, trattando di Stesicoro e Ibico, che si tratti di «a mixture of dialects which constituted the vernaculars of Himera and Rhegium» (*ibid.*, 163)¹⁰⁴, credo tuttavia che Page abbia intrapreso un cammino rischioso nel definire rigidamente la lingua ibicea come un momento di passaggio all'interno del genere letterario della lirica corale: è legittimo inserire la produzione del Nostro in una prospettiva diacronica e confrontarlo con gli altri lirici, ma studiarlo in una prospettiva evolutiva può indurre a prefigurarsi, erroneamente, una direzione verso cui la lirica corale dovette necessariamente muoversi. Sarà dunque più prudente

¹⁰⁴ Per una discussione approfondita su possibili attestazioni di forme reggine in frammenti ibicei, rimando all'eccellente intervento di Ucciardello 2005, 54ss.

interpretare Ibico e la sua lingua come un prodotto del proprio ambiente, condizionato certamente dai generi letterari e dai modelli di riferimento, e i successivi esponenti della lirica corale come altrettante personalità originali dotate di coscienza letteraria.

Generalmente Ibico è classificato come poeta dorico, poiché Reggio in età classica fu certamente a maggioranza etnica messenica, ma Ucciardello 2005 ha recentemente fatto notare come è molto più verosimile associare Ibico alla cultura ionica: «la lingua madre di Ibico era sicuramente lo ionico. Reggio era una colonia a base sostanzialmente ionica nel VI sec.; l'elemento messenico [...] non pare essere stato all'inizio rilevante» (38); elemento decisivo, Aristofane nelle *Tesmoforiazuse* inequivocabilmente associa il Nostro ad Anacreonte come esempio di armonia e mollezza alla maniera ionica¹⁰⁵. A questo proposito, Ucciardello 2005 discute la cosiddetta tesi di Holsten-Wilamowitz¹⁰⁶, secondo i quali in età prealessandrina la redazione dei testi ibicei avrebbe avuto una patina più ionica rispetto alla *facies* che dovette assumere successivamente: «la progressiva dorizzazione di Ibico sarebbe stata incentivata dal confronto col dialetto di Reggio, che in età ellenistico-romana era molto più “dorica” rispetto ai secoli precedenti» (*ibid.*, 31). Effettivamente, se esaminiamo la celebre ode alle stagioni (fr. 286 Dav.) e qualche altro frammento di tradizione indiretta, riscontriamo diverse ricorrenze di vocalismo in *e*, pressochè assente nei frammenti di tradizione diretta (vd. fr. 4 = S 154 Dav. κῆ]γητῆρι γα[ί]ας):

¹⁰⁵ Ar. *Thesm.* 158-162 ἄλλως τ' ἄμουσόν ἐστι ποιητὴν ἰδεῖν / ἀγρεῖον ὄντα καὶ δασύν. Σκέψαι δ' ὅτι / Ἰβυκος ἐκεῖνος ἀνακρέων ὁ Τήιος / κάλκαῖος, οἵπερ ἀρμονίαν ἐχύμισαν, / ἐμῖτροφόρου τε καὶ χλίδων Ἴωνικῶς.

¹⁰⁶ R. Holsten, *De Stesichori et Ibyci dialecto et copia verborum*, Greifswald 1884, 15-17 e U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die Textgeschichte der griechischen Lyiker*, Berlin 1900, 45ss.

Fr. 286 Dav. ἦρι μὲν αἶ τε Κυδώνιαι / **μηλίδες** ἀροδόμεναι ῥοᾶν / ἐκ ποταμῶν, ἵνα
 Παρθένων / **κῆπος** ἀκήρατος, αἶ τ' οἴνανθίδες / αὐξόμεναι **σκιεροῖσιν** ὑφ'
 ἔρνεσιν / οἴναρέοις θαλέθοισιν· ἐμοὶ δ' ἔρος / οὐδεμίαν κατάκοιτος ὄραν. / †τε†
 ὑπὸ στεροπᾶς φλέγων / **Θρηίκιος** Βορέας / αἴσσω παρὰ Κύπριδος ἀζαλέ/αις
 μανίαισιν ἐρεμνὸς ἀθαμβῆς / ἐγκρατέως πεδόθεν φυλάσσει / **ἡμετέρας**
 φρένας¹⁰⁷.

Fr. 288 Dav. Εὐρύαλε **γλαυκέων** Χαρίτων θάλος < > / καλλικόμων μελέδημα, **σὲ**
 μὲν Κύπρις / ἄ τ' ἀγανοβλέφαρος Πει/θῶ ῥοδέοισιν ἐν ἄνθεσι θρέψαν.

Molto argutamente Ucciardello 2005, 43ss. osserva che gli ionismi sono conservati nella parte radicale dei nomi e degli aggettivi in cui compaiono, mentre la parte morfematica riporta alcuni casi di vocalismo dorico (fr. 286 Dav. v. 2 ῥοᾶν, v. 8 στεροπᾶς, v. 9 Βορέας, fr. 288 Dav. v. 3 ἄ): lo studioso dunque ritiene che la tradizione prealessandrina riflettesse una redazione originaria in lingua ionica o perlomeno ricca di ionismi, mentre i dorismi della parte morfematica potrebbero essere dovuti a un redattore di età ellenistica o romana il quale, conoscendo Ibico come Reggino e quindi dorico, corresse le desinenze in modo che suonassero doriche all'orecchio – e all'occhio - del lettore.

¹⁰⁷ Riteniamo che al v. 10 non si debba né crocifiggere né correggere il tràdito φυλάσσει: contrariamente a quanto sostenuto da Page (*PMG*, fr. 286), e da diversi altri, il verbo non è «sententiae contrarium»: φυλάσσειν, nell'accezione di “fare la guardia”, «si rivela perfettamente funzionale, tanto dal punto di vista della forma quanto da quello del significato: è stata infatti giustamente rilevata [...] la stretta relazione col v. 7, non solo identico al nostro per il metro, ma legato ad esso anche da un preciso rapporto concettuale: l'immagine di Eros che, come un inesorabile carceriere, φυλάσσει il cuore del poeta, dà perfettamente ragione dell'οὐδεμίαν κατάκοιτος ὄραν» (Degani-Burzacchini 308s. n. 10, in cui si registrano anche diverse congetture a correzione della lezione tràdita).

Credo tuttavia che l'atteggiamento più prudente sia evitare di definire Ibico come esponente della poesia ionica o dorica, mentre è opportuno considerare la lingua di ogni frammento in parte in base al genere letterario – riconoscendo quindi il carattere artificiale del dato dialettale-, in parte come prodotto della tradizione del testo e della classificazione di Ibico rispetto agli altri esponenti della lirica arcaica. Markus Nöthiger sembrò essere consapevole di questo: sebbene «da wir zu γλαυκέων (fr. 288,1 Dav.) keinen epischen Einfluss nachweisen können, ist es das stärkste Argument, für einen relativ ionischen Charakter der ibykeischen Dichtersprache» (82), «man kann aber genau so gut η in späterer und ā in älterer Zeit finden. Eine oberflächliche Überprüfung und Entscheidung inst nicht möglich. Man müsste sämtliche Zitatquellen bei allen Chorlyrikern zeitlich festsetzen und dann auf Ionismen untersuchen. Eine grosse Arbeit mis unsicherem Ergebnis!» (73).

P. Oxy. 2735

Questo papiro, datato dall'editore al II secolo d.C., desta ancora oggi dubbi riguardo all'autore a cui attribuirlo. Pochi infatti sono gli elementi sicuri su cui poter basare le ipotesi. Sin dall'*editio princeps* parve evidente che si trattasse di componimenti di lirica corale, la cui estensione fece ipotizzare che fosse qui raggruppato materiale appartenente a più di un solo manoscritto, e che quindi fossero rappresentati diversi poemi¹⁰⁸. Lobel li attribuiva, pur nell'incertezza, a Stesicoro, per ragioni contenutistiche e linguistiche: è verosimile infatti che il fr. 11 (fr. **26** = S176 Dav.) alluda alla partecipazione di Eracle ai giochi funebri in onore di Pelia, quindi è naturale ipotizzare che il frammento appartenesse agli Ἐρακλᾶ ἐπὶ Περίῳ di Stesicoro (fr. 178-180 Dav., vd. *infra* 168ss.). D'altro canto, Lobel si sentiva di escludere la paternità degli altri lirici corali che impiegano un dialetto letterario di matrice dorica – in particolare Simonide, Bacchilide e Pindaro - in base al differente impiego dell'accentuazione dorica. L'*editio princeps* cita P. Oxy. 2735 fr. 1,12 ἐδώκ[αν ed *ibid.*, v. 18 ἀντιθέοι, fr. 11,8 ν]ικάσαν, fr. 27,15 ἀγερώχοι come esempi di accentuazione dorica¹⁰⁹, che però non si trova rispettata in frammenti attribuiti a Simonide (fr. F24,3 Poltera = P. Oxy. 2430 fr. 4, ii 8 ἄεισαν, fr. F102,2 Poltera = P. Oxy. 2430 fr. 32,2 ἐστᾶσαν ed *ibid.*, 4]βάρῳνον, fr.

¹⁰⁸ Page 1971a, 93s. credette possibile individuare tre differenti poemi all'interno del papiro: al primo dovettero appartenere i fr. 1, 8, 17, 19, 21, 40 e 45; il fr. 11 da solo rappresenterebbe un secondo carme, mentre il fr. 16 forse insieme ai fr. 13-14 costituirebbe il terzo.

¹⁰⁹ Vd. Heilmann 94 «Le notizie che gli antichi grammatici ci danno intorno ai caratteri dell'accentuazione dorica (notizie in parte confermate dal papiro di Alcmane, fine del secolo I a.C.) non sono tutte chiare né tutte sicure. Tuttavia sembra confermata dai fatti la norma che il dorico tende a spostare l'accento verso la fine della parola di una o due more o sillabe: [...] σοφῶς per σοφῶς, καλῶς per καλῶς; [...] τουτῶν per τούτων, παιδῶν per παίδων, παντῶν per πάντων, οὐτῶς per οὕτως [...]; παίδες per παῖδες, γυναῖκες per γυναῖκες; e così ἐλέγον, ἐλάβον, ἀγγέλοι, καλουμένοι, ὀρνίθες, ἄνθρωποι».

F100,14 Poltera = *P. Oxy.* 2430 fr. 35(b),9 ἰέμενοι), mentre altri papiri attribuiti a Stesicoro la osservano (*P. Oxy.* 2359 i 2 ὀψιγόνου, ἀσπασί/ου = 222 Dav. ed *ibid.*, ii 2 ἰζάνων, *P. Oxy.* 2617 fr. 1,2 = S21 Dav. ἐχοίσα, fr. 2,2 = S26 ἀρίστοι, fr. 29,3 = S39 ηλύθον).

Subito dopo la pubblicazione Page e West intervennero sul tema, proclamandosi il primo a favore della paternità ibicea di *P. Oxy.* 2735, il secondo a favore di quella stesicorea¹¹⁰. West 1969, 142ss., confrontando la struttura del fr. 1 con i *Suotherai* (*P. Oxy.* 2359), la *Gerioneide* (*P. Oxy.* 2617) e l'*Iliou Persis* (*P. Oxy.* 2619), identificò forti analogie nella struttura metrica soprattutto con l'*Iliou Persis*, e non ebbe quindi alcuna esitazione nell'attribuire a Stesicoro l'intero *P. Oxy.* 2735. Dal punto di vista del contenuto lo studioso fu meno determinato: egli stesso evidenziò come il fr. 16 (= S166 Dav.) ai vv. 22-28 si richiama «irresistibly» (*ibid.*, 147) ai vv. 23-26 dell'ode a Policrate; anche nel fr. 16 l'autore sembra cantare l'impossibilità per i figli dei mortali di parlare di purtroppo imprecisate vicende (vd. *infra* 158ss.). Tuttavia il West rimase persuaso della paternità stesicorea del papiro in questione: si è in presenza di un encomio generale di Sparta ai vv. 30ss., per cui ritenne lecito ipotizzare che, come Ibico, anche Stesicoro soggiornò presso la corte di un patrono, preoccupandosi quindi di tessere gli elogi della terra lacedemone che lo ospitava. Lo studioso inglese riteneva inoltre che si trattasse forse proprio dell'*Elena* stesicorea: «It must have been one of the Helen poems. It was not either of the Palinodes, for they both began with the rhythm — — ∪ ∪ — ∪ ∪ — ∪. There is some likelihood that it was the Helen itself» (West, *ibid.*, 148).

¹¹⁰ Vd. Page 1969 e 1971a, West 1969. In favore della paternità stesicorea cf. inoltre Adrados e Carmignani.

Il Page sin dall'inizio si mostrò propenso alla paternità ibicea, in un primo momento con qualche dubbio¹¹¹, successivamente con maggiore fermezza. In base all'analisi metrica infatti il Page individuava almeno tre diversi componimenti all'interno del papiro, la cui dimensione sarebbe di conseguenza troppo ridotta per pensare a poemi stesicorei; inoltre proprio il richiamo all'ode a Policrate del frammento **16** e la brevità dello stile descrittivo risultano decisivi per l'attribuzione a Ibico (Page 1971a, 92s.). Da ultimo, Fogelmark, oltre a non prendere in considerazione la paternità ibicea, mise in dubbio quella stesicorea, in base al fatto che l'accentuazione dorica non può essere considerata un criterio affidabile per l'attribuzione. Nonostante i casi in cui l'accento testimonia in effetti una lezione dorica (vd. *supra* 153s.), in altri pare non essere comprensibile il motivo per cui lo scriba ne fece uso. Lo stesso Lobel osservava, a proposito della verosimile lezione δαί[μ]ονες di *P. Oxy.* 2735, fr. 1,11, che si tratta di un «reasonably likely supplement, but I do not see why it should have been considered to require an accent» (11). Fogelmark 28 identificava inoltre come esempi di «puzzling instances of accentuation» (*ibidem*) fr. 16,3 ε]υχετᾶσθα[ι (cf. *e.p.* 19 «I do not understand the marking of the second α as long»). e fr. 27,5 νὸν (cf. *e.p.* 23 «I cannot guess what is meant by the accentuation»). Il Fogelmark osservava inoltre che i richiami tra *P. Oxy.* 2735 e Simonide, Pindaro e Bacchilide sono molto più numerosi di quelli con Stesicoro, rispetto a cui si riscontra solo la ripresa tra *P. Oxy.* 2735 fr. 34, 6 ἐ]πικρατέως e Stes. fr. 217,24 Dav. [ἐ]πικρατέως βάλλειν, proponendo quindi di prendere in considerazione uno dei lirici corali tardi come autore dei poemi in questione. In realtà, la discussione di Fogelmark sull'accentuazione del papiro mostra unicamente che solo

¹¹¹ «The meagre evidence may rather suggest that Love [...] and handsome young men [...] would seem a little more at home in Ibycus» (Page 1969, 71).

una parte degli accenti intendeva testimoniare il dialetto dorico, mentre la funzione di altri resta oscura o addirittura potrebbe trattarsi di errori di copiatura; pur d'accordo sul fatto che sia illecito contare eccessivamente su di essi, non credo che ciò sia sufficiente a screditare completamente l'affidabilità e a depennare quindi un autore. La posizione più condivisibile sarà quella del Page, che adduce elementi linguistici e contenutistici a giustificazione della propria ipotesi sulla paternità ibicea di *P. Oxy. 2735*.

Frammento 16 (= S166 Dav., *P. Oxy. 2735* fr. 1)

L'intero papiro, e in particolare i frr. **16** (= S166 Dav.) e **26** (= S176 Dav.), è cruciale per l'interpretazione della produzione ibicea in quanto, a partire da J.P. Barron, alcuni studiosi ritengono di potervi individuare le prime testimonianze di epinici. Tale ipotesi, che riguarda anche *P. Oxy. 2637* (vd. *infra* 172), è suggestiva perché individuerrebbe in Ibico il precursore di un genere fertile per la lirica corale, in particolare per Bacchilide e Pindaro; bisogna premettere che è impossibile determinare se i frammenti in questione siano realmente epinici perché l'estensione dei materiali in nostro possesso è insufficiente, ma discutere l'ipotesi sarà ugualmente fruttuoso per un'analisi approfondita dei resti ibicei.

P. Oxy. 2735 fr. 1, analogamente a *P. Oxy. 1790* fr. 1, presenta una struttura triadica ad andamento prevalentemente dattilico, composta da strofe di sette versi ciascuna. La scansione è stata individuata da Page 1969, 70 come segue:

strofe/antistrofe]—υ—υ—υ[
]— —υ—υ—[
]—υ— — —υ[

]υ—υυ—

5]υυ—υυ—υυ[

]υ—υυ— — — υυ[

]υ— —

epodo]υ—υυ—υυ[

]—υυ—υυ—[

]—υυ—υυ—[

]υ— — υυ—υυ—[

5]—υυ—υυ—υυ[

]—υ— —[

]υυ—υυ—υυ[

Dal punto di vista del contenuto, per nostra comodità di analisi possiamo isolare grosso modo sei sezioni all'interno del frammento **16**: fino al v. 7 viene descritta un'atmosfera conviviale dai toni erotici (cf. vv. 5-7 α]ύλητηῆρος ἀειδο[/] ἀβρὰ π[α]γτῶς |],ος οἷά τ' ἔρωτος); ai vv. 8-14 possiamo ricostruire una sezione gnomica di andamento moraleggiante a partire da elementi significativi come αἴσα (v. 8), τέλος (v. 9), δύνασις (v. 10), πολὺν ὄλβον (v. 12), le circostanze favorevoli che vengono distribuite agli uomini con criteri incomprensibili, e infine Μοίρα (v. 14); ai vv. 15-21 abbiamo una parentesi mitico-narrativa, in cui tutti gli studiosi hanno riconosciuto i preparativi alla guerra dei gemelli Castore e Polluce, ma su cui c'è incertezza nel determinare di quale guerra si tratti; la narrazione è però subito interrotta al v. 22 come cosa

impossibile a dirsi (οὐ φάτόν ἐστιν), mentre è introdotta la menzione di un personaggio a noi purtroppo ignoto, che viene elogiato con toni appassionati fino al v. 28 per la propria bellezza (κάλλιστον al v. 25 e ἐναλίγκιον εἶδος al v. 26); ai vv. 29-35 l'autore passa invece a elogiare Sparta come luogo ameno (cf. κ]υδιανείραν [...] / Λακ]εδάιμονα ai vv. 29s., la menzione dei *choroi* di fanciulle o Muse al v. 31, e i boschi fitti di fogliame al v. 34 ἄλσεα λαχνάεντα); nei versi finali, che probabilmente non dovevano essere molto lontani dalla chiusa dell'ode, viene descritto un agone sportivo (v. 36 παλαι]μοσύναι τε καὶ δρ[ομ-) e pare di nuovo essere introdotta una sentenza moraleggiante, in quanto è menzionata θέμις all'ultimo verso.

In base agli scarni elementi di cui disponiamo l'ipotesi più cauta che possiamo avanzare è che si tratti di un encomio di un personaggio probabilmente pubblico, o le cui vicende erano note pubblicamente, legato all'ambiente spartano ed elogiato per la propria bellezza. In quest'ottica il West, che come abbiamo visto attribuisce a Stesicoro la paternità dei componimenti, ritiene che il frammento **16** sia l'encomio per un principe spartano presso cui Stesicoro avrebbe dimorato (West 1969, 148).

Discutiamo ora in dettaglio i supplementi proposti e le più recenti interpretazioni. Nella prima sezione, oltre agli elementi già menzionati, ce ne sono altri che suggeriscono un'atmosfera erotico-simposiale: al v. 4 West 1969, 145 legge δᾶκτον ἐχφ], che potrebbe esprimere il “morso” d'amore (cf. nello stesso papiro ibiceo al fr. **19** = S169 Dav.]δακεθυμ[/].ας παιδῶ[v), mentre al v. 5 lo stesso studioso inglese supplisce ὕπ' α]ὐλητῆρος αείδο[v, per cui già il Lobel richiamava precedenti archilochei e teognidei (vd. *supra* 50). Cavallini 1991, 41s. si richiama alla sfera erotica anche per l'aggettivo]τερεν.[al v. 1, che potrebbe riferirsi al corpo di una fanciulla o di un ragazzo, ma anche al suono del flauto; la studiosa individua inoltre precedenti anacreontei e

teognidei per l'espressione ἀβρὰ π[α]γτῶς¹¹², e verosimile pare l'integrazione di West 1969, 145 al v. 7, πό]θος. West *ibid.*, 147 diede un'interpretazione suggestiva ma piuttosto aleatoria della sequenza: «Description of luxurious living: perhaps Paris at Troy on the eve of the war», ma giusta e più cauta è l'obiezione della Cavallini, per cui «l'immagine di Paride κωμαστής dedito al lusso e alle mollezze orientali» non appartiene alla lirica corale arcaica, e sarà dunque «molto più probabile che il quadro [...] si riferisca a festeggiamenti in onore del committente, [...] a quella circostanza che costituisce presupposto e occasione dei carmi di encomio» (*ibid.*, 42s.).

Ai vv. 8-14 il significato della sezione moraleggiante fu efficacemente reso da Page 1969, 71 «the *daemones* give great prosperity to such men as they wish, to have; but to others they give the reverse.» Δαίμονες al v. 11 fu supplito già dal Lobel, mentre lo stesso Page 1974 (fr. S166 Page) supplì a titolo esemplificativo i vv. 10-14 κράτ[ος] / ... μέγα δαί/μονες ἀνδράσι καὶ] πολὺν ὄλβον ἐδώκ[αν / ὁπόσοις (vel οἷς vel ὄσοις) κ' ἐθ]έλωσιν τοῖς δ' ἄ[λγεα καὶ στοναχὰς / ἔπορον βουλαῖ]σι Μοιρῶν, mentre West 1969, 146 ai vv. 13-14 suppliva in modo leggermente diverso τοῖς δ' α]ῦτ' ἀνὰ πάντ' ἐβάλλον / βουλαῖ]σι Μοιρῶν (vd. *supra* 50). In ogni caso si tratterà di una *gnome* sulla condizione umana, per propria natura impotente e sottoposta in tutto al volere degli dèi, che dispensano gioie e avversità come a loro piace.

Per quanto riguarda i vv. 15-21, tutti gli studiosi citano West 1969, 147, il quale definì la sequenza come «preparations for war.» Pressochè sicura al v. 15 è l'integrazione

¹¹² Anacr. fr. 28 (373 *PMG*) P. ἠρίστησα μὲν ἰτροῖου λεπτοῦ μικρὸν ἀποκλάς, / οἴνου δ' ἐξέπιον κάδον· νῦν δ' ἀβρῶς ἐρόεσσαν / ψάλλω πηκτίδα τῆι φίλῃ κωμάζων †παιδὶ ἀβρῆ†. Theogn. 474 οὐ πάσας νύκτας γίνεται ἀβρὰ παθεῖν. Per la dolcezza del suono del flauto la Cavallini segnala Anacr. fr. 30 (375 *PMG*) P. τίς ἐρασμίην / τρέψας θυμὸν ἐς ἦβην τερένων ἡμιόπων ὑπ' αὐλῶν / ὀρχεῖται;

λαγέ[ται del Lobel, e molto verosimile il supplemento dello stesso al v. 17 π[ύξ ἀγαθῶι Πολυδεύκει *vel* Π[ωλυδεύκει sulla base di Γ 237 e λ 300. Ai vv. 18-19 vengono generalmente accettati i supplementi di Page 1969, 71 ἥρω]ες ἀντιθέοι e μακάρων συ]νοπάονες (vd. *supra* 50). I termini λαγέτας e σάλπιγξ, “tromba di guerra”, non lasciano alcun dubbio che siano descritte circostanze belliche; inoltre il termine λαγέτας, di chiara ascendenza micenea, conferisce un’aura solenne e ricercata al passo: si tratta dei fratelli Dioscuri, illustri condottieri affiancati da alleati pari agli dei e dalla stessa Atena χρυσαιγίς. In questa ottica la Cavallini 1999, 214 preferisce leggere al v. 15 il dativo λαγέταις e riferirlo a Τυνδαρίδ[αι]σι: soluzione possibile ma, come le altre, inverificabile.

Abbiamo già menzionato sopra come West, propenso per una paternità stesicorea del papiro in questione, ritenesse che il frammento appartenesse all’*Elena* (vd. *supra* 155): questa ipotesi è stata generalmente accolta, ma al contrario secondo la Cavallini 1991 e 1999, 215 «non appare plausibile che i Dioscuri vengano rappresentati [...] nella spedizione contro Ilio, in quanto proprio nell’imminenza di tale conflitto si era verificato il fatale scontro dei Tindaridi con Ida e Linceo, [...] destinato a vedere l’uccisione del mortale Castore» (cf. *Cypria* fr. 13 Bernabé, I e Pind. *N.* 10,60ss.). A partire da Γ 236ss., in cui si dipinge Elena che nota con ansia l’assenza dei fratelli dal campo di battaglia, la studiosa prende in esame Σ Γ 242, in cui, oltre a citare la morte di Castore di cui Elena era ignara in quel momento, si fa riferimento alla presa della città di Afidna, espugnata dai Dioscuri per vendicare il ratto di Elena da parte di Teseo, che l’aveva lì nascosta¹¹³. La Cavallini dunque propone che ai vv. 15-21 del nostro

¹¹³ *Cypria* fr. 13 Bernabé, I = Σ Γ 242 (A. Ludwich, *Textkritische Untersuchungen über die mythologischen Scholien zu Homers Ilias*, IV 15, Königserg 1900-1903) Ἑλένη ἀρπαθεῖσα

frammento Ibico facesse riferimento all'evento bellico della presa di Afidna da parte dei Dioscuri, e adduce due argomenti principali: Apollodoro narra che i fratelli, dopo aver espugnato la città, rapirono la madre di Teseo, Etra. Secondo la studiosa questo dettaglio relativo alla vicenda di Afidna fungerebbe da *exemplum* per la *gnome* dei vv. 8-14: la donna dal destino infelice esemplificherebbe efficacemente la diversa distribuzione di gioie e dolori ai mortali da parte degli dei; il secondo argomento riguarda la probabile ambientazione spartana del componimento: «la saga di Afidna, che si concludeva con un'importante vittoria militare di Sparta, doveva risultare particolarmente gradita in ambiente lacedemone» (Cavallini 1999, 217). Questa motivazione è senz'altro valida, ma la prima, pur coerente in teoria, è piuttosto inconsistente, in quanto non abbiamo motivi sufficienti per ritenere che Ibico abbia qui trattato la saga di Afidna piuttosto che la guerra di Troia. È verosimile che Castore morì indicativamente nel periodo della guerra di Troia, se Elena notava con apprensione l'assenza dei fratelli dal campo di battaglia, ma non possiamo in alcun modo determinare più precisamente quando. L'ipotesi che nella sezione bellica di questo frammento si trattasse di questa vicenda resta quindi una suggestione impossibile da verificare. In chiusura della sezione, ai vv. 20-21 Page 1969, 71 suppliva ζῶαν

ὑπὸ Ἀλεξάνδρου, ἀγνοοῦσα τὸ συμβεβηκὸς μεταξὺ τοῖς ἀδελφοῖς Διοσκούροις κακόν, ὑπολαμβάνει δι' αἰσχύνην αὐτῆς μὴ πεπορευῆσθαι τούτους εἰς Ἴλιον, ἐπειδὴ προτέρως ὑπὸ Θησέως ἠρπάσθη, καθὼς προείρηται· διὰ γὰρ τὴν τότε γενομένην ἄρπαγὴν Ἄφιδνα πόλις Ἀττικῆς πορθεῖται, καὶ τιτρώσκειται Κάστωρ ὑπὸ Ἀφίδνου τοῦ τότε βασιλέως κατὰ τὸν δεξιὸν μηρόν. οἱ δὲ Διόσκουροι Θησέως μὴ τυχόντες λαφυραγωγοῦσι τὰς Ἀθήνας. ἡ ἱστορία παρὰ τοῖς πολυωνύμοις ἢ τοῖς κυκλικοῖς, καὶ ἀπὸ μέρους παρὰ Ἀλκμᾶνι τῷ λυρικῷ (fr. 21 PMG). Lo stesso episodio è narrato anche da Apollod. *Bibl.* III 128 γενομένην δὲ αὐτὴν (*scil.* Ἑλένην) κάλλει διαπρεπῆ Θεσεὺς ἄρπάσας εἰς Ἀφίδνας ἐκόμισε. Πολυδεύκης δὲ καὶ Κάστωρ ἐπιστρατεύσαντες, ἐν Ἄιδου Θεσέως μητέρα Αἴθραν ἄγουσιν αἰχμάλωτον, per cui cf. inoltre Apollod. *Epit.* I 23 e Diod. IV 63.

ἀ]καδέα, spiegando «perhaps the goddess gave them a life free from care»; non è tuttavia chiaro come una tale affermazione possa rientrare all'interno di un racconto di guerra: forse si potrebbe riferire al fatto che i Dioscuri sono illustri *lagetai* aiutati da alleati pari agli dei e dalla stessa dea Atena.

I vv. 22-28 sono cruciali per l'interpretazione del frammento. Qui l'autore interrompe la trattazione delle vicende mitiche e cambia completamente registro: passa dalla narrazione in terza persona all'allocuzione diretta (σὲ δ' αὖ al v. 23). Ai vv. 22ss. Lobel attribuiva il significato «the children of the (gods) have ineffable (beauty)» (*e.p.* 12). Questo sembra plausibile per l'interpretazione generale del passo, ma, accettando al v. 23 la successiva integrazione di West 1969, 147 ἀθανάτ]ων, possiamo interpretare più precisamente il significato dei vv. 22s. insieme a lui «but that cannot be told properly except by the children of the immortals» (*ibidem*). Se accettiamo come probabile la ricostruzione di Lobel ai vv. 24-26 οὐρανόθ]εν καταδέσκεται ἄ[λιος vel ἀ[έλιος / ἐόν]τα κάλλιστον ἐπιχθ[ονίων /...ἀθανάτ]οις ἐναλ[ί]γκιον εἶδο[ς (vd. *supra* 50), traducendo “ma il sole volge il suo sguardo dal cielo su di te, la più bella creatura tra coloro che abitano la terra, [...] di aspetto simile agli immortali”, è lecito ritenere che in questa sezione Ibico, dopo aver accennato a gloriose vicende mitiche e belliche, dichiari l'impossibilità per un mortale di cantare adeguatamente questa materia, e si rivolga quindi a celebrare la bellezza di un ignoto dedicatario. Come già accennato *supra* 155, il movimento è il medesimo della *praeteritio* dell'ode a Policrate, in cui pure si svolge per una maggiore estensione:

vv. 10-12 νῦ]ν δέ μοι οὔτε ξειναπάτ]ραν Π[άρι]ν
 ..] ἐπιθύμιον οὔτε τανί[σ]φυρ[ον]
 ὕμ]νῃν Κασσάνδραν

vv. 23-26 καὶ τὰ μὲ[ν ἄν] Μοῖσαι σεσο[φ]ι[σ]μέναι
 εὔ' Ἐλικωνίδε[ς] ἐμβαίεν λόγῳ[ι,
 θνατ[ὸ]ς δ' οὗ κ[ε]ν ἄνήρ
 διερῶ[ς] τὰ ἕκαστα εἴποι

vv. 46-48 τοῖς μὲν πέδα κάλλεος αἰὲν
 καὶ σύ, Πολύκρατες, κλέος ἄφθιτον ἐξεῖς
 ὥς κάτ' αἰδᾶν καὶ ἐμὸν κλέος

Nel frammento **16** l'accento posto sulla bellezza è ancora più marcato: a parte la reminiscenza omerica del sole che guarda i mortali (λ 15s. αὐτοῦς / Ἥλιος φάεθων καταδέσκειται ἀκτίνεσσιν), anche nel primo Partenio di Alcmane (fr. 1 Dav.) si trova la menzione del sole chiamato a testimone della bellezza di Agido, la fanciulla co-protagonista insieme ad Agesicora: ἐγὼν δ' αἰίδω / Ἄγιδῶς τὸ φῶς· ὀρῶ / ἦ' ὅτ' ἄλιον, ὄνπερ ἄμιν / Ἄγιδῶ μαρτύρεται / φαίνην (vv. 39-43). Anche l'espressione ἐναλίγκιον εἶδος è già omerica, cf. θ 174 εἶδος μὲν ἀλίγκιος ἀθανάτοισι.

Ai vv. 27-28 accettiamo il supplemento del Lobel οὔτι]ς (vd. *supra* 50); la sua interpretazione «it seems possible that the sense is: neither Ionian nor Lacedaemonian» (*e.p.* 12) è stata generalmente accettata fino a che Barron 1984, 21 propose al v. 28 il supplemento] ἄν' Ἰάονας οὔτ' ἄ[ν' Ἀχάϊους, ipotizzando che, dati i presunti rapporti tra Ibico e Sicione (vd. *supra* 132ss.), il carne fosse stato da lui composto durante il soggiorno presso questa città. In quest'ottica, il Barron si rifaceva ad Herodot. V 67 (vd. *supra* 134 n. 89) secondo cui il tiranno sicionio Clistene, adottando una politica antidorica e anti-argiva, bandì l'eroe argivo Adrasto dal festival della città e impose il culto di Melanippo. In base a questo dato «in a poem of this period, in which Sparta found it

prudent to soft-pedal her Dorian race to claim instead the Achaean heritage of Agamemnon and Menelaus, and foster relations with the predominant Ionian state, Samos» (Barron 1984, 21), una tale lettura potrebbe essere verosimile. Tuttavia, bisogna obiettare che, in un carme in cui l’elogio di Sparta è così esplicito, decidersi per un’ambientazione sicionia è quanto meno arrischiato.

Nella sezione dedicata all’elogio di Sparta, segnaliamo le integrazioni di West ai vv. 31-33 ἵππο[ισί τε / πὰρ μὲν ὄρ]ᾶν βαθὺν Εὐ-/ρώταν e da parte dello stesso κά]πους al v. 35 (vd. *supra* 50s.), che precisano ulteriormente l’ambientazione. Per quanto riguarda l’aggettivo κ]υδιανείρα al v. 29 già Lobel propendeva per il significato “renowned in men” più che per l’omerico “where man gain renown”, citando a supporto unicamente un epigramma di Damageto, contenuto nell’*Anthologia Planudea* (e.p. 12)¹¹⁴. La Cavallini 1991, 56ss., a cui rimandiamo per i richiami intertestuali, fa opportunamente notare come gli elementi a disposizione offrano una «rappresentazione convenzionale e stilizzata» (56) di Sparta, adatta a un intento celebrativo. La presenza dei *choroi*, dei cavalli, del fiume, dei boschi e dei giardini contribuiscono a creare un’ambiente di bellezza idealizzata, prospero e propizio al manifestarsi degli dei.

È opportuno spendere qualche parola riguardo al nesso ἄλσεα λαχνάεντα al v. 34: nel papiro subito dopo ἄλσεα si legge ἀχᾶέντε.[, a un livello leggermente ma chiaramente inferiore rispetto al rigo; subito sotto ἀχᾶέντε.[, ormai allo stesso livello del v. 35, leggiamo l’aggiunta della medesima mano, marcata come variante, ἄλσεα λαχνά[. Nonostante solo uno sia il precedente omerico che ci autorizza a leggere ἄλσεα λαχνάεντα (cf. Ω

¹¹⁴ Damag. I 79, XI G.-P. οὐτ’ ἀπὸ Μεσσάνας οὐτ’ Ἀργόθεν εἰμὶ παλαιστάς· / Σπάρατα μοι Σπάρατα κυδιάνειρα πατρίς. / κείνοι τεχνάεντες· ἐγὼ γε μὲν, ὡς ἐπέοικε / τοῖς Λακεδαιμονίων παισὶ, βίᾳ κρατέω.

451 λαχνήεντ' ὄροφον, vd. *supra* 51), tutti gli editori successivi al Lobel decisero per la prima, in quanto *lectio difficilior* e più adatta al contesto di *locus amoenus* qui attribuito al paesaggio lacedemone: i boschi “echeggianti” risulterebbero qui fuori luogo, mentre l’aggettivo λαχνήεις, generalmente “woolly, hairy, shaggy” (LSJ⁹ 1033), testimonia qui una «peculiare *abusio*» - che ha un precedente in Ω 451, in cui viene descritta «la copertura di frasche della tenda di Achille» - volta a qualificare «ἄλσεα tanto densi da richiamare alla mente il vello di un animale» (Cavallini 1991, 59). Ai vv. 36s. sono generalmente ritenuti validi i supplementi di Lobel παλαι(σ)μοσύναι τε καὶ δολόμοι /].τᾶτ' ἐς ἄγων' ἐπ' Ἄσ[ωπ- (vd. *supra* 51), che descrivono un agone di pugilato e corsa presumibilmente tenutosi sulle rive del fiume Asopo, mentre al v. 38 Ibico sembra ritornare sulla lode del celebrato, plausibilmente in relazione alla gara stessa o alla sua prestanza fisica. La Cavallini 1991, 62 segnala due possibili *loci similes* esiodei a proposito dell’aggettivo ἰδήρατος, entrambi con valenza erotica (Hes. *Th.* 908 πολυήρατον εἶδος ed *Op.* 63 εἶδος ἐπήρατον), e propone allo stesso v. 38 l’integrazione ἐξ ἀγαθῶ]ν πατέρων sulla base di Pind. *O.* 2,7 εὐωνύμων τε πατέρων ἄωτον ὀρθόπολιν, ritenendo che qui Ibico stia ricordando gli antenati del destinatario dell’ode, “in quanto ispiratori dell’ἀρετή del celebrato” (*ibidem*). Al penultimo verso, grazie alla suddivisione del West]γε θεῶν [π]άρ', ἔστι δὲ [(vd. *supra* 51), si può supporre che in chiusura del carne Ibico tornasse a trattare il *topos* della dipendenza delle vicende umane dalla volubile volontà divina.

A prima vista il frammento **16** sembrerebbe un encomio, data la somiglianza di struttura con l’ode a Policrate: l’identico procedimento del trattare una vicenda mitica dai risvolti bellici per poi abbandonarla, scusandosi della propria inettitudine a tale compito, e rivolgersi alla lode della bellezza del destinatario, è più che eloquente in tal senso.

Considerando inoltre l'ipotesi per cui l'ode a Policrate fu verosimilmente recitata nella cerchia intima del palazzo del tiranno (vd. *supra* 145ss.), si potrebbe vedere anche ai vv. 1-7 del nostro frammento l'accento a una situazione conviviale nell'ambito di una festa privata, senz'altro connotata eroticamente, come forse fu connotato eroticamente l'encomio al giovinetto Policrate¹¹⁵.

Tuttavia l'accento all'agone ginnico e la descrizione dell'ambiente spartano come possibile ambientazione dei giochi, destano il fondato dubbio che il carme possa essere in realtà un epinicio, in cui troverebbero legittimo spazio non solo l'elogio della bellezza e della prestanza fisica del destinatario ma anche le considerazioni gnomiche e sentenziose. In base a questi elementi, Barron 1984, 21 riteneva che si trattasse di un epinicio, «a victory celebration for a young Spartan, undefeated in wrestling and running in the games at Sicyon» (*ibidem*), anche in base al già citato epigramma di Damageto (vd. *supra* 165), in cui il sintagma Σπάρτα κωδιάνειρα ricompare a celebrare la vittoria nel pugilato di un giovane spartano.

Per il frammento **16** non abbiamo quindi nessuna certezza sulla natura dell'ode o sull'occasione del componimento: possiamo solo limitarci a riconoscere senza dubbio elementi tipici dell'encomio, e nello stesso tempo rileviamo tratti che saranno adottati sistematicamente nel genere dell'epinicio dai lirici corali di epoca posteriore.

¹¹⁵ Altri possibili riferimenti erotici all'interno di *P. Oxy.* 2735 sono riscontrabili, quasi sempre in veste di congetture, nel già citato fr. **19** (= S169 Dav.)]δακεθυμ[/].ας παιδῶ[v, al fr. **23,5** (= S173 Dav.) ἔλιγμα παιδῶ[v ed. *ibid.*, 7 καλλ]ιςτε παιδῶγ, al fr. **24,10** (= S174 Dav.) π]αίδ' ἐρατ[όν, al fr. **25,3** (= S175 Dav.) Ἄφρο]δίτας, e al fr. **31,10** (= S181 Dav.) περικα]λλέ' ἐραστ[άν (vd. *supra* 52ss.).

Frammento 26 (=S176 Dav., P. Oxy. 2735 fr. 11)

Il frammento in questione presenta una struttura triadica come il fr. 1, pur appartenendo, secondo Page 1971a, 89s. a un altro componimento rispetto al primo (vd. *supra* 154 n. 108). I resti non ci permettono di individuare con sicurezza la suddivisione in strofe, ma il Page considera verosimili le seguenti possibilità, con particolare propensione per la seconda:

- a) vv. 1-6 = ant., vv. 7-11 = ep., vv. 12-17 = str., vv. 18ss. = ant.
- b) vv. 1-5 = ant., vv. 6-10 = ep., vv. 11-16 = str., vv. 17ss. = ant.
- c) vv. 1-5 = str., vv. 6-16 = ant., vv. 17ss. = ep.

Il modello per la scansione metrica è il seguente:

	ἤ]μιθέων ὄθ[—υ—υ[
	σ]τάδιον δρομ[υ—υ[
	πάντας ἀπλάτ.[—υ— —[—
	χαλεπὰ δὲ τις α.[υ—υ—[
5	ἄτε σιδάρεος επ[—υ—υ—[
	Ἑ]ρακλέος γαμεν.[—υ—υ[<i>vel</i> ——υ—υ—[
	ὄ]ν ὑφ' ἄρμασι τε[υ—υ—[
	ν]ικάσαν τρεχο[— — — —υ[
	τ]ὰς Ἰόλαος ἀρήιο.[—υ—υ—υ[
10	ἐ]πιβάντα δεδε.[υ—υ—[
	Π]ηλεὺ[ς] δεπαλα..[— — υ—[
	κ]ῦδος ὑπέρτερον [—υ—υ[

	.]αμεν οὐ δυν[α-	υυ—υ[
	τ]ὰν ἀνίκατο[ν	—υ— — —[
15	´.δε καὶ με.[υυ—υ[
	.]αι κρατε.[—υυ[
	Χρυσάορ.. [— — υυ[<i>vel</i> — — υ — [
	Γαρυόναν γ[— υυ — [
	.].τῶνευ.[
20]με..[
]αι.[

Ancora più arduo è stabilire se si tratti di un epinicio o di quale altro componimento. L'unico punto fermo da cui partire è la menzione di Peleo al v. 11, che ci fa ipotizzare sia qui raccontato un episodio dei giochi funebri in onore di Pelia. Ma questo dato spiazzò Barron 1984, 21: «There is no way of telling the purpose of identifying the recipient of the lines on the Ἐπιθία ἐπὶ Πελίου, and I pass it over». Page 1971a, 90 non aveva alcun dubbio che, nonostante l'accenno, questo non fosse il medesimo poema dell'omonimo stesicoreo. Il frammento comincia con la menzione di un agone atletico di corsa (v. 2), per poi passare a una gara di carri (vv. 7s.) e a un incontro di lotta libera (v. 11), tuttavia il Page era convinto che ciò costituisse una digressione rispetto al tema principale del carme, in quanto la successiva menzione di Crisaore e Gerione non rientrerebbe in alcun modo in un contesto di agoni e giochi (*ibidem*). In base alle fonti a nostra disposizione, si può supporre che Ibis qui descriva tre agoni disputatisi durante i giochi per Pelia: Jenner 1986, 62 ritiene che il vincitore nella corsa fu Castore (fondandosi su Hygin. *Fab.* 173,10), Peleo è invece qui ritratto nella sconfitta subita da

Atalanta¹¹⁶ nella lotta durante i giochi per Pelia (Apollod. *Bibl.* III 106), mentre Iolao è il vincitore della corsa coi carri durante gli stessi (Paus. V 17,11), in cui probabilmente sconfisse Eufamo. Secondo il Page, invece, il pronome relativo ὄν al v. 7, che si riferisce al personaggio la cui sconfitta ad opera di Iolao è descritta ai vv. 7-10, indica anche il protagonista dei vv. 2-6, cioè il vincitore della corsa e sposo di una congiunta di Eracle. Eufamo è un candidato assolutamente plausibile, in quanto eroe di provata fama – fu a sua volta vincitore di una corsa col carro secondo Paus. V 17,9 - e, secondo uno scolio a Pindaro, marito di una sorella di Eracle, Laonoma¹¹⁷. In base a ciò Page tentò una ricostruzione a titolo di esempio dei vv. 4-7 χαλεπὰ δὲ τις ἀνδράσι μοῖρ' ἀνελπίστου πάθας, / ἄτε σιδάρεος ἔπ[λετ' ἐπ' Εὐφάμοιο δεσμός· ὅς ποτε / Ἡρακλέος γᾶμεν σϋνομαίνομα Λαονόμαν· / ὄν ὑφ' ἄρμασι κτλ. (vd. *supra* 55).

¹¹⁶ Accogliamo al v. 13 la proposta del Page δ[α]μὲν οὐ δύν[ατ(ο)] (vd. *supra* 56), intendendo «Peleus in the wrestling match could not overcome the unconquerable Atalanta» (Page 1971a, 91). Bonanno 1980-1982 ha proposto di vedere un secondo accenno ad Atalanta nel fr. 49 (= S199 Dav.), appartenente allo stesso papiro. Nell'opposizione tra δολοπ[λόκ- al v. 2 e (ἀπ)ἀν]ήνατο [...] / [...]κορυφ[ας ai vv. 9s., la studiosa vede la coppia Afrodite, dea tessitrice di inganni (cf. Sapph. fr. 1,2 V. παῖ] Δ[ί]ος δολ[ό]πλοκε), ed Artemide/Atalanta, la dea montana ritrosa all'amore insieme al suo “doppio” mortale (cf. a proposito dell'eroina mortale Hes. fr. 76,6 M.-W. ἴετ' ἀναινομένη δῶρα [χρυσῆς Ἀφροδίτης e Theogn. vv. 1289ss. che la ritrae ἀναινομένη γάμον ἀνδρῶν in cerca di riparo ὑψηλὰς ἐς κορυφὰς ἀρέων.

¹¹⁷ Hygin. *Fab.* 173,10 *Castor Iouis filius stadio, Pollux eiusdem filius caestu, Telamon Aeaci filius disco, Peleus eiusdem luctatione, Hercules Iouis filius pammachio.* Apollod. *Bibl.* III 106 Καὶ ἐν τῷ ἐπὶ Πελία τεθέντι ἀγῶνι (scil. Ἀταλάντη) ἐπάλαισε Πηλεῖ καὶ ἐνίκησεν. Paus. V 17,9 Μετὰ δὲ τοῦ Ἀμφιαράου τὴν οἰκίαν ἔστιν ἀγὼν ὁ ἐπὶ Πελία ... ἐπὶ δὲ αὐτοῖς Εὐφημος, Ποσειδῶνός τε ὦν κατὰ τὸν τῶν ποιητῶν λόγον καὶ Ἰάσονι ἐς Κόλχους τοῦ πλοῦ μετεσχηκώς· οὗτος δὲ καὶ τῆ συνωρίδι ὁ νικῶν ἔστιν. Paus. V 17,11 Ἰόλαος δέ, ὃς ἐθελοντῆς μετεῖχεν Ἡρακλεῖ τῶν ἔργων, ἔστιν ἵππων ἄρματι ἀνηρημένος νίκη. Σ Pind. *P.* 4,79b, II 108 Drachmann Γυναῖκα δὲ ἔσχεν ὁ Εὐφημος Λαονόμην Ἡρακλέους ἀδελφῆν, Ἀμφιτρούωνος θυγατέρα καὶ Ἀλκμήνης.

L'unico punto di contatto che si può stabilire tra la menzione gli *Athla* e la menzione del mostro Gerione è appunto la presenza di Eracle, che Pausania ci informa presenziò ai giochi; in tal senso al v. 15 la ripresa ὁ δε καὶ, congettura del Page, può verosimilmente riferirsi ad Eracle, ed è confortata dalla possibile lettura di ἔ]κ]τ]α]ν]εν al v. 19 (vd. *supra* 56).

Data l'estrema frammentarietà del materiale è impossibile stabilire se i ripetuti accenni ad agoni sportivi debbano guidarci nella direzione dell'epinicio; Page decisamente sembra non considerare nemmeno l'ipotesi, nel momento in cui ritiene che la menzione sia incidentale. Jenner 1986, 63 pur nell'incertezza, accarezza tuttavia l'ipotesi: «I suggest it was the encomium of an athlete, perhaps a wrestler, whose strenght was compared to the might of Herakles» (*ibidem*), ma viene naturalmente da obiettare che non abbiamo alcun riferimento a circostanze agonistiche attuali all'interno del poema¹¹⁸. Lo studioso suggerisce inoltre che proprio nello spostamento da un tema all'altro all'interno del fr. **26**, sia da vedere l'inconfondibile impronta dello stile ibiceo, che già nell'ode a Policrate e nel fr. **16** aveva abilmente introdotto temi mitologici per poi abbandonarli e dar maggior risalto alle qualità del destinatario dei suoi carmi.

¹¹⁸ Secondo la Cavallini 1995 e 1996, si potrebbe vedere un indizio di epinicio anche nel fr. **24** (= S174 Dav.): se è plausibile la congettura π]αί]δ' ἔ]ρα]τ]όν al v. 10, è interessante rilevare il parallelo con Pind. *O.* 10,99s. Παῖδ' ἔρατὸν δ' Ἀρχεστράτου / αἴνησα, τὸν εἶδον κρατέοντα χερὸς ἀλκῶ, in cui si elogia un giovane vittorioso nel pugilato.

P. Oxy. 2637

La critica, concorde con l'*editio princeps*, ritiene che si tratti di un commentario in dialetto dorico sulla lirica corale, su un manoscritto risalente al II secolo d.C.

Il commentario sembra piuttosto erudito, in quanto sono citati diversi autori: Ibico (fr. **73a**,5 = S223a Dav. e fr. 76,2 = S225 Dav.), Acesandro, Timeo, Teodoro, Duride e Pindaro (fr. **73a**,7ss. = S223a Dav.).

La scrittura è maiuscola dal tratto spedito, e il fatto che il tracciato si mostri differente da un luogo all'altro del manoscritto fece supporre al Lobel che sia qui rappresentato più di un rotolo (*e.p.* 138). Sono inoltre presenti alcuni segni critici, in misura però minore di quanto il Lobel si sarebbe aspettato da un commentario a testi poetici (*ibidem*): abbiamo soprattutto *paragraphoi*, disseminate in tutto il papiro, un'indicazione di *colon* al fr. **81**,5 (= S230 Dav.), un paio di esempi di *diple obelismene* (fr. **70**,31 = S220 Dav., dopo cui c'è anche un rigo lasciato in bianco appena prima del fr. **71** = S221 Dav.;) e uno di coronide (fr. **83**,6 = S232 Dav., in cui abbiamo *diple* e coronide una sotto l'altra).

Nella presente edizione non abbiamo incluso i frr. 27, 35 e 38 del papiro in quanto sembrano appartenere a un commentario a Saffo (vd. *e.p.* 155ss.).

Oggi non vi sono molti dubbi sul fatto che i poemi a cui si fa qui riferimento siano da attribuire a Ibico: Page 1970, 93s., a partire dalle forme doriche αἶ ed ἐγών al fr. **71**,1ss. (= S221 Dav.), riteneva che non potessero essere esclusi come autori Alcmane, Stesicoro, Ibico e Simonide; ma i nomi probabili sarebbero Stesicoro e Ibico, quest'ultimo ulteriormente preferito perché non solo citato due volte nel papiro, ma soprattutto perché al fr. **73a**,5 Ἰβυκος ἐπέρω[θι (= S223a col. ii 5 Dav., vd. *supra* 79s.), il commentatore rimanda a un altro luogo ibiceo, forse all'interno dello stesso

commentario. D'altronde, come vedremo ampiamente *infra*, il lemma del fr. **73a**,6s. ἀ]πὸ χθονὸς ἐς / κορ[υφ]ὰν βαθ[ὺν ἀ]έρα τάμνων è ripetuto al fr. **4**, proveniente da *P. Oxy.* 1790 fr. 7 + *P. Oxy.* 2081 fr. 3, di sicura attribuzione ibicea. Inoltre a me sembra che il fr. **74** (= S224 Dav.), dedicato a Troilo *pais*, sia troppo vicino come *Stimmung* all'ode a Policrate, in cui Troilo è celebrato come un giovane di estrema bellezza e controfigura mitica per lo stesso Policrate, per non essere anch'esso di paternità ibicea. È tuttavia opportuno citare la differente posizione di Treu 1968-1969, il quale classificò alcuni dei componimenti del nostro papiro tra gli epinici di Simonide, in particolare a causa della menzione di Callia al fr. **71** (= S221 Dav., vd. *infra* 176), personaggio presumibilmente ateniese.

Frammento **70** (= S220 Dav., *P. Oxy.* 2637 fr. 1a, 1-31)

Sin dall'*e.p.* la critica si è domandata se anche per il frammento in questione potesse essere considerata l'ipotesi dell'epinicio: il lemma ἄ]περ[— — —]υ ποδῶν al v. 19, seguito dal commento πόδ]ας ἐν τῆι ἀθλ[ήσσει ai vv. 20s., e le probabili lezioni ὁ γὰρ νικ[ῶν al v. 22 ed ἀρισ]τεύων ai vv. 25s., misero già il Lobel nella condizione di chiedersi «whether the piece commented on was an epinician, but without more evidence I do not see how it can be answered» (*e.p.* 141). Gli elementi che suggeriscono l'epinicio si intrecciano ad almeno un altro che suggerisce sia qui trattata una vicenda di caccia: κωνηγε- al v. 6 inequivocabilmente guida in questa direzione. In tale ottica è dunque da considerare il supplemento πυ]κνῶς al v. 5, per cui l'intera proposizione sarà da intendersi «X often went to...and once went hunting (there he bagged...and) exhibited it to...» (*e.p.* 141). La particolare ambientazione del pezzo, tuttavia, ha creato difficoltà a tutti gli studiosi: il lemma Κρονίου πτωχὰ al v. 3 è glossato dal

commentatore con Κ]ρόνιον ἐν Λεοντίνοις al v. 4, indicando quindi un luogo nei pressi dell'insediamento di Leontini in Sicilia. Al Lobel (*ibidem*) ciò richiamava solamente un luogo dell'isola in cui, secondo Diodoro, i Cartaginesi ottennero una vittoria¹¹⁹, ma è grazie a Treu 1968-1969, 430 che possiamo ricavare un'idea più precisa dell'ambientazione del nostro carne; lo studioso indicava in Eschilo, che utilizzò a fondo la mitologia locale per le sue *Aitnaiai*, un valido punto di riferimento per chiarire il nostro passo: «Das einzige relevante Zeugnis finde ich in Aischylos fr. 29 Mette, [...] wonach Kronos eine Κρονία πόλις, νῦν δὲ Ἱερὰ πόλις λεγομένη gegründet habe: dieses Zeugnis führt uns in die Gegend von Leontinoi, wenn man die übrigen Zeugnisse über das Festspiel des Aischylos dazu stellt, in dem die Gründung von Aitnai gefeiert wurde, wobei ein Akt sogar Leontinoi als Szenerie voraussetzte (fr. 26 Mette): in die Nähe des Flusses Symaitos (fr. 27 Mette), in die Nähe des Heiligtumes der δαίμονες Παλικοί»¹²⁰.

La storia del cacciatore costituiva comunque un'incognita per il Lobel, che non riusciva a ricostruire un possibile contesto: ai vv. 1ss. notava «ν]ύμφα and νύ[μ]φαις can hardly be avoided, but I cannot see how they are related to one another» (*e.p.* 141); è ancora una volta il Treu 1968-1969, 432 a suggerire argutamente che siamo qui in presenza della storia del «*venator gloriosus*» (*ibidem*), il cacciatore punito con la morte da

¹¹⁹ Diod. Sic. XV 16,3 γενομένης δὲ παρατάξεως ἰσχυρᾶς περὶ τὸ καλούμενον Κρόνιον, τὸ δαιμόνιον ἐναλλάξ τῆ νίκη τὴν ἦτταν τῶν Καρχηδονίων διωρθώσατο.

¹²⁰ Cf. inoltre Diod. Sic. III 61,3 δυναστεῦσαι δὲ φασὶ τὸν Κρόνον κατὰ Σικελίαν καὶ Λιβύην, ἔτι δὲ τὴν Ἰταλίαν, καὶ τὸ σύνολον ἐν τοῖς πρὸς ἐσπέραν τόποις συστήσασθαι τὴν βασιλείαν· παρὰ πᾶσι δὲ φρουραῖς διακατέχειν τὰς ἀκροπόλεις καὶ τοὺς ὄχυρους τῶν τόπων [τούτων]· ἀφ' οὗ δὴ μέχρι τοῦ νῦν χρόνου κατὰ τε τὴν Σικελίαν καὶ τὰ πρὸς ἐσπέραν νεύοντα μέρη πολλοὺς τῶν ὑψηλῶν τόπων ἀπ' ἐκείνου Κρόνια προσαγορεύεσθαι.

Artemide per non averle dedicato le spoglie della propria caccia: assumendo come modello Diod. Sic. IV 22,3-4, e sostituendo come varianti ad Artemide la nostra ninfa al v. 1, e alla citata località di Poseidonia il nostro Kronion nei pressi di Leontini, ricaviamo una vicenda che si adatta molto bene al contesto del fr. **70**¹²¹. Jenner 1986, che giustamente definisce la vicenda come «cautionary tale» (59), individua nei vv. 9s. χαλεπὸν... / εἴκολον *vel* οὐκ εἴκολον, nel v. 12 δυσά[ρεστ- (vd. *supra* 76), e nella massima dei vv. 17-19 γλυ/κερὰ γίν[εται ἢ καύχη]σις ἐὰν ἐπιτύ/χηι - chiosa del lemma αὔχα γλυ/κερὰ dei vv. 13s. -, gli indizi del rovesciamento di fortuna di cui parla la fonte Diodoro. Come già segnalava il Lobel, αὔχα è parola rarissima, utilizzata da Pindaro col medesimo significato che vi attribuisce Esichio e che vi è anche qui attribuito, quello del “vantarsi”¹²². Il poeta qui moralizza con andamento sentenzioso: è dolce vantarsi quando si è avuto successo, ma il *venator gloriosus* pagò un altissimo prezzo per il proprio momento di successo e subì un irreparabile rovesciamento di sorte. Può essere che qui Ibico intendesse accennare alla vanità e all’inconsistenza dei successi umani: in un possibile contesto di celebrazione della vittoria di un giovane atleta, il

¹²¹ Diod. Sic. IV 22,3 ταῦτα μὲν οὖν ἔπραξε περὶ ἐκείνους τοὺς τόπους. ἐντεῦθεν δ’ ἀναζεύξας κατήντησε τῆς Ποσειδωνιατῶν χώρας πρὸς τινα πέτραν, πρὸς ἣ μυθολογοῦσιν ἰδίον τι γενέσθαι καὶ παράδοξον. τῶν γὰρ ἐγχωρίων τινὰ κυνηγὸν ἐν τοῖς κατὰ τὴν θήραν ἀνδραγαθήμασι διωνομασμένον ἐν μὲν τοῖς ἔμπροσθεν χρόνοις εἰσθῆναι τῶν ληφθέντων θηρίων τὰς κεφαλὰς καὶ τοὺς πόδας ἀνατίθεναι τῇ Ἀρτέμιδι καὶ προσηλοῦν τοῖς δένδροις, τότε δ’ οὖν ὑπερφύῃ κάπρον χειρωσάμενον καὶ τῆς θεοῦ καταφρονήσαντα εἰπεῖν ὅτι τὴν κεφαλὴν τοῦ θηρίου ἐαυτῷ ἀνατίθησι, καὶ τοῖς λόγοις ἀκολούθως ἔκ τινος δένδρου κρεμάσαι ταύτην, αὐτὸν δέ, καυματώδους περιστάσεως οὔσης, κατὰ μεσημβρίαν εἰς ὕπνον τραπῆναι· καθ’ ὃν δὴ χρόνον τοῦ δεσμοῦ λυθέντος αὐτομάτως πεσεῖν τὴν κεφαλὴν ἐπὶ τὸν κοιμώμενον καὶ διαφθεῖραι. Cf. inoltre sul medesimo tema Callim. fr. 96 Pf.

¹²² Σ Pind. N. 11,37, II 189 Drachmann ἀλλὰ βροτῶν τὸν μὲν κενεόφρονες αὔχαι· αἰ καυχῆσεις. Hesych. α 8503 L. s. v. αὐχάν· καύχησιν.

riportare l'uditorio alla limitatezza umana serve a ridimensionare l'orgoglio umano, e a ridimensionare l'invidia degli dèi. Possiamo dire che un *cautionary tale* simile possa avere in un certo senso un valore apotropaico.

Un'ultima considerazione riguardo l'ipotetico rapporto di Ibico con la Sicilia: abbiamo già ricordato *supra* 2ss. come la tradizione attesti dei contatti tra il Reggino e l'isola, i quali, pur velati da un'aura mitica, possono verosimilmente celare aspetti storici. Un altro possibile punto di contatto tra Ibico e la Sicilia è attestato dalla tradizione indiretta in Eliano, che testimonia un tema tipico della tradizione siciliana all'interno della produzione del Nostro (fr. 342 Dav.). Non c'è da meravigliarsi, soggiunge Jenner 1986, 60, che il territorio di Leontini si mostrasse così adatto a fondere miti locali con la tradizione ellenica: la Sicilia fu uno dei territori maggiormente permeabili all'influenza della cultura della madrepatria, e l'incontro tra le due tradizioni fu quanto mai pacifico e fruttuoso.

Frammento 71 (= S221 Dav., P. Oxy. 2637 fr. 1b, 32-42)

L'elemento che colpì a prima vista il Lobel e tutti gli studiosi a seguire fu l'intestazione Καλλ[ί]α, una forma di titolo che non trova paralleli nella letteratura greca: «the titles of tragedies and dithyramps, [...] or the titles of comedies consisting of the simple name [...] are not of the same nature» (e.p. 142). Gli esempi più vicini a tale uso che il Lobel poté addurre sono alcuni scolî alle *Olimpiche* di Pindaro, che cominciano con il caso dativo del dedicatario dell'ode e terminano con il termine τέλος accompagnato dal nome della stessa persona al caso genitivo¹²³. Continuò sulla medesima linea Page

¹²³ Vd. p. es. Σ Pind. O. 8, I 236ss. Drachmann Ἄλκιμέδοντι...τέλος Ἄλκιμέδοντος, e analogamente Σ Pind. O. 9, I 265ss. Drachmann e Σ Pind. O. 10, I 306ss. Drachmann.

1970, 94: dal momento che il titolo *Callias* non è accompagnato dall'indicazione dell'autore, si deve assumere che quest'ultimo sia lo stesso del frammento che precede nella medesima colonna. Page si mantenne sempre fedele nei confronti dell'attribuzione a Ibico di *P. Oxy.* 2735 e 2637: a proposito dei frammenti **70-71**, oltre alle considerazioni di carattere dialettale per cui vd. *supra* 171, lo studioso inglese ritiene che la *authorship* ibicea non sia per nulla fuori luogo in un contesto siciliano, e non deve trattenerci nemmeno la possibilità che si tratti di un epinicio: «Ibycus might compose a poem in praise of an athlete, whether such poem was technically an epinician or not»; anche se non abbiamo testimonianze di epinici anteriori a Simonide «we do not positively know that there were none, and if there were none it does not follow that no man before Simonides ever wrote in praise of an athlete» (*ibid.*, 94s.). Diametralmente opposta è la posizione di Treu 1968-1969, 435ss.: premettendo che, come il frammento **70** rimanda a un'ambientazione siciliana, così il frammento **71** rimanda a un'ambientazione ateniese (429), lo studioso tedesco introduce la propria teoria sulla paternità simonidea. Studiando le fonti storiografiche ateniesi, poté constatare che oltre quattrocento *ostraka* ateniesi dell'inizio del V secolo portano il nome Καλλίας. Ancora, Erodoto menziona un Callia ateniese figlio di Fenippo, che, già vittorioso ai giochi pitici, vinse la corsa a cavallo durante la cinquantaquattresima Olimpiade nel 564 a.C., e arrivò secondo nella corsa col carro¹²⁴. In base a questi elementi il Treu afferma che Simonide, che fu coinvolto nella vita pubblica ateniese in diverse occasioni – il poeta compose un epigramma celebrativo della vittoria di Maratona nel 490 a.C. (cf. *Vita*

¹²⁴ Herodot. VI 121s. Καλλίη τῷ Φαινίππου, Ἴππονίκου δὲ πατρί, [...] τοῦτο δὲ τὰ ἐν Ὀλυμπίῃ ἐποίησε· ἵππῳ νικήσας, τεθρίππῳ δὲ δεύτερος γενόμενος e Σ Ar. Av. 283c Holwerda ὁ πρῶτος γοῦν Καλλίας Φαινίππου πατρός ἐστιν, ὁ νενικηκὼς ἵππῳ τὴν τετάρτην καὶ πεντηκοστὴν ὀλυμπιάδα.

Aeschyli 8 = *TrGF* III 33s. = Simon. fr. 32 Poltera) e nel 480 celebrò anche le vittorie all'Artemisio e a Salamina (cf. *Suda* c 439 A. s. v. Σιμωνίδης = fr. T3 Poltera) -, è assolutamente eleggibile come autore del nostro frammento per Callia. Il Treu ricorda, a conferma di quest'ipotesi, anche un epigramma consolatorio che Simonide scrisse per un altro Callia: σῆμα καταφθιμένοιο Μεγακλέος εὔτ' ἄν ἴδωμαι, / οἰκτεῖρω σε, τάλαν Καλλία, οἷ' ἔπαθες¹²⁵. È tuttavia interessante notare come Barron 1984, 22, a partire dalla medesima menzione del campione olimpico Callia figlio di Fenippo, menzionato da Erodoto, confermi l'ipotesi che l'autore del fr. 71 sia Ibico: l'indicazione della cinquantaquattresima Olimpiade coincide con l'indicazione della *Suda* della data di arrivo di Ibico a Samo (vd. *supra* 1ss.). L'osservazione del Barron è molto suggestiva, ma non si riesce a comprendere come Ibico, appena giunto a Samo nel 564 a.C., si mettesse a comporre un'ode celebrativa per un Ateniese.

Analizziamo ora rapidamente i lemmi e il commento contenuti nel fr. 71. Il v. 1 è tradotto sia dal Lobel (*e.p.* 142) sia da Page 1970, 94 «let me always have this labour». Mentre il Page senza dubbio riferiva οὔτος alla fatica del presente compito del poeta, quello di elogiare Callia, il Lobel sembrava adombrare la possibilità che il dimostrativo si riferisse allo stesso Callia «let this man always be my labour» (*ibidem*), ma scartava subito dopo l'ipotesi per la difficoltà di collegare la frase a περὶ τούτων al v. 5, a cui οὔτος verosimilmente si riferisce; proprio per questo motivo il Lobel ritiene inoltre improbabile che il v. 1 sia l'*incipit* del componimento. In realtà non vedo come si potrebbero ricostruire altri versi a precedere il v. 1, dato che abbiamo la pur singolare intestazione Καλλίας. L'enigmatico accenno nei versi successivi al mal celato biasimo

¹²⁵ *AP* VII 511 = *FGE* 75 = Simon. fr. eleg. 16 Campbell, ma non incluso nella recentissima edizione simonidea di Poltera.

da parte della gente e al maggior vanto che al contrario l'autore ne ricava, viene interpretato dal Treu come una rivendicazione di libertà e indipendenza artistica da parte del poeta: «Vor diesem Hintergrund erweist sich das neue Kallias-Lied als ein schönes Zeugnis der überparteilichen Humanität des Dichters, der bei allem politischen Engagement sich durch Schlagwörter nicht beirren liess und frei lieb von einem Grundübel politisch erregter Zeiten, den pauschalen Urteilen. Das Kallias-Lied macht tatsächlich dem Dichter Ehre, der kein Freund des Tadels gewesen ist (fr. 542,33 *PMG* = fr. F260 Poltera), seiner Kunst weniger» (*ibid.*, 437). Questa ipotesi, pur innegabilmente suggestiva, è troppo arbitraria per essere considerata verosimile: il Treu parte da elementi concreti della vita di Simonide e, nel momento in cui nulla osta ad applicarli al nostro frammento, procede attribuendo al poeta di Ceo la paternità dell'intero papiro. A mio avviso non è possibile operare in tal modo: la ripetizione di αὔχων al v. 5 è troppo vicina al frammento precedente (fr. 70,13s. αὔχα γλυκερά) per non riferirsi a un carme del medesimo autore. E senz'altro maggiori, come abbiamo già visto, sono gli indizi in favore di Ibico rispetto a Simonide.

Frammento 72 (= S222 Dav., *P. Oxy.* 2637 fr. 1b)

Pur proveniente dalla medesima colonna del fr. 71, il fr. 72 riporta un lemma di argomento apparentemente diverso: mentre il primo potrebbe riguardare un contesto agonico, il secondo è di argomento erotico: i vv. 10s. [ἀπο]στήσεται τοῦ [ἔ]ρωτος non lasciano dubbi in tal senso. Più precisamente il contesto è omoerotico, come arguiva Page 1979, 92, proprio per la lezione [ἔ]ρωτος του[al v. 11. I resti papiracei e gli *exempla* mitici riportati sono tuttavia di scarsa entità, e non ci permettono di comprendere a fondo la natura del carme qui citato. Né la menzione di Edipo ed Ino

sembra apparentemente coerente con l'argomento: i due personaggi sono paradigmi di miseria e di destino sventurato¹²⁶.

Accettando ai vv. 6s. il supplemento del Page Ἴνοῦ[ς τ' ἀφαι/ρέοιτ[ο θ]υμόν (vd. *supra* 77s.), già adombrato dal Lobel a livello di significato, possiamo intendere qualcosa di simile a «(scil. egli) non abbandonerebbe la propria passione, pur avendo indossato gli oscuri dolori di Edipo e di Ino». Il Lobel collegava il genitivo Οἰδιπόδα al predicato dei vv. 6s. traducendo quindi «he will not give up his criminal passion, in which he resembles Oedipus, at any cost» (*e.p.* 142), mentre Page 1970, 92 era più propenso a riferire entrambi i genitivi Οἰδιπόδα ed Ἴνοῦ[ς] al sintagma καταεσσά[με/νος] δνοφέοις ἀχέεσσιν dei vv. 5s., come abbiamo inteso sopra: la costruzione «he would persevere in love no matter what the consequences to himself» (Page, *ibid.*) è senz'altro più fluida e naturale di quella ipotizzata dal Lobel. Da registrare tuttavia la posizione della Cavallini 1995, 16, che osserva come non sia corretto intendere l'espressione οὐδέ κεν ... / ... ἀφαι/ρέοιτ[ο θ]υμόν «(egli) non abbandonerebbe la propria passione», in quanto *thumos* indica sì l'animo come sede dei desideri, ma non la passione amorosa: la studiosa propone quindi di intendere il sintagma ἀφαιρεῖσθαι θυμόν col significato di «vindicare in libertatem, [...] affrancare il proprio θυμός dalla schiavitù d'amore» (17), sulla base di Herodot. III

¹²⁶ Per quanto riguarda Edipo, cf. Diogenian. II 51 = *Suda* α 382 A. s. v. αἱ Οἰδίποδος ἀραί· ἐπὶ τῶν μεγάλως δυστυχούντων. Per Ino, cf. Zenob. IV 38 Ἴνοῦς ἄχη· Ἴνῶ ἡ Κάδμου συνελθοῦσα Ἀθάμαντι δύο ἐγέννησε παῖδας, Λέαρχον καὶ Μελικέρτην, καὶ θυγατέρα Εὐρύκλειαν. οὗτοι ὑπὸ Ἀθάμαντος μανέντος κατετοξεύθησαν. μετὰ δὲ Μελικέρτου ἡ Ἴνῶ ἔρριψεν ἑαυτὴν εἰς τὴν πρὸς τῇ Μολουρίῳ θάλατταν, *Suda* ι 381 A. s. v. Ἴνοῦς ἄχη· αὕτη δύο παῖδας ἔσχε, Λέαρχον καὶ Μελικέρτην, οἱ κατετοξεύθησαν ὑπὸ Ἀθάμαντος. ὕστερον δὲ ἐκλήθη Λευκοθέα, ed Arsen. IX 6a,1 Ἴνοῦς ἄχη· ἐπὶ τῶν ἄκρας δυστυχησάντων.

137,2 e Polyb. I 36,5. Questa accezione è suggestiva perché in armonia con la visione fosca della passione amorosa tipica della poetica ibicea: nel fr. 286,6ss. Dav., la famosa ode alle stagioni, Eros è descritto come una forza sfrontata, bruciante e folle che saldamente custodisce il cuore del poeta e non dà tregua in nessuna stagione (ἐμοὶ δ' ἔρος / οὐδεμίαν κατάκοιτος ὥραν. / †τε† ὑπὸ στεροπᾶς φλέγων / Θρηίκιος Βορέας / αἴσσω παρὰ Κύπριδος ἀζαλέ/αις μανίαισιν ἐρεμνὸς ἀθαμβῆς / ἐγκρατέως πεδόθεν φυλάσσει / ἡμετέρας φρένας)¹²⁷.

Se fosse corretto intendere il sintagma οὐδέ κεν ... / ... ἀφαι/ρέοιτ[ο θυμὸν] come “egli non potrebbe affrancare il proprio animo” – chiosato ai vv. 10s. “egli non rinuncerebbe all’amore” -, avremmo quindi una nuova attestazione della cupa concezione amorosa ibicea, e un ulteriore indizio che ci incoraggia ad attribuire a Ibico il controverso *P. Oxy.* 2637.

Frammento 73a (= S223a Dav., *P. Oxy.* 2637 fr. 5)

Ci accingiamo ora a studiare uno dei testi dalla ricostruzione più complessa che la tradizione diretta ibicea ci abbia tramandato; si tratta inoltre di una testimonianza molto preziosa, che ci permette di confermare con sicurezza l’attribuzione a Ibico dello stesso *P. Oxy.* 2637. Il nostro testo, un commentario poetico che nomina più autori oltre al Nostro (Acesandro, Timeo, Teodoro, Duride e Pindaro, vd. *supra* 172), risulta dalla composizione dei tre frammenti 5a, 5b e 5c, la cui posizione stabilì il Lobel: il livello e la distanza reciproche dei fr. 5a e 5b, che costituiscono il testo fino al v. 18, è stabilito grazie ai supplementi al v. 7, punto in cui i due frammenti si avvicinano maggiormente,

¹²⁷ Per quanto riguarda la scelta di non crocifiggere φυλάσσει, vd. *supra* 152 n. 107.

mentre la posizione del frammento 5c (vv. 18-32) rispetto a 5a si deduce dalle fibre verticali del papiro, ma non abbiamo modo di stabilirne la distanza (e.p. 145).

Ai vv. 6s., che il Lobel stesso ricostruì come ἀ]πὸ χθονὸς ἐς / [...] βαθ[ὺν ἀ]έρα τάμνων (vd. *supra* 80), sin dall'*editio princeps* si riconobbe il richiamo a Bellerofonte, confortato dall'esplicito riferimento a Pegaso nel contesto della tredicesima *Olimpica* di Pindaro (vv. 21ss.), seppure l'ordine in cui i due personaggi mitici sarebbero citati spiazzò l'editore: «since (c) 6 seqq. refer to Pegasus, it is a natural speculation that (c) should be placed above (a) + (b) instead of below» (e.p. 145). Inoltre, ai vv. 8ss. il commentario nomina Gerione (v. 9 πε[ρὶ] τοῦ τρι[κ]εφάλου), e quindi forse anche l'impresa di Eracle, con un cambio di argomento piuttosto brusco, a meno che, precisa il Lobel, il nome di Acesandro fosse accompagnato da una congiunzione avversativa in lacuna (*ibidem*). Marcovigi 1971, 66s. sottolinea ulteriormente l'*aporia* confrontando Hes. *Theog.* 284s., in cui Pegaso è ritratto in volo verso le dimore olimpiche: a maggior ragione quindi ci aspetteremmo che anche ai vv. 6s. del fr. **73a** si trattasse di Bellerofonte e Pegaso, ma non possiamo ignorare che qui non è il cavallo alato a essere citato, ma il mostro tricipite Gerione¹²⁸.

L'*editio princeps* segnalava due luoghi che a colpo d'occhio si richiamano ai vv. 6s.: la possibile fonte di Ibico, *Hymn. ad Cer.* 380-383:

ῥίμφα δὲ μακρὰ κέλευθα διήνυσαν, οὐδὲ θάλασσα 380

¹²⁸ Hes. *Theog.* 284s. χά μὲν ἀποπτάμενος, προλιπὼν χθόνα μητέρα μήλων, / ἵκετ' ἐς ἀθανάτους: Ζηνὸς δ' ἐν δώμασι ναίει.

L'*aporia* potrebbe essere risolta ipotizzando con Margovigi *ibid.* un Gerione alato, come fece Stes. fr. S87 Dav. = Σ Hes. *Theog.* 287 (p. 57 Di Gregorio) ὁ Γηρυονεὺς ... Στησίχορος δὲ καὶ ἔξ χειρὸς ἔχειν φησὶ καὶ ἔξ πόδας καὶ ὑπόπτειρον εἶναι, forse ulteriormente confermato da Stes. fr. S37 Dav., se è giusta la lettura di Marcovigi πέτετ[αι /]μανία[e la sua ipotesi che sia qui descritto Gerione assalito da Eracle (*ibidem*).

οὐθ' ὕδωρ ποταμῶν οὔτ' ἄγχεα ποιήεντα
ἵππων ἀθανάτων οὔτ' ἄκριες ἔσχεθον ὀρμήν,
ἀλλ' ὑπὲρ αὐτάων βαθὺν ἠέρα τέμνον ἰόντες

e una sicura ripresa successiva del nostro lemma, Bacchyl. 5,16-27 M.:

βαθὺν

δ' αἰθέρα ξουθαῖσι τάμωνων

ὑψοῦ πτερύγεσσι ταχεί-

αις αἰετὸς εὐρυάνακτος ἄγγελος

Ζηνὸς ἐρισφαράγου

20

θαρσεῖ κρατεροῖσι πίσυνοσ

ἰσχύϊ, πτάσσοντι δ' ὄρνι-

χες λιγύφθογγοι φόβωι·

οὐ νιν κορυφαὶ μεγάλασ ἴσχουσι γαίασ,

οὐδ' ἀλὸσ ἀκαμάτασ

25

δυσπαίπαλα κύματα· νω-

μαῖ δ' ἐν ἀτρύτῳ χάει¹²⁹

Nei versi dell'*Inno a Demetra* viene descritto il tragitto dei cavalli di Ade nel ricondurre Persefone dalla madre Demetra: si tratta di un tragitto aereo, durante il quale le divine

¹²⁹ Nell'edizione di Maehler la lezione νομᾶται è data come variante in apparato.

creature fendono la profonda atmosfera al di sopra di essi; nel quinto epinicio di Bacchilide, invece, il volo attraverso la profonda atmosfera è quello dell'aquila di Zeus verso terra, allo scopo di portare elogio e gloria a Ierone, vincitore ad Olimpia. A tal proposito Barron 1984, 16ss. ipotizzava un rapporto di diretta dipendenza di Ibico dall'inno omerico e di Bacchilide da Ibico: il lemma del fr. **73a** sarebbe quindi l'anello di congiunzione mancante tra i due testi. Accogliendo le integrazioni ai vv. 6s. ἀ]πὸ χθονὸς ἐς / κορ[υφ]ὰν βαθ[ὺν ἀ]έρα τάμνων (vd. *supra* 80), abbiamo qui la descrizione del volo di Gerione/Pegaso dalla terra alla cima del monte (Olimpo?).

Frammento 4 (= S154 Dav., P. Oxy. 1790 fr. 7 + P. Oxy. 2081 fr. 3)

Se le considerazioni a proposito del fr. **73a** si concludessero a questo punto, non potremmo certo ricavarne un grande profitto, oltre all'allusività intertestuale. Decisivo fu nel 1969 il tentativo da parte di J.P. Barron di unire P. Oxy. 1790 fr. 7 e P. Oxy. 2081 fr. 3, sulla base di quanto, a proposito dei fr. 3-4, già segnalava Hunt nell'*editio princeps* di P. Oxy. 2081f¹³⁰: «These two very fragile fragments probably came from the same column as fr. 7 (*scil.* di P. Oxy. 1790), being of the same deep colour and marked with similar whitish spots; but I can make no satisfactory combination» (*e.p.* 80). Di importanza imprescindibile fu tuttavia la ricostruzione di Marcovigi 1971, che, partendo dalla medesima nota di Hunt, apparentemente giunse a riunire i due frammenti in modo indipendente da Barron. Con maggiore cautela, lo studioso italiano aggiunse al gruppo anche il fr. **3** (P. Oxy. 1790 fr. 5), «anch'esso diverso dagli altri perché sudicio e

¹³⁰ *Editio princeps: The Oxyrhynchus Papyri* vol. XVII, ed. Hunt, London 1927. Barron 1969, 93, nel riunire i due frammenti, segnala che l'operazione era stata già compiuta da Edgar Lobel.

graffiato e remoto dall'ode a Policrate per il contenuto» (69s.). Il modello che proponiamo di seguito deriva direttamente dall'illuminante ricostruzione di Marcovigi 1971, 70:

Fr. **3** = S153 Dav.

Fr. **4** = S154 Dav.

Fr. **15** = S165 Dav.

(*P. Oxy.* 1790 fr. 5) (*P. Oxy.* 1790 fr. 7 + *P. Oxy.* 2081 fr. 3)

(*P. Oxy.* 2081 fr. 4)

δασε[]γ]ξ.[
.]ένθ		βαρυσ]κτύ-]νικη
ι]χνια	παι	κι]γητῆρι γα[ί]ας[]σμε[
αίθοία]λ.θ...[]γ]φλᾶι
5 αιτελυ[]]ἀγητοριχ[
πα[βαθὺν ἀέρα]τάμνω[ν]μουσνα[
φραδ[]]εροεντα[
ναιφ[]	
εξᾶπ[]	
10 .]ατα			
		.].[

Se il supplemento di Marcovigi al fr. **4,6** è fededegno, come ritengono tutti gli editori (vd. *supra* 43s.), si tratta di una preziosissima attestazione del medesimo lemma testimoniato nel fr. **73a**, 7, e se la ricostruzione dello studioso non è azzardata, possiamo ipotizzare che i tre frammenti riportati sopra siano i resti del carne da cui il lemma del fr. **73a** proviene. In particolare il fr. **4** sembra prestarsi bene a contenere il tema di

Bellerofonte e Pegaso, già identificato dal Lobel per il lemma in questione. Ai vv. 2s. la lezione βαρυ]κτύ-/πωι κ]νητῆρι γα[ί]ας è restituita in base agli epiteti tradizionali di Poseidone, cf. per il primo appellativo Hes. *Theog.* 818 βαρύκτυπος Ἐννοσίγαιος, Pind. *O.* 1,74 βαρύκτυπον Ἐυτρίαιναν, Pind. *N.* 4,86s. Ὀρσοτριάινα βαρυκτύπου, e Pind. *Pae.* 4,41 M. Ἐννοσίδαν βαρ[ύ]κτυπον¹³¹, mentre per la seconda parte del sintagma cf. *Hymn. Nept.* 2 γαίης κ]νητῆρα καὶ ἀτρογέτοιο θαλάσσης, Pind. *I.* 3/4,37 ὁ κ]νητῆρ δὲ γᾶς, e Pind. *O.* 13,79s. εὐρυσθενεῖ Γαιαόχῳ (vd. *supra* 44). Se ai vv. 3-6 accettiamo a titolo esemplificativo la ricostruzione (*ibid.*, 71)

] διέπερε[πε]ν

5 ἀνό[ρουσε δ' ἀ]πὸ χθονός]

ἐς [...][...]αν βαθ[ὺν ἀ]έρα] τάμνω[ν

si può a buon diritto pensare che sia qui descritto il combattimento aereo con la Chimera (cf. Pind. *O.* 13,88-90) o che sia addirittura adombrato il folle volo di Bellerofonte, che, posseduto da eccessivo orgoglio, si spinse in spazi proibiti ai mortali e incontrò la propria morte, disarcionato da Pegaso per volere di Zeus (cf. Pind. *I.* 8,45ss.). Il riferimento a Poseidone non sembra fuori luogo nel nostro frammento ibiceo, nel momento in cui nella stessa tredicesima *Olimpica* la dea Pallade incita Bellerofonte a sacrificare un toro al dio, chiamato “padre domatore” (Pind. *O.* 13,70 Δαμαίῳ νιν θύων ταῦρον ἀργάεντα πατρὶ δεῖξον). Marcovigi suggerisce inoltre che anche i fr. **3** e **15**

¹³¹ A tal proposito Ucciardello 2005, 47 osserva: «se integriamo κυβερ]νητῆρι (come volevano Grenfell-Hunt e in un primo tempo anche Barron) abbiamo un tratto ionico non dorizzato [...], e la proposta [...] non è affatto da escludere a favore del supplemento κ]νητῆρι, caldeggiato da Marcovigi proprio per la supposta mancanza di [ε:] ioniche nei papiri stesicorei ed ibicei».

possano agevolmente inserirsi nella saga di Bellerofonte: le tracce di δασε[, [β]ενθ[έων, [ἴ]χνια e Πα[λλὰς ai vv. 1ss. del fr. **3** (*suppl.* Marcovigi, vd. *supra* 43) richiamano il senso dei vv. 63ss. della tredicesima *Olimpica* (ὄς τᾶς ὀφιώδεος ποτε / Γοργόνος ἧ πόλλ' ἀμφὶ κρουνοῖς / Πάγασον ζεῦξαι ποθέων ἐπάθειν), in cui Atena offre all'eroe il morso d'oro con cui domare Pegaso: «il paragone con una scena di caccia non disconverrebbe al laborioso inseguimento di Pegaso da parte di Bellerofonte sulle pendici dell'Acrocorinto» (Marcovigi *ibid.*, 77); al fr. **15** invece, se accettiamo i supplementi μαι]νόλαι /] ἀγήτορι ai vv. 4s. e ἵππον πτ]ερόεντα al v. 7, è verosimile «vedere Bellerofonte stesso *folle pilota* che mira a raggiungere [...] la sede di Zeus» (*ibid.*, l'evidenziazione è nel testo). Tuttavia il lemma che meglio esprimerebbe il folle volo dell'eroe è quello contenuto nel fr. **73b** = Ar. *Av.* 192 Holw. χάους ἀντὶ τοῦ ἀέρος νῦν, ὡς Ἴβυκος· ποτᾶται δ' ἐν ἀλλοτριῶι χάει, e il Marcovigi lo unisce quindi ai fr. **3**, **4** e **15** come fossero tutti parte di un unico carne.

Per riassumere, il Marcovigi ritiene dunque che il lemma citato al frammento **73a**,6s. ἀ]πὸ χθονὸς ἐς / κορ[υφ]ὰν βαθ[ὺν ἀ]έρα τάμνων provenga dall'ipotetica ode ibicea a Bellerofonte, a cui farebbe riferimento il dotto commentario. In tal modo lo studioso risolve anche la dibattuta questione di fr. **73a**,5 Ἴ]βυκος ἐτέρω[θι (vd. *supra* 80). Abbiamo già accennato a come sia il Lobel sia Marcovigi trovino contraddittorio il simultaneo accenno al mito di Bellerofonte e Pegaso da una parte, e a quello di Gerione dall'altra: il Marcovigi risolve l'*aporia* grazie al supplemento ἐτέρω[θι. Ibico avrebbe trattato in un luogo – ovvero il lemma in questione e i frammenti in via d'ipotesi connessi - la vicenda di Bellerofonte, e in un altro quella di Gerione: ἐτέρω[θι, “in un altro luogo”, sarebbe «da riferire al contesto prosastico, dato il procedimento dell'Anonimo, che al nome dell'autore generalmente fa seguire l'indicazione del luogo.

[...] Ἐτέρωθι presuppone che il Reggino sia stato già citato precedentemente; [...] torna pertanto verosimile che i versi su Pegaso rappresentino una digressione occasionale. Tanto più che il nome di Acesandro [...] non è accompagnato da alcuna particella aggiuntiva-avversativa, a differenza dei nomi che lo seguono [...]; infine l'esplicito richiamo a Gerione [...] ha tutta l'aria di un ritorno in argomento» (*ibidem*, 67). Per il Marcovigi è piuttosto chiaro che il fr. 4 e il fr. 73a provengono dallo stesso carne e che siamo quindi in presenza di «un unico contesto ibiceo» nelle successive riprese bacchilidee ed aristofanee (*ibid.*, 68).

Di diverso avviso, Barron 1984 costruisce la propria teoria a partire dal fr. 73b, lo scolio ad Aristofane che cita il verso di Ibico ποτᾶται δ' ἐν ἄλλοτρίῳ χάει.

Questo frammento ibiceo ha una vicenda travagliata, che qui riassumeremo brevemente. Le fonti indirette che attribuiscono il lemma ad Ibico sono due: Σ Ar. Av. 192 Holwerda e Suda χ 83 A. s. v. χάος· καὶ Ἴβυκος· ποτᾶται δ' ἐν ἄλλοτρίῳ χάει. Tuttavia uno scolio ad Esiodo attribuiva a Bacchilide una variante molto simile: Σ Hes. Th. 116 Βακχυλίδης δὲ χάος τὸν ἄερα ὠνόμαζε, λέγων περὶ τοῦ ἀετοῦ· νομᾶται δ' ἐν ἀτρουγέτῳ χάει, che è appunto tratta dall'epinicio bacchilideo che abbiamo esaminato *supra* 182s. (Bacchyl. 5,26s. M. νομᾶι δ' ἐν ἀτρούτῳ χάει). Bisogna tuttavia tenere a mente che fino al 1967 P. Oxy. 2637 fu sepolto nelle sabbie di Ossirinco, quindi gli studiosi del XIX secolo e della prima metà del XX avevano a disposizione solo la tradizione indiretta per quanto riguarda Ibico. È quindi abbastanza facile comprendere che, a fronte di una sicura attestazione bacchilidea, la paternità ibicea del verso ποτᾶται δ' ἐν ἄλλοτρίῳ χάει potesse sembrare dubbia: per questo motivo lo Schneidewin, pur inserendo il frammento nella sua edizione ibicea, dubitava fortemente che si trattasse di un falso lemma sorto per contaminazione dal luogo aristofaneo (Ar. Av. 192 διὰ τῆς πόλεως τῆς ἄλλοτρίας καὶ τοῦ χάους). Sulla scia di questo ragionamento, il Bergk⁴ espresse lo stesso

dubbio di attribuzione, mentre Diehl² e Page 1962 non lo inclusero nemmeno tra i frammenti ibicei (vd. *supra* 81s.). Dopo la pubblicazione di *P. Oxy.* 2637, e la conseguente identificazione del lemma del fr. **73a**,6s. ἀ]πὸ χθονὸς ἐς / κορ[υφ]ὰν βαθ[ὺν ἀ]έροα τάμων come precedente ibiceo di Bacchyl. 5,16s., parve verosimile che anche lo scolio aristofaneo potesse testimoniare un lemma del Reggino a cui Bacchilide volle alludere nel medesimo carme. Page 1974 lo inserì nuovamente tra i frammenti ibicei (fr. S223b *SLG*), legandolo appunto a *P. Oxy.* 2637 fr. 5. La medesima operazione fece il Davies in *PMGF*, pur dubbiosamente (vd. fr. S223b), ma preferiva riferirlo a una testimonianza indiretta che ci informa su un'ode a *Gorgia* del Reggino, che a sua volta Apollonio Rodio avrebbe parafrasato nelle sue *Argonautiche*: Σ Ap. Rh. III 114-117, p. 220 Wendel διὰ τούτων τῶν στίχων παραγράφει τὰ εἰρημένα ὑπὸ Ἰβύκου ἐν οἷς περὶ τῆς Γανυμήδους ἀρπαγῆς εἶπεν ἐν τῇ εἰς Γοργίαν ᾠδῇ· καὶ ἐπιφέρει περὶ τῆς Ἑοῦς ὡς ἤρπασε Τιθωνόν. A questo segue il lemma ibiceo ποτᾶται δ' ἐν ἀλλοτρίῳ χάει proveniente dallo scolio ad Aristofane, classificato come fr. 289b Dav. In realtà, a quanto mi risulta, il primo a legare lo scolio sull'ode a *Gorgia* allo scolio aristofaneo in questione fu l'Edmonds, che a sua volta assegnò tre frammenti della propria edizione alla famigerata ode: il fr. 29 ovvero lo scolio ad Aristofane, il fr. 30 ovvero lo scolio ad Apollonio Rodio, e il fr. 31 (= fr. 336 Dav.). Da notare che *P. Oxy.* 2637 presenta un'attestazione del nome *Gorgia* al fr. **77**,2 (= S226 Dav.) Γοργία.

Barron 1984, 16ss. propone di considerare l'esistenza di due distinti contesti, entrambi ibicei, a cui attribuire il vessato lemma ἀ]πὸ χθονὸς ἐς / κορ[υφ]ὰν βαθ[ὺν ἀ]έροα τάμων. L'avverbio ἐτέρωθι al v. 5 del fr. **73a** denoterebbe che Ibico impiegò la medesima espressione una prima volta nel contesto indicato dal commentario, cioè in relazione a Gerione, e una seconda volta “da un'altra parte”. Lo studioso inglese credette di individuare questo primo contesto gerioniano nello stesso fr. **4** – che invece il Marcovigi aveva assegnato al mito di Bellerofonte e Pegaso -, ricordando come

secondo Stesicoro Gerione sarebbe stato alato, e quindi la menzione del volo non creerebbe difficoltà (vd. *supra* 182 n. 128).

Il secondo contesto, in cui dunque Ibico ripeterebbe il medesimo lemma, sarebbe la famigerata *Ode a Gorgia* citata dal fr. 289a Dav. Lo scolio ad Apollonio Rodio dichiara che il poeta sta parafrasando Ibico nel racconto del rapimento di Ganimede, e successivamente anche quello di Titono da parte di Eos: originariamente lo scolio era relativo ad Ap. Rhod. III 158-166, in cui si narra di Eros che vola dall'Olimpo verso la terra, ma il Wendel, editore degli scolî alle *Argonautiche*, traspose lo scolio a III 114-117, in cui Era ed Afrodite trovano Eros e Ganimede impegnati nel gioco, ritenendo quest'ultimo passo più adatto all'argomento dello scolio stesso. Barron 1984, 16 ritiene la trasposizione non necessaria e anzi fuorviante ai fini della ricostruzione del contesto dell'ode ibicea a Gorgia, dal momento che Ap. Rhod. III 158-166 mostrerebbe richiami al quinto epinicio di Bacchilide:

βῆ δὲ διὲκ μεγάλιο Διὸς πάγκαρπον ἀλωήν.

αὐτὰρ ἔπειτα πύλας ἐξήλυθεν Οὐλύμποιο

αἰθερίας· ἔνθεν δὲ καταιβάτις ἐστὶ κέλευθος 160

οὐρανίη· δοιὸ δὲ πόλοι ἀνέχουσι κάρηνα

οὐρέων ἠλιβάτων, κορυφαὶ χθονός, ἧχί τ' ἀερεθεῖς

ἠέλιος πρότησιν ἐρεύθεται ἀκτίνεσσιν.

νειόθι δ' ἄλλοτε γαῖα φερέσβιος ἄστεά τ' ἀνδρῶν

φαίνεται καὶ ποταμῶν ἱεροὶ ῥόοι, ἄλλοτε δ' αὔτε 165

ἄκριες, ἀμφὶ δὲ πόντος, ἀν' αἰθέρα πολλὸν ἰόντι.

Secondo il Barron i vv. 161s. richiamerebbero Bacchyl. 5,24 οὐ νιν κορυφαὶ μεγάλας ἴσχοῦσι γαίας, mentre il v. 166 richiamerebbe direttamente il lemma ibiceo ἀ]πὸ χθονὸς ἐς / κορυφ]ὰν βαθ[ὺν ἀ]έρα τάμνων e naturalmente la sua diretta filiazione Bacchyl. 5,16s., suggerendo quindi che Apollonio Rodio avesse alluso a Bacchilide e in ultima analisi a Ibico. In tal modo, ricostruendo un'unica linea di diretta derivazione poetica tra Ibico, Bacchilide ed Apollonio Rodio, il Barron propone che nell'ode a Gorgia ibicea sia da riconoscere il secondo contesto in cui il Reggino avrebbe impiegato l'espressione ἀ]πὸ χθονὸς ἐς / κορυφ]ὰν βαθ[ὺν ἀ]έρα τάμνων e, nello stesso tempo, ποτᾶται δ' ἐν ἀλλοτρίῳ χᾶει. Senz'altro questa ipotesi è suggestiva proprio nell'individuare un itinerario poetico così ben definito, ma presenta serie difficoltà: in primo luogo il parallelo Apollonio Rodio/Bacchilide non è così calzante, dacché i *loci similes* riportati non sembrano così efficaci da convincerci riguardo a una diretta filiazione; inoltre, sembra inverosimile che Ibico abbia utilizzato lo stesso verso in due poemi distinti, e non abbiamo nessuna prova concreta che conforti tale ipotesi. La ripetizione di un verso porta con sé un'accezione di "formularità epica" che, nonostante la familiarità del Reggino con Omero, non è mai stata riscontrata in altri carmi.

Sebbene siamo costretti a procedere tramite indizi e congetture, ci sembra più verosimile la ricostruzione del Marcovigi, che riconosce un unico contesto per i lemmi ἀ]πὸ χθονὸς ἐς / κορυφ]ὰν βαθ[ὺν ἀ]έρα τάμνων e ποτᾶται δ' ἐν ἀλλοτρίῳ χᾶει e lo ascrive alla vicenda di Bellerofonte. Proprio a riguardo del secondo lemma, tratto da uno scolio agli *Uccelli* di Aristofane, lo studioso italiano osserva: «Il v. 192 degli *Uccelli* è interpolato dal 1218: allorché Pitetero accusa Iris di violare gli spazi territoriali di Nubicuculia negati agli dèi, non fa che parodiare il verso ibiceo che parla di un volo negli spazi negati all'uomo: il volo appunto di Bellerofonte» (Marcovigi

1971, 69). Va da sé che, accogliendo questa ipotesi, dobbiamo tornare a separare il frammento **73b**, lo scolio aristofaneo, dallo scolio ad Apollonio Rodio che testimonia l'esistenza dell'*Ode a Gorgia* ibicea, che è quindi destinata, per il momento, a restare senza lemmi che ne illuminino il contenuto¹³².

Mentre, anche in mancanza di una testimonianza diretta, non sembra difficile inferire la natura dell'*Ode a Gorgia*, è tuttavia problematico tentare di stabilire la natura dell'ode a Bellerofonte (lemma del frammento **73a-b** + fr. **3, 4 e 15**). Per quanto riguarda la prima, l'accento al rapimento di Ganimede e la vicenda di Eos e Titono non lascia dubbi sul carattere erotico e probabilmente pederotico che doveva avere l'ode, tanto più che di argomento erotico è anche la ripresa di Apollonio Rodio. Bisogna tuttavia ammettere che Barron 1984, 17ss. – che, come abbiamo detto, tracciava una linea diretta tra l'*Ode a Gorgia* ibicea, il quinto epinicio di Bacchilide e il terzo libro delle *Argonautiche* – propose un'allettante soluzione: Bacchyl. 5,37-40, nel citare il destriero Ferencico che assicurò la vittoria a Ierone,

ξανθότριχα μὲν Φερένικον

Ἄλφειον παρ' εὐρυδίναν

πῶλον ἀελλοδρομῶν

εἶδε νικάσαντα χρυσόπαχους Ἄως

40

riprenderebbe *Hymn. Ven.* 217-219

γηθόσυνος δ' ἵπποισιν ἀελλοπόδεσσιν ὄχεϊτο.

¹³² Da notare che il Bergk⁴ 29 nella propria edizione dei lirici assegnava all'*Ode a Gorgia* ibicea (fr. 30) anche il fr. 59 (= fr. 337 Dav., sul quale non nutriva alcun dubbio appartenesse all'ode a Gorgia) e, con maggiore cautela, anche i fr. 8 (= fr. 317a Dav.) e 33 (= fr. 325 Dav.)

ὡς δ' αὖ Τιθωνὸν χρυσόθρονος ἤρπασεν Ἥως
ὕμετέρης γενεῆς ἐπιείκελον ἀθανάτοισι

L'accenno ad Eos e Titono nell'inno omerico assicurerebbe la derivazione ibicea nell'*Ode a Gorgia*, e il sintagma πῶλον ἀελλοδρομῶν al v. 39 del carme bacchilideo indicherebbe la dipendenza del poeta di Ceo dall'espressione ἵπποισιν ἀελλοπόδεσσιν dell'*Inno a Venere*. In tal modo si potrebbe inferire che l'*Ode a Gorgia* di Ibico potrebbe contenere sia un elogio a carattere pederotico, sia accenni ad agoni sportivi, proprio come il fr. 16 dello stesso autore (vd. *supra* 157ss.). Si deve ammettere che tale ricostruzione sembra troppo fantasiosa e artificiosa per prestarle credito; inoltre, come Jenner 1986, 66 ha rimarcato, i richiami tra l'*Inno omerico a Venere* e il quinto epinicio di Bacchilide sono molto deboli per essere frutto di consapevole imitazione. Sarà quindi opportuno limitarsi a rilevare il carattere pederotico dell'*Ode a Gorgia*, come ha brillantemente rimarcato Tsomis: il carme sarebbe un *paidikon* con un doppio paradigma mitico – Ganimede e Titono - volto ad elogiare ed insieme ammonire il dedicatario. Gorgia è dotato di straordinaria bellezza al momento, ma come essa attira l'ammirazione degli dèi, così col tempo il suo sfiorire porta a un destino di amarezza: «das Schicksal des Ganymedes war auf Dauer glücklich im Gegensatz zu dem des Tithonos. [...] Danach konnte das lyrische Ich dem Gorgias sagen, daß diesem weder das eine noch das andere extreme Los zuteil werden könne, daß aber seine Schönheit vergänglich sei wie die des Tithonos. Gegenwärtig werde Gorgias von ihm einem Menschen, ebenso geliebt und begehrt wie einst jene beiden von Gottheiten. Daher solle er jetzt mit ihm menschliches Liebesglück genießen» (Tsomis 235). Per l'ode a Bellerofonte, invece, non abbiamo elementi esterni che ci

confortino: possiamo ipotizzare che Pegaso fosse la controfigura mitica di un destriero vincitore in un agone sportivo, esattamente come Ferenico per Ierone, ma come al solito queste nostre congetture sono destinate a restare nel campo della procedura indiziaria, fino a che un nuovo auspicato ritrovamento porti nuova luce sull'opera del Reggino.

Frammento 74 (= S224 Dav., P. Oxy. 2637 fr. 12a + b)

Formato a sua volta da due frammenti il cui livello reciproco il Lobel stabilì in base alle fibre orizzontali e la cui distanza fu stabilita dal Page in base ai supplementi al v. 9 (vd. *supra* 82), il frammento 74 è una preziosa testimonianza che ci rassicura sulla paternità ibicea di gran parte –o addirittura tutto - P. Oxy. 2637.

Sin dall'*e.p.* il Lobel individuò nell'uccisione di Troilo *pais* il nucleo tematico del lemma ai vv. 7s. Per quanto riguarda i dettagli sul personaggio di Troilo e sulla funzione che la sua menzione avrebbe all'interno della poetica ibicea, rimandiamo alle considerazioni già espresse *supra* 134ss. a proposito della menzione del giovane figlio di Priamo nell'ode a Policrate. Qui vogliamo sottolineare ancora una volta l'importanza del frammento 74 come conferma dell'*authorship* ibicea: se qui Troilo è raffigurato come un giovane ucciso nel fiore degli anni, è naturale ritenere che l'autore sia lo stesso Ibico che paragonò l'amabile aspetto dell'eroe a quella dell'oro tre volte raffinato, e che portò come insigne modello di bellezza al dedicatario Policrate, efebo in procinto di assumere il governo di Samo e oggetto dei migliori auspici di prestantza fisica e gloria (fr. 1,40ss.). Aggiungiamo qui alcune ulteriori note: al v. 13 ὀδελφ- già il Lobel ipotizzava che fosse menzionata Polissena, ed in effetti l'argomento doveva essere familiare al Nostro, dal momento che il fr. 307 Dav. attesta che Ibico narrò l'uccisione

di Polissena da parte di Neottolema¹³³. Inoltre Robertson 13 sottolinea come in molte raffigurazioni vascolari l'uccisione di Troilo sia accompagnata da quella di una ragazza, identificata in alcuni casi appunto con la sorella Polissena: non è quindi illecito supporre che anche qui Ibico narrasse della loro morte congiunta. Da registrare l'intervento di Cavallini 1994, 42, che al v. 13 supplisce τῆ ἀπροειρημένα e propone di individuare Cassandra nella sorella di Troilo nominata nello stesso verso, in base a Lycophr. *Alex.* 307ss., in cui i vaticini della profetessa di Apollo includevano la propria morte e quella del fratello Troilo. D'altronde nemmeno Cassandra è un personaggio trascurato da Ibico, che la cantò nel fr. 303a Dav. γλαυκώπιδα Κασσάνδραν / ἔρασιπλόκαμον Πριάμοιο κόραν / φᾶμις ἔχησι βροτῶν. Sempre la Cavallini propone un'interessante ma inverificabile ipotesi sul sintagma θεῶι οἱ ἐκτὸς Ἰλίου ἰδρυμένοι ai vv. 11s.: si può supporre che queste divinità (specialmente Apollo Timbreo) provassero compassione per la sorte del Priamide e predisponessero la fine di Achille, come si narra in Σ Lycophr. 307 ὄν (*scil.* Τρωίλον) φασί, καὶ τιμωρῶν ὁ Ἄπόλλων αὐτόθι παρεσκεύασεν ἀναιρεθῆναι τὸν Ἀχιλέα.

¹³³ Fr. 307 Dav. = Σ Eur. *Hec.* 41 (I 17 Schwartz) ὑπὸ Νεοπτολέμου φασὶν (*scil.* Πολυξένην) σφαγιασθῆναι Εὐριπίδης καὶ Ἴβυκος.

P. Oxy. 3538

Il papiro in questione, dal tracciato elegante ed insolitamente curato, risale alla fine del primo secolo/inizi secondo secolo d.C. e rappresenta almeno un manoscritto (ma forse anche più di uno) contenente quello che il Lobel ad un primo esame descrisse come «melic verse» (e.p. 67). Il manoscritto presenta una scrittura maiuscola e dagli abbondanti intervalli tra lettere e colonne, e una costante presenza di segni di lettura e segni critici (accenti, indicazioni di vocali lunghe o brevi, segno di elisione, coronide), talvolta ascrivibili a una mano differente da quella del copista. È questo il caso dell'aggiunta τὸν παῖδα in margine a fr. **108a** col. i,7, che il Lobel attribuiva ad una penna più grossolana (*ibidem*), e di fr. **108a** col. i,12 πᾶσανθῆάι, i cui accenti e segno di breve sembrerebbero scritti da una mano diversa da quelli di fr. **109**,12 τῖμᾶ.

Per quanto riguarda la paternità dei carmi, Lobel non si seppe decidere per nessun autore, in quanto le caratteristiche doriche – accentazione tipo ὕμνησῶ al fr. **113**,6, il nome delle Muse Μοισᾶν al fr. **113**,4, e il tipico vocalismo in α per η ai fr. **108a**,13 Δίχα, **113**,10s. ᾄμος [...] / Ἄως- non sarebbero sufficienti a suggerire nessuno dei maggiori esponenti lirici di lingua dorica.

Di fondamentale importanza fu l'intervento di West 1984, che attribuì il papiro ad Ibico e non incontrò obiezioni fino ad oggi. Il West utilizza un metodo “ad esclusione”: fermo restando che un papiro così curato ed elegante poteva ospitare solamente i carmi di un autore di indiscutibile fama, all'interno della triade dorica Alcmane-Stesicoro-Ibico i primi due sono da escludersi. Per quanto riguarda il primo, il nostro papiro non presenta elementi linguistico-dialettali, pur esibendo tematiche a lui congeniali, mentre la *Stimmung* di questi frammenti è troppo «personal and largely erotic» (West 1984, 23) per adattarsi alla vena mitologico-narrativa di Stesicoro. West conclude quindi che

l'autore dei carmi di *P. Oxy.* 3538 sia Ibico, nella convinzione che egli debba essere assunto come autore a meno che qualche elemento nel testo ci suggerisca o provi il contrario. Tale modo di procedere non è certo esente da rischi, ma il papiro presenta diversi elementi che incoraggiano comunque ad attribuire i componimenti al Reggino. Li individuiamo qui rapidamente per poi discuterli *infra* in relazione ai frammenti: già il Lobel accostava fr. **108a**,7 ῥόδων ἔ]θρεψας αὐτὸν ἐν κάλυξιν (*suppl.* West) all'ode a Eurialo ibicea (fr. 288,4s. Dav. ῥοδέοισιν ἐν ἄνθεσι θρέψαν), senza tuttavia pronunciarsi in favore della paternità ibicea di *P. Oxy.* 3538. All'interno del medesimo frammento i vv. 15s. πολλὰ δ' ἀ]γρῦπνο[υ]ς ἰαύων / νύκτας ὄρμ]αίνω φρε[νί] potrebbero confermare, nella gamma delle tematiche ibicee, il *topos* letterario della “notte insonne”, se è lecito accostare il luogo al fr. 328 Dav., che attesta presso Ibico l'aggettivo ἄτερπνος come sinonimo di ἄγρυπνος¹³⁴. Analogamente, il fr. **115**,3 τακερῶι φρεγ[ί] richiama lo sguardo struggente che Eros lancia alle vittime del proprio potere ammaliante in un altro dei *padika* ibicei: fr. 287,1s. Dav. Ἔρος αὐτέ με κυανέοισιν ὑπὸ / βλεφάροις τακέρ' ὄμμασι δερκόμενος. Da ultimo, una ripresa lessicale potrebbe confortare ulteriormente la tesi dell'*authorship* ibicea per il nostro papiro: il fr. **135**,2 presenta la lezione]σφλεγε[, che – sottolinea West 1984, 24 - come voce del verbo φλέγω o φλεγέθω prima di Pindaro compare solamente in due luoghi

¹³⁴ Se è corretta, come credo, l'interpretazione di Cingano 1990, 201ss. – confortata anche da Cavallini 1994, 50ss. -, per cui per ἄτερπνος «sembra più plausibile una derivazione da τερπνός, dove l'α privativo ha prodotto il significato (uguale a quello di ἀτερπής) di “privo di piacere, triste”; in questo caso ἄτερπνος va inteso come *Gegensatzbildung* del composto ἐπίτερπνος» (202), ne ricaviamo un ulteriore indizio sulla *Stimmung* erotica ibicea, che, come vedremo, vive la passione amorosa in modo tutt'altro che sereno, come una forza inquietante e, appunto, spiacevole.

ibicei (fr. 286,8 Dav. ὑπὸ στεροπᾶς φλέγων e fr. 314 Dav. φλεγέθων ἄιπερ διὰ νόκτα μακρᾶν).

Frammento 108a (= S257a, fr. 1 Dav., P. Oxy. 3538 fr. 1)

Il frammento è particolarmente prezioso perché è l'unica fonte diretta di un *paidikon* ibiceo che non ci sarebbe noto per parte di nessuna fonte indiretta. I temi affrontati e la *Stimmung* erotica si adattano benissimo all'atmosfera della celeberrima ode alle stagioni (fr. 286 Dav.), di quella a Eros che mette alla prova l'ormai anziano poeta come un cavallo non più pronto alla corsa (fr. 287 Dav.), e dell'altrettanto famosa ode a Eurialo (fr. 288 Dav.). Proviamo a chiarire il contesto dell'ode discutendo i supplementi sinora proposti, e sottolineando opportuni richiami interni all'opera ibicea e riprese allusive di altri autori. Innanzitutto, il testo appena edito ed ancora spoglio dei supplementi del West già mostrava chiaramente la natura erotica del carne: pochi dubbi lascerà la lezione già del Lobel ἐ]πηράτοισιν ὦ Χά/ρι- ai vv. 6s., e ancor meno il v. 7, confortato non solo dal già citato fr. 288,4 Dav., ma anche dal fr. 42,9s. (= S192 Dav., P. Oxy. 2735 fr. 27)],ρόδε[/ κά]λυκες,[(*suppl.* Page, vd. *supra* 64), e soprattutto dall'annotazione marginale ἵ(ον) παῖδα al verso, che ci guida senza dubbio nella direzione del *paidikon*. Ancora, la menzione di qualcosa di profumato (v. 9 εὐώδη) e tenero (v. 11 τέρεν), l'azione dell'ungere (v. 10 ἔχρ[ι]σε) e l'ambientazione ἀμφὶ ναόν (v. 8), ricordano l'atmosfera erotico-sacrale di Sapph. fr. 2 V. o meglio 94,12s. V. π[ό]λλοις γὰρ στεφάν]οις ἴων / καὶ βρ[ό]δων...]ρίων τ' ὕμοι, v. 15ss. καὶ πόλλαις ὑπαθύμιδας / πλέκταις ἀμφ' ἀπάλαι δέροι / ἀνθέων, v. 18 καὶ π....[]. μύρωι, v. 27 οὐκ ἄλλος .[].ρος, mentre il v. 14 β]αρούνομαι δὲ γυῖα ci rammenta del frammento del cerilo di Alcmane, fr. 26,1s. Dav. οὔ μ' ἔτι ... / γυῖα φέρην δύναται. Da notare che

L'aggettivo τέρεν è impiegato da Ibico in un altri contesti erotici: di connotazione chiaramente erotica è il fr. 315 Dav. μύρτα τε καὶ ἴα καὶ ἐλίχρυσος / μᾶλά τε καὶ ῥόδα καὶ τέρεϊνα δάφνα, mentre dalle probabili sfumature erotiche e insieme agoniche è il fr. 16,1 (vd. *supra* 157). Inoltre, al v. 9 di col. ii, la lezione δᾶγμα suggerisce il “morso d'amore”, come si potrebbe intendere anche al fr. 19, proveniente da *P. Oxy.* 2735,]δακεθυμ[/].ας παιδῶ[v. Al v. 3 è generalmente accettato il supplemento εἴ]βην del West, “versare, stillare”, confermato da *loci similes* suggeriti dalla Cavallini 1992, 21s. come Hes. *Theog.* 910s. in cui si dice che le Cariti τῶν καὶ ἀπὸ βλεφάρων ἔρος εἴβετο δερκομενάων / λυσιμελής, e Alc. fr. 59a Dav. Ἔρος με δηῖτε Κύπριδος φέκατι / γλυκὺς κατείβων καρδίαν ἰαίνει. Al v. 5 il sintagma δὲ σ' ὕμνοι mostra che siamo in un contesto eulogistico forse all'interno di un simposio (cf. *supra* 99 la congettura συμποτᾶν del West), ma piuttosto problematico appare il cambio di oggetto allocutorio proprio al verso successivo: Ibico non si rivolge più a un “tu”, il ragazzo, ma alla divinità, Charis, che dei suoi doni adorna il *pais*. Appunto per tentare di risolvere questa difficoltà, il West interpungeva dopo il supplemento συμποτᾶν e faceva iniziare un nuovo periodo da ἐ]πηρεάτοισιν (West 1984, 26).

Il v. 6 potrebbe trovare il proprio modello, secondo Cavallini 1992, 22, in un frammento dei *Cypria*, fr. 4,4ss. Bernabé (I), «ove le Cariti e le Ore tingono le vesti di Afrodite» (*ibidem*): ἔν τε ἴφ θαλέθοντι ῥόδου τ' ἐνὶ ἄνθει καλῶ / ἠδέϊ νεκταρέφ, ἔν τ' ἀμβροσίαις καλύκεσσι / αἰθέσι ναρκίσσου καλλιπνίου, e una possibile ripresa in Bacchyl. fr. dub. 53a M. τὸν καλ[ύκεσσι] φλέγοντα / τοῖς ῥοδίνοις στέφανον. Quest'ultimo passo confermerebbe anche il supplemento στέφαν]ον al v. 9, insieme a *Cypria*, fr. 5,2ss. Bernabé (I) πλεξάμεναι στεφάνους εὐώδεας ἄνθεα ποίης / ἄν κεφαλαῖσιν ἔθεντο θεαὶ λιπαροκρήδεμνοι, / Νύμφαι καὶ Χάριτες ἅμα δὲ χρυσέη

Ἄφροδίτη. Tuttavia la costruzione dei vv. 9s. è faticosa e lo stesso West non seppe trovare una soluzione soddisfacente: «the best I can suggest is “I must say it was a sweet-smelling garland, (all the flowers) from which she tinged the boy”»: στέφαν]ον εὐώδη με δεῖ [λέγην, ὅσων] ἔχρ[ι]σε, or perhaps οἴων or ἀφ' ὧν» (West *ibid.*, 26). Difficile è tuttavia spiegare un terzo cambio di soggetto, e l'uso della prima persona solo per sottolineare il dettaglio della corona di fiori ad ornamento del ragazzo (cf. Cavallini *ibid.*, 23, che propone, credo a ragione, di supplire al v. 10 πλέκην, ἀφ' *vel* ἐξ ὧ[v]). È naturale pensare che il με del v. 9 si riferisca al poeta, nel momento in cui abbiamo affermato che questo carme è un *paidikon*: è in sostanza una certezza tra gli studiosi classificare questi tipi di componimenti come monodici, destinati ad una *performance* di carattere privato, nel contesto del simposio principesco e alla presenza di pochi intimi (cf. *supra* cap. II *Ibico tra Occidente ed Oriente*). In effetti è assai arduo mettere in discussione quello che è ormai divenuto un presupposto interpretativo, ma l'espressione “è necessario che io dica” richiama alla mente per associazione le parole del Coro nel primo Partenio di Alcmane (fr. 1 Dav.), in cui parla proprio in prima persona dei compiti che gli competono rispetto all'elogio di Agido e Agesicora: ἐγὼν δ' αἰίδω / Ἄγιδῶς τὸ φῶς ὀρῶ / ἦ ὅτ' ἄλιον, ὄνπερ ἄμιν / Ἄγιδὸ μαρτύρεται / φαίνην· ἐμὲ δ' οὔτ' ἐπαινῆν / οὔτε μωμήσθαι νιν ἂ κλενὰ χοραγὸς / οὐδ' ἀμῶς ἐῆι (vv. 39ss.). Διαφάδαν τί τοι λέγω; (v. 56). È tuttavia chiaro che si tratta di una semplice suggestione, e che è impossibile sostenere con argomenti cogenti che a parlare non sia qui il poeta, ma il Coro.

Dal pur frammentario contesto del fr. **108a** risulta comunque evidente che il carme tratta di un *pais*, elogiato da Ibico, che le dee – con ogni probabilità le dee del corteggio di Afrodite - , hanno allevato tra calici di rose, a cui han donato bellezza, ornamenti fatti di

fiori e, in definitiva, la prerogativa dell'*eromenos*, la *charis*. Da notare che anche Pindaro nell'encomio a Teosseo, carne dall'esplicita connotazione erotica (fr. 123,13ss. M., vd. *supra* 28), si dice che ἐν δ' ἄρα καὶ Τενέδῳ / Πειθῷ τ' ἔναιεν καὶ Χάρις / υἱὸν Ἀγησίλα. La *charis* costituisce l'insieme delle caratteristiche che destano la passione amorosa nel malcapitato poeta che incontra lo sguardo dell'amato: è proprio lo sguardo a veicolare il potere ammaliante di Eros, quasi ad anticipare il molto lontano *Stil Novo*, e Ibico lo precisa più volte. Nel fr. 287,1ss. Dav. Eros è dipinto come solito tendere le sue inestricabili reti lanciando sguardi languidi di sotto alle scure palpebre (Ἔρος αὖτε με κυανέοισιν ὑπὸ / βλεφάρους τακέῳ ὄμμασι δευρόμενος), mentre nell'ode a Eurialo Ibico afferma che il fanciullo è stato allevato da Peitho ἀγανοβλέφαρος (fr. 288,3 Dav.).

Ai vv. 13s. il West supplisce ἀλλ' ἔφευγε] μὲν Δίκα θε-/[ἄν χορόν (vd. *supra* 97), ove in realtà la lettura di Δίκα è molto incerta: δ e ᾱ si leggono abbastanza chiaramente, mentre, per quanto riguarda ικ, ad un esame autoptico le tracce sul papiro sono approssimativamente compatibili col tratto superiore di *iota* e l'asta ascendente di *kappa*. La proposta del West è comunque convincente: il fanciullo, che pure ha ricevuto doni e attenzioni dalle dee del corteggio di Afrodite, non possiede tra le sue qualità quella della giustizia. La dea Dike non ha partecipato al consesso delle dee nel rivestire il fanciullo di bellezza e *charis*. In tal modo verrebbe qui introdotto il tema dell'*adikia* in ambito erotico: secondo l'*ethos* arcaico, il soggetto amato era eticamente tenuto a ricambiare il favore dell'amante; nel momento in cui ciò non avveniva, l'amato era accusato di *adikia* da parte dell'amante (cf. Bonanno 1973 e Gentili 2006, 148ss.). Allo stesso modo intende il West: «although the boy is beautiful, he is unkind. [...] Justice, or Fair-play, dissociated herself from the proceedings and did not endow the boy with

anything of her nature» (*ibid.*, 26). Non è d'altronde difficile trovare esempi simili: oltre alla celeberrima ode saffica ad Afrodite (fr. 1,18ss. V. τίνα δηῦτε πείθω / ..σάγην ἐς σὰν φιλότατα; τίς σ', ᾧ / Ψάπφ', ἀδίκησι;), lo stesso tema è affrontato da Anacreonte - fr. 57b (402b PMG) P. καλὸν εἶναι τῷ ἔρωτι τὰ δίκαια φησιν- e Teognide ai vv. 1283s. ᾧ παῖ, μή μ' ἀδίκει - ἔτι σοι κα(τα)θύμιος εἶναι / βούλομαι- εὐφροσύνη τοῦτο συνεῖς ἀγαθῆι, e, prima, ai vv. 1259s., in cui sono abbinati gli elementi bellezza/dissennatezza ᾧ παῖ, τὴν μορφὴν μὲν ἔφους καλός, ἀλλ' ἐπίκειται / καρτερός ἀγνώμων σῆι κεφαλῆι στέφανος. Cavallini 1992, 25s. muove diverse obiezioni al West: la già incerta lezione Δίχα risulterebbe ancora più dubbia in quanto la lacuna del papiro non sarebbe abbastanza estesa per accogliere il supplemento [ᾗν χορόν β], mentre dal punto di vista contenutistico sarebbe fuori luogo accostare biasimo e lode per un fanciullo nel medesimo *paidikon*, tanto più che *Dike* non fa parte del corteggio di Afrodite. La studiosa conclude quindi: «quanto alle angosce e ai tormenti da cui il poeta si dichiara afflitto, la causa di essi andrà ricercata non nel comportamento ingiusto e crudele dell'amato, bensì nella natura stessa di Eros, la cui capacità di piegare il corpo e la mente dell'uomo è percepita con estrema chiarezza» (*ibid.*, 26). Ferma restando l'incertezza della lezione Δίχα, la prima obiezione pare infondata, dacché non sappiamo effettivamente quanto misurasse la lacuna alla sinistra del frammento pervenutoci. Tuttavia, se accettiamo al v. 16 il supplemento di otto lettere νόκτας ὄμ]αίνω φρε[νί, non trovo perché non sia accettabile al v. 13 [ᾗν χορόν β], di sette lettere. Le altre due obiezioni sono certamente sfidanti: la studiosa riporta Hes. *Op.* 256ss. Δίκη ... / ... παρὸς Διὸς πατρὸς καθεζομένη Κρονίωνι per mostrare come *Dike* sia in realtà tradizionalmente associata al padre Zeus e non ad Afrodite. Tuttavia, mi pare che questa serie di contrasti – il contrasto elogio/rimprovero, le doti che il *pais* possiede

e le doti che non possiede, e di conseguenza il rapporto tra le dee che presiedono a tali doti e quella che invece non gli ha donato il senso di giustizia - si addicano particolarmente alla *Stimmung* erotica ibicea. Ibico è un appassionato amante degli aspri contrasti, a tal punto che questa sembra l'essenza del suo modo di vivere l'esperienza amorosa. Il potere seduttivo del *pais* gli appare al contempo allettante e terribile: nel fr. 287 Dav. Eros gli appare con occhi languidi ma minacciosi, lo ciruisce con inganni inestricabili; il poeta trema al suo sopraggiungere e gli si arrende ἀέκων (*ibid.*, 7). Ancora più potente la *imagery* dell'ode alle stagioni: violento è il contrasto tra l'intatto giardino dove rivi d'acqua bagnano gli alberi di melo, i fiori della vite crescono all'ombra dei pampini rigogliosi, e la stagione di tempesta che agita l'animo del poeta: in esso nulla riposa in nessuna stagione, ma al contrario è continuo tormento di vento e saette da parte di Cipride, il cui potere saldamente custodisce il suo cuore. Ibico non ha una concezione serena della passione amorosa: è come una forza ineluttabile, che seduce l'amante con astute malie ma lo perde al contempo, destinandolo a un incessante stato di profondo turbamento. Analogamente, non trovo per nulla difficoltoso operare allo stesso modo per il fr. **108a**: Ibico è ammaliato dalle seducenti qualità del *pais*, bellezza e grazia di un fanciullo allevato dalle dee tra boccioli di rosa, ma nello stesso tempo il fanciullo manca di qualità importanti, che rendono grave e molesta all'amante la sua stessa passione. L'interpretazione della Cavallini, per cui è la natura terribile di Eros a piegare l'amante, è senza dubbio valida, ma ciò non impedisce di includere nelle cause di sofferenza anche il comportamento dell'amato stesso. Spiega bene Tsomis 228: «So wurde nach dem hymnischen Lobpreis, wie mir scheint, mit scharfem Gegensatz plötzlich ein provozierender Vorwurf and den Knaben gerichtet und durch die Klagen in vv. 14-16 begründet. Un dem Vorwurf zu wiederlegen und die körperliche und seelische

Unbill, unter der das lyrische Ich leidet, zu beseitigen, müßte der Knabe sich ihm durch Hingabe als gerecht erweisen».

Per quanto riguarda il supplemento βαρύνομαι al v. 13, già il Lobel sottolineava il modello omerico di T 165 ἀλλά τε λάθρη γυῖα βαρύνεται, in cui si nega la possibilità che un guerriero che ha a lungo digiunato possa affrontare la lotta: gli cederanno le membra e verrà meno. Tuttavia la pesantezza delle membra già dall'epica omerica assume una connotazione di desiderio amoroso: quando nell'*Odissea* Atena riversa straordinaria bellezza su Penelope, in modo che i pretendenti si innamorino di lei, questi al vederla sono vinti dall'incanto erotico e le loro ginocchia si sciogliono (σ 212s. τῶν δ' αὐτοῦ λύτο γούνατ', ἔρω δ' ἄρα θυμὸν ἔθελχθεν, / πάντες δ' ἠρήσαντο παρὰι λεχέεσσι κλιθῆναι). Il desiderio amoroso ha un impatto fisico anche su Archiloco, anche se le tinte sono molto più fosche ed inquietanti: δύστηνος ἔγκειμαι πόθῳ, / ἄψυχος, χαλεπῆσι θεῶν ὀδύνησιν ἔκητι / πεπαρμένος δι' ὀστέων (fr. 193 W.²), e ancora τοῖος γὰρ φιλότητος ἔρως ὑπὸ καρδίην ἐλυσθεῖς / πολλὴν κατ' ἀχλὺν ὀμμάτων ἔχευεν, / κλέψας ἐκ στηθέων ἀπαλὰς φρένας (fr. 191 W.²). Successivamente, l'*Ippolito* di Euripide sviluppa la concezione razionalistica del V secolo di *eros* come *nosos*: Fedra lamenta i sintomi del proprio malessere proprio come pesantezza delle membra e impossibilità di reggersi in piedi (Eur. *Hipp.* 198ss.): αἴρετε μου δέμας, ὀρθοῦτε κάρα: / λέλυμαι μελέων σύνδεσμα φίλων. / λάβετ' εὐπήχεις χεῖρας, πρόπολοι. / βαρὺ μοι κεφαλῆς ἐπίκρανον ἔχειν. Anche i supplementi dei vv. 14s. si basano su precedenti omerici, che indicano la pena e la fatica di chi veglia la notte: Achille ricorda come è duro stare sveglia la notte e combattere durante il giorno (I 325s. καὶ ἐγὼ πολλὰς μὲν αὐπνοὺς νύκτας ἴαυον, / ἦματα δ' αἱματόεντα διέπρησσον πολεμίζων), e Odisseo, in veste di mendico a colloquio con Penelope,

ricorda le notti insonni tra le varie sofferenze che ha passato (τ 340 κείω δ' ὡς τὸ πάρος περ ἀύπνους νύκτας ἴαυον), mentre per il supplemento ὄρμ]αίνω φρε[νί West 1984, 26 ricorda K 3s. ἀλλ' οὐκ Ἄτρειδην Ἀγαμέμνονα ποιμένα λαῶν / ὕπνος ἔχε γλυκερὸς πολλὰ φρεσὶν ὄρμαίνοντα, in cui si Agamennone è insonne e preoccupato per la sorte dell'esercito, e Ap. Rhod. III 451s. πολλὰ δὲ θυμῶι / ὄρμαιν', ὅσσα τ' Ἔρωτες ἐποτρύνουσι μέλεσθαι. Altri luoghi indicati da Cavallini 1992, 30s. sono Theocr. 10,10 οὐδαμά νυν συνέβα τοι ἀγρυπνήσαι δι' ἔρωτα, Paul. Sil. AP V 279,3s. αἶθε δὲ καὶ κραδίας πυρσὸς συναπέσβετο λύχνῳ / μηδὲ μ' ὑπ' ἀγρύπνοις δηρὸν ἔκαιε πόθοις e, per la letteratura latina, Prop. I 1,33s. *in me nostra Venus noctes exercet amaras / et nullus uacuuus tempore defit Amor*. Opportunamente la Cavallini sottolinea come la letteratura medica del *Corpus Hippocraticum* utilizzi spesso questi termini per descrivere stati patologici legati all'insonnia (Hippocr. *Epid.* VII 84 κεφαλὴν ἐβαρύνετο· ἐς νύκτα ἀνῆκε μέχρι μέσου ἡμέρης ἐπιεικῶς. ... ἐς νύκτα ἄγρυπνος). Senz'altro la concezione di *eros* come *nosos* avrà largo impiego in età classica, ma credo sia fuori luogo introdurla in Ibico: la poetica ibicea contiene numerosi spunti che saranno ripresi successivamente e adattati alla concezione pessimistica dell'amore come follia, forza che è assolutamente irragionevole assecondare, una vera e propria malattia, ma in una fase così arcaica è improprio incasellare i versi del Nostro in una concezione così sistematica e strutturata. Mi sembra più naturale avvicinare la *Stimmung* del Nostro a quella di Saffo, che nella celeberrima ode del fr. 31,5ss. V. descrive con toni vividi e quasi fisiologici i propri sintomi della passione amorosa, che la scongolgono nell'animo e nel corpo: τό μ' ἦ μὰν / καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν, / ὡς γὰρ ἔς σ' ἴδω βρόχε' ὡς με φώνη-/ σ' οὐδ' ἐν ἔτ' εἴκει, / ἀλλὰ †κὰμ† μὲν γλῶσσα †ἔαγε†, λέπτον / δ' αὐτικά χροῶι πῦρ ὑπαδεδρόμηκεν, /

ὀππάτεσσι δ' οὐδ' ἐν ὄρημ', ἐπιβρό- / μεισι δ' ἄκουαι, / †έκαδε† μ' ἴδρωσ ψῦχρωσ
κακχέεται τρώμοσ δὲ / παῖσαν ἄγρει, χλωροτέρα δὲ ποίας / ἔμμι, τεθνάκην δ'
ὀλίγω 'πιδεύησ / φαίνομ' ἔμ' αὔται.

Mi sembra quindi opportuno concludere che il fr. **108a** ibiceo sia un *paidikon* dagli appassionati accenti, e una delle prime testimonianze letterarie che ci dipinge un eros dall'ambigua valenza, allettante e invincibile ma allo stesso tempo terribile, capace di gettare l'amante in un profondo stato di prostrazione tanto emotiva quanto fisica.

Altri frammenti

Un numero di altri frammenti appartenenti allo stesso papiro è connotato da accenti erotici, che, se non erano così evidenti al momento dell'*editio princeps*, grazie agli interventi di West sono stati portati alla luce nella loro valenza essenziale; bisogna tuttavia ricordare che spesso il West, per sua stessa ammissione (West 1984, 29), propose supplementi piuttosto arditi che devono guidarci a titolo esemplificativo, ma non indurci ad adottarli tutti come parte integrante del testo superstite. Al fr. **110**, ad esempio, West *ibid.*, 28 propone il testo]σινου· [δ]έκ' ἄν σ' ὀ[πλίτας / ἐκ φάλαγγωσ ἐλκύσαιθ' ὑπεκφέρω[v, «in his eagerness to rescue you he would drag ten oplites out of the line with him». Si tratta di un contesto di battaglia, ma lo studioso sottolinea come all'interno della falange oplitica i legami amorosi tra i commilitoni cementavano l'unione tra di loro e rendevano quindi più coeso il gruppo militare stesso.

Il fr. **113** dovrebbe invece provenire, se non proprio dall'*incipit*, dalla parte iniziale di un inno (v. 3 ποικίλωσ ὕμνωσ) per un *pais* (v. 5 ἐν τῶι παίδ[α] in cui vengono invocate le Muse Pieridi e l'Aurora (v. 4 Μοισᾶν Πιε[ρίδων, v. 11 Ἄωσ). West *ibid.*, 28 riteneva che il sintagma ἐν τῶι παίδ[α] al v. 5 indicasse l'argomento dell'inno stesso,

mentre il segno diacritico nel papiro in corrispondenza del v. 4 secondo il Lobel indicava probabilmente una coronide (vd. *supra* 103). Ovviamente dal punto di vista del contenuto non si può inferire molto altro dai pochi resti: verosimilmente parole come “occhi” (ὀφθαλμοῖς v. 7) e “(guance) ombreggiate” (δάσκια v. 8) descrivevano caratteristiche fisiche del fanciullo particolarmente evocative dal punto di vista erotico, mentre κ]εκλιμέ]ν al v. 9 suggerisce un contesto simposiale. Il West propone che la bellezza del fanciullo sia qui paragonata a quella dell’Aurora, e forse si potrebbe pensare che Ibico intendesse soffermarsi sulle guance ombreggiate dell’amato come, nel fr. 287 Dav., indugia sullo sguardo che Eros volge dalle scure palpebre (κυανέοισιν ὑπὸ / βλεφάρους, v. 2): in ogni caso la connotazione sembrerebbe minacciosa e inquietante.

Di natura diversa pare il fr. **115**, che risulta dall’unione dei fr. 29 e 31 di *P. Oxy.* 3538, operata da West *ibid.*, 29 il quale verificò che le rispettive fibre corrispondessero perfettamente. Prima dell’unione dai due frammenti separati non si poté certo ricavare molto profitto: il Lobel ipotizzava Ἄφ]ροδιτ[- al v. 6 del fr. 29 (vd. *supra* 104), dove ora nel frammento riunito il West legge ...]οῖται[ἄδ]ελφεῶς παῖς, e anche a noi sembra più lecito leggere]οῖται[che Ἄφ]ροδιτ[-, in quanto nel papiro la traccia precedente a ιτ è troppo stretta per essere un *delta*, mentre si adatta meglio alla forma di altri *alfa* (cf. il verso precedente ἐ/φίμ]ερον· ἀσπ[ά]σιος δ' ὁ φέρον χά[ρις]). Al fr. 31,2 il Lobel (*e.p.* 76) sembrava adombrare la lezione τακερῶι φρεν]ί, ma restava perplesso dal fatto che l’aggettivo τακερός è in genere applicato solo agli sguardi (cf. *Ibyc.* fr. 287,2 Dav. τακέρ' ὄμμασι δευρόμενος).

La ricostruzione del West è senz’altro artificiosa, ma di senso compiuto: come sempre, non ci possiamo aspettare che il testo proposto sia con certezza vicino all’originale, ma

possiamo comunque farci un'idea del contenuto e dei temi proposti da Ibico. Lo studioso inglese ipotizza che qui sia descritto il volo di Eros, che, sceso un giorno nella camera di una fanciulla, ne divenga egli stesso innamorato, ricevendo nel molle cuore il dono della madre Afrodite: «Unless it is that he, going down to the girls' chamber one day, has had his melting heart tinged with his knowing mother gift of delight» (West *ibid.*, 30). Come il West opportunamente sottolinea, la letteratura ellenistica spesso gioca col *topos* di Eros stesso che cade vittima dell'amore, cf. *AP* XII 105 μικρὸς Ἔρως ἐκ μητρὸς ἔτ' εὐθήρατος ἀποπτὰς / ἐξ οἴκων ὑψοῦ Δάμιδος οὐ πέτομαι / ἀλλ' αὐτοῦ, φιλέων τε καὶ ἀζήλωτα φιληθείς, / οὐ πολλοῖς, εὐκρὰς δ' εἷς ἐνὶ συμφέρομαι e *AP* XII 112 καὐτὸς Ἔρως ὁ πτανὸς ἐν αἰθέρι δέσμιος ἦλω, / ἀγρευθεὶς τοῖς σοῖς ὄμμασι, Τιμάριον. West inoltre individua in *Theogn.* 1381s. χρυσῆς παρὰ δῶρον ἔχοντα / ... Κυπρογενοῦς il modello letterario per il dono d'amore che Eros riceve da parte della madre al v. 4. Per lo studioso inglese, il senso del frammento è da ricercare nella proposizione principale che manca e che doveva reggere la frase condizionale al v. 2 αἶ] μή τι κτλ.: se il supplemento al v. 1 ἄλι]κα παρθ[ενικάν è verosimile (vd. *supra* 104), si può supporre che Ibico si chieda «why has Eros kept apart from her companions this age-mate of theirs, if it is not that he is in love with her himself (and does not want potential rivals to see her)?» (West *ibid.*, 30). In tal caso, uno di questi pretendenti potrebbe essere il personaggio citato al v. 6, ἀδ]ελφεᾶς παῖς, con ogni probabilità un giovane congiunto della ragazza, che può intrattenersi con lei in ragione dei legami familiari. A questo proposito West sottolinea la valenza erotica dell'aggettivo ἀσπάσιος, che indica gratificazione sensuale, rimandando a *ψ* 295s. οἱ μὲν ἔπειτα / ἀσπάσιοι λέκτροιο παλαιοῦ θεσμὸν ἴκοντο (il re-incontro di Odisseo e Penelope). Da segnalare la perplessità di Cavallini 1997,

136, che ritiene l'argomento e il genere lirico difficilmente integrabili nella produzione ibicea: «la lode di una ragazza, tipica di generi come partenio ed epitalamio (che non risulta fossero coltivati da Ibico) appare alquanto insolita in un encomio. [...] Si potrebbe supporre, in alternativa, un precoce esempio di racconto mitico riguardante Eros». Purtroppo il frammento è così breve, e dalla ricostruzione così incerta, che non possiamo azzardarci a classificarne con precisione il genere letterario: sicuramente non si tratta di un *paidikon*, perché non riscontriamo nessuno degli elementi che caratterizzano gli altri *paidika* ibicei, e soprattutto la *Stimmung* è differente; l'animo del poeta non appare sconvolto dalla propria passione, quanto piuttosto ammirato dalla bellezza della fanciulla.

II.3 Traduzione

Frammento 1 (=S151 Dav.)

“...di Priamo Dardanide la grande città gloriosa e prospera distrussero, muovendo da Argo per volere del grande Zeus, giunti alla molto cantata contesa per la bellezza della bionda Elena al tempo della guerra lacrimosa – rovina montò su Pergamo sventurata a causa di Cipride chioma d’oro.

Ma ora né Paride traditore degli ospiti né Cassandra dalle caviglie sottili desidero cantare, né gli altri figli di Priamo e l’innominabile giorno della presa di Troia dalle alte porte, e neppure il tracotante valore degli eroi che le concave navi molto chiodate condussero – valenti eroi, un male per Troia. Li guidava il sire Agamennone Plistenide, re condottiero di uomini, figlio di stirpe del nobile Atreo.

In queste imprese le esperte Muse Eliconie ben potrebbero imbarcarsi, ma un uomo mortale, pur nel pieno vigore, non potrebbe narrare ad una ad una ogni cosa, il numero delle navi che da Aulide, attraverso il Mar Egeo da Argo, mossero verso Troia pascolo di cavalli, e in esse gli uomini dagli scudi di bronzo, figli degli Achei. Tra questi eccellente nella lancia [...] Achille piè veloce e il grande Aiace, il valente Telamonio [...] da Argo ad Ilio (venne anche) il bellissimo Cianippo [...] (e Zeuxippo, che) Hyllis cinta d’oro generò: Troilo a lui Troiani e Danai molto rassomigliavano nell’amabile aspetto, come oro già tre volte raffinato ad oricalco.

Insieme a loro anche tu, Policrate, avrai gloria immortale per la tua bellezza, come a motivo del mio canto anche la mia gloria sarà immortale”.

Frammento 2 (=S152 Dav.)

“...trafiggendo(?)...scudo...percuotendo(?)...”

Frammento 3 (=S153 Dav.)

“...fitto(?)... delle profondità... orme... Pallade... indicava(?)... abitano(?)... improvvisamente(?)...”

Frammento 4 (=S154 Dav.)

“...allo Scuotitore della terra dal cupo fragore...fendendo l’aere profondo...”

Frammento 5 (=S155 Dav.)

“...”

Frammento 6 (=S156 Dav.)

“...”

Frammento 7 (=S157 Dav.)

“...”

Frammento 8 (=S158 Dav.)

“...”

Frammento 9 (=S159 Dav.)

“...”

Frammento 10 (=S160 Dav.)

“...”

Frammento 11 (=S161 Dav.)

“...”

Frammento 12 (=S162 Dav.)

“...”

Frammento 13 (=S163 Dav.)

“...”

Frammento 14 (=S164 Dav.)

“...”

Frammento 15 (=S165 Dav.)

“...giunga(?)...al folle (animo?)...il reggitore...orme(?)...cavallo alato(?)...”

Frammento 16 (=S166 Dav.)

“...tenero...morso(?)...cantando al suono dell’auleta...nel lusso assoluto...desiderio(?)
come d’amore...secondo il fato...il fine...potenza: grande successo e molta prosperità
gli dèi diedero agli uomini che loro vogliono, mentre ad altri (assegnarono dolori e
sospiri) per volere delle Moire.

...Ai Tindaridi (si unirono) condottieri (al suono) della tromba di guerra – a Castore domatore di cavalli e a Polluce valente nel pugilato - eroi pari agli dèi, (loro) alleati: ad essi (si unì anche) la grande Atena dall'egida d'oro...vita priva di affanni(?)...

...ma questo non può essere raccontato (se non dai) figli (degli immortali): te invece (voglio cantare, a cui dal cielo il sole) volge il suo sguardo, la più bella creatura tra coloro che abitano la terra, di aspetto simile (agli immortali)...(nessun) altro così...né tra gli Ioni né tra (gli Achei)...

...abitano(?) Sparta illustre per i suoi uomini...con danze e (cavalli)...(vedere) il profondo (Eurota) e intorno meraviglia...boschi irsuti di fronde...(giardini)...

...all'agone (sull'Asopo) nel pugilato e nella corsa...bello, (discendente da nobili) padri...da parte degli dèi, vi è...giustizia..."

Frammento 17 (=S167 Dav.)

"...grandissima(?)...città di Cadmo(?)...con insanguinati...con fitti dardi...della dea dai sandali d'argento...divenne..."

Frammento 18 (=S168 Dav.)

"..."

Frammento 19 (=S169 Dav.)

"...di fanciulli che mordono l'animo(?)..."

Frammento 20 (=S170 Dav.)

"..."

Frammento 21 (=S171 Dav.)

“...negli animi...cantare...narrare...di...”

Frammento 22 (=S172 Dav.)

“...alla corsa(?)...questo...grande...”

Frammento 23 (=S173 Dav.)

“...riguardo l’uomo...qualora il giuramento...spire di ragazzi...tu, il più bello tra i ragazzi...”

Frammento 24 (=S174 Dav.)

“...dea(?) figlia di nobile padre...nuovo...rossore...fa risuonare canti...figli...amabile fanciullo...dove...”

Frammento 25 (=S175 Dav.)

“...di Afrodite(?)...”

Frammento 26 (=S176 Dav.)

“...dei semidei quando...la gara di corsa nello stadio...tutti (vinse) con inaccostabile...aspro è per gli uomini (la sorte di imprevista sventura), come ferreo divenne (il vincolo nel caso di Eufamo), lui che di Eracle sposò (la sorella) e che cavalle (dal collo slanciato) vinsero nella corsa col carro (aggiogato a quattro), delle quali Iolao bellicoso (teneva le redini, avendo accolto l’Anfitrionide) che era saltato (sul

carro)...Peleo invece gareggiò nella lotta...vanto superiore...non potè (sconfiggere)
l'invincibile (Atalanta)...questi Gerione (figlio) di Crisaore...uccise..."

Frammento 27 (=S177 Dav.)

"..."

Frammento 28 (=S178 Dav.)

"...città..."

Frammento 29 (=S179 Dav.)

"...quando un dardo..."

Frammento 30 (=S180 Dav.)

"...gloria..."

Frammento 31 (=S181 Dav.)

"...degli dei(?)...pregare...andava...bellissimo amante..."

Frammento 32 (=S182 Dav.)

"...né...delle Esperidi(?)...auree (mele)...terra...avorio..."

Frammento 33 (=S183 Dav.)

"..."

Frammento 34 (=S184 Dav.)

“...”

Frammento 35 (=S185 Dav.)

“...”

Frammento 36 (=S186 Dav.)

“...”

Frammento 37 (=S187 Dav.)

“...”

Frammento 38 (=S188 Dav.)

“...”

Frammento 39 (=S189 Dav.)

“...”

Frammento 40 (=S190 Dav.)

“...”

Frammento 41 (=S191 Dav.)

“...”

Frammento 42 (=S192 Dav.)

(a) “...giganti in battaglia...superiori quanto a vigore...essere...mente...per le sventure... (b) ...calici di rose...superbi...morte potente(?)...”

Frammento 43 (=S193 Dav.)

“...”

Frammento 44 (=S194 Dav.)

“...di giovani(?)...mortale...”

Frammento 45 (=S195 Dav.)

“...”

Frammento 46 (=S196 Dav.)

“...sedere(?)...molti(?)...”

Frammento 47 (=S197 Dav.)

“...”

Frammento 48 (=S198 Dav.)

“...mortali(?)...”

Frammento 49 (=S199 Dav.)

“...(dea) tessitrice di inganni...disse...prodigio...dei canti...vigorosamente...rifiutò (le nozze?) la veneranda (Atalanta?)...(si ritirò sulle) cime dei monti...degli dèi(?)...immortale...”

Frammento 50 (=S200 Dav.)

“...”

Frammento 51 (=S201 Dav.)

“...pura...”

Frammento 52 (=S202 Dav.)

“...”

Frammento 53 (=S203 Dav.)

“...”

Frammento 54 (=S204 Dav.)

“...”

Frammento 55 (=S205 Dav.)

“...dai quattro petali(?)...”

Frammento 56 (=S206 Dav.)

“...dice(?)”

Frammento 57 (=S207 Dav.)

“...in circolo(?)...giunsero(?)...”

Frammento 58 (=S208 Dav.)

“...”

Frammento 59 (=S210 Dav.)

“...”

Frammento 60 (=S209 Dav.)

“...”

Frammento 61 (=S211 Dav.)

“...”

Frammento 62 (=S212 Dav.)

“...”

Frammento 63 (=S213 Dav.)

“...”

Frammento 64 (=S214 Dav.)

“...”

Frammento 65 (=S215 Dav.)

“...intrepidi(?)...”

Frammento 66 (=S216 Dav.)

“...”

Frammento 67 (=S217 Dav.)

“...”

Frammento 68 (=S218 Dav.)

“...”

Frammento 69 (=S219 Dav.)

“...”

Frammento 70 (=S220 Dav.)

“...**ninfa**: cioè che...alle ninfe...**le valli di Kronion** (dicono?)...Kronion nel territorio di Leontini...spesso andava...e una volta andando a caccia (e fece prede e) mostrandole ai...regione...dice che grave è...e (non) facile...maggiormente...(di umore scontento)...**dolce vanto**...proprio...qualche(?) speranza di...dolce si vanta (si gloria)...speranza; oppure così: dolce è il vanto quando (qualcuno) ha successo; **come...dei piedi**: come anche...piedi nell'agone atletico...infatti colui che (vince)...riconoscere(?)...(primeggiando?)...essere molto... affinché così dieci(?)... essere (valente?)...qualora...abbia successo...”

Frammento 71 (=S221 Dav.)

Callia

“**Sempre mi tocchi questa fatica; se qualcuno dei mortali mi biasima di nascosto:** cioè in disparte e copertamente; se qualcuno mi colpisce io so tutto per bene; **io da questi attacchi ricavo ancora maggior vanto:** cioè (dice), se mi accusano (onore) più grande ne ricavo...nero oscuro...”

Frammento 72 (=S222 Dav.)

“...bastone...e col bastone...(egli) **non abbandonerebbe la propria passione, pur avendo indossato gli oscuri dolori di Edipo e di Ino:** dice, infatti, che né (mancherebbe di avere) le perversità di Edipo, né se fosse posseduto dalle sofferenze di Ino, rinuncerà all'amore per...**imboscata dei nemici...** agguato dei nemici... osservare...”

Frammento 73a (=S223a Dav.)

col. ii

“...Ibico in un altro luogo...(dalla) **terra (alla cima) fendendo l'aere profondo:** Acesandro nel trattato *Su Cirene* confutando il mito intorno al Tricefalo dice che fu trasportato su una quadriga insieme a due aurighi...Timeo invece dice che si trattava di uomini (trigemini), Teodoro invece che (si erano congiunti) gli uni con gli altri...verso terra...domare Pegaso dagli zoccoli di turbine...Duride nel terzo libro del trattato *Su (Agatocle)*...e...sono chiamati...Pindaro nella (tredicesima) Olimpica (per Senofonte) Corinzio...”

col. iii

“...Alessandro...Poseidone...”

Frammento 73b (=S223b Dav.)

“Vola in alieno abisso”

Frammento 74 (=S224 Dav.)

“...di Troilo...l’uccisione...aspettatolo...**il fanciullo simile agli dèi al di fuori della rocca di Ilio (Achille) uccise**: uccise Troilo al di fuori della città presso il tempio di (Apollo Timbreo): così dunque gli dèi che dimorano al di fuori di Ilio (ebbero pietà?) del fanciullo uguale agli dèi...(i fatti sopra citati?)...sorella...di Ettore...Troilo...fratello(?)...sorella(?)...”

Frammento 75 (=S238 Dav.)

“...caro agli dèi...profondo...”

Frammento 76 (=S225 Dav.)

“...Ibico...”

Frammento 77 (=S226 Dav.)

“...Gorgia...”

Frammento 78 (=S227 Dav.)

“...dei Calcidesi...guidare(?)...della colonia...giuramenti...l’onda...(davanti agli occhi)...si solleva...(si gonfia si innalza?)...il desiderio...dice...”

Frammento 79 (=S228 Dav.)

“...con la bonaccia...nei calici(?)...insieme a (?) del genere fu abbandonato(?) cadavere...di bronzo...”

Frammento 80 (=S229 Dav.)

“...scalpiccio(?)...batto coi piedi...coi piedi...mollemente incede(?)...”

Frammento 81 (=S230 Dav.)

“...**ricoscerai nettareo**...ricoscerai il nettare...talmente facile a persuadersi...a coloro che vanno; e **infatti propizio**(?): e infatti propizio...”

Frammento 82 (=S231 Dav.)

“...”

Frammento 83 (=S232 Dav.)

“...Mnemosine(?)...”

Frammento 84 (=S233 Dav.)

“...per due...dall’oceano(?)...nel terzo libro sull’accentazione(?)...oceano...”

Frammento 85 (=S234 Dav.)

“...”

Frammento 86 (=S235 Dav.)

“...di questi(?)...”

Frammento 87 (=S236 Dav.)

“...tempo...”

Frammento 88 (=S237 Dav.)

“...”

Frammento 89 (=S239 Dav.)

“...combattere...”

Frammento 90 (=S240 Dav.)

“...così...come (Filostefano) (nel trattato) *Sui fiumi (prodigiosi)*...di Erennio...alvei fluviali...dai propri(?)...come gli alvei...”

Frammento 91 (=S241 Dav.)

“...delle donne...(vicende?) siciliane...Sicilia...”

Frammento 92 (=S242 Dav.)

“...Timeo(?)...”

Frammento 93 (=S243 Dav.)

“...”

Frammento 94 (=S244 Dav.)

“...”

Frammento 95 (=S245 Dav.)

“...”

Frammento 96 (=S246 Dav.)

“...”

Frammento 97 (=S247 Dav.)

“...”

Frammento 98 (=S248 Dav.)

“...”

Frammento 99 (=S249 Dav.)

“...”

Frammento 100 (=S250 Dav.)

“...”

Frammento 101 (=S250 Dav.)

“...”

Frammento 102 (=S252 Dav.)

“...”

Frammento 103 (=S253 Dav.)

“...”

Frammento 104 (=S254 Dav.)

“...”

Frammento 105 (=S255 Dav.)

“...delle Muse...grazia...”

Frammento 106 (=S256 Dav.)

“...”

Frammento 107 (=S257 Dav.)

“...”

Frammento 108a (=S257a, fr.1 Dav.)

col. i

“...stillare...te i canti (dei simposiasti?) (elogiano); Charis, tra calici (di rose) allevasti il ragazzo, intorno al tempio (di Afrodite). Bisogna che io (intrecci?) un’odorosa ghirlanda

(di fiori), con cui la dea, (lusingando) il giovinetto, lo cospargere: tenera (bellezza) gli concessero le dee. Ma Dike(?) (fuggì la schiera delle dee)...mi pesano le ginocchia...insonni trascorro le notti, molti pensieri rivolgendolo nell'animo..."

col. ii

"...gloria...animo folle(?)...morso..."

Frammento 108b (=S257a, fr.1(a) Dav.)

"..."

Frammento 109 (=S257a, fr. 2 Dav.)

"...grande vittoria(?)...Nicagora...di (donne) che trascinano le vesti...onore(?)..."

Frammento 110 (=S257a, fr.3 Dav.)

"...per sottrarti (alla battaglia), trascinerebbe (dieci opliti fuori dalla falange)..."

Frammento 111 (=S257a, fr.25 Dav.)

"...alla bionda vergine..."

Frammento 112 (=S257a, fr.26a Dav.)

"...andare in rovina(?)...il rimedio(?)..."

Frammento 113 (=S257a, fr.27 Dav.)

“...aulo...un variegato (inno)...(stilla?) delle Muse (Pieridi) (di sotto ai precordi?)...in cui il ragazzo (più delicato delle viole)...celebrerò, (che languidi sguardi mi rivolge) con gli occhi...ombrose (guance)...reclinarsi(?)...quando figlia del mattino (l'amabile) Aurora dalle bianche (guance?) si leva(?) (nel vasto cielo portando ai mortali) e agli dei (la sacra luce del giorno)...”

Frammento 114 (=S257a, fr.28 Dav.)

“...”

Frammento 115 (=S257a, fr.29+31 Dav.)

“...(perché Eros avrebbe tenuto lontano i compagni da questa) vergine della loro stessa età(?), se egli stesso, (sceso un giorno) nel talamo della ragazza, non fu del tutto (inondato) nel molle animo dell'(amabile) dono della madre sapiente: appagato colui che le reca favori (di uomo)...figlio della sorella...”

Frammento 116 (=S257a, fr.30 Dav.)

“...toccare in sorte di compiacere(?)...adatti al trasporto dei morti: tumuli...oscure dimore...”

Frammento 117 (=S257a, fr. 4 Dav.)

“...”

Frammento 118 (=S257a, fr. 5 Dav.)

“...”

Frammento 119 (=S257a, fr. 6 Dav.)

“...”

Frammento 120 (=S257a, fr. 7 Dav.)

“...”

Frammento 121 (=S257a, fr. 8 Dav.)

“...”

Frammento 122 (=S257a, fr. 9 Dav.)

“...”

Frammento 123 (=S257a, fr. 10 Dav.)

“...”

Frammento 124 (=S257a, fr. 11 Dav.)

“...né potrebbe amore(?)...”

Frammento 125 (=S257a, fr. 12 Dav.)

“...”

Frammento 126 (=S257a, fr. 13 Dav.)

“...”

Frammento 127 (=S257a, fr. 14 Dav.)

“...”

Frammento 128 (=S257a, fr. 15 Dav.)

“...”

Frammento 129 (=S257a, fr. 16 Dav.)

“...”

Frammento 130 (=S257a, fr. 17 Dav.)

“...”

Frammento 131 (=S257a, fr. 18 Dav.)

“...”

Frammento 132 (=S257a, fr. 19 Dav.)

“...”

Frammento 133 (=S257a, fr. 20 Dav.)

“...”

Frammento 134 (=S257a, fr. 21 Dav.)

“...fuggendo...”

Frammento 135 (=S257a, fr. 22 Dav.)

“...divampare...spingendo...alati...”

Frammento 136 (=S257a, fr. 23 Dav.)

“...dolce(?)...”

Frammento 137 (=S257a, fr. 24 Dav.)

“...del compagno(?)...”

Frammento 138 (=S257a, fr. 32 Dav.)

“...Eros ancora una volta(?)...”

Frammento 139 (=S257a, fr. 33 Dav.)

“...”

Frammento 140 (=S257a, fr. 34 Dav.)

“...”

Frammento 141 (=S257a, fr. 35 Dav.)

“...”

Frammento 142 (=S257a, fr. 36 Dav.)

“...”

Frammento 143 (=S257a, fr. 37 Dav.)

“...”

Frammento 144 (=S257a, fr. 38 Dav.)

“...”

Frammento 145 (=S257a, fr. 39 Dav.)

“...”

Frammento 146 (=S257a, fr. 40 Dav.)

“...”

Frammento 147 (=S257a, fr. 41 Dav.)

“...”

Frammento 148 (=S257a, fr. 42 Dav.)

“...”

Frammento 149 (=S257a, fr. 43 Dav.)

“...”

Frammento 150 (=S257a, fr. 44 Dav.)

“...”

Frammento 151 (=S257a, fr. 45 Dav.)

“ ... ”

Frammento 152 (=S257a, fr. 46 Dav.)

“ ... ”

Nota conclusiva

Che cosa potremmo dunque aspettarci da questo lavoro su Ibico?

Senz'altro non possiamo aspettarci certezze sulla classificazione della sua opera, schematizzazioni che invece tendiamo a decostruire. Nondimeno, è importante renderci conto della centralità del Nostro rispetto allo sviluppo del genere lirico tra Occidente ed Oriente.

I papiri presi in esame sono particolarmente significativi perché hanno contribuito storicamente all'evoluzione della critica ibicea. Per lungo tempo, dalla metà del secolo XIX in avanti, il Reggino è stato ostaggio di un pensiero critico che suddivideva la sua attività poetica in un primo periodo italico, a cui si dovrebbero attribuire carmi epico-narrativi, e in un secondo periodo samio – coincidente col soggiorno, documentato dal lessico *Suda*, del poeta presso il tiranno Policrate -, a cui apparterebbero i carmi pederotici dagli accenti lirici e intimistici.

Il papiro pubblicato nel 1922, *P. Oxy. 1790*, restituì l'ode a Policrate e facilitò la nascita di una corrente interpretativa che considerava l'ode come una sorta di anello di congiunzione tra i due distinti periodi che caratterizzerebbero l'opera di Ibico, se non addirittura un carne programmatico ad inaugurazione del nuovo indirizzo poetico samio; l'effetto della pubblicazione di *P. Oxy. 1790* fu quindi il consolidamento di questa tesi interpretativa di stampo evolucionistico.

L'importanza dei tre papiri pubblicati successivamente risiede proprio nel fatto che contribuiscono a ridimensionare tale ipotesi alquanto artificiosa, astratta, e costruita in base ad elementi avulsi dal contesto storico, per di più in mancanza di notizie biografiche certe riguardo a Ibico.

Nel nostro lavoro abbiamo tentato di mostrare come i frammenti contenuti in particolare in *P. Oxy.* 2735 e 2637 contengano contemporaneamente elementi mitico-narrativi da una parte, mentre dall'altra si colgano accenti di carattere personale relativi a encomi per giovani di rara bellezza. Ad esempio nel fr. **16** (= S166 Dav.) la descrizione di un'atmosfera conviviale dai toni erotici (vv. 5-7) e l'elogio appassionato della bellezza di un personaggio ignoto (vv. 25-28), coesistono assieme ad una sezione mitico-narrativa nella parte centrale del carme – ovvero le vicende belliche dei Dioscuri ai vv. 15-21. Anche *P. Oxy.* 2637 ci offre caratteristiche ambivalenti: accanto al fr. **70** (= S220 Dav.), con tutta probabilità carme gnomico-narrativo, abbiamo i fr. **71-72** (= S221-S222 Dav.), in cui si possono riconoscere sfumature erotiche (vd. *supra* 176ss.). Ancora, nel fr. **74** (= S224 Dav.) l'episodio mitico dell'uccisione di Troilo *pais* suggerisce una *Stimmung* erotica, tanto più che nell'ode a Policrate la bellezza dello stesso Troilo è elogiata in rapporto a quella di Policrate come oro tre volte raffinato rispetto all'oricalco (fr. 1,41ss. = S 151Dav.)

Per comodità, e per alcune caratteristiche che compaiono nei suoi frammenti (vd. l'ode a Policrate), si potrà continuare a definire Ibico come lirico corale, ma senza dimenticare che la sua produzione coglie echi appartenenti a diverse sensibilità e diversi generi: sarà ben difficile inserire all'interno della lirica corale i celeberrimi fr. 286, 287 e 288 Dav. – gli appassionati *paidika*.

Ancora, alcuni dei più recenti carmi di tradizione papiracea ci aprono un orizzonte estraneo all'opera di Ibico fino alla metà del XX secolo, ovvero quello dell'epinicio (cf. specialmente i fr. **16** = S166 Dav. e **26** = S176 Dav. Riteniamo non si possa in alcun modo stabilire se effettivamente il Nostro operò all'interno di questo genere: possiamo

però con certezza rilevare la presenza, nell'opera ibicea, di elementi che confluiranno successivamente nell'epinicio.

In conclusione, i diversi generi letterari impiegati da Ibico non possono assegnarsi in base al momento biografico del poeta o alla sua posizione geografica, ma esclusivamente in base all'occasione del canto.

Questi elementi, oltre a tracciare un profilo purtroppo non definito del Nostro, ci aiutano tuttavia a comprendere l'importanza del suo ruolo al crocevia dello sviluppo del genere lirico da un confine all'altro del mondo ellenizzato.

BIBLIOGRAFIA

I. PRINCIPALI EDIZIONI IBICEE

Bergk

T. Bergk, *Poetae lyrici Graeci*, III *Poetae melici*, Lipsiae 1882⁴ (1843¹; 1853²; 1867³), rist. 1914-1915.

Campbell 1991

D. A. Campbell, *Greek Lyric*, III, Cambridge, Mass.-London 1991.

Davies 1991

M. Davies, *Poetarum melicorum Graecorum fragmenta*, I, *Alcman, Stesichorus, Ibycus*, Oxford 1991.

Diehl

E. Diehl, *Anthologia lyrica Graeca*, Lipsiae 1936²-1952³ (1922-1925¹), II, *Poetae Melici: Chorodia. Fragmenta adespota*, 1942².

Edmonds

J. M. Edmonds, *Lyra Graeca*, II, Cambridge, Mass.-London 1928² (1924¹).

Franyó-Snell

Z. Franyó, *Frühgriechische Lyriker. IV Die Chorlyriker*, griechischer Text bearbeitet von B. Snell, Berlin 1976.

Hartung

J. A. Hartung, *Die Griechischen Liederdichter*, I-II, Lipsiae 1856-1857.

Hiller-Crusius

E. Hiller-O. Crusius, *Anthologia lyrica sive lyricorum Graecorum veterum praeter Pindarum potiores* (5), Lipsiae 1913.

Page 1962

D.L. Page, *Poetae melici Graeci*, Oxford 1962.

Page 1968

D.L. Page, *Lyrica Graeca selecta*, Oxford 1968 (1973 reprinted with corrections).

Page 1974

D.L. Page, *Supplementum lyricis Graecis*, Oxford 1974.

Schneidewin 1833

F.G. Schneidewin, *Ibyci Rhegini carminum reliquiae*, Gottingae 1833.

Schneidewin 1838

F.G. Schneidewin, *Delectus poetarum elegiacorum Graecorum*, Gottingae 1838.

Sitzler

J. Sitzler, *Anthologie aus den Lyrikern der Griechen*, I-II, Lipsiae 1909.

II. ALTRE OPERE

AA. VV., «Actes Beaulieu-sur-Mer»

AA. VV., *La Poésie Grecque antique*. «Actes du 13ème colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer, les 18 & 19 Octobre 2002», par Jacques Jouanna et Jean Leclant, Paris 2003.

AA. VV., *Arktouros*

AA. VV., *Arktouros*. «Hellenic studies presented to B. M. W. Knox», ed. by G. W. Bowersock, W. B., M. C. J. Putnam, Berlin-New York 1979.

AA. VV., *Cirene*

AA. VV., *Cirene: storia, mito, letteratura*. «Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Urbino, 3 Luglio 1988)», Urbino 1990.

AA.VV., *Civiltà dei Greci 2*

AA.VV., *Civiltà dei Greci 2. I Lirici e Platone*, a c. di E. Degani, Scandicci (Firenze) 1987.

AA. VV., *Dialectologica Graeca*

Dialectologica Graeca. «Actas del II coloquio internacional de dialectología griega, Madrid 12-21 de Junio 1991», Madrid 2003.

AA. VV., *Fragmenta dramatica*

AA. VV., *Fragmenta dramatica. Beiträge zur Interpretation der griechischen Tragikerfragmente und ihrer Wirkungsgeschichte*, unter Mitarbeit von Annette Harder herausgegeben von Heinz Hoffmann, Göttingen 1991.

AA. VV., *I lirici greci*

AA. VV., *I lirici greci. Forme della comunicazione e storia del testo*. «Atti dell'incontro di studi, Messina 5-6 Novembre 1999», a cura di Maria Cannatà Fera e Giovan Battista D'Alessio, Messina 2001.

AA.VV., *Il libro e il testo*

AA.VV., *Il libro e il testo*. «Atti del Convegno Internazionale, Urbino 20-23 Settembre 1982», a c. di Cesare Questa e Renato Raffaelli, Urbino 1984.

AA. VV., *Lirica e teatro in Grecia*

AA. VV., *Lirica e teatro in Grecia. Il testo e la sua ricezione*, «Atti del II Incontro di Studi, Perugia 23-24 Gennaio 2003», a c. di Simonetta Grandolini, Perugia 2005.

AA.VV., *Lo spazio letterario*

AA.VV., *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. II *La ricezione e l'attualizzazione del testo*, a c. di G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza, Roma 1995

AA. VV., *Mélanges Carcopino*

AA. VV., *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire, offerts a Jérôme Carcopino*, Paris 1966.

AA. VV., *Messina e Reggio*

AA. VV., *Messina e Reggio nell'antichità. Storia, società, cultura*, «Atti del convegno della S.I.S.A.C., Messina-Reggio Calabria 24-26 Maggio 1999», a c. di Bruno Gentili e Antonino Pinzone, Messina 2002.

AA. VV., *Poesia e Simposio*

AA. VV., *Poesia e simposio nella Grecia antica. Guida storica e critica*, a c. di Massimo Vetta, Roma-Bari 1983.

AA. VV., *Samo*

AA. VV., *Samo. Storia, letteratura, scienza*, «Atti delle giornate di studio, Ravenna 14-16 Novembre 2002», a c. di Eleonora Cavallini, Pisa 2004.

AA.VV., *Senectus*

AA.VV., *Senectus. La vecchiaia nel mondo classico*, I, *Grecia*, a c. di U. Mattioli, Bologna 1995.

AA. VV., *Studi Ardizzoni*

AA. VV., *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, a cura di E. Livrea e G.A. Privitera, Roma 1978.

AA. VV., *Studi Della Corte*

AA. VV., *Filologia e forme letterarie*. «Studi offerti a Francesco Della Corte», I, Urbino 1987.

- AA. VV., *Studi Monaco*
 AA. VV., *Studi di filologia in onore di Giusto Monaco*, I, Palermo 1991.
- AA. VV., *Studi Privitera*
 AA. VV., *Poesia e religione in Grecia*. «Studi in onore di G. Aurelio Privitera», a c. di Maria Cannatà Fera e Simonetta Grandolini, Napoli 2000.
- AA. VV., *Symptica*
 AA. VV., *Symptica. A symposium on the symposion*, ed. O. Murray, Oxford 1990.
- Accame
 S. Accame, *L'ispirazione della musa e gli albori della critica storica in età arcaica*, «RFIC» XCII (1964) 129-156.
- Adrados
 F.R. Adrados, *Propuestas para una nueva edición e interpretación de Estesicoro*, «Emerita» XLVI (1978) 251-299.
- Alpers
 K. Alpers, *Zu Ibykos fr. 1, 41 Page*, «Hermes» XCVI (1968) 127s.
- Andreassi
 M. Andreassi, *L'apostrofe all'otros in Meleagro*, «Lexis» XI (1993) 151-162.
- Angeli Bernardini 1990
 P. Angeli Bernardini, *La bellezza dell'amato: Ibico fr. 288 e 289 P.*, «AION(filol)» XII (1990) 69-80.
- Angeli Bernardini 1992
 P. Angeli Bernardini, *La storia dell'epinicio: aspetti socio-economici*, «SIFC» LXXXV (1992) 956-978.
- Angeli Bernardini 1999
 P. Angeli Bernardini, *Alla scoperta di Ibico*, «QUCC» LXIX (1999) 167-169.
- Arrighetti
 G. Arrighetti, *Poeti, eruditi e biografi. Momenti della riflessione dei Greci sulla letteratura*, Pisa 1987.
- Bagordo
 A. Bagordo, *Reminiszenzen früher Lyrik bei den attischen Tragikern. Beiträge zur Anspielungstechnik und poetischen Tradition*, München 2003, 100-103.
- Barbantani
 S. Barbantani, *I poeti lirici del canone alessandrino nell'epigrammatica*, «Aevum(ant)» VI (1993) 5-97.
- Barron 1961
 J.P. Barron, *The son of Hyllis*, «CR» XI (1961) 185-187.
- Barron 1964
 J.P. Barron, *The sixth-century tyranny at Samos*, «CQ» LVIII (1964) 210-229.
- Barron 1969
 J.P. Barron, *Ibycus. To Polycrates*, «BICS» XVI (1969) 119-149.
- Barron 1984
 J.P. Barron, *Ibycus, Gorgias and other poems*, «BICS» XXXI (1984) 13-24.
- Bissinger
 M. Bissinger, *Das Adjektiv ΜΕΓΑΣ in der griechische Dichtung*, I-II, München 1966.

- Boisacq
E. Boisacq, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1923².
- Bonanno 1973
M.G. Bonanno, *Osservazioni sul tema della «giusta» reciprocità amorosa da Saffo ai comici*, «QUCC» XVI (1973) 110-133.
- Bonanno 1978-1979
M.G. Bonanno, *Ibyc. S. 151, 23ss. P.*, «MCr» XIII-XIV (1978-1979) 143-146.
- Bonanno 1980-1982
M.G. Bonanno, *Ibyc. S. 199 Page*, «MCr» XV-XVII (1980-1982) 43-46.
- Bonanno 1986-1987
M.G. Bonanno, *Ibyc. fr. 5 P.*, «MCr» XXI-XXII (1986-1987) 13-18.
- Bonanno 1990
M.G. Bonanno, *L'allusione necessaria. Ricerche intertestuali sulla poesia greca e latina*, Roma 1990, 73-83.
- Bonanno 2004
M.G. Bonanno, *Come guarire dal complesso epico*, in AA. VV., *Samo*, 67-96.
- Bonelli
G. Bonelli, *Lettura estetica dei lirici greci*, «RSC» XXV (1977) 65-94.
- Borthwick
E. K. Borthwick, *Φυλάσσω or Λαφύσσω? A note on two emendations*, «Eranos» LXXVII (1979) 79-83.
- Bowra 1934a
C.M. Bowra, *Polycrates of Rhodes*, «ClassJourn» XXIX (1934) 375-380.
- Bowra 1934b
C.M. Bowra, *Varia lyrica*, «Mnemosyne» serie 3, I (1934) 175-180.
- Bowra 1961
C.M. Bowra, *Greek Lyric Poetry from Alcman to Simonides*, Oxford 1961², trad. it. G. Lanata, *La lirica greca da Alcmane a Simonide*, Firenze 1973.
- Braswell
B. K. Braswell, *Cassandra's hair: a linguistic problem in Ibycus*, PMG 303(a), «MSS» XXXVI (1977) 9-17.
- Bremer 1975
J. M. Bremer, *The meadow of love and two passages in Euripides' Hippolytus*, «Mnemosyne» XXVIII (1975) 268-270.
- Bremer 1991
J.M. Bremer, *Poets and their patrons*, in AA. VV., *Fragmenta dramatica*, 39-60.
- Bremmer
J.N. Bremmer, *Adolescents, Symposion and Pederasty*, in AA. VV., *Symptica*, 135-148.
- Brillante 1998a
C. Brillante, *Charis, Bia e il tema della giusta reciprocità amorosa*, «QUCC» LXXXVII (1998) 7-34.
- Brillante 1998b
C. Brillante, *L' inquietante bellezza di Eurialo*, «RCCM» XL 1-2 (1998) 13-20.

Brillante 1990

C. Brillante, *Il nome della Libia in un frammento di Ibico*, in AA. VV., *Cirene*, 97-122.

Burkert

W. Burkert, *Kynaithos, Polycrates and the Homeric Hymn to Apollo*, in AA. VV., *Arktouros*, 53-62.

Burzacchini 1977

G. Burzacchini, *Lirica monodica e lirica corale*, in *Lirici greci. Antologia*, a c. di E. Degani e G. Burzacchini, Firenze 1977¹, 121-348.

Burzacchini 1987

G. Burzacchini, *Lirica monodica e corale*, in AA. VV., *Civiltà dei Greci 2*, 97-268.

Burzacchini 1995

G. Burzacchini, *Lirica arcaica (I). Elegia e giambo. Melica monodica e corale (dalle origini al VI sec. a.C.)*, in AA. VV., *Senectus*, 69-124.

Burzacchini 2003

G. Burzacchini, *Spunti serio-comici nella lirica greca arcaica*, «Incontri triestini di filologia classica» I (2001-2002) 191-257.

Byl

S. Byl, *Lamentations sur la vieillesse chez Homère et les poètes lyriques des VII et VI siècles*, «LEC» XLIV (1976) 235-244.

Buongiovanni

A.M. Buongiovanni, *Marginalia Pindarica*, «SIFC» VIII (1990) 121-136.

Calame

C. Calame, *I Greci e l'eros: simboli, pratiche, luoghi*, Roma-Bari 1992, Engl. transl. Janet Lloyd, *The Poetics of Eros in Ancient Greece*, Princeton 1999.

Campbell 1982

D.A. Campbell, *Greek Lyric Poetry*, Bristol 1982² (London-Melbourne-Toronto 1967¹).

Cantarella

E. Cantarella, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Roma 1988.

Carmignani

L. Carmignani, *P. Oxy. 2735: per una proposta di attribuzione*, «Athenaeum» n.s. LX (1982) 173-179.

Cartledge

P.A. Cartledge, *Sparta and Samos: a special relationship?*, «CQ» LXXVI (1982).

Cassio 1993

A.C. Cassio, *Parlate locali, dialetti delle stirpi e fonti e letterarie nei grammatici greci*, in AA. VV., *Dialectologica Graeca*, 73-90.

Cassio 1997

A.C. Cassio, *Futuri dorici, dialetto di Siracusa e testo antico dei lirici greci*, «AION(filol)» XIX (1997) 187-214.

Cavallini 1991

E. Cavallini, *Ibyc. fr. S 169 D.*, «Sileno» XVII (1991) 243-245.

Cavallini 1992

E. Cavallini, *Note ai lirici corali*, «Eikasmós» III (1992) 19-41.

- Cavallini 1993
E. Cavallini, *Ibyc. fr. S 166 Dav.*, «AION(filol)» XV (1993) 37-67.
- Cavallini 1994
E. Cavallini, *Note a Ibico*, «Eikasmós» V (1994) 39-52.
- Cavallini 1995
E. Cavallini, *Note a Ibico*, «Eikasmós» VI (1995) 15-20.
- Cavallini 1996a
E. Cavallini, *Note a Ibico*, «Eikasmós» VII (1996) 57-63.
- Cavallini 1996b
E. Cavallini, *Ibyc. frg. S 166.31-35 Dav.*, «Sileno» XXII (1-2) (1996) 335-337.
- Cavallini 1997
E. Cavallini, *Ibico. Nel giardino delle Vergini*, Lecce 1997.
- Cavallini 1999
E. Cavallini, *Ibico, fr. S 166, 15-21 Dav.: la presa di Afidna?*, «GIF» LI/2 (1999), 213-218.
- Cavallini 2000
E. Cavallini, *Dee e profetesse nella poesia di Ibico*, in AA. VV., *Studi Privitera*, 185-198.
- Cavallini 2004
E. Cavallini, *L' «isola delle Vergini»*, in AA. VV., *Samo*, 339-350.
- Cavallo 1972
G. Cavallo, *Note sulla scrittura greca libraria dei papiri (I)*, «Scriptorium» XXVI (1972) 71-76.
- Cavallo 2008
G. Cavallo, *La Scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma 2008.
- Chantraine 1966
P. Chantraine, *Grec γλαυκός, Γλαῦκος et mycénien “karauko”*, in AA. VV., *Mélanges Carcopino*, 193-203.
- Chantraine 1968-1980
P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968-1980.
- Cingano 1989
E. Cingano, *Tra epos e storia. La genealogia di Cianippo e dei Biantidi in Ibico (Suppl. Lyr. Gr. 151 Page), e nelle fonti mitografiche greche*, «ZPE» LXXIX (1989) 27-38.
- Cingano 1990
E. Cingano, *L'opera di Ibico e Stesicoro nella classificazione degli antichi e dei moderni*, «AION(filol)» XII (1990) 189-224.
- Cingano 2003
E. Cingano, *Entre «skolion» et «enkomion»*, in AA. VV., «Actes Beaulieu-sur-Mer», 17-45.
- Condello
F. Condello, *Rec. a I lirici greci. Forme della comunicazione e storia del testo. «Atti dell'incontro di studi, Messina 5-6 Novembre 1999»*, a c. di Maria Cannatà Fera e Giovan Battista D'Alessio, Messina 2001, «Eikasmós» XIII (2002) 390-401.
- D'Alfonso 1995

F. D' Alfonso, *Ibyc. 285 PMGF. Una lettura orientale del mito dei Molioni*, «AION(filol)» XVII (1995) 31-68.

D'Alfonso 1995-1998

F. D' Alfonso, *Anassimene e Ibico alla corte di Policrate*, «Helikon» XXXV-XXXVIII (1995-1998) 35-38.

D'Alfonso 1996

F. D' Alfonso, *Zoas pharmakon*, «Orpheus» XVII/2 (1996) 359-376.

D'Alfonso 1997

F. D' Alfonso, *Nota a Ibyc. S257a PMGF, fr. 26(a) e 30*, «RCCM» XXXIX 2 (1997) 257-260.

D'Anna

G. D'Anna, *La genesi dell'excusatio*, in AA. VV., *Studi Monaco*, 133-144.

Dale

A.M. Dale, *Observations on dactylic*, «WS» LXXVII (1964) 15-36.

Davies 1980

M. Davies, *The eyes of love and the hunting-net in Ibycus 287 P.*, «Maia» XXXII (1980) 255-257.

Davies 1982

M. Davies, *Greek words for colours*, «CR» XCVI (1982) 214-216.

Davies 1986

M. Davies, *Symbolism and imagery in the poetry of Ibycus*, «Hermes» CXIV (1986) 399-405.

Davies 1987

M. Davies, *The ancient Greeks on why mankind does not live forever*, «MH» XLIV (1987) 65-75.

Davies 1988

M. Davies, *Monody, choral lyric, and the tyranny of the handbook*, «CQ» LXXXI (1988) 52-64.

Davies 1990

M. Davies, *Notes on a new edition of the greek lyric fragments*, «Prometheus» XVI (1990) 1-4.

De Luca

C.D. De Luca, *Per l'interpretazione del POxy XX 2260 (Apollodorus Atheniensis, Πεὶ Θέων)*, «Pap. Lup.» VIII (1999) 153-163.

Degani

E. Degani, *La lessicografia*, in AA.VV., *Lo spazio letterario*, 505-527.

Degani-Burzacchini

Lirici Greci. Antologia, a cura di Enzo Degani e Gabriele Burzacchini, aggiornamento bibliografico a cura di Massimo Magnani, Bologna 2005² (Firenze 1977¹).

De Martino

F. De Martino, *Orazio e i prototipi greci della "recusatio": la poetica del rifiuto*, «Kleos» I (1994) 129-162.

Dover

K.J. Dover, *Greek Homosexuality*, London 1978, trad. it. Martino Menghi, *L'omosessualità nella Grecia antica*, Torino 1985.

Falkner

T.M. Falkner, *The Poetics of Old Age in Greek Epic, Lyric and Tragedy*, Norman-London 1995.

- Felsenthal
R.A. Felsenthal, *The Language of Greek Choral Lyric: Alcman, Stesichorus, Ibycus and Simonides*, University of Wisconsin-Madison 1980.
- Flach
H. Flach, *Geschichte der griechischen Lyrik*, Tübingen 1884.
- Fogelmark
S. Fogelmark, *Chrysaigis*. IG XII, V 611, Lund 1975.
- Fränkel
H. Fränkel, *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums*, München 1969³, trad. it. C. Gentili, *Poesia e filosofia della Grecia arcaica*, Bologna 1997.
- Fraenkel
E. Fraenkel, *Lyrische Daktylen*, «RhM» LXXII (1917-1918) 161-192, 321-352.
- Floyd
E.D. Floyd, *Kleos aphthiton: an indo-european perspective in early greek poetry*, «Glotta» LVIII (1980) 133-140.
- Frisk
H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1973-1991.
- Führer 1977
R. Führer, rec. a *Supplementum lyricis Graecis*, ed. Denys Page, Oxford University Press 1974: «GGA» CCXXXIX (1977) 1-44.
- Führer 2000
R. Führer, *P. Oxy. 4450 Stesichorus?*, «ZPE» CXXX (2000) 8.
- Gallavotti
C. Gallavotti, *La primavera di Ibico*, «Boll. Class.» s. 3^a II (1981) 120-135.
- Gallo
I. Gallo, *L'epigramma biografico sui nove lirici greci e il "canone" alessandrino*, «QUCC» XVII (1974) 91-112.
- Garner
R. Garner, *Stesichorus' Althaia: P. Oxy. LVII 3876 fr. 1-36*, «ZPE» C (1994) 26-38.
- Gentili 1966
B. Gentili, *Sul testo del fr. 287 P. di Ibico*, «QUCC» I, 2 (1966) 124-127.
- Gentili 1967
B. Gentili, *Metodi di lettura (su alcune congetture ai poeti lirici)*, «QUCC» IV (1967) 177-181.
- Gentili 1973
B. Gentili, *La ragazza di Lesbo*, «QUCC» XVI (1973) 124-128.
- Gentili 1978
B. Gentili, *Poeta – committente – pubblico. Stesicoro e Ibico*, in AA. VV., *Studi Ardizzoni*, 393-401.
- Gentili 1984
B. Gentili, *Eros custode. Ibico, fr. 286 P. e Meleagro*, AP XII 157, «EClás» XXVI/87 (1984) 191-197.
- Gentili 1990
B. Gentili, *L' "io" nella poesia lirica greca*, «AIONfilol» XII (1990) 9-24.

Gentili 2006⁴

B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica, da Omero al V secolo*, Milano 2006⁴ (Roma-Bari 1984¹; 1989²; 1995³).

Gerber 1970

D.E. Gerber, *Euterpe: an Anthology of Early Greek Lyric, Elegiac and Iambic Poetry*, Amsterdam 1970.

Gerber 1994

D.E. Gerber, *Greek lyric poetry since 1920. Part II: from Alcman to fragmenta adespota*, «Lustrum» XXXVI (1994) 90-103.

Gerber 1997

D.E. Gerber, *A Companion to Greek Lyric Poets*, Leiden 1997.

Giangrande 1971

G. Giangrande, *Interpretationen griechischer Meliker*, «RhM» CXIX (1971) 97-131.

Giangrande 1973

G. Giangrande, *Anacreon and the Lesbian girl*, «QUCC» XVI (1973) 129-133.

Giangrande 1984

G. Giangrande, *A fragment of Ibycus*, «MPhL» VI (1984) 37-40.

Giannini 1999

P. Giannini, *Ibico, le gru e Corinto*, in *Scholae Patrum*. «Per i cento anni del Liceo "P. Colonna" di Galatina», Galatina 1999, 265-267.

Giannini 2000

P. Giannini, *Eros e primavera nel fr. 286 Davies di Ibico*, in AA. VV., *Studi Privitera*, 335-343.

Giannini 2002

P. Giannini, *Ibico tra Reggio e Samo*, in AA. VV., *Messina e Reggio*, 301-319.

Giannini 2004

P. Giannini, *Ibico a Samo*, in AA. VV., *Samo*, 51-64.

Gianotti

G.F. Gianotti, *Mito ed encomio. Il carme di Ibico in onore di Policrate*, «RFIC» CI (1973) 401-410.

Goldhill

S. Goldhill, *The Poet's Voice. Essays on Poetics and Greek Literature*, Cambridge 1991.

Gostoli 1979

A. Gostoli, *Osservazioni metriche sull'encomio a Policrate di Ibico*, «QUCC» XXXI (1979) 93-99.

Gostoli 2004

A. Gostoli, *Tradizione astronomica a Samo*, in AA. VV., *Samo*, 159-165.

Guidorizzi

Lirici Greci. Saffo, Alceo, Anacreonte, Ibico, trad. a c. di Giulio Guidorizzi, Milano 1993.

Harvey 1955

A.E. Harvey, *The classification of greek lyric poetry*, «CQ» XLIX (1955) 157-175.

Harvey 1957

A.E. Harvey, *Homeric epithets in greek lyric poetry*, «CQ» LI (1957) 206-223.

Heilmann

L. Heilmann, *Grammatica storica della lingua greca*, con *Cenni di sintassi storica* a c. di Alfredo Ghiselli, Torino 1963.

Hofmann

J.B. Hofmann, *Etymologisches Wörterbuch des Griechischen*, München 1949.

Hutchinson

G.O. Hutchinson, *Greek Lyric Poetry: a Commentary on Selected Larger Pieces: Alcman, Stesichorus, Sappho, Alcaeus, Ibycus, Anacreon, Simonides, Bacchylides, Pindar, Sophocles, Euripides*, Oxford-New York 2001.

Irigoin

J. Irigoin, *Livre et texte dans les manuscrits byzantins de poètes. Continuité et innovations*, in AA.VV., *Il libro e il testo*, 87-102.

Jenner E.A.B. 1986

E. A. B. Jenner, *Further speculations on Ibycus and the epinician ode. S220, S176, and the Bellerophon ode*, «BICS» XXXIII (1986) 59-66.

Jenner E.A.B. 1998

E.A.B. Jenner, *Troilus and Polyxena in archaic greek lyric: Ibycus fr. S224 Dav.*, «Prudentia» XXX 2 (1998) 1-15.

Kraus

W. Kraus, *Die Auffassung des Dichterberufs in fruehen Griechentums*, «WS» LXVIII (1955) 83-115.

Labarbe 1962

J. Labarbe, *Un décalage de 40 ans dans la chronologie de Polycrate*, «AC» XXXI (1962) 153-188.

Labarbe 1968

J. Labarbe, *Une épigramme sur les neuf lyriques grecs*, «AC» XXXVII (1968) 449-466.

Lausberg

H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, I, München 1960.

Lee

D.J.N. Lee, *Homeric κήρ and others*, «Glotta» XXXIX (1960-1961) 191-207.

Lesky

A. Lesky, *Geschichte der griechischen Literatur*, München 1971³.

Littlewood

A.R. Littlewood, *The symbolism of the apple in greek and roman literature*, «HSCPh» LXXII (1968) 147-181.

Lloyd

G.E.R. Lloyd, *The hot and the cold, the dry and the wet in greek philosophy*, «JHS» LXXXIX (1964) 92-106.

Luginbill

R.D. Luginbill, *Ibycus 286: the beleaguered heart*, «Maia» XLVII (1995) 343-347.

Maas 1922

P. Maas, rec. a *The Oxyrhynchus Papyri. Part XV*. Edited with translation and notes by B.G. Grenfell and A.S. Hunt: «Philologische Wochenschrift» XXV (1922) 577-579.

Maas 1955

P. Maas, *Anakreon und Ibykos*, «Acme» VIII (1955) 113s.

Mace

S.T. Mace, *Amour, encore! The development of deute in archaic lyric*, «GRBS» XXXIV (1993) 335-364.

MacLachlan

B.C. MacLachlan, *Ibycus*, in D.E. Gerber, *A Companion to Greek Lyric Poets*, Leiden 1997, 187-197.

Maehler

H. Maehler, *Die Auffassung des Dichterberufs im fruhen Griechentum bis zur Zeit Pindars*, Göttingen 1963.

Mancuso

U. Mancuso, *La lirica classica greca in Sicilia e nella Magna Grecia. Contributo alla storia della civiltà ellenica in Occidente*, I, Pisa 1912.

Mandosso

C. Mandosso, *A proposito di Ibyc. fr S 151, 15 Davies*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica Augusto Rostagni», Torino 1999, 21s.

Marcovigi 1970

G. Marcovigi, *Le citazioni dei lirici corali presso l'Etymologicum Genuinum, edizione comparata*, «Quaderni triestini per il lessico della lirica corale greca» I (1970) 11-49.

Marcovigi 1971

G. Marcovigi, *Pap. Ox. XXXII (1967) 2637 fr. 5(a) 5-7 Lobel*, «SIFC» XLII (1971) 65-78.

Mariotti

I. Mariotti, *Ibico, Omero, e la vicenda delle stagioni*, in AA. VV., *Studi Della Corte*, 67-77.

Marzullo

B. Marzullo, *Frammenti della lirica greca*, Firenze 1965.

Maxwell-Stuart

P.G. Maxwell-Stuart, *Studies in Greek Colour Terminology*, I, Γλαυκός, Leiden 1981.

Meillet

A. Meillet, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris 1963, trad. it. E. De Felice, *Lineamenti di storia della lingua greca*, Torino 1976.

Menci

G. Menci, *Scritture greche librarie con apici ornamentali (III a.C. - II d.C.)*, «Scrittura e civiltà» III (1979) 23-53.

Merkelbach

R. Merkelbach, *Literarische Texte unter Ausscluß der christlichen*, «Archiv für Papyrusforschung» XVI (1958) 115-119.

Mette

H.J. Mette, *Die "Kleinen" griechischen Historiker heute*, «Lustrum» XXI (1978) 5-44.

Mosino 1975

F. Mosino, *La fondazione di Reggio in un nuovo frammento di Ibico?*, «Calabria Turismo» XXIII (1975) 25-26.

Mosino 1977a

F. Mosino, *Allegorie alessandrine sul sepolcro di Ibico*, «RSC» XXV (1977) 365-367.

Mosino 1977b

F. Mosino, *Lirica corale a Reggio: una notizia trascurata*, «QUCC» XXVI (1977) 117-119.

Mosino 1979

F. Mosino, *Ibico orfico*, «PP» XXXIV (1979) 117-118.

Mosino 1981

F. Mosino, *Il ritratto di Ibico*, «Klearchos» XXIII (1981) 107-109.

Mosino 1985

F. Mosino, *Ibico e Ippi*, «QUCC» L (1985) 125-126.

Mosino 1987

F. Mosino, *Ibico, la sfortuna di un nome*, «QUCC» LIV (1987) 105-106.

Mosino 1993

F. Mosino, *Da Ibico reggino a Nosside locrese: tradizione e innovazione*, «QUCC» XLV (1992) 43-45.

Mosino 1995

F. Mosino, *Ibico medievale*, «RCCM» XXXVII (1995) 155-156.

Mosino 2006

F. Mosino, *Il cenotafio di Ibico a Reggio*, «QUCC» CXII (2006) 89-92.

Mueller-Goldingen

C. Mueller-Goldingen, *Dichter und Herrscher: Bemerkungen zur Polykratesode des Ibykos*, «AC» LXX (2001) 17-26.

Murray

P. Murray, *Poetic inspiration in early Greece*, «JHS» CI (1981) 87-100.

Nagy

G. Nagy, *Another look at κλέος ἄφθιτον*, «WürzJbb» VII (1981) 113-116.

Nagy 1996a

G. Nagy, *Poetry as Performance. Homer and beyond*, Cambridge 1996.

Nagy 1996b

G. Nagy, *Homeric Questions*, Austin 1996.

Nannini 1978-1979

S. Nannini, *Note ad Alcmane*, «MCR» XIII-XIV (1978-79) 49-72.

Nannini 1982

S. Nannini, *Lirica greca arcaica e recusatio augustea*, «QUCC» IXL (1982) 71-78.

Nannini 1988

S. Nannini, *Simboli e metafore nella poesia simposiale greca*, Roma 1988.

Nauck 1850a

A. Nauck, *Zu Ibykos*, «Philologus» V (1850) 546.

Nauck 1850b

A. Nauck, *Zu Ibykos*, «Philologus» V (1850) 674.

Nicholson

N. Nicholson, *Pederastic poets and adult patrons in late archaic lyric*, «CW» XCIII 3 (1999-2000) 235-260.

Nöthiger

M. Nöthiger, *Die Sprache des Stesichorus und des Ibycus. Abhandlung zur Erlangung der Doktorwurde*, Zürich 1971.

Page 1951

D.L. Page, *Ibycus' poem in honour of Polycrates*, «Aegyptus» XXXI (1951) 158-172.

Page 1953

D.L. Page, *The new fragment of Ibycus in P. Oxy. 2260*, «CR» III (1953) 1-2.

Page 1969

D.L. Page, *Stesichorus: P. Oxy. 2735 fr. 1, 2618 fr. 1, 2619 fr. 1*, «PCPS» CXCIV (1969) 69-74.

Page 1970

D.L. Page, *Greek lyrical poetry fragments: P. Oxy 2637*, «PCPS» CXCVI (1970) 91-96.

Page 1971a

D.L. Page, *Ibycus, Stesichorus, Alcman (P. Oxy. 2735, 2618, 2737)*, «PCPS» CXCVII (1971) 89-98.

Page 1971b

D.L. Page, *Poetry and prose. Simonides, PMG 531, Ibycus 298*, «CR» XXI (1971) 317s.

Pagliaro

A. Pagliaro, *Saggi di critica semantica*, Messina-Firenze 1961, 3-62.

Palmieri

L. Palmieri, *Note a Ibyco*, «MCR» V-VII (1970-72) 83-84.

Palumbo Stracca 1981a

B.M. Palumbo Stracca, *Ibyco*, PMG 286: *osservazioni metriche*, «Boll. Class.» s. 3^a II (1981) 143-149.

Palumbo Stracca 1981b

B.M. Palumbo Stracca, *La preterizione in Alcmane e Ibyco*, «Boll. Class.» s. 3^a II (1981) 150-157.

Pardini

A. Pardini, *Interpretare segni di lettura*, «RCCM» XLIII (2001) 39-46.

Pavese 1967

C.O. Pavese, *La lingua della poesia corale come lingua d'una tradizione poetica settentrionale*, «Glotta» XLV (1967) 163-185.

Pavese 1972

C.O. Pavese, *Tradizioni e generi poetici della Grecia arcaica*, Roma 1972.

Pavese 1992

C.O. Pavese, *Su Ibyc. fr. 5, 12 P.: παιδόθεν*, «Eikasmós» III (1992) 43-45.

Pellizer

E. Pellizer, *Outlines of a morphology of sympotic entertainment*, in AA. VV., *Sympotica*, 177-184.

Perelli

A. Perelli, *Variazioni sul cavallo vecchio: Tibullo e altri*, «RCCM» XXXVII (1995) 155-156.

Peron

J. Peron, *Le poème à Polycrate, une «palinodie» d' Ibycus?*, «RPh» LVI (1982) 33-56.

Perotti

P.A. Perotti, *Sur les adjectifs ΓΛΑΥΚΟΣ, ΓΛΑΥΚΩΠΙΣ*, «LEC» LVII (1989) 97-109.

- Perrotta-Gentili
Polinnia. Poesia greca arcaica, a c. di B. Gentili e C. Catenacci, Messina-Firenze 2007³, (Messina-Firenze 1965²).
- Pfeiffer
 R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968.
- Pontani
 F.M. Pontani, *Ibico*, «GIF» II (1949) 307-317.
- Pötscher
 W. Pötscher, *Die Bedeutung des Wortes ΓΛΑΥΚΩΠΙΣ*, «Philologus» CXXI (1997) 3-20.
- Race
 W.H. Race, *The Classical Priamel from Homer to Boethius*, Leiden 1982.
- Ramat
 P. Ramat, *Διερός: "umido" o "veloce"?*, «QIG» VII (1962) 23-33.
- Richardson
 N.J. Richardson, *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford 1974.
- Roberts
 C.H. Roberts, *Greek Literary Hands, 350 B.C. - A.D. 400*, Oxford 1956.
- Robertson
 M. Robertson, *Ibycus. Polycrates, Troilus, Polyxena*, «BICS» XVII (1970) 11-15.
- Rodríguez Adrados
 F. Rodríguez Adrados, *Ibico 61 y el influjo del Gilgamés en Grecia*, «Aula Orientalis» V (1987) 5-10.
- Rosen
 R. M. Rosen, *Poetry and sailing in Hesiod's Works and Days*, «ClAnt» IX (1990) 99-113.
- Rösler 1985
 W. Rösler, *Persona reale o persona poetica? L'interpretazione dell'«io» nella lirica greca arcaica*, «QUCC» XLVIII (1985) 131-144.
- Rösler 1990
 W. Rösler, *Mnemosyne in the symposium*, in AA. VV., *Sympotica*, 230-237.
- Rossi
 L.E. Rossi, *I generi letterari e le loro leggi scritte e non scritte delle letterature classiche*, «BICS» XVIII (1971) 69-92.
- Schmid-Stählin
 W. Schmid-O. Stählin, *Geschichte der Griechischen Literatur*, I, München 1929.
- Schmidt
 K.F.W. Schmidt, rec. a *The Oxyrhynchus Papyri*, ed. by B.P. Grenfell and A.S. Hunt. P. 15: «GGA» CLXXXVI (1924) 5-7.
- Schwenck
 R. Schwenck, *Ibycus in Miszellen*, «RhM» II (1843) 456-457.
- Serrao
 G. Serrao, *All'origine della recusatio-excusatio: Teocrito e Callimaco*, «Eikasmós» VI (1995) 141-152.

Simonini

L. Simonini, *Il fr. 282 P. di Ibico*, «Acme» XXXII (1979) 285-298.

Sisti 1966

F. Sisti, *Ibico e Policrate*, «QUCC» I/2 (1966) 91-102.

Sisti 1967

F. Sisti, *L'ode a Policrate. Un caso di recusatio in Ibico*, «QUCC» IV (1967) 59-79.

Snell 1944

B. Snell, *Zu den Fragmenten der griechischen Lyriker*, «Philologus» XCVI (1944) 282-292.

Snell 1968

B. Snell, *The Oxyrhynchus Papyri, Part 32, ed. with notes by E. Lobel. With contributions by M. L. West and E. G. Turner. Nos. 2617-2653 (book review)*, «Gnomon» XL fasc. 2 (1968) 116-122.

Steiner

D. Steiner, *Nautical matters: Hesiod's Nautilia and Ibycus fragment 282 PMG*, «CPh» C 4 (2005) 347-355.

Tammaro

V. Tammaro, *Note a Ibico*, «MCR» V-VII (1970-72) 81-82.

Tentorio

G. Tentorio, *Cassandra Glaucopide in Ibico*, «Acme» LV (2) (2002) 133-149.

Tortorelli

W. Tortorelli, *A proposed colometry of Ibycus 286*, «CPh» IC (4) (2004) 370-376.

Torres Guerra

J.B. Torres Guerra, *"Rubia Helena" (Íbico, S152 PMGF, v. 5)*, «Minerva» XII (1998) 53-56.

Tosi

R. Tosi, *Studi sulla Tradizione Indiretta dei Classici Greci*, Bologna 1988.

Treu 1955

M. Treu, *Von Homer zur Lyrik: Wandlungen des griechischen Weltbildes im Spiegel des Sprachens*, München 1955.

Treu 1968-1969

M. Treu, *Sizilische mythologie bei Simonides (P. Ox. 2637)*, «Kokalos» XIV-XV (1968-1969) 428-438.

Trumpf

J. Trumpf, *Kydonische Aepfel*, «Hermes» LXXXVIII (1960) 14-22.

Tsomis

G. Tsomis, *Eros bei Ibykos*, «RhM» CXLVI (3-4) (2003) 225-243.

Turner 1971

E.G. Turner, *Greek Manuscripts from the Ancient World*, Oxford 1971.

Turner 1973

E.G. Turner, *The Papyrologist at Work*, Durham, North Carolina 1973.

Turner 1978

E.G. Turner, *The Terms Recto and Verso. The Anatomy of the Papyrus Roll*, Bruxelles 1978, trad. it. G. Menci, G.M. Savorelli, *Recto e Verso. Anatomia del rotolo di papiro*, Firenze 1994.

Turner 1980

E.G. Turner, *Greek Papyri. An Introduction*, Oxford 1980² (1968¹), ed. it. a c. di M. Manfredi, *Papiri greci*, Roma 2002² (Roma 1984¹).

Ucciardello 2001

G. Ucciardello, *POxy. 32 2636*, in AA. VV., *I lirici greci*, 87-116.

Ucciardello 2004

G. Ucciardello, *Su due frammenti lirici adespoti (P. Oxy. XXXII 2631=S 454 SLG; P. Oxy. IV 674=Pind. Fr. 338 M.)*, «ZPE» CXLIX (2004) 29-34.

Ucciardello 2005

G. Ucciardello, *Sulla tradizione del testo di Ibico*, in AA. VV., *Lirica e Teatro in Grecia*, 21-88.

Verdenius

W. J. Verdenius, *The principles of greek literary criticism*, «Mnemosyne» XXXVI (1983) 14-59.

Vetta 1983a

M. Vetta, *Poesia simposiale nella Grecia arcaica e classica*, in AA. VV., *Poesia e simposio*, XIII-LX.

Vetta 1983b

M. Vetta, *Un capitolo di storia di poesia simposiale (per l'esegesi di Aristofane, "Vespe" 1222-1248)* in AA. VV., *Poesia e simposio*, 119-131.

Vitale

G. Vitale, *Ibico torna (Note al P. Oxy. XV 1790)*, «Aegyptus» III (1922) 133-139.

Vogliano

A. Vogliano, *Ibico fr. 57 Bergk⁴*, «RFIC» VI (1928) 414-415.

Von der Mühl

P. Von der Mühl, *Weitere Pindarische Notizien*, «MH» XXI (1964) 168-172.

Weber

G.E. Weber, *Poesie und Poeten an den Höfen vorhellenistischer Monarchen*, «Klio» LXXIV (1992) 25-77.

Wellein

L.T. Wellein, *Duality in Ibycus 3*, «CB» XXXVI (1960) 40-41.

West 1966

M.L. West, *Conjectures on 46 greek poets*, «Philol.» CX (1966) 147-168.

West 1967

M.L. West, *Prose in Simonides*, «CR» XVII (1967) 133.

West 1969

M.L. West, *Stesichorus redivivus*, «ZPE» IV (1969) 135-149.

West 1970a

M.L. West, *Melica*, «CQ» LXIV (1970) 206-209.

West 1970b

M.L. West, *Corinna*, «CQ» LXIV (1970) 277-287.

West 1971

M.L. West, *Stesichorus*, «CQ» LXV (1971) 303-314.

West 1973

M.L. West, *Greek poetry 2000-700 B.C.*, «CQ» LXVII (1973) 179-192.

West 1975

M.L. West, *Some lyric fragments reconsidered*, «CQ» LXIX (1975) 307-309.

West 1984

M.L. West, *New fragments of Ibycus' love songs*, «ZPE» LVII (1984) 23-32.

West 1993

M.L. West, *Greek Lyric Poetry: the Poems and Fragments of the Greek Iambic, Elegiac, and Melic Poets (Excluding Pindar and Bacchylides) down to 450 BC*, Oxford 1993.

West 1994

M.L. West, *Ab ovo. Orpheus, Sanchuniathon, and the origins of the ionian world model*, «CQ» LXXXVIII (1994) 289-307.

White

H. White, *Textual and interpretative problems in greek poetry*, «Minerva» VI (1992) 83-115.

Wilamowitz 1900

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Textgeschichte der griechischen Lyriker*, Berlin 1900.

Wilamowitz 1922

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Pindaros*, Berlin 1922.

Williams

F. Williams, *ΔΙΕΠΟΣ: further ramifications*, «MPhL» V (1981) 84-93.

Wilson

N.G. Wilson, *The relation of text and commentary in greek books*, in AA. VV, *Il libro e il testo*, 105-110.

Woodbury

L. Woodbury, *Ibycus and Polycrates*, «Phoenix» XXXIX (1985) 193-220.

Youtie

H.C. Youtie, *The papirologist: artificer of fact*, «GRBS» IV (1963) 19-32.

Zinato

A. Zinato, *Nota su διερός*, «BIFG Padova» I (1974) 173-179.

Ringraziamenti

Rivolgo i miei ringraziamenti in primo luogo al mio tutor, il Chiar.mo Prof. Gabriele Burzacchini, Direttore del Dipartimento di Filologia Classica e Medievale di questa Università, che mi ha assistito e diretto in questo lavoro con grande esperienza, rigore scientifico e professionalità.

Esprimo inoltre la mia sincera gratitudine al Prof. Nikolaos Gonis, Reader in Papyrology presso il Department of Greek and Latin di UCL – University of London, per avermi offerto la preziosa opportunità di completare la mia ricerca presso il suo Dipartimento e di arricchire il mio Dottorato con un'esperienza europea.

Non da ultimo, la mia sentita riconoscenza va al Prof. Massimo Magnani, docente presso il Dipartimento di Filologia Classica e Medievale di questa Università, per la sua spontanea disponibilità e assistenza, e per essersi adoperato a rendermi possibile l'esperienza inglese dell'estate 2009.

Ringrazio infine il personale bibliotecario del Dipartimento di Filologia Classica e Medievale di questa Università per la professionalità, la sollecitudine e la cortesia con cui presta servizio.

Sommario

I.1 Ibico e Policrate	1
I.2 Ibico tra Occidente ed Oriente	11
II L'opera ibicea di tradizione papiracea: edizione, commento e traduzione	35
II.1 Editio Ibyci carminum papyraceorum	36
II.2 Commento	115
Frammento 1	115
I frammenti minori di <i>P. Oxy.</i> 1790 (fr. 2-12) e <i>P. Oxy.</i> 2081 (fr. 13-15)	148
Cenni linguistici	149
<i>P. Oxy.</i> 2735	154
Frammento 16	157
Frammento 26	168
<i>P. Oxy.</i> 2637	172
Frammento 70	173
Frammento 71	176
Frammento 72	179
Frammento 73a	181
Frammento 4	184
Frammento 74	194
<i>P. Oxy.</i> 3538	196
Frammento 108a	198
Altri frammenti	206
II.2 Traduzione	211
Nota Conclusiva	235
Bibliografia	239
Ringraziamenti	257